Regione Toscana

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

SESTO RAPPORTO SUI FENOMENI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CORRUZIONE IN TOSCANA

ANNO 2021

Regione Toscana | SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Sesto Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana

Anno 2021

Responsabile scientifico: Prof.ssa Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Pisa).
Hanno curato la redazione del rapporto: Dott. Salvatore Sberna (Scuola Normale Superiore, Pisa), autore prima sezione (Sezioni 1.1, 1.2, 1.3); Dott. Marco Antonelli (Sezioni 1.3 e 1,4); Prof. Alberto Vannucci (Università di Pisa), autore seconda sezione (Sezioni 2.1-2.4).

Per la raccolta e codifica dati del progetto C.E.C.O. ha collaborato Nicola Capello (REACT).

La sezione di approfondimento su tratta e sfruttamento della prostituzione (Sezione 1.5) è stata curata da Federica Cabras (UNIMI)

NOTA. La descrizione degli eventi rappresentata in questo rapporto si fonda sull'insieme di informazioni pubblicate dai mezzi di informazione che sono disponibili al momento in cui si è svolta ed è stata pubblicata la ricerca. Non viene avanzata alcuna ipotesi in relazione alla verità fattuale di tali ricostruzioni – da intendersi sempre al condizionale – e alle conseguenti ed eventuali responsabilità penali dei protagonisti, che qualora siano ancora da definirsi saranno accertate nelle opportune sedi giudiziarie

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della
Biblioteca Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana

Sesto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana. Anno 2021 / responsabile scientifico Donatella della Porta ; redazione a cura di Salvatore Sberna, Marco Antonelli, Alberto Vannucci ; prefazione di Eugenio Giani. - Firenze : Regione Toscana, 2022

1. Della Porta, Donatella 2. Sberna, Salvatore 3. Antonelli, Marco 4. Vannucci, Alberto 4. Giani, Eugenio

364.10609455

Criminalità organizzata - Toscana - Rapporti di ricerca

ISBN 0978-88-7040-147-9

Regione Toscana – Giunta Regionale
Direzione Generale della Giunta Regionale

Stampa a cura della Tipografia del Consiglio regionale della Toscana. Dicembre 2022

Indice

Prefazione

Introduzione

I Sezione: Fenomeni di criminalità organizzata 7

1.1 Organizzazioni, mercati illeciti e proiezione criminale delle mafie in Toscana 9

1.2 La presenza economica della criminalità organizzata in Toscana 18

1.3 Focus su eventi di delocalizzazione organizzativa ed espansione criminale nell'economia legale 50

1.4 Il mercato illecito degli stupefacenti nel territorio toscano 70

1.5 La tratta di esseri umani legata al racket della prostituzione in Toscana 101

II Sezione: Fenomeni corruttivi

2.1 La corruzione perseguita in Toscana e in Italia: analisi delle tendenze più recenti 137

2.2 Codifica eventi di potenziale corruzione in Italia ed in Toscana (C.E.C.O.) 145

2.3 Principali episodi di potenziale corruzione in Toscana – anno 2021 169

2.4 Alcuni dati di sintesi sui nuovi eventi di potenziale corruzione mappati nel periodo 2016-2021 174

2.5 Alcune considerazioni di sintesi sulle linee di tendenza delle pratiche di corruzione ricavabili dall'analisi delle diverse fonti di informazioni 179

Bibliografia 192

Appendice 198

Prefazione

Preoccupazione, ma anche la profonda convinzione che si stia battendo la strada giusta. Questo è quanto ricavo dalla lettura del sesto Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana.

Da esso si traggono valutazioni che certo sono tutt'altro che rassicuranti. La conferma, prima di tutto, che la Toscana non è più un'isola felice, se mai lo è stata, estranea alle infiltrazioni criminali. E poi anche elementi di novità, in relazione per esempio al salto evolutivo della 'ndrangheta, al rischio di trapianto organizzativo di gruppi di stampo camorristico, alla capacità di ingresso nell'economia legale – anche con investimenti in settori rilevanti sotto il profilo economico come il tessile, il conciario, i rifiuti – e nel mercato dei contratti pubblici.

Non a caso gli autori di questo rapporto parlano di una "variante toscana" relative alle caratteristiche e specificità territoriali delle organizzazioni criminali, una variante che si radica e si diversifica nella regione.

Preoccupazione, dunque, ma ripeto: anche la convinzione che se è presente la criminalità organizzata non sono meno presenti le istituzioni.

Di più, la convinzione che questo stesso Rapporto sia un aspetto importante della nostra presenza. La stessa preoccupazione in realtà discende da essa, perché non ne discuteremmo senza un'attenta opera di monitoraggio e analisi che proprio nel Rapporto si esprime.

Sono assolutamente sicuro che la criminalità prospera nella misura in cui non le si presta la giusta attenzione. Abbassare la guardia significa in primo luogo non operare per la dovuta consapevolezza.

Insomma, mafie e corruzione si combattono parlandone a voce alta e dandoci gli strumenti necessari di studio e analisi.

Questo è il significato del presente lavoro, realizzato dai ricercatori della Scuola Normale Superiore di Pisa in attuazione dell'accordo di collaborazione tra la Scuola e la Regione Toscana.

Essere arrivati alla sesta edizione consente ormai di beneficiare di una rilevante prospettiva temporale, che ci permette di riconoscere dinamiche e tendenze e di approfondire la ricerca su nuove direttrici.

Eugenio Giani

Presidente della Regione Toscana

Introduzione

La Regione Toscana e la Scuola Normale Superiore di Pisa hanno avviato nel 2016, a seguito della stipula di un accordo di collaborazione, un programma di ricerca sui fenomeni corruttivi e di criminalità organizzata nella regione. Tra i prodotti di ricerca è prevista l'elaborazione di un rapporto annuale che presenti in forma sintetica i principali risultati del lavoro di analisi, fornendo così un punto di riferimento per gli attori istituzionali, gli agenti economici e gli attori della società civile che vogliano approfondire la propria base di conoscenza sulla natura, le caratteristiche, le dinamiche nascoste di sviluppo di questi fenomeni criminali, e di conseguenza affinare gli strumenti di prevenzione e contrasto a loro disposizione – tra cui in particolare piani triennali per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza degli enti pubblici.

Il programma di ricerca, inizialmente articolato nel triennio 2016-2019 e successivamente esteso al triennio successivo 2020-2022, ha quali principali obiettivi:

- la raccolta di una base informativa aggiornata, estesa e oggettiva che includa le principali fonti istituzionali e fornisca una visione d'insieme, sintetica ma accessibile, delle più rilevanti fonti d'informazione disponibili;
- un'analisi delle principali linee di tendenza degli indicatori relativi ai fenomeni di infiltrazione mafiosa e di corruzione negli ultimi anni, attraverso una metodologia replicabile e validata a livello scientifico, che accanto alle più tradizionali manifestazioni delle diverse forme di criminalità organizzata e corruzione prenda in esame le loro intersezioni e interazioni con le molteplici forme associative che investono la sfera della criminalità economica e ambientale;
- l'elaborazione e l'affinamento di indicatori che possano rilevare e misurare le potenziali vulnerabilità territoriali, settoriali e amministrative nei molteplici comparti dell'economia, dell'amministrazione pubblica e delle comunità locali nelle quali i fenomeni di corruzione e infiltrazione mafiosa possono manifestarsi e radicarsi, con l'obiettivo di favorire la mappatura dei rischi e la predisposizione di *red flags*, ossia di segnali d'allarme;
- l'elaborazione di strumenti di analisi criminale e sociale che possano essere di supporto all'azione di prevenzione e contrasto delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria, nonché alle politiche di prevenzione della corruzione delle pubbliche amministrazioni, ai diversi livelli di governo locale.

La metodologia seguita nella ricerca prevede quale elemento qualificante la collaborazione e il coinvolgimento nella raccolta di informazioni e proposte delle principali istituzioni impegnate sul territorio toscano nelle attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali oggetto di studio, nonché delle principali associazioni di categoria, sindacati e movimenti espressione della società civile.

Il rapporto esamina l'evoluzione dei fenomeni corruttivi e di criminalità organizzata in Toscana per l'anno 2021, le loro dinamiche di riproduzione e sviluppo criminale alla luce della crisi sanitaria, ed offrendo un monitoraggio aggiornato rispetto al funzionamento delle principali politiche pubbliche adottate per prevenirne e contrastarne gli effetti. Il rapporto è articolato in due macro-sezioni.

La prima sezione aggiorna le precedenti analisi sui fenomeni di criminalità organizzata, approfondendo lo studio dei principali processi di espansione e riproduzione criminale in Toscana sia nei principali mercati illeciti che nell'economia legale della regione. Vengono, inoltre, presentati due principali focus tematici, che analizzano alcuni ambiti di interesse sempre relativi alla Toscana, nell'ordine: (1) un'indagine sul mercato degli stupefacenti in Toscana e sua evoluzione; (2) uno studio sul grave fenomeno della tratta e sfruttamento della prostituzione nella regione.

La seconda sezione presenta, invece, i principali andamenti relativi alla corruzione politica e amministrativa in Toscana attraverso un aggiornamento sui risultati della *events analysis* di più di 470 eventi corruttivi nel 2021 su scala nazionale, codificati attraverso il progetto C.E.C.O., a cui si aggiunge un approfondimento analitico e comparato tra i principali eventi intercorsi nel corso dell'anno. In particolare, viene proposta una valutazione dell'impatto della crisi sanitaria sui fenomeni corruttivi in regione, a partire da un esame dei principali eventi-spia correlati a questi fenomeni.

Fonti utilizzate

La ricerca anche in questo suo sesto rapporto scientifico si è avvalsa di una strategia mista di indagine (analisi statistica, *events* e *content analysis*, interviste) e di fonti di natura diversa:

- informazioni statistiche rese disponibili dall'Istat (statistiche sulla giustizia penale), e da altri centri di ricerca sui fenomeni corruttivi, dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la

destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (dati ANBSC aggiornati al settembre 2022) sui beni immobili e aziendali sotto sequestro o confiscati pubblicati;

- delle informazioni a mezzo stampa raccolte attraverso una ricerca sistematica degli articoli pubblicati dai maggiori quotidiani regionali e nazionali e dall'ANSA dell'anno 2020 su eventi di criminalità organizzata e corruzione (cfr. Appendice per un'illustrazione della metodologia usata per la raccolta e analisi);
- di materiale giudiziario che è stato possibile consultare ed analizzare;
- di fonti istituzionali rese pubbliche da autorità preposte alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata (relazioni semestrali DIA, relazioni annuali DNA, DCSA su stupefacenti) e di corruzione in Italia (ANAC), nonché gli studi già promossi in passato dall'amministrazione regionale o da altre associazioni, o condotti da studiosi del tema;
- delle risultanze delle interviste condotte con attori istituzionali e della società civile.

Sezione I

I fenomeni di criminalità organizzata in Toscana

Introduzione. La criminalità organizzata in Toscana in tempi di crisi

La Toscana si è scoperta vulnerabile in questo trentennio di ricorrenti crisi economiche che si sono succedute colpendo in fasi distinte i diversi settori dell'economia toscana: dal sistema bancario e del credito a partire dal 2008, alle profonde ripercussioni sull'economia reale, aggravate, dieci anni dopo, dall'emergenza pandemica COVID-19 e dalle restrizioni socio-economiche adottate per il suo contenimento. Nessun territorio è stato risparmiato dall'impatto di questi cambiamenti, ma in alcuni di questi alla crisi è corrisposto un complessivo declino dei sistemi produttivi locali – pensiamo a quelli tradizionali del cuoio-calzature e del tessile-abbigliamento – e del loro tessuto sociale, mettendo in discussione modelli, apparentemente resilienti, perché capaci di coniugare sviluppo locale e capitale sociale.

I fenomeni di criminalità organizzata si innestano in questo contesto, rappresentando una variabile interveniente rispetto a processi che traggono origine in equilibri venuti a mancare in economia quanto in società. Alle sottovalutazioni di molte istituzioni e di vari segmenti della società civile, talvolta genuinamente mosse da una fiducia smisurata sulla resilienza di certe subculture contro fenomeni criminali che si ritenevano distanti geograficamente e culturalmente, nel tempo hanno messo radice nell'economia e non solo, cointeressenze con un fenomeno mafioso a tratti non interessato ad assoggettare, ma a corrompere. In queste ultime circostanze, però, la sottovalutazione si è spesso trasformata in rimozione utilitaristica del problema, e talvolta in condotte propriamente collusive, rispetto alle quali l'accertamento della loro rilevanza penale è soltanto complementare rispetto a meccanismi di stigmatizzazione sociale che ne dovrebbero far emergere il disvalore etico di fondo.

Nonostante, infatti, questa lunga fase di incertezza ed instabilità economico-sociale, "l'attività delle mafie e della altre organizzazioni criminali continua incessantemente nel territorio della Toscana" (ProcGen 2022: 241). Le mobilitazioni delle associazioni dal basso non sono mancate in questi anni, e

le loro denunce hanno trovato una prima risposta nel rinnovato attivismo che nell'ultimo decennio hanno espresso le forze di polizia e l'autorità giudiziaria del Distretto. "Le indagini svolte negli ultimi anni, infatti, hanno avuto l'effetto di rendere palese ciò che covava, nascosto dietro l'indifferenza, lo scetticismo e perfino dietro miopi calcoli di convenienza: le mafie in Toscana sono presenti e agiscono non di rado con la collusione di operatori economici del luogo" (*Ibidem*). Le operazioni antimafia promosse nella regione nel corso del 2021 segnano uno tra i traguardi più avanzati mai raggiunti nell'azione di contrasto penale delle mafie nella regione. Un punto d'arrivo che, seppur provvisorio e ancora non cristallizzato sotto il profilo processuale, era difficile da immaginare solo un ventennio fa, quando per una diffusa sottovalutazione della questione mafie essa veniva derubricata spesso ad un problema di mero riciclaggio e di soggiornati obbligati.

Nei precedenti rapporti sono stati delineati alcuni dei caratteri distintivi di una 'variante' toscana rispetto alle dinamiche di riproduzione criminale delle mafie nazionali e transnazionali nella regione, venendo meno il più delle volte (a) una presenza organizzativa stabile e territorialmente radicata, (b) il *core business* del racket territoriale o del controllo monopolistico di segmenti del mercato, (c) un'utilizzazione del *metodo mafioso* tradizionale nella creazione di un clima di assoggettamento che ha come referenti non solo le vittime dei delitti mafiosi, ma un'intera comunità. Alla luce degli eventi di maggiore interesse del 2021 viene confermata questa generale linea di tendenza, anche se i riscontri investigativi emersi da alcune operazioni antimafia condotte durante l'anno rivelano come forme più tradizionali di proiezione mafiosa non possano essere escluse aprioristicamente sul territorio toscano, trattandosi di un processo dinamico di riproduzione criminale, in evoluzione come le stesse capacità di riconoscimento e di costruzione di saperi investigativi rispetto alle variegate e cangianti strategie criminali di queste organizzazioni.

In questa sezione del rapporto, come nelle precedenti edizioni, verrà offerta un'analisi dei principali andamenti di proiezione criminale delle mafie e di altre forme di criminalità organizzata nei mercati illeciti e nell'economia legale della Toscana. L'analisi sarà supportata da un'ampia base empirica che comprende (a) informazioni statistiche di varia natura e fonte; (b) le relazioni istituzionali pubblicate nell'anno dai principali organismi responsabili della prevenzione e del contrasto di questi fenomeni; (c) una rassegna sistematica su fonte giornalistica e non solo dei principali eventi intercorsi nella regione nel 2021.

1.1 Organizzazioni, mercati illeciti e proiezione criminale delle mafie in Toscana

L'azione di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata promossa nel corso del 2021 ha fatto emergere nuovi elementi di lettura e comprensione della specifica 'variante' criminale che caratterizza questi fenomeni sul territorio toscano. Alcune operazioni antimafia condotte nel corso dello stesso anno, infatti, hanno dimostrato come l'esistenza di una variante, e quindi di alcune strategie criminali predominanti e più frequenti in un determinato contesto locale, non escluda, per sua stessa natura, la presenza di altri modelli di riproduzione criminale, distinti e autonomi per caratteristiche, capacità di radicamento, riconoscibilità.

L'analisi di questi nuovi andamenti verterà, come nei precedenti rapporti, su due essenziali dimensioni di analisi criminale di questi fenomeni: (a) le organizzazioni; (b) la struttura dei mercati illeciti e il *metodo*, ovvero le risorse e le strategie criminali impiegate per il loro governo. Per ognuna di queste dimensioni verranno evidenziate le principali evidenze ricavabili da un'analisi degli eventi intercorsi nel 2021, in comparazione con gli anni precedenti.

Organizzazione e mafie in Toscana in tempi di crisi

Le operazioni di contrasto dei delitti di criminalità organizzata condotte nel corso del 2021 hanno mostrato l'operatività sul territorio toscano di soggetti e gruppi riconducibili alle tre maggiori consorterie criminali di stampo mafioso esistenti in Italia, ed insieme ad organizzazioni di matrice straniera da anni presenti sul territorio nazionale e locale. Un simile quadro corrisponde a quello delineato nella sua ultima relazione annuale dal Procuratore Generale del Distretto:

«*l'andamento dei fenomeni criminali nel territorio della Toscana conferma l'esistenza di un quadro variegato di attività criminali organizzate che impatta su diversi settori dell'economia e dell'imprenditoria. In Toscana agiscono, infatti, sia le mafie italiane, prime tra tutte la Camorra e la 'ndrangheta, sia quelle, comunemente, definite "nuove mafie", intendendo, per tali, le organizzazioni composte, prevalentemente, da stranieri che operano sul territorio come gruppi criminali estemporanei, seppur organizzati, ovvero con metodi, del tutto assimilabili a quelli delle organizzazioni di stampo mafioso. (*ProcGen 2022: 240)

Seppur con qualche importante eccezione, soprattutto guardando alla criminalità organizzata cinese o ad alcune forme comunque prevalentemente autoctone, nel corso del decennio non sono stati

rilevati concreti elementi che facciano ipotizzare un radicamento organizzativo tradizionale delle mafie nazionali in Toscana. Nonostante ciò, "l'attività delle mafie e della altre organizzazioni criminali continua incessantemente nel territorio" (*Ibidem*), in forme anche strutturate e ascrivibili direttamente a gruppi criminali che operano stabilmente in territori a tradizionale presenza storica e in quelli di più recente espansione. I modelli di organizzazione delle attività illecite restano reticolari e flessibili, non ingabbiati all'interno di rigide gerarchie criminali trapiantate sul territorio toscano. Quest'organizzazione non rappresenta per i reticoli criminali operanti in Toscana una perdita di capacità ed opportunità criminali, quanto invece una maggiore libertà di iniziativa criminale e di creazione di partnerships sia tra associazioni nazionali, che con quelle straniere e con attori criminali e non delle realtà locale.

Cosa Nostra, 'ndrangheta e Camorra risultano ben presenti nel variegato quadro criminale che agisce in Toscana. Le suddette organizzazioni mafiose tradizionali mirano ad investire il denaro illecitamente accumulato in vari settori dell'economia c.d. legale per riciclare il danaro proveniente dai suddetti traffici e dalle altre fonti di illecito arricchimento. Ciò avviene sempre più spesso […] con il coinvolgimento di imprenditori locali, che evidentemente trovano convenienza nell'intrecciare rapporti d'affari con soggetti appartenenti a cosche mafiose. Occorre infatti sottolineare i sempre più numerosi spunti investigativi che vedono la presenza di appartenenti alle suddette più strutturate organizzazioni criminali, che operano in Toscana in concorso con elementi del luogo, a dimostrazione della forte liquidità di cui tali soggetti dispongono e della capacità attrattiva e corruttiva che tali disponibilità comportano. (ProcGen 2022: 243)

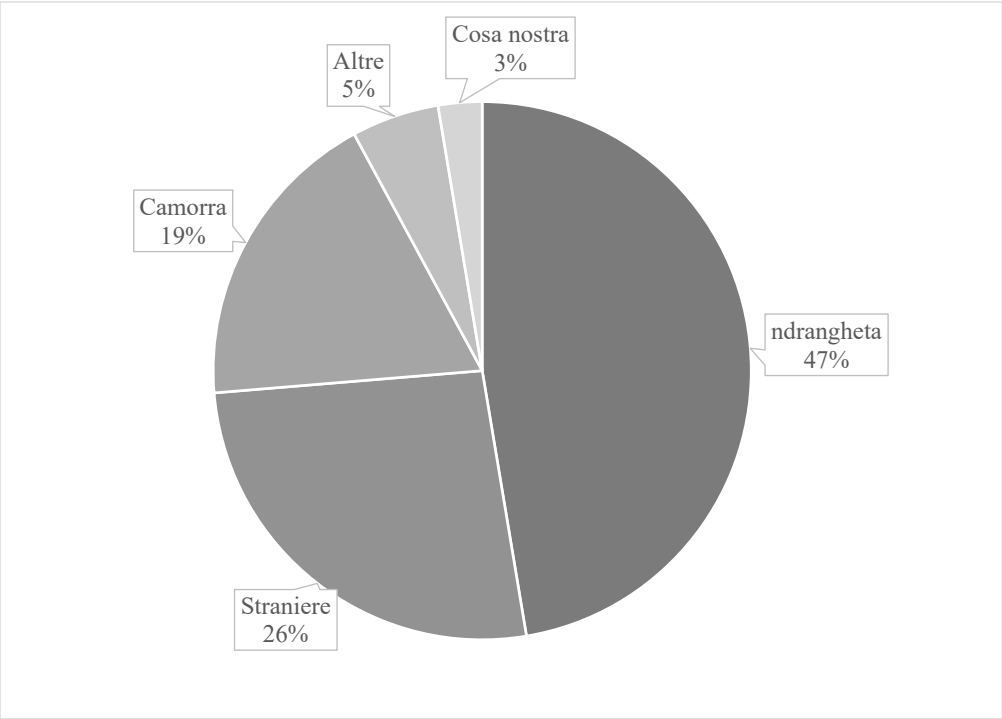
Negli ultimi anni, l'autorità giudiziaria e le forze di polizia hanno ipotizzato soltanto sporadicamente e in specifici contesti locali una possibile presenza criminale di stampo mafioso stabile e radicata sul territorio, sia di matrice autoctona (cfr. procedimento in dibattimento contro il c.d. "clan Terracciano", di cui si ipotizza il reato di associazione mafiosa) che di origine straniera (cfr. procedimento c.d. "China Truck"). Della rilevanza di alcuni contesti ambientali che possono, potenzialmente, riprodurre condizioni favorevoli al radicamento di associazioni mafiose, ne è stata negli anni consapevole l'autorità giudiziaria. Di recente, per esempio, il Procuratore Generale ha riconosciuto come "la criminalità organizzata cinese, si conferma, in talune zone del territorio (principalmente in Prato e Firenze), il macrofenomeno più pervasivo, il cui contrasto si presenta, particolarmente, difficile" (ProcGen 2022: 240-241).

Come evidenziato negli scorsi rapporti, l'attuale assenza di solide evidenze rispetto ad insediamenti mafiosi più estesi e stabili ha reso, in qualche modo, *unica* la Toscana rispetto ad altre realtà del Centro-Nord Italia, dove, al contrario, nell'ultimo ventennio l'espansione geografica della 'ndrangheta, in particolare, si è spesso realizzata attraverso un trapianto organizzativo di gruppi mafiosi

nei nuovi territori. La Toscana sembrerebbe *divergere* da questa dinamica che ha di fatto interessato, con intensità e forme diverse, tutto il Centro-Nord. Sul territorio toscano, sarebbero prevalse, apparentemente, delle strategie di riproduzione criminale più mimetiche e orientate al mercato.

L'analisi ad ampio spettro sui principali episodi di proiezione criminale delle mafie in Toscana conferma l'assenza di insediamenti, anche se alcuni di questi rivelano importanti discontinuità rispetto alla tendenza regionale prevalente. Sono stati esaminati e codificati complessivamente 44 episodi, e per ognuno di questi sono state raccolte informazioni sulla matrice criminale di interesse e su altre caratteristiche principali usando come fonti la rassegna stampa regionale, fonti ufficiali (DNA, DIA, DCSA, comunicati stampa delle forze di polizia) e giudiziarie, quando reperibili[1]. Su 44 eventi di interesse, quelli riconducibili ad una matrice 'ndranghetista risultano essere i più rilevanti sia sotto un profilo quantitativo (47% del totale) che qualitativo, come verrà illustrato tra poco. Seguono episodi riferibili ad associazioni di origine prevalentemente mista e straniera (26%), camorristica (19%), altre matrici più autoctone (5%) e siciliana (3%).

Fig. 1.1.1 Matrice degli episodi di proiezione criminale registrati in Toscana (anno 2021)



Fonte: El. dell'autore, fonte MOMACO.

[1] L'analisi è stata condotta utilizzando come principali fonti: le due relazioni semestrali pubblicate dalla Direzione Investigativa Antimafia nel 2021 (I e II semestre), di cui si segnalano la completezza e la sistematicità nella raccolta ed analisi delle operazioni; la Relazione di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Procura Generale del Distretto toscano (2022); rassegna stampa regionale.

Sotto il profilo dell'organizzazione criminale, in circa la metà degli episodi censiti si assiste a forme 'semplici' e non strutturate di associazioni a delinquere o addirittura di singoli soggetti in concorso tra loro. All'assenza di un modello organizzativo tipico delle mafie storiche, però, si sostituisce, più sporadicamente, l'utilizzo di un metodo mafioso per la realizzazione delle condotte illecite, o, più di frequente, un collegamento e favoreggiamento con organizzazioni mafiose localizzate in altre regioni del paese. Rispetto al metodo mafioso, alcuni episodi del 2021 riconducibili alle tre principali matrici emerse ('ndranghetista, straniera e camorrista) sembrano dimostrare una diffusione più estesa di metodi tradizionali di controllo dell'economia, come l'uso esplicito dell'intimidazione e della violenza, e, dunque, di strategie criminali che un tempo non si ritenevano così rilevanti per il caso toscano, visto il maggiore ricorso da parte degli attori criminali a metodi essenzialmente corruttivi.

Alcune operazioni eseguite nel 2021, infatti, hanno avuto come bersaglio associazioni per la prima volta poli-criminali e multi-territoriali, che operavano all'interno, e non solo, del perimetro regionale. Negli ultimi anni, infatti, la quasi totalità delle associazioni a delinquere più strutturate individuate erano tendenzialmente specializzate in un solo settore di attività economica, lecito o illecito che fosse, e in contesti territoriali ben localizzati. Una fenomenologia molto frequente, per esempio, è di piccoli gruppi dediti all'usura e alle estorsioni, a cui seguono tendenzialmente attività economiche collegate come le scommesse e il gioco d'azzardo, o funzionali al riciclaggio dei proventi illeciti. La scala del *business* criminale rimane limitata ad un contesto circoscritto, come un'area metropolitana ben definita. Alcuni casi emblematici sono state alcune formazioni criminali operanti, per esempio, negli anni Novanta/Duemila in Versilia e già descritti nel Terzo Rapporto (Anno 2018) o, sempre in quella fase nell'area pratese nella gestione degli stracci e, in un altro caso, nella gestione di *nightclubs*, attività ricettive e ristoranti (cfr. rassegna stampa Terzo e Quarto Rapporto).

Le operazioni antimafia "KEU", "Calatruria" e "Geppo" eseguite contemporaneamente nel 2021, nei loro distinti filoni di indagine tra loro collegati, hanno, al contrario, fotografato in Toscana l'esistenza di *partnerships* criminali di origine 'ndranghetista ad elevata diversificazione economica, sia nei mercati legali che in quelli illegali del narcotraffico, capaci di condizionare l'economia legale, attraverso il coinvolgimento di operatori economici toscani in settori ad elevata regolazione pubblica (es. rifiuti). Il condizionamento del mercato era garantito, secondo le ipotesi degli inquirenti, sia attraverso risorse convenzionali, come pratiche anticoncorrenziali e l'abbattimento dei costi dei servizi offerti, sia con metodi intimidatori coi quali controllare la competizione nel segmento di mercato di riferimento. Il perimetro delle attività economiche era ben oltre un singolo contesto locale, ma si estendeva in più

province della regione (dal distretto conciario nel pisano a quello orafo nell'aretino) e ben oltre i confini regionali, se si considerano i traffici di stupefacenti, con la Toscana porta di accesso per il mercato italiano. Le diverse organizzazioni criminali coinvolte erano "presenti in tutti i settori in cui ci sia da realizzare guadagni, sia attraverso attività lecite, accaparrate con i metodi propri delle mafie, sia attraverso le consuete attività criminali, nella specie l'infiltrazione nel settore degli appalti, delle imprese, il traffico di sostanze stupefacenti e il traffico organizzato di rifiuti" (PorcGen 2022:241). Sempre secondo gli inquirenti, al centro del reticolo criminale vi sarebbe stato un "un imprenditore di origini calabresi, trapiantato in Toscana da molti anni" (*Ibidem*), attore di collegamento tra le diverse attività lecite ed illecite poste in essere, e per questo divenuto bersaglio di più procedimenti penali.

Un secondo episodio collegato all'operazione "Revenge" ha, invece, confermato la possibilità che anche in una fase attuale di maggiore attenzione del problema mafie nella regione, possano attivarsi tentativi di *trapianto organizzativo* da parte di clan mafiosi, non in territori remoti, ma nel pieno centro del capoluogo di regione. L'inchiesta ha coinvolto, infatti, dei soggetti ritenuti affiliati al clan camorristico Cuomo di Nocera Inferiore (SA), ai quali sono stati contestati numerosi reati: "dall'associazione per delinquere con l'aggravante mafiosa, alla detenzione e porto abusivo di armi da fuoco ed esplosivi, violazione della normativa in materia di immigrazione, indebita percezione di erogazioni pubbliche, nonché riciclaggio e reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e usura" (ProcGen 2022:251). L'organizzazione criminale era stata avviata da due fratelli che utilizzavano come base operativa un locale di ristorazione fiorentino (acquisito all'indomani dell'inizio della pandemia), in cui stoccare e ricettare i proventi delle attività illecite del gruppo. Il clan, ben radicato nel comune campano, era in parte trapiantato a Firenze per facilitarne la riorganizzazione dopo degli arresti e lo scontro, ancora in corso, con un clan rivale nel proprio territorio d'origine. L'importanza della sua presenza in Toscana è testimoniata dal fatto che a Firenze diverrà bersaglio del conflitto in corso con il gruppo rivale campano, come testimoniato da un attentato dinamitardo realizzato contro il ristorante, base logistica del gruppo in *movimento*[2]. L'episodio ricorda come la migrazione criminale di gruppi mafiosi dal Meridione verso i territori del Centro-nord può talvolta rappresentare una strategia obbligata, quando associata ad una maggiore competizione nei mercati criminali di origine e alla presenza nei territori di destinazione di personale criminale, già stabilitosi e radicatosi nel passato, seppur non in

[2] Il movimento migratorio "forzato" da conflitti di mafia o da un'azione efficace di contrasto penale nei territori di origine è una dinamica non nuova, seppur non così frequente, nel caso toscano. Nell'ultimo trentennio, sono almeno tre i casi più illustrativi: due, ben più strutturati di origine camorristica e radicati nell'area di Prato e Pistoia, smantellati dalle operazioni di questi anni, per uno è ancora in dibattimento un procedimento nel quale si contesta l'associazione mafiosa; un terzo, di matrice 'ndranghetista, più limitato apparentemente in termini di attività illecite espresse sul territorio, e per perimetro d'azione, un comune in provincia di Lucca.

maniera strutturata. L'assenza in Toscana di insediamenti organizzativi delle mafie storiche, almeno secondo le risultanze investigative finora raccolte, rende ancora più appetibile la regione, visti i minori costi di "trapianto" legati alla minore concorrenza nei mercati illeciti di riferimento, e una minore riconoscibilità da parte degli attori sociali ed economici locali.

Valutando nell'insieme le evidenze emerse, sotto il profilo organizzativo, sembrano al momento prevalere forme più "pulviscolari" e fluide di organizzazione dei traffici illeciti sul territorio toscano (DIA 2021), anche se emergono segnali di possibili discontinuità rispetto a questo andamento, con una possibile scoperta, anche in Toscana, di modelli organizzativi più strutturati, e con il potenziale affermarsi di tentativi di vera e propria colonizzazione organizzativa su scala locale, come mostrano alcuni episodi del 2021 sopra illustrati. Nei Rapporti precedenti (cfr. 2021:16), infatti, si era già evidenziato come rappresenterebbe un grave errore di sottovalutazione il voler escludere aprioristicamente la possibilità di un trapianto organizzativo o di forme di riproduzione autoctona di gruppi di stampo mafioso anche nella resiliente Toscana. L'errore di lettura riguarderebbe non solo il fenomeno criminale *per sé*, ma anche le stesse condizioni ambientali che potrebbero favorirlo, con il conseguente mancato riconoscimento: da una parte, dell'esistenza di contesti locali a significativa marginalizzazione etnica e socio-economica, primi bersagli di possibili fenomeni estorsivi; dall'altra, di territori ad economia avanzata, ma caratterizzati da segmenti economici a legalità *debole* (La Spina 2005), che possono alimentare una "domanda" di servizi illeciti nel mercato (es. criminalità economica, ambientale, etc.), così favorendo la costruzione di co-interessenze tra operatori economici locali e attori criminali. Nello specifico, si assiste a forme organizzative più strutturate, seppur in assenza spesso di una matrice mafiosa delle attività illecite, nel caso delle associazioni criminali di matrice transnazionale. Su 44 casi analizzati nel 2021, in merito alle organizzazioni di matrice mista e straniera si rileva con maggiore frequenza l'esistenza di reticoli organizzativi capaci di sopravvivere e rigenerarsi anche a seguito di azioni di contrasto da parte delle forze di polizia. Rispetto all'origine nazionale, emerge anche nel 2021 un primato dei gruppi di origine albanese (43% degli episodi emersi), seguiti da quelli di origine cinese (37%), nigeriana (10%), e dalla composizione mista. Come vedremo tra poco, sebbene la ricerca del mercato più che di un territorio risulta essere comunque la variante criminale prevalente in Toscana, ciò non significa che sia l'unica possibile, oltre che esistente di fatto. Il controllo dei territori, infatti, resta una dinamica di riproduzione criminale sempre possibile, anche in Toscana. Al momento, le evidenze di una presenza organizzativa più strutturata nella regione sembrano essere divenute più chiare e riconoscibili soltanto in alcuni specifici contesti locali, come, per esempio, all'interno dei confini di alcune comunità di stranieri, come quella cinese, nei territori tra Prato e Firenze, o in alcuni settori dell'economia criminale regionale, come nell'area Vasta, dove avrebbero operato associazioni criminali

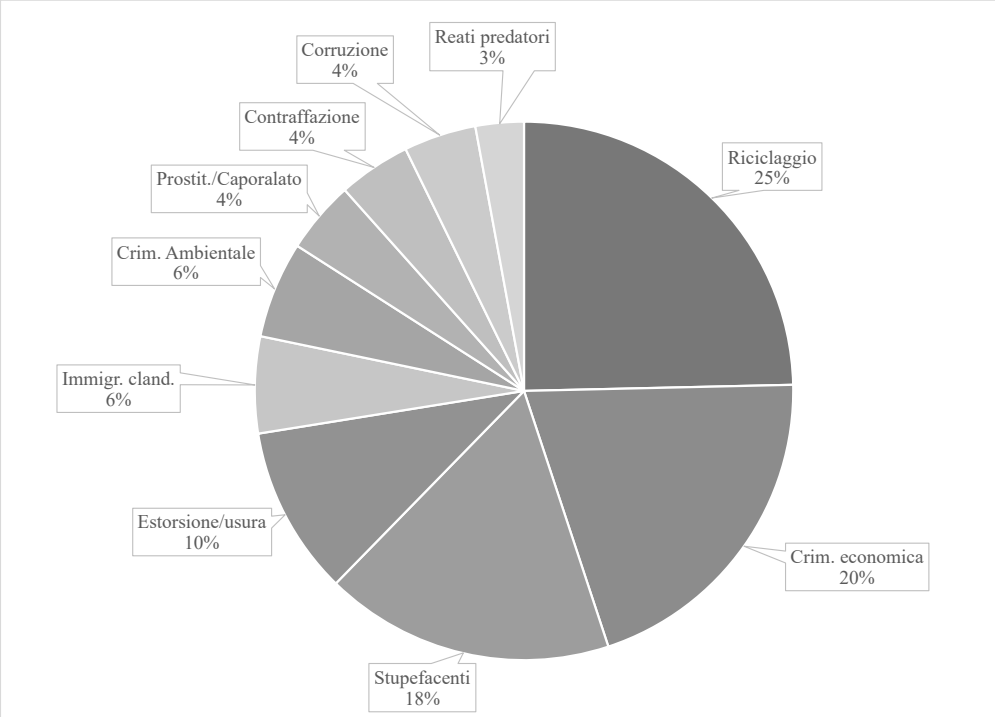
anche di derivazione autoctona. Queste evidenze si sono tradotte in ipotesi e imputazioni per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, in corso di valutazione in alcuni procedimenti attualmente in dibattimento presso alcuni Tribunali toscani (cfr. Quinto Rapporto).

Mercati illeciti e strategie di governo criminale

L'analisi condotta in questi anni sul contesto toscano ha evidenziato l'"approccio funzionale" che tenderebbe a guidare l'azione criminale di quei soggetti e associazioni riconducibili ad organizzazioni di stampo mafioso con una base operativa, apparentemente, ancora nei territori di origine. Questa vocazione imprenditoriale, che predilige gli *affari* ad un rigido controllo del *territorio*, trova evidenze nei tanti investimenti criminali promossi da questi attori nell'economia legale della regione e nella partecipazione ai traffici illeciti che passano o che hanno come destinazione finale la Toscana. Alcune di queste attività, soprattutto quelle di riciclaggio e di traffico di stupefacenti, sembrano aver avuto un incremento nonostante la fase di instabilità economica. Vale ancora quando affermato nello scorso rapporto, ovvero che l'effetto moltiplicatore della crisi pandemica si è riverberato soprattutto nella sfera economica, facilitando ulteriormente fenomeni di riproduzione criminale delle mafie in un territorio come la Toscana, dove maggiori sono le opportunità illegali legate ad un più immediato rilancio del mercato dei contratti pubblici e degli investimenti nell'economia privata.

La distribuzione degli episodi intercorsi nel 2021 (45 casi) per tipologia di settore illecito vede prevalere forme di criminalità economica (45%), in misura uguale sia per attività di riciclaggio che per la commissione di altri reati ad esso connessi (es. reati fiscali, truffe e frodi). In entrambi i casi si tratta spesso di attività realizzate non per il solo beneficio del gruppo criminale, ma anche per quei soggetti imprenditoriali locali, interessati ad acquisire "servizi" criminali di questa natura (es. il tipico schema delle società mafiose 'cartiere' che generano illegalità economica per l'imprenditoria legale). Di particolare interesse, sotto un profilo quantitativo e qualitativo, il traffico degli stupefacenti (18%), seguito da episodi riconducibili ad estorsione/usura (10%), favoreggiamento all'immigrazione clandestina e criminalità ambientale (entrambi 6%). Il mercato degli stupefacenti e le attività di narcotraffico, anche su larga scala, che insistono sul territorio toscano ne fanno, senza dubbio, tra i settori di maggiore interesse ed allarme sociale (ProcGen 2022). Più avanti in questa sezione vengono presentati i risultati di un approfondimento sistematico su questo settore, con interessanti spunti di valutazione rispetto alle dinamiche di internazionalizzazione e di competizione criminale.

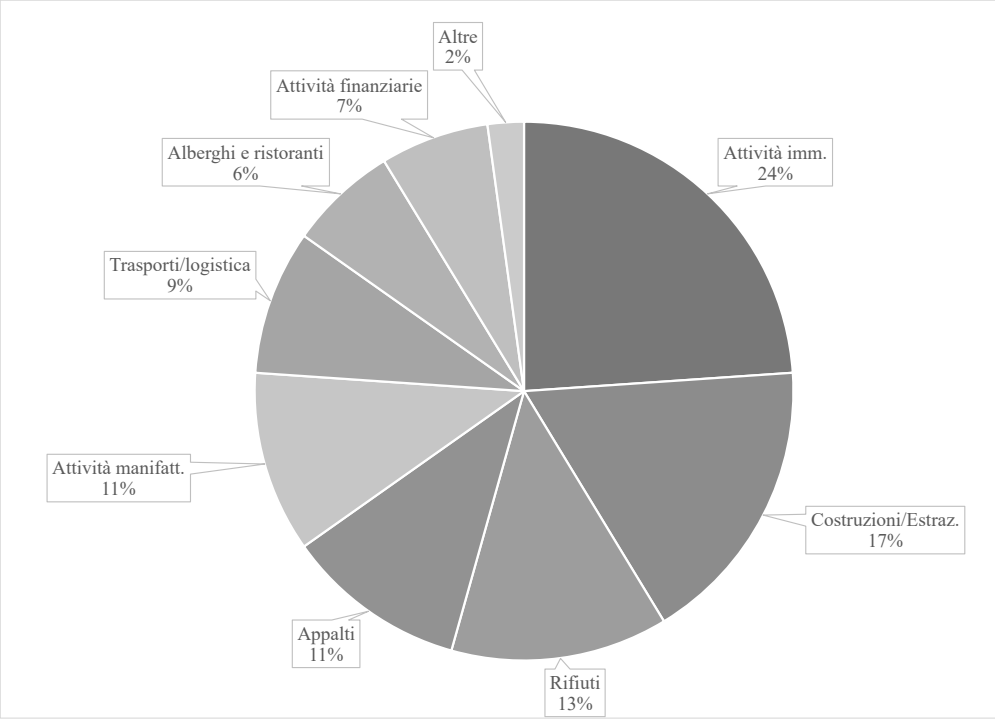
Fig. 1.1.2 Episodi di proiezione criminale di gruppi riconducibili a criminalità organizzata nei mercati illeciti della Toscana per tipologia di delitto (anno 2021)



Fonte: El. dell'autore, fonte MOMACO.

Dall'analisi dei settori dell'economia legale, invece, rimane forte l'interconnessione tra attività puramente illecite e la promozione di investimenti nell'economia legale, vista la specificità della proiezione criminale delle mafie sul territorio toscano, e la loro vocazione imprenditoriale nei diversi mercati della regione. Un quadro non dissimile da quello disegnato dall'autorità giudiziaria: "*Anche nel periodo in esame, infatti, le indagini hanno disvelato come siano da tempo in pieno svolgimento meccanismi di infiltrazione delle mafie nei circuiti dell'economia legale, dall'accaparramento di lavori pubblici e privati, alla partecipazione al mercato immobiliare, al trattamento dei rifiuti, all'acquisizione o alla gestione di pubblici esercizi, specie di ristorazione o intrattenimento, etc.*" (ProcGen 2022:243). Da una lettura degli episodi di proiezione criminale delle mafie sul territorio toscano, i settori economici di riferimento restano quello immobiliare (24%), costruzioni ed estrazione (17%), rifiuti (13%) e appalti (11%). Anche le attività manifatturiere presentano una loro rilevanza (11%), maggiore che in altri contesti regionali del Centro-Nord se si pensa alle peculiarità dell'imprenditoria criminale che in Toscana insiste in alcuni distretti, tra tutti quello delle confezioni e del tessile.

Fig. 1.1.3 Episodi di proiezione criminale di gruppi riconducibili a criminalità organizzata nell'economia legale della Toscana per settore di attività (anno 2021)



Fonte: El. dell'autore, fonte MOMACO.

Nella prossima sezione verranno illustrate le principali dinamiche di accesso criminale da parte delle mafie nell'economia legale della Toscana, sia rispetto al mercato dei contratti pubblici che all'economia privata.

1.2 La presenza economica della criminalità organizzata in Toscana

Le indagini per delitti di criminalità organizzata effettuate nel corso del 2021 hanno confermato la specifica vocazione imprenditoriale delle mafie nei diversi settori dell'economia legale della Toscana, in continuità con le evidenze già segnalate negli anni precedenti. In questo ultimo decennio, infatti, il fenomeno del riciclaggio in Toscana è apparso in crescita sia in termini quantitativi, ossia di volumi di capitali illeciti investiti nell'economia regionale, sia in termini qualitativi, se si considerano le strategie di radicamento economico e i settori interessati. La maggiore mobilità dei capitali illeciti verso i mercati della Toscana e del Centro-Nord ha trovato nella crisi pandemica e nelle sue conseguenze socio-economiche un'importante fattore di espansione. Come evidenziato nella relazione della DIA

"le difficoltà vissute dalle imprese toscane specialmente nei settori turistico-alberghiero, manifatturiero, del commercio e della ristorazione hanno evidenziato una crisi legata in gran parte alla mancanza di liquidità. Ciò è potenzialmente capace di lasciare spazio di manovra alle organizzazioni criminali forti dell'elevata disponibilità economica che gli consente di operare in sostituzione o in aggiunta allo Stato sociale." (2021b:386)

I segnali di una sempre maggiore "capacità di erosione del tessuto economico toscano" rispecchiano, allo stesso tempo, una sua maggiore emersione, resa possibile da un'efficace azione di prevenzione e contrasto patrimoniale da parte delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria, intensificatasi nell'ultimo decennio per una pluralità di fattori. Ai maggiori approfondimenti investigativi sul campo si è unito un più stretto coordinamento tra i diversi poli, da quello investigativo a quello requirente, giudicante e dell'esecuzione penale, facilitato dalla ricerca condivisa di "uniformità" tra prassi applicative all'interno del Distretto. La maggiore sinergia ed interdipendenza interistituzionale è solo in parte spiegata dal varo a livello nazionale di nuovi strumenti normativi ed organizzativi che da circa un decennio hanno rilanciato l'azione contro i patrimoni mafiosi. La spiegazione va ricercata soprattutto a livello locale nella comune acquisizione da parte di questi soggetti di una maggiore consapevolezza rispetto alle stesse specificità territoriali che rendono peculiare la proiezione criminale delle mafie tradizionali e "nuove" nell'economia toscana. Nell'ultima relazione del Procuratore Generale del Distretto (2022), viene delineato con chiarezza il perimetro del fenomeno a livello di regione: *"da un lato, la presenza di ingenti investimenti da parte di soggetti in vario modo riconducibili alle mafie tradizionali e, dall'altro, la significativa presenza di patrimoni la cui origine illecita si ricollega a reati di criminalità economica, a delitti contro la pubblica Amministrazione e a fenomeni di evasione fiscale"* (2022: 119-120). È nell'interconnessione tra queste forme di criminalità, organizzata

ed economica, che le operazioni degli ultimi anni hanno rivelato una logica d'azione economica da parte delle mafie nella Regione non più marcatamente predatoria e votata all'assoggettamento, ma che ricerca, al contrario, scambi a somma positiva e la cooperazione con quei soggetti economici locali e del mondo delle professioni interessati a costruire partnerships economiche su base paritaria e reciproca.

In questa sezione verranno illustrate le principali dinamiche di proiezione criminale nell'economia legale nel tentativo di offrire un quadro aggiornato e dettagliato: (1.2.1) sugli indicatori coi quali è possibile misurare la presenza delle mafie nel mercato dei contratti pubblici della Toscana, a partire dalle informazioni sulle società destinatarie di interdittiva antimafia; (1.2.2) sull'evoluzione dei segnali di rischio riciclaggio nel territorio toscano e in prospettiva comparata a partire da un'analisi delle segnalazioni operazioni sospette (s.o.s.) pervenute all'U.I.F. e dell'attività di monitoraggio promosse dalla DIA (2021); (1.2.3) sugli investimenti criminali e le attività di riciclaggio sul territorio regionale sulla base dell'analisi dei provvedimenti di sequestro e confisca dei beni (fonte ANBSC) e di una valutazione dell'implementazione sul territorio toscano delle politiche di gestione e destinazione dei beni sottratti all'economia criminale.

Le principali fonti utilizzate sono state le seguenti:

- le informazioni sui beni sequestrati e confiscati, in gestione o destinati, dall' Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), disponibili sul portale pubblico OpenRegio e nell'archivio interno dell'Agenzia (dati aggiornati al 30 settembre 2022);
- le principali testate giornalistiche regionali e fonti giudiziarie di riferimento, quando reperibili, per un approfondimento sulla matrice criminale degli investimenti nella regione e sullo stadio di avanzamento dei provvedimenti di confisca ritenuti più rilevanti;
- informazioni sui fenomeni di inquinamento criminale, disponibili nelle relazioni annuali della Direzione Nazionale Antimafia e semestrali della Direzione Investigativa Antimafia, con particolare riferimento ai provvedimenti interdittivi antimafia disposti dalle Prefetture;
- informazioni statistiche sulle segnalazioni di operazioni sospette (sos) rilasciate dall'U.I.F. della Banca d'Italia.

1.2.1 Economia sommersa, riciclaggio e criminalità organizzata

L'economia legale rappresenta il principale canale di accesso delle organizzazioni mafiose nel territorio toscano, anche, e soprattutto, in tempi di crisi economica, di risalita incontrollata dei prezzi delle materie prime, e di restrizioni legate allo stato di emergenza pandemica allentate soltanto nel 2022. Le risultanze investigative e le analisi emerse nell'anno in esame, come evidenziato dalla DIA, hanno reso sempre più visibili e leggibili

> *I segnali di condizionamento e infiltrazione nelle dinamiche economico-finanziarie e sociali concretizzatesi attraverso incisive forme di riciclaggio delle ingenti somme di denaro di provenienza illecita. L'acquisizione di attività commerciali e turistiche, nonché l'inserimento negli appalti pubblici relativi ai settori dei servizi e delle costruzioni costituiscono solo un esempio della "forza criminale delle mafia nella Regione"* (2021a: 299).

Le strategie di condizionamento e penetrazione sono molteplici ed eterogenee a seconda delle condizioni ambientali del mercato e delle preferenze/capacità stesse degli attori criminali. Gli approfondimenti investigativi emersi nel corso del 2021 in Toscana offrono ulteriori riscontri rispetto alla diversificazione delle strategie d'iniziativa criminale nell'economia legale della regione, tra loro diverse, ma accumunate da una comune logica, che pare prevalente: le imprese mafiose dimostrano la scelta di "mettersi al servizio" di quei segmenti del mercato toscano che possono sviluppare maggiori co-interessenze con l'economia criminale di matrice mafiosa, costituendo una solida domanda per un mercato (illecito) di capitali e servizi di criminalità economica facilmente offerti, non più con la minaccia, ma con la promessa di reciprocità, da operatori ed imprese mafiose. Alcune operazioni antimafia, i cui esiti sono emersi proprio nel 2021, hanno ampiamente dimostrato la minaccia all'integrità del sistema economico rappresentata dallo svilupparsi di co-interessenze tra operatori legali e mafiosi, ben più insidiosa rispetto alla mera acquisizione di attività economiche a fini di puro riciclaggio da parte di investitori mafiosi. La vocazione imprenditoriale delle mafie in Toscana, ancora una volta, non è circoscrivibile alle sole attività di riciclaggio realizzate, per esempio, tramite investimenti nel settore immobiliare o la costituzione di imprese paravento che, restando "dormienti", divengono funzionali alla sola "ripulitura" dei capitali illeciti prodotti fuori regione, o, come nel caso di organizzazioni autoctone e transnazionali, anche all'interno degli stessi confini regionali. Alcune inchieste emerse nel 2021, "KEU" e "Calatruria" tra tutte, sempre secondo le valutazioni degli inquirenti, hanno fotografato una dinamica differente, fatta di strategie più "attive" di integrazione economica dei capitali illeciti nell'economia regionale, non più strumentali alla loro mera "ripulitura", ma, sempre più spesso, orientate alla produzione di "valore

aggiunto", sebbene criminale, all'interno e fuori i confini della Toscana. Gli inquirenti non hanno esitato di denunciare, nel caso delle due inchieste, una "saldatura fra criminalità mafiosa e settori dell'imprenditoria", insieme ad alcuni "sintomi di pressioni su organismi anche pubblici" (ProcGen 2022: 241). Queste inchieste, nello specifico, mostrano a pieno la capacità, prima ancora che la volontà, degli operatori economici sotto condizionamento mafioso a fare "impresa mafiosa" in Toscana, con le ricadute che vi possono essere sulle dinamiche di concorrenza e sull'integrità nel mercato. I magistrati del Distretto ritengono valida l'ipotesi che

> *in Toscana, le organizzazioni criminali puntino soprattutto a reinvestire i proventi delle attività criminose sfruttando le possibilità di accesso a più svariati settori dell'economia legale, attraverso l'incontro tra offerta criminale e specificità locali, utilizzando fortissime disponibilità e liquidità finanziarie al fine trarne rilevanti vantaggi* (ProcGen 2022: 260)

Una più profonda comprensione di questi meccanismi di infiltrazione delle diverse mafie nei circuiti dell'economia legale ha come suo presupposto, secondo l'intuizione del giudice Giovanni Falcone, l'individuazione del "tallone di Achille" delle organizzazioni criminali, che il più delle volte corrisponde a quello delle stesse economie e comunità locali in cui queste operano. Nelle vulnerabilità del tessuto socio-economico di un territorio si costruisce la capacità di penetrazione criminale delle mafie, che non sono da intendere come un virus che "infetta" l'economia perché, come soleva invitare sempre il giudice, queste "ci rassomigliano", sono speculari agli stessi bersagli della loro azione criminale. Questa intuizione si è dimostrata valida nella storia dell'antimafia giudiziaria in più contesti ambientali, e anche nel caso toscano, il cui riconoscimento pieno è precondizione per una lettura delle dinamiche di proiezione delle mafie nell'economia.

Come già riconosciuto negli scorsi rapporti, "l'economia sommersa, i settori economici a legalità debole e quelli nei quali sono più diffuse forme di criminalità economica e finanziaria, costituiscono la principale porta d'accesso degli investimenti criminali nei mercati della Toscana, con una vulnerabilità financo maggiore ad altri canali più tradizionali, fra tutti quello del mercato dei contratti pubblici" (Quinto Rapporto 2021:22). Come riconosciuto da più autorità (UIF 2021), i fenomeni di riciclaggio hanno matrice diversa e un'incidenza significativa in Italia, visti gli elevati tassi di criminalità economica ed economia sommersa. Il riciclaggio è un fenomeno per sua natura indipendente da quelli di criminalità organizzata, sebbene eserciti una forte attrazione nei confronti dei secondi. Comprenderne le dimensioni più generali aiuta a valutare le opportunità, già sfruttate o sfruttabili, da parte della criminalità organizzata nel tentativo di rintegrare nell'economia legale i propri capitali illeciti. La principale misura utilizzata per dare una consistenza empirica a questi fenomeni occulti è rappresentata dalle segnalazioni di operazioni sospette (s.o.s.) di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, che intermediari

finanziari, professionisti e altri operatori qualificati hanno l'obbligo di comunicare all'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d'Italia, come sancito dalla legislazione nazionale antiriciclaggio. La UIF svolge il compito di gestire le segnalazioni ricevute, farne una valutazione omogenea e integrata, in grado di cogliere collegamenti soggettivi e oggettivi, tracciare flussi finanziari anche oltre i confini nazionali, attraverso l'apporto delle informazioni scambiate con la rete delle FIU estere, e individuarne operatività connotate da maggior rischio. Da alcuni anni, la stessa UIF, in collaborazione con DIA e DNA, condivide le segnalazioni di interesse, al fine di riscontrare la possibile attinenza a contesti criminali e consentire ulteriori approfondimenti investigativi, oltre che trasmetterli all'Autorità giudiziaria qualora emergano notizie di reato, ovvero su richiesta della stessa Autorità. Come noto, le s.o.s. segnalano delle anomalie nei flussi finanziari, ma non necessariamente delle transazioni di natura o origine illecita. Una valutazione omogenea e integrata dei flussi finanziari è permessa dal radicamento della competenza in capo all'UIF che si coordina con le altre autorità investigative e di controllo, alle quali trasmette i risultati delle analisi effettuate (dalla DIA alla DNA, all'autorità giudiziaria).

A livello nazionale, nel 2021 il numero di segnalazioni ha osservato una forte espansione rispetto agli anni precedenti, registrando il più alto tasso di crescita nell'ultimo decennio di riferimento (+23%, per un totale di 139.524 segnalazioni). Come riconosciuto dalla stessa UIF, il miglioramento dei flussi informativi contribuisce a spiegare questo dato: "*tale marcata espansione del flusso segnaletico è ascrivibile principalmente al significativo incremento delle segnalazioni trasmesse dal comparto finanziario non bancario, che sfiorando in termini assoluti le 20.000 unità (+74,4%)*" (UIF 2022:13). Rispetto agli anni precedenti, la UIF segnala l'aumento delle comunicazioni trasmesse dalla Pubblica amministrazione, che, per quanto ancora marginali in valore assoluto, hanno registrato un incremento significativo (+172,3%), proveniente quasi esclusivamente da due società a partecipazione pubblica (114 comunicazioni). La distribuzione territoriale delle segnalazioni vede la Lombardia, in continuità con gli anni precedenti, la prima regione per concentrazione dell'operatività sospetta (in val. ass.), con un'incidenza del 18,2% sul totale; seguono il Lazio (12,4%) e la Campania (11,3%). La Toscana si posiziona tra le prime dieci regioni per numero di segnalazioni (5,9%), mantenendo il medesimo posizionamento su scala regionale rispetto all'anno precedente. L'incremento delle segnalazioni nella regione è di poco inferiore rispetto alla media nazionale (+22,6), ma su livelli comunque elevati guardando ad altre regioni del Centro-nord (Lombardia +29,6%, Lazio +20,3%, Piemonte +29,6%, Emilia-Romagna +22,5%).

Tab. 1.2.1 Segnalazioni ricevute per regione in cui è avvenuta l'operatività segnalata					
Regione	2020		2021		
	(valori assoluti)	*(quote %)*	*(valori assoluti)*	*(quote %)*	*(var. % rispetto al 2020)*
Lombardia	19632	17,3	25447	18,2	29,6
Lazio	14329	12,7	17236	12,4	20,3
Campania	14715	13	15728	11,3	6,9
Veneto	8374	7,4	10253	7,3	22,4
Emilia-Romagna	7810	6,9	9570	6,9	22,5
Sicilia	8005	7,1	9283	6,7	16
Piemonte	6398	5,7	8295	5,9	29,6
Toscana	**6695**	**5,9**	**8206**	**5,9**	**22,6**
Puglia	6861	6,1	7702	5,5	12,3
Calabria	3369	3	3826	2,7	13,6
Liguria	2574	2,3	3198	2,3	24,2
Marche	2419	2,1	2897	2,1	19,8
Trent. -Alto Adige	1869	1,7	2378	1,7	27,2
Friuli Ven. Giulia	1862	1,6	2264	1,6	21,6
Abruzzo	1548	1,4	1990	1,4	28,6
Sardegna	1757	1,6	1880	1,3	7
Umbria	1032	0,9	1283	0,9	24,3
Basilicata	786	0,7	867	0,6	10,3
Molise	468	0,4	559	0,4	19,4
Valle d'Aosta	229	0,2	245	0,2	7
Estero	1521	1,3	1412	1	-7,2
Online	934	0,8	5005	3,6	435,9
Totale	113187	100	139524	100	23,3
Fonte: Banca d'Italia, *Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Unità di Informazione Finanziaria*, (anno 2021)					

Tab. 1.2.2 Segnalazioni ricevute in Toscana per provincia in cui è avvenuta l'operatività segnalata.											
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021			Var. %	Var. %
	val. ass.	val. ass.	val. ass.	val. ass.	val. ass.	val. ass.	val. ass.	quota %	segn. per 100.000 ab.	(2020/ 2021)	Ultimi due bienni
Arezzo	391	480	533	566	560	517	616	7,5%	178,8	19,1%	0,6%
Firenze	1.707	1973	1929	2166	2112	2024	2491	30,4%	252,3	23,1%	5,5%
Grosseto	209	237	275	354	347	351	419	5,1%	189,6	19,4%	9,8%
Livorno	294	391	399	448	539	462	638	7,8%	190,1	38,1%	11,4%
Lucca	488	635	693	726	665	569	685	8,3%	176,3	20,4%	-9,8%
Massa Carr.	189	304	258	295	306	315	430	5,2%	215,7	36,5%	24,0%
Pisa	400	512	442	570	504	500	734	8,9%	177,5	46,8%	14,9%
Pistoia	421	453	466	520	467	481	604	7,4%	210,1	25,6%	9,9%
Prato	785	601	785	876	888	905	995	12,1%	400,7	9,9%	7,7%
Siena	221	322	349	456	476	571	594	7,2%	222,3	4,0%	25,0%
Toscana	5105	5908	6129	6977	6864	6695	8206	100,0%	222,2	22,6%	7,7%
Fonte: Banca d'Italia, *Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Unità di Informazione Finanziaria*, (anni 2015-2021)											

In Toscana, la provincia di Firenze è quella che presenta il maggior numero di segnalazioni in valore assoluto (circa un terzo del dato regionale), con un incremento rispetto al 2020 al di sopra della media nazionale prima indicata (+23%), seguita da Prato (12%), Pisa (8,9%) e Lucca (8,3%). Gli incrementi più importanti si registrano a Pisa (+46,8%), seguita da Livorno (+38%) e Massa-Carrara (36,5%). La provincia di Prato, però, si conferma la principale provincia di localizzazione delle segnalazioni per 100.000 abitanti in Toscana (400 unità), perdendo però il primato nazionale raggiunto

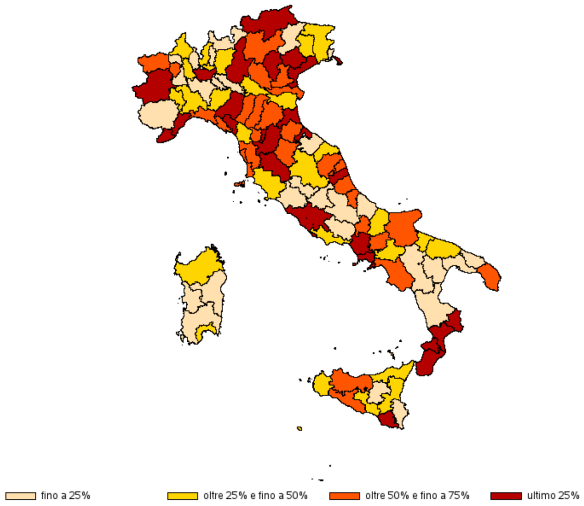
stabile nell'ultimo biennio, perché superata dalla provincia di Milano (441 unità per 100.000 ab.). Rispetto agli scorsi anni, sono tre le province toscane che rientrano tra le prime trenta su scala nazionale per tasso di segnalazioni (insieme a Prato vi sono Firenze e Siena), con una tendenziale perdita di posizioni da parte di tutte le province toscane, in particolare quella di Lucca (caduta al 58° posto), fatta eccezione per Massa-Carrara (dal 53° al 31° posto).

Tab. 1.2.3 Segnalazioni ricevute per 100.000 abitanti in base alla provincia in cui è avvenuta l'operatività segnalata (anni 2019-2021)

Provincia	Ranking 2021	2021	Ranking 2020	2020	Ranking 2019	2019
Milano	1	441,2	2	356,3	2	351,8
Prato	**2**	**400,7**	**1**	**357,6**	**1**	**364,5**
Roma	3	375,1	7	223,7	4	313,6
Napoli	4	323,3	4	273,3	3	317,4
Rimini	5	316,0	11	206,5	6	245,9
Trieste	6	298,7	5	238,7	7	231,8
Imperia	7	292,1	3	275,3	8	218,9
Brescia	8	266,4	10	209,8	16	194,8
Bolzano	9	262,0	54	153,2	15	198,0
Crotone	10	257,5	15	188,2	17	192,8
Firenze	**12**	**252,3**	**8**	**213,9**	**12**	**205,0**
Siena	**23**	**222,3**	**20**	**178,1**	**9**	**213,7**
Massa-Carrara	**31**	**215,7**	**53**	**153,5**	**49**	**158,0**
Pistoia	**36**	**210,1**	**40**	**162,5**	**37**	**167,3**
Livorno	**49**	**190,1**	**42**	**160,6**	**67**	**137,7**
Grosseto	**50**	**189,6**	**45**	**157,0**	**48**	**158,8**
Arezzo	**54**	**178,8**	**39**	**162,6**	**55**	**150,1**
Pisa	**57**	**177,5**	**78**	**121,9**	**85**	**120,9**
Lucca	**58**	**176,3**	**27**	**171,1**	**57**	**146,4**

Fonte: Banca d'Italia, *Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Unità di Informazione Finanziaria*, (anni 2019-2021)

Fig. 1.2.1 Distribuzione in quartili delle segnalazioni ricevute per 100.000 abitanti in base alla provincia in cui è avvenuta l'operatività segnalata (anno 2021)



Fonte: Banca d'Italia, *Rapporto Annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria*, 2021.

Dal secondo semestre del 2017, la Direzione Investigativa Antimafia indica in maniera più dettagliata, per ogni regione d'Italia, il numero di s.o.s. analizzate e risultate attinenti a fenomeni di criminalità organizzata o relativi a reati spia individuati dalla Direzione. In termini assoluti, nel 2021 in Toscana sono state analizzate ben 11.266 operazioni perché ritenute riconducibili direttamente a fenomeni di criminalità organizzata, costituendo il 28% circa delle segnalazioni analizzate dalla Direzione (circa 30.000 sono quelle ricondotte a reati-spia, che sommate alle prime rappresentano circa il 6% delle segnalazioni analizzate su scala nazionale nel 2021).

Tab. 1.2.4 Segnalazioni analizzate dalla DIA per regione in cui è avvenuta l'operatività segnalata e attinenti alla criminalità organizzata.

	2019			2020			2021				
	Crim.Org.	Totale	Naz. %	Crim.Org.	Totale	Naz. %	Crim.Org.	Totale	Naz. %	Crim. Org. %	2020/2021 %
Abruzzo	485	1939	1,5%	2046	5637	1,2%	4519	12680	1,8%	35,6%	124,9%
Basilicata	166	708	0,6%	1254	3088	0,7%	1056	3964	0,6%	26,6%	28,4%
Calabria	1639	3817	3,0%	8272	15787	3,4%	10497	23353	3,3%	44,9%	47,9%
Campania	6409	22143	17,5%	34251	98503	21,4%	36657	102664	14,7%	35,7%	4,2%
Emilia-Romagna	1797	10846	8,6%	11781	32498	7,1%	16690	50383	7,2%	33,1%	55,0%
Friuli Venezia Giulia	305	1437	1,1%	1406	4059	0,9%	2301	9819	1,4%	23,4%	141,9%
Lazio	2419	15153	12,0%	19850	60690	13,2%	36046	110262	15,8%	32,7%	81,7%
Liguria	663	3109	2,5%	3020	12185	2,6%	3776	16165	2,3%	23,4%	32,7%
Lombardia	4318	23791	18,8%	20614	69431	15,1%	29117	110724	15,8%	26,3%	59,5%
Marche	324	2508	2,0%	2219	6674	1,4%	4027	12936	1,9%	31,1%	93,8%
Molise	214	585	0,5%	402	1441	0,3%	719	2184	0,3%	32,9%	51,6%
Piemonte	1083	7718	6,1%	6913	23103	5,0%	11507	37946	5,4%	30,3%	64,2%
Puglia	1224	5660	4,5%	12204	29964	6,5%	16331	41143	5,9%	39,7%	37,3%
Sardegna	92	867	0,7%	1887	5785	1,3%	3143	8845	1,3%	35,5%	52,9%
Sicilia	2172	8092	6,4%	14142	33897	7,4%	17570	47975	6,9%	36,6%	41,5%
Toscana	**841**	**7127**	**5,6%**	**7326**	**21462**	**4,7%**	**11266**	**40426**	**5,8%**	**27,9%**	**88,4%**
Trentino-Alto Adige	124	1029	0,8%	1614	4109	0,9%	1479	7662	1,1%	19,3%	86,5%
Umbria	239	1200	0,9%	1968	4808	1,0%	2386	6817	1,0%	35,0%	41,8%
Valle D'Aosta	44	124	0,1%	132	304	0,1%	181	628	0,1%	28,8%	106,6%
Veneto	1174	6799	5,4%	8520	23140	5,0%	11813	40024	5,7%	29,5%	73,0%
n.d.	389	1998	1,6%	772	4216	0,9%	2244	12427	1,8%	18,1%	194,8%
Nord	9508	54853	43,3%	54000	168829	36,6%	76864	273351	39,1%	28,1%	61,9%
Centro	3823	25988	20,5%	31363	93634	20,3%	53725	170441	24,4%	31,5%	82,0%
Sud	13270	50944	40,2%	80969	215764	46,8%	101280	278570	39,9%	36,4%	29,1%
Italia	26121	126650	100,0%	160593	460781	100,0%	223325	699027	100,0%	31,9%	51,7%

Fonte: DIA, *Relazioni semestrali*, (2019;2020;2021)

L'incremento dell'attività di approfondimento investigativo da parte della DIA nel 2021 è stato molto significativo segnando un +88% rispetto al 2020, anno nel quale si era già registrata un'importante crescita. Questo dato pone la Toscana al settimo posto per numero complessivo di operazioni analizzate

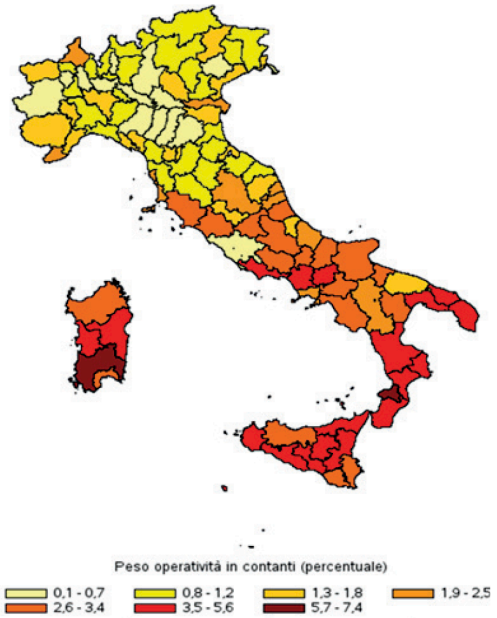
dalla DIA nel 2021, al quarto tra le regioni del Centro-Nord Italia dopo Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna. Le informazioni statistiche, insieme ai dati più qualitativi, dimostrano gli sforzi di monitoraggio e prevenzione profusi dalla DIA in una fase così critica per l'economia del paese.

Il rischio di investimenti criminali nelle economie locali si correla anche con l'operatività in contanti: alla minore tracciabilità legata a questa modalità di pagamento si associano maggiori opportunità di integrazione nel ciclo dell'economia legale di capitali illeciti. Nel 2021, nonostante la riduzione del 16,9% del valore dell'operatività del contante rispetto a quanto registrato l'anno precedente, la percentuale di utilizzo di contante sull'operatività totale segnalata alla UIF presenta comunque una distribuzione territorialmente polarizzata: prevalentemente bassa nelle province del Centro-Nord e più elevata in quelle del Sud e delle Isole. Alcune province toscane, però, come Livorno e Grosseto, continuano a mostrare valori al di sopra della media della ripartizione del Centro e Nord Italia. Se, comunque, questi divari sono spiegati anche da fattori socio-economici e finanziari caratteristici di certe economie locali, l'analisi dell'U.I.F. stima anche quella quota di operatività in contanti potenzialmente anomala e quindi "sintomatica di condotte illecite":

> *"A conferma delle evidenze emerse negli anni passati, anche nel 2021 i livelli più elevanti di rischio di riciclaggio collegato all'utilizzo di contante si rilevano nelle province centro-settentrionali, concentrate soprattutto in Lazio, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Veneto, oltre che in alcuni distretti di confine. Si tratta, come per il passato, di zone caratterizzate da un utilizzo di contante mediamente inferiore a quanto osservato nel resto del Paese, ma dove i criminali sembrano poter sfruttare le migliori opportunità di investimento disponibili sia nell'economia legale che in quella illegale"* (UIF 2021: 69)

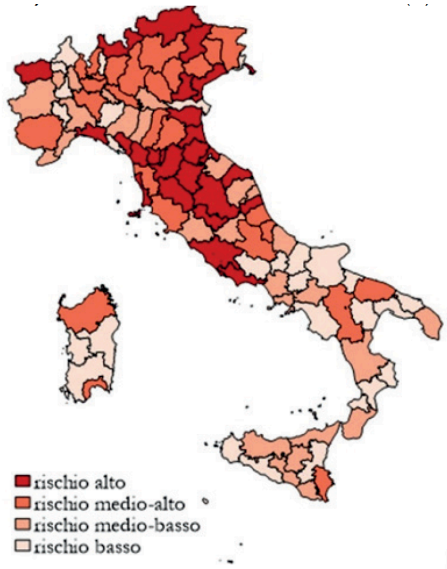
Il quadro del rischio associato all'uso relativo del contante evidenzia forti criticità per il territorio toscano. Secondo le elaborazioni dell'Unità per il 2021, la Toscana è l'unica regione in Italia, fatta eccezione per Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, a presentare un rischio medio-alto e superiore in tutte le province del territorio regionale: ben 8 province su 10 in Toscana sono definite a rischio alto, con Pisa e Grosseto a rischio medio-alto.

Fig. 1.2.2 Ricorso al contante, per provincia 2021



Fonte: Banca d'Italia, *Rapporto Annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria*, 2022: 69.

Fig. 1.2.3 Anomalie nell'uso di contante per prov. 2021



Fonte: Banca d'Italia, *Rapporto Annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria*, 2022: 69.

In alcune province, tra tutte Prato, la presenza di segmenti del mercato a legalità debole spiega l'elevato rischio riciclaggio. Come segnalato dalla UIF nel suo ultimo rapporto:

"nel corso del 2021 sono pervenute diverse segnalazioni di operazioni sospette relative a trasferimenti di fondi di ammontare rilevante disposti da società italiane verso la Cina, spesso con l'interposizione di imprese dell'Europa centro-orientale operanti in settori eterogenei e non coerenti con l'ambito di attività delle disponenti. Il fenomeno, già emerso in passato relativamente alla possibile sotto-fatturazione di merci tessili importate dalla Cina, si è manifestato con modalità parzialmente inedite, estendendosi a settori commerciali differenti tra cui, principalmente, quello edile e del commercio/recupero di strutture metalliche. In linea generale, gli specifici connotati delle società italiane coinvolte (spesso neocostituite e con una struttura operativa e organizzativa minimale) nonché le peculiarità delle connesse movimentazioni finanziarie – ricostruite anche con l'ausilio delle omologhe autorità estere – hanno consentito di ricondurre gli schemi segnalati ai paradigmi operativi che, pur esternando un'apparente legittimazione commerciale, sono finalizzate al mero trasferimento di somme tra soggetti, in questo caso italiani cinesi, per il regolamento di affari illeciti di varia natura." (UIF 2021:50)

Verranno illustrate nelle prossime sezioni quali forme abbiano assunto le proiezioni delle mafie nell'economia della Toscana, a partire, appunto, da quegli operatori che hanno "fatto impresa" registrando la propria sede legale proprio nei suoi territori. La forte interdipendenza tra un'economia a legalità debole e criminalità organizzata – dove, oltre al riciclaggio, convivono forme, più o meno accettate e diffuse, di grave criminalità economica, e di altri delitti di matrice più predatoria e violenta, come nel caso dell'usura –ha prodotto in Toscana forme ibride, che potremmo chiamare di *criminalità economica organizzata*, distinta dai modelli più tradizionali di stampo mafioso, ma non per questo

contraddistinti da una minore pericolosità sociale ed economica. Simili dinamiche sono venute alla luce nel luglio del 2021 con l'indagine denominata "*A solis ortu*" (cfr. rassegna eventi, sez. 1.3), con la quale gli inquirenti ritengono di aver identificato un'associazione di cittadini in larga parte di cittadinanza cinese e di professionisti, secondo le ipotesi dei magistrati, "adusi a prestare la loro opera professionale in favore di imprenditori cinesi", finalizzata alla sistematica commissione di bancarotta fallimentare e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte (con debiti erariali stimati in oltre 10 milioni di euro), attraverso un collaudato sistema di imprese "apri e chiudi", funzionale a eludere il sistema dei controlli, ed attive nel distretto tessile e della pelletteria fiorentino-pratese (oltre 80 le imprese coinvolte, almeno 30 le custodie cautelati eseguite). Simile per territorio ed attività di interesse, è stata l'operazione "La via degli stracci", coordinate sempre dalla DDA di Firenze, per attività illecite non di stampo mafioso, ma, in ogni caso, organizzate e su larga scala, finalizzate al traffico organizzato di rifiuti prodotti dall'industria manifatturiera pratese, alla truffa e alla gestione illecita di rifiuti.

L'estensione del perimetro di utilizzo di strumenti di prevenzione patrimoniale ha permesso di aggredire anche queste forme più ibride e i patrimoni ad esse connessi. Alcuni casi emblematici vi sono stati nel corso del 2021. Tra questi l'emissione di un provvedimento di confisca per equivalente, risalente al maggio 2021, nei confronti di un imprenditore calabrese dedito all'usura, residente nella provincia di Prato, coinvolto in precedenza da un'indagine penale scaturita dalla denuncia presentata da un'imprenditrice fiorentina finita nella rete dell'usuraio. Gli approfondimenti investigativi, oltre a suffragare la denuncia iniziale, avevano permesso di individuare altri sei imprenditori locali, titolari di bar, ristoranti e negozi del capoluogo toscano e dell'hinterland fiorentino, che, costretti da gravi problemi finanziari, rimasero vittime del medesimo reato da parte del soggetto destinatario del sequestro. L'imprenditore, infatti, aveva accordato in più circostanze prestiti a commercianti fiorentini a tassi superiori al 300% su base annua, chiedendo in un caso, in ristoro del debito, anche un'abitazione. La confisca, la prima per sproporzione mai eseguita dal Tribunale di Firenze, ha riguardato beni mobili e immobili per un valore di circa 2 milioni e mezzo di euro. Sempre nel 2021, sono stati eseguiti il sequestro e confisca di beni riconducibili ad un commercialista della provincia di Grosseto, di recente coinvolto in un'indagine penale anti-usura, rispetto a condotte inizialmente connotate in alcune circostanze, secondo gli inquirenti, dall'aggravante mafiosa per l'utilizzazione del metodo (ipotesi poi decaduta), a cui si aggiungono numerosi procedimenti penali sia in ambito fiscal-tributario sia per reati di appropriazione indebita, estorsione, truffa e fittizia intestazione di società e beni. Sono stati sottoposti a sequestro i beni nella disponibilità diretta e indiretta del commercialista, tra le province di Grosseto e Livorno, per un valore di oltre 6 milioni di euro, costituiti da 3 immobili ad uso abitativo, 5 magazzini, 1 autorimessa, 4 capannoni industriali, 4 società e 12 autovetture (tra cui auto di lusso come

Lamborghini, Ferrari e Maserati).

L'inchiesta del 2021 che ha apparentemente rivelato profonde co-interessenze tra interessi criminali-mafiosi e segmenti economici a legalità debole, ed inoltre, forme organizzate di criminalità, questa volta, ambientale, è quella dell'aprile 2021 denominata "Keu". Sempre secondo le ipotesi degli inquirenti, e di cui si attende ancora un vaglio da parte dei giudici toscani, alcuni imprenditori locali nel settore conciario operanti nel distretto conciario tra le province di Pisa e Firenze avrebbero "*allestito un'attività organizzata per la gestione abusiva di ingenti quantitativi di rifiuti, liquami e fanghi industriali contaminati che venivano convogliati nei sistemi di depurazione in violazione di legge o autorizzazioni e allontanati dagli impianti sotto forma di fanghi di trattamento senza alcuna traccia di quantità, qualità e natura*" (DIA 2021a: 300). Nelle ipotesi degli inquirenti, gli indagati avrebbero posto in essere "reiterate condotte di interferenza e pressione sull'azione della pubblica amministrazione" (*Ibidem*).

L'analisi dell'azione di prevenzione e contrasto patrimoniale dei capitali mafiosi offre una chiave di lettura più mirata rispetto ai fenomeni di proiezione criminale delle mafie nell'economia della Toscana. Le principali evidenze di questa analisi verranno nelle successive sezioni.

1.2.2 Fare "impresa" mafiosa in Toscana

Le inchieste promosse nel 2021 hanno aggiunto "tasselli" conoscitivi essenziali per la comprensione dell'espansione territoriale e settoriale dei fenomeni di criminalità organizzata in Toscana, gettando le basi per un pieno superamento di alcune scorciatoie cognitive che hanno spiegato per molto tempo la sottovalutazione del problema mafie sul territorio regionale. Una delle più diffuse è certamente rappresentata dall'immagine della Toscana come *semplice* "*regione-lavatrice*" dei capitali illeciti di matrice mafiosa, in altri termini di un territorio destinatario di investimenti criminali, finalizzati prevalentemente ad attività di riciclaggio, dove le mafie esprimono una limitata iniziativa imprenditoriale nel tessuto economico. Alcuni procedimenti già negli anni passati, ma con ancora maggiore chiarezza alcune inchieste del 2021, al contrario, hanno di fatti confutato questo paradigma, identificando dei segnali inequivocabili rispetto ad una criminalità organizzata che tenderebbe anche in Toscana a *"fare impresa (mafiosa)"*, aspirando, come in altri territori più tradizionali, all'acquisizione

di segmenti del mercato, attraverso talvolta l'utilizzo del metodo mafioso, ma, innanzitutto, ricercando una presenza economica radicata, tanto da registrarne proprio in questi territori la propria sede. La proiezione interessa l'economia privata, ma anche quella pubblica, ovvero il mercato dei contratti pubblici, con forme e un livello di penetrazione criminale nell'economia forse inedite, se si tralasciano alcuni tentativi di Cosa nostra negli anni Novanta/Duemila, mai pienamente approfonditi, e se si considera, in particolare, gli interessi riconducibili alle cosche 'ndranghetiste.

L'analisi delle società destinatarie in Toscana di un'interdittiva antimafia permette intanto di delineare un primo quadro di comprensione rispetto a questa evoluzione criminale in economia. Solo dopo queste prime evidenze verranno suffragate dall'illustrazione di alcuni eventi occorsi nel 2021. L'attività di monitoraggio e filtro antimafia promosso dalle Prefetture toscane, in coordinamento con le altre istituzioni, fra tutte il centro DIA di Firenze, ha prodotto nel corso degli ultimi anni risultati importanti. Nel corso del 2021, il numero di società destinatarie di un provvedimento interdittivo antimafia è stato di 29, in leggera diminuzione rispetto al 2020 (-15%), ma su livelli ben al di sopra sia di quelli rilevati nel periodo precedente all'emergenza pandemica, sia rispetto ai valori registrati mediamente nelle altre regioni del Centro-Nord Italia (22,4 provvedimenti). Il numero di provvedimenti definiti nell'ultimo biennio di riferimento (2020/2021), infatti, supera quello registrato complessivamente nei sei anni precedenti (63 interdittive contro 50), facendo della Toscana la 4° regione del Centro-nord per numero di provvedimenti prefettizi dal 2014 al 2021, con un incremento nell'ultimo triennio superiore alle regioni più attive su questo fronte di prevenzione antimafia (+106%). Nel 2022, invece, il numero complessivo di interdittive è pari a 22 (aggiornamento dati al settembre 2022).

I dati di questi ultimi anni confermano anche in Toscana una tendenziale "territorializzazione" nell'economia regionale delle imprese sotto condizionamento mafioso, e di un loro radicamento nei mercati legali della regione. Questi provvedimenti, infatti, hanno avuto come bersaglio società ed imprese con sede legale in Toscana e non in territori a presenza storica delle mafie. Si tratta di un'importante discontinuità rispetto ad un passato in cui si assisteva con più frequenza a dinamiche di pendolarismo criminale, ovvero di operatori economici sotto condizionamento mafioso, attivi nell'economia regionale, soprattutto degli appalti pubblici, ma con sede legale nei territori d'origine, spesso meridionali. Guardando nel complesso la proiezione economica delle mafie nell'economia toscana, simili dinamiche di pendolarismo sono probabilmente ancora prevalenti, ma l'incremento di questi anni nel numero di provvedimenti interdittivi mostra allo stesso tempo un maggiore radicamento economico delle imprese sotto condizionamento mafioso nei territori della stessa regione, che viene scelta non solo per occultare e reintegrare nell'economia legale capitali di origine illecita, ma come base per l'effettivo e pieno svolgimento di attività economiche finalizzate ad acquisire segmenti del mercato

anche attraverso il ricorso a metodi e risorse tipicamente mafiosi. La lunga fase di sottovalutazione del problema mafie nella regione almeno fino ai primi anni Duemila (ProcGen 2022: 241), non permette di determinare se queste forme di radicamento economico più localistico siano effettivamente così recenti, o se, invece, di recente vi siano soltanto la loro emersione e riconoscimento da parte degli organismi di prevenzione e contrasto. In ogni caso, l'affastellarsi di più crisi economiche negli ultimi due decenni, da quella finanziaria del 2008 a quella più recente legata all'emergenza pandemica ed ora energetica, può aver facilitato lo spostamento non solo dei capitali, ma anche delle stesse imprese mafiose dai territori d'origine a quelli di espansione, viste le sempre maggiori opportunità sia economiche che di occultamento e mimetismo criminale. La più efficace azione di contrasto penale del fenomeno mafie raggiunta nel Distretto soprattutto nell'ultimo decennio, contribuisce a spiegare la maggiore frequenza con la quale le Prefetture fanno ricorso agli strumenti di prevenzione antimafia di cui dispongono al fine di salvaguardare l'integrità del sistema economico e la legalità nella Pubblica amministrazione, e tra questi rientrano le interdittive antimafia. Nel 2021, per esempio, diversi provvedimenti prefettizi hanno riguardato società collegate direttamente o indirettamente a soggetti coinvolti nelle due operazioni antimafia denominate "KEU" e "Calatruria", che, nelle ipotesi degli inquirenti, avrebbero svelato forme di radicamento di imprese sotto condizionamento mafioso che operavano stabilmente nell'economia regionale. In particolare, il secondo dei due filoni di indagine ha permesso di evidenziare le infiltrazioni di elementi contigui ad un 'ndrina di origine calabrese sul mercato del movimento terra/fornitura inerti insinuandosi di fatto in importanti commesse pubbliche. Nelle ipotesi degli inquirenti, gli operatori economici riconducibili agli ambienti criminali avrebbero aspirato "ad acquisire il monopolio di attività economiche del settore", anche attraverso episodi di intimidazione e sfruttando la caratura criminale di alcuni dei soggetti coinvolti, operanti nel Valdarno da epoca risalente, che "*non si limitavano a dare il proprio benestare ma altresì influi[vano], con la forza intimidatrice della organizzazione criminale di appartenenza, in modo da determinare equilibri che fuoriescono da quelli normali del libero mercato, secondo una logica non concorrenziale bensì impositiva e di assoggettamento*" (DIA 2021a:300). La dinamica descritta dagli inquirenti è abbastanza inedita per il caso toscano per una molteplicità di motivi: per l'elevato allarme sociale che può suscitare la presenza di imprese mafiose in settori così nevralgici come la gestione/movimentazione dei rifiuti; per il grado di penetrazione economica raggiunta dalle imprese sotto condizionamento mafioso in settori ad elevata regolazione/monitoraggio pubblico; per una presenza nel tessuto economico non estemporanea ed occasionale, ma perdurante nel tempo (nonostante i sistemi di filtro e monitoraggio antimafia); per una sovrapposizione delle attività economiche delle imprese con pregiudizi antimafia con quelle di un distretto industriale ad elevata innovazione e sotto la

continua attenzione da parte delle istituzioni pubbliche, considerata la rilevanza economica e il sistema di governance ambientale sperimentato nel tempo.

Da un'analisi più dettagliata di tutti i provvedimenti, emergono almeno tre tendenze di interesse rispetto alle forme di imprenditorialità mafiosa con sede in Toscana:

I) l'elevata diversificazione economica dei settori interessati da fenomeni di penetrazione criminale. Secondo alcune analisi del Centro Operativo DIA, le attività riguardano una pluralità di settori: edilizia; escavazione, movimento terra e costruzione opere di urbanizzazione; lavorazione e commercio di inerti; autotrasporto; settore conciario; commercio di veicoli; gestione di sale da gioco VLT, scommesse e lotterie; commercio e somministrazione di alimenti e bevande; acquisto, vendita e locazione di beni immobili; servizio di parrucchiere. Fatta eccezione per alcuni settori che non destano un così elevata allarme sociale, le attività economiche, nonostante la varietà, hanno alcuni fattori accumunanti che ne spiegano la condivisa vulnerabilità e appetibilità da parte di operatori con pregiudizi antimafia: (a) l'elevata territorialità che contraddistingue molte di queste attività economiche (costruzioni/escavazioni e trasporto); (b) l'elevata dipendenza dalla regolazione e dalla contrattazione pubblica (rifiuti, gioco scommesse, costruzioni); (c) il basso livello tecnologico delle attività nella gran parte dei casi emersi. Nel complesso questi fattori trovano conferma negli indicatori di rischio infiltrazione criminale comunemente identificati in letteratura (Sciarrone, 2009, 2014);

II) la matrice degli investimenti criminali è variegata come i settori economici interessati. I dati disponibili sono per il solo 2022. Su un totale di 22 provvedimenti (aggiornati al settembre): 6 sono stati determinati dalla sussistenza di situazioni ostative a carico di soggetti che ricoprivano cariche rilevanti all'interno delle imprese; 8 sono stati emessi per prevenire tentativi di infiltrazione da parte della camorra; 4 tentativi di associazioni mafiose straniere, riconducibili a consorterie di etnia prevalentemente cinese; 3 della 'ndrangheta e un solo caso di Cosa nostra;

III) la multi-territorialità della proiezione economica raggiunta degli operatori coinvolti su più province, come testimoniato dal coinvolgimento di più Prefetture toscane nel caso degli accertamenti scaturiti dalle indagini "KEU" e "Calatruria", vista il radicamento delle imprese, e della relativa competenza, su più province. Diviene cruciale, in questo caso, il coordinamento tra queste amministrazioni e il ruolo di impulso e approfondimento investigativo assicurato in questi anni dal centro DIA di Firenze che, grazie alla competenza sull'intero territorio regionale, ha dimostrato la capacità di identificare e leggere le dinamiche

di infiltrazione criminale cogliendone l'interdipendenza e connessioni tra più territori della regione;

IV) dagli accertamenti è anche emersa una dinamica inedita, che negli anni ha trovato riscontri anche in procedimenti più vasti (come nel caso del procedimento denominato "Ghost Tender". Cfr. Quarto e Quinto Rapporto), che vede ancora una volta la Toscana come sede legale di imprese sotto condizionamento mafioso, il cui centro di attività non è sul territorio toscano, ma in altre regioni del paese, incluse quelle di origine dei soggetti coinvolti. Il mantenimento di una sede legale in Toscana può garantire, infatti, un maggiore grado di occultamento dell'impresa, soprattutto se questa strategicamente non opera nel mercato dei contratti pubblici della regione, ciò, infatti, rende più sporadica da parte degli organismi di controllo locale l'attivazione delle attività di monitoraggio antimafia previsti per chi opera nel mercato regionale. Da simili situazioni, se ne deduce ancora una volta l'esigenza di un coordinamento attivo sia tra istituzioni differenti all'interno della stessa regione, sia tra organismi di regioni e ripartizioni differenti del paese.

Tab. 1.2.5 Numero di imprese destinatarie di interdittiva antimafia per regione.

Regione	**2014** *val.ass.*	**2015** *val. ass.*	**2016** *val. ass.*	**2017** *val. ass.*	**2018** *val. ass.*	**2019** *val. ass.*	**2020** *val. ass.*	**2021** *val. ass.*	**2021** *quota %*	***var. %*** *21/20*	***var. %*** *triennio*	**Totale** ***periodo***	**Tot. periodo** *quota %*	**Centro-nord** *quota %*
Abruzzo	3	2	3	3	2	4	9	4	0,5%	-55,6%	112,5%	30	0,7%	
Basilicata	0	4	2	4	5	16	23	22	2,7%	-4,3%	454,5%	76	1,8%	
Calabria	28	45	134	166	176	154	194	207	25,0%	6,7%	16,6%	1104	26,0%	
Campania	17	67	33	56	56	67	100	127	15,3%	27,0%	102,8%	523	12,3%	
Emilia-Rom.	8	37	32	51	36	43	44	97	11,7%	120,5%	54,6%	348	8,2%	28,0%
Fr. Ven. Giul.	1	0	1	1	0	0	3	3	0,4%	0,0%	200,0%	9	0,2%	0,7%
Lazio	12	19	7	7	9	8	25	13	1,6%	-48,0%	100,0%	100	2,4%	8,0%
Liguria	0	5	6	5	3	13	4	6	0,7%	50,0%	64,3%	42	1,0%	3,4%
Lombardia	15	22	34	23	46	65	64	68	8,2%	6,3%	91,3%	337	7,9%	27,1%
Marche	0	5	3	2	6	1	3	3	0,4%	0,0%	-36,4%	23	0,5%	1,9%
Molise	0	0	1	5	4	7	5	1	0,1%	-80,0%	30,0%	23	0,5%	
Piemonte	4	17	10	33	24	20	16	25	3,0%	56,3%	-9,0%	149	3,5%	12,0%
Puglia	0	6	19	37	40	39	93	63	7,6%	-32,3%	103,1%	297	7,0%	
Sardegna	0	2	2	0	2	0	5	2	0,2%	-60,0%	75,0%	13	0,3%	
Sicilia	27	117	102	150	138	169	97	136	16,4%	40,2%	3,1%	936	22,0%	
Toscana	4	2	13	7	15	9	34	29	3,5%	-14,7%	105,7%	113	2,7%	9,1%
Trentino-A. A.	0	0	0	0	1	0	3	1	0,1%	-66,7%	300,0%	5	0,1%	0,4%
Umbria	0	8	2	5	4	4	2	7	0,8%	250,0%	18,2%	32	0,8%	2,6%
Valle D'Aosta	0	2	1	1	0	0	1	4	0,5%	300,0%	150,0%	9	0,2%	0,7%
Veneto	3	6	6	16	6	6	23	10	1,2%	-56,5%	39,3%	76	1,8%	6,1%
Nord	31	89	90	130	116	147	158	214	25,8%	35,4%	54,5%	975	23,0%	
Centro	16	34	25	21	34	22	64	52	6,3%	-18,8%	72,5%	268	6,3%	
Sud	75	243	296	421	423	456	526	562	67,9%	6,8%	35,4%	3002	70,7%	
Italia	122	366	411	572	573	625	748	828	100,0%	10,7%	41,5%	4245	100,0%	

Fonte: Elab. da ANAC (2018) e DIA (2019b; 2020b; 2021b)

Il radicamento di alcune imprese sotto condizionamento mafioso si è manifestato anche nell'accesso ai sostegni economici alle imprese elargiti dal Governo nazionale durante l'emergenza

COVID-19. L'attività ispettiva del Centro Operativo DIA di Firenze, infatti, ha permesso di monitorare le imprese toscane colpite da provvedimenti interdittivi antimafia, al fine di verificare se avessero ottenuto indebitamente l'accesso al "Fondo di garanzia" per le piccole e medie imprese, potenziato per far fronte alle esigenze immediate di liquidità di impese e professionisti, legate alle conseguenze dell'emergenza COVID-19. Gli approfondimenti hanno permesso di identificare 8 imprese raggiunte da provvedimento antimafia interdittivo che erano risultate ammesse all'intervento per finanziamenti complessivi ammontanti a euro 3.500.000 circa. Tali imprese, con sede in varie province della Toscana, sono risultate operanti in più ambiti, dal recupero di rifiuti, alla transazione di beni immobiliari, dall'escavazione all'autotrasporto, dalla pesca alla somministrazione di alimenti e bevande. L'attività complessivamente svolta dal Centro DIA già a partire dal 2020 ha consentito di individuare fondi per una somma complessiva di oltre 13.900.000 euro, percepita indebitamente nel periodo di emergenza epidemiologica da società rientranti nel proprio territorio di competenza.

Più complessivamente, rispetto al mercato dei contratti pubblici, il PNRR pone una sfida difficilmente sostenibile da parte del comparto di prevenzione amministrativa antimafia, in assenza di un potenziamento delle risorse organizzative e tecnologiche necessarie, di un ampliamento del personale incaricato del monitoraggio e dei controlli preventivi, di una maggiore uniformità delle prassi applicative. Più istituzioni, tra cui la stessa DIA, richiede un monitoraggio sinergico con le Prefetture e con le altre Forze di Polizia, soprattutto in riferimento gli investimenti nelle grandi opere pubbliche che stanno interessando ed interesseranno il territorio toscano. Restando al solo territorio del capoluogo regionale, il riferimento va: al prolungamento della rete tranviaria cittadina e metropolitana (con riferimento ai Comuni di Firenze e Bagno a Ripoli); alla prosecuzione dell'ampliamento autostradale nel tratto dell'A1 "Firenze Sud – Incisa Reggello"; alla nuova "Stazione Foster", nuovo nodo del tratto ferroviario fiorentino dell'Alta Velocità. Visto il carattere di urgenza e speditezza dell'esecuzione delle opere, potrà risultare molto utile l'istituto della "Prevenzione collaborativa"[3], istituito anche in vista dell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (P.N.R.R.), e applicabile qualora i tentativi di infiltrazione mafiosa siano riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale. La misura prevede un controllo di durata variabile a cui partecipa la stessa impresa su cui gravano dei possibili pregiudizi antimafia; al termine dello stesso il Prefetto, coadiuvato dal G.I, rivaluta la situazione e decide, in base alle risultanze, di emettere l'interdittiva o un provvedimento liberatorio. La Toscana è stata tra le prime regioni in Italia a sperimentare la misura, nel 2022. Infatti, anche grazie al contributo del Centro Operativo DIA di Firenze, il Prefetto di Pistoia e quello di Pisa hanno applicato tale strumento nei

[3] Art 94 bis del D.lgs.. n. 159/2011, introdotto dal D.L. 152/2021 convertito, con modificazioni, dalla L. 233/2021.

confronti di due imprese impegnate nel settore conciario, per collegamenti occasionali con la criminalità organizzata di tipo camorristico. Un ulteriore istituto è quello dei Protocolli di legalità, già ampiamente applicato da quasi tutte le Prefetture italiane, non sempre con efficacia e frequenza in sede di effettiva implementazione da parte delle parti contraenti. Nel caso toscano, alcuni di questi protocolli stanno già accompagnando con buoni risultati la realizzazione di alcuni grandi opere sul territorio regionale. In particolare, si citano quello per l'ampliamento dell'Ospedale Cisanello di Pisa tra Prefettura del capoluogo e gli enti competenti, e due protocolli sottoscritti dalla Prefettura di Livorno inerenti alla realizzazione della SS. 398 "Via Val di Cornia", bretella di collegamento tra l'"Autostrada Tirrenica A12" e il Porto di Piombino, e quello per la "Darsena Europa" presso il Porto di Livorno.

1.2.3 L'evoluzione della proiezione economica delle mafie in Toscana alla luce dei provvedimenti di confisca e di sequestro

Il sequestro e la confisca dei beni riconducibili ad organizzazioni criminali di stampo mafioso, e ad altre attività illecite dall'elevata pericolosità sociale, rappresenta uno dei principali strumenti della strategia nazionale di prevenzione e contrasto antimafia implementata in Italia dagli anni Ottanta e nei decenni successivi. L'analisi dei provvedimenti di sequestro e confisca dei beni in gestione o destinate da parte dell'ANBSC rappresenta la principale fonte di informazione statistica disponibile sugli investimenti della criminalità organizzata nell'economia locale. I dati ANBSC sono aggiornati in tempo reale e accessibili in forma disaggregata e liberamente fruibile nella sezione "Infoweb beni confiscati" della piattaforma web OpenReGIO. Nonostante gli sforzi, intensificatisi soprattutto nell'ultimi anni, permangono alcune criticità rispetto alla gestione dei flussi informativi, sia in riferimento alla qualità e completezza delle informazioni diffuse, sia rispetto allo scambio di tali informazioni tra le molteplici istituzioni coinvolte nei processi di gestione, amministrazione e destinazione dei beni sotto sequestro o confisca, nei diversi livelli di governo dell'amministrazione, da quello centrale a quello locale (si veda Quarto e Quinto Rapporto per un approfondimento). Le elaborazioni tabellari e grafiche di seguito riportate, riguardano i dati al 30 settembre 2022, sia per i beni destinati che per quelli in gestione. Le informazioni sulle destinazioni di beni effettuate sia dal Demanio che dalle Prefetture e dall'ANBSC includono l'arco temporale 2009-2022.

Per tracciare un quadro quanto più aggiornato e completo sul fenomeno degli investimenti criminali nell'economia della Toscana e sul funzionamento delle misure patrimoniali, i dati verranno presentati in comparazione con quelli degli anni precedenti e, quando possibile, con altre realtà

territoriali più simili per caratteristiche socio-economiche e dinamiche di espansione criminale. L'analisi si servirà anche di un livello di disaggregazione territoriale maggiore (provinciale e comunale) per meglio comprendere le dinamiche più locali esistenti in Toscana.

Gli investimenti criminali: beni immobili e aziende

In base alla banca-dati dell'ANBSC, sono 792 i beni sotto confisca attualmente censiti in Toscana, di questi 687 beni sono immobili (87%), mentre le aziende sono 105 (13%). Di questi beni circa 75% sono in gestione da parte dell'ANBSC (592 beni), mentre il restante 25% sono stati destinati nel corso degli anni (200 beni). Il numero totale ha subito un incremento significativo rispetto alla precedente rilevazione (+46%), confermando la crescita già emersa negli anni precedenti in particolare in riferimento ai beni aziendali (+66% rispetto ai dati del precedente Rapporto), e agli stessi beni immobili (+44%). La forte crescita registrata nel periodo in esame può in parte essere spiegata da una piena 'ripresa' anche da parte delle istituzioni antimafia impegnate su questo profilo, successiva al rallentamento provocato dallo stato di emergenza sanitaria che fino al 2021 ha investito il Paese. Allo stesso tempo, però, l'incremento può fotografare la maggiore efficacia con la quale sia le forze di polizia che l'autorità giudiziaria utilizzano gli strumenti di aggressione patrimoniale, in particolare le misure di prevenzione. Come già evidenziato, i dati descritti sono parziali, nella misura in cui l'ANBSC acquisisce solo le informazioni sui beni giunti ad una conferma di confisca da parte del giudice di secondo grado. La mole effettiva di provvedimenti e beni sotto sequestro o confisca è tendenzialmente maggiore rispetto al dato gestito e diffuso dall'Agenzia, e di non facile stima per via di una carente integrazione e condivisione dei flussi informativi rispetto ai procedimenti definiti.

Tab. 1.2.6: Distribuzione dei beni confiscati per genere in Toscana

	2019-2020*	2020-2021	2020-2021
Immobili	429	478	687
	88%	88%	87%
	(+13,5%)	(+11,4%)	(+44%)
Aziende	60	63	105
	12%	12%	13%
	(+20%)	(+5%)	(+66%)
Totale	489	541	792
	100%	100%	100%
	(+14,2%)	(+10,6%)	(+46%)

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC
* Non comprendono le particelle immobiliari del provvedimento revocato e ospitate nel comune di Camporgiano

Soffermandoci sui soli beni immobili in gestione in Toscana, la loro distribuzione per categoria (Tab. 1.2.6) vede al primo posto le unità immobiliari a fine abitativo (52% del totale), seguite, per numerosità, da terreni (26%), e unità immobiliari a fine commerciale e industriale (12% del totale). Rispetto allo scorso anno, è in significativo aumento il numero totale di particelle immobiliari (+54%), con una forte crescita sia di quelle riferite a terreni (+49%) che alle unità a fine abitativo (+57%). Questi incrementi nelle due tipologie di immobili mostrano ancora una volta una tradizionale strategia criminale di riciclaggio adottate dalle mafie in Toscana, finalizzata all'occultamento/re-integrazione dei capitali nell'economia legale, ma, contemporaneamente, ad una possibile futura valorizzazione di questi investimenti attraverso iniziative di sviluppo edilizio o di sfruttamento degli immobili a fini di rendita immobiliare.

Nel caso delle aziende, il numero complessivo di beni censiti è di 105, in forte aumento rispetto all'anno precedente (+66%). La distribuzione dei beni aziendali per tipologia di attività economica mostra importanti variazioni rispetto all'anno precedente in quasi tutti i settori economici, confermando alcune peculiarità che contraddistinguono la Toscana rispetto alle altre regioni del Centro-Nord del paese. I tre settori trainanti sono quello del commercio (25% del totale), alberghi e ristoranti (20%), seguito da attività immobiliari e servizi (18%). L'edilizia, così come le estrazioni, vedono un coinvolgimento molto limitato di aziende con sede legale in Toscana. Il loro numero, infatti, resta stabile nell'ultimo biennio (circa 8% del totale delle aziende), lontano dalle cifre osservate nel resto del paese e, in particolare, nelle regioni a più recente espansione criminale – ricordiamo che il dato nazionale è del 26%, mentre quello del Centro-Nord del 18% circa.

Le evidenze che emergono dall'analisi di questi dati offrono una fotografia parziale della proiezione delle mafie sull'economia e sui territori della Toscana, non solo per la natura stessa del dato pubblicato dalla ANBSC, limitato ai soli provvedimenti giunti al secondo grado, ma anche per le caratteristiche degli stessi strumenti di prevenzione/contrasto patrimoniale da cui traggono origine. Nel caso delle aziende, infatti, fatte salve alcune eccezioni, i sequestri e confische in un territorio come quello toscano hanno spesso come destinatarie società esistenti soltanto sotto un profilo contabile e finanziario, delle "scatole vuote" finalizzate all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, senza alcuna reale operatività nell'economia locale. Dai dati ANBSC, quindi, non è possibile identificare i più recenti risultati dell'azione di prevenzione e contrasto patrimoniale che hanno mostrato negli ultimi anni, e anche nel 2021, l'esistenza nell'economia regionale di imprese sotto condizionamento mafioso che hanno operato effettivamente nel mercato privato o pubblico della regione, alterandone l'integrità e la libera concorrenza. Come prima evidenziato, al "pendolarismo criminale di impresa", si è affiancata una strategia più invasiva di penetrazione economica portata alla luce dalle ultime inchieste della DDA

fiorentina, fra tutte quella “KEU” e “Calatruria” del 2021. Si fanno strada, anche nel territorio toscano, imprese sotto condizionamento mafioso a *Km0*, con sede legale ed interessi economici nella regione.

Analisi territoriale dei beni in gestione o destinati dall’ANBSC.

Come nelle precedenti analisi, la mappa dei beni immobiliari ed aziendali sotto confisca in Toscana disegnata dai dati ANBSC presenta una distribuzione a macchia di leopardo, con territori a più elevata concentrazione di beni ed altri dove, al contrario, non emergono al momento tracce di investimenti criminali caduti sotto l’osservazione delle autorità di prevenzione e contrasto. L’interesse a quantificare il numero effettivo di beni e a compararne gli andamenti tra province toscane si scontra con i limiti del dato ANBSC che non permette di valutarne il valore economico, né la reale consistenza, trattandosi, nel caso degli immobili, di particelle. Come evidenziato nei rapporti precedenti, quindi, il numero di beni per provincia è soggetto ad ampie variazioni di anno in anno per via di possibili revoche dei provvedimenti o di nuove acquisizioni dati da parte dell’Agenzia. Ne deriva la prudenza in sede di valutazione e interpretazione del dato quando si vogliono identificare degli andamenti di proiezione in economia delle mafie tra province toscane e nel tempo.

In base agli ultimi dati disponibili, si osserva un incremento molto elevato nel numero di beni in due province della Toscana (Tab. 1.2.8), quelle di Siena (+197%) e Grosseto (+178%), con la prima che supera per numero di beni ospitati le province di Arezzo e Pistoia, seguite appunto dalla provincia più a sud della Toscana. Le prime quattro province, da sole, ospitano oltre la metà (54%) dei beni totali censiti dall’ANBSC nella regione, superando altre province, come quelle di Firenze, Lucca e Prato, con un radicamento criminale tradizionalmente più visibile e documentato dall’azione di contrasto antimafia espressa negli anni. L’incremento riguarda ancora una volta i beni immobili in gestione, ma a differenza degli altri anni, la crescita più significativa si riscontra nel numero di unità a fini abitatavi (circa il 60% in aumento rispetto allo scorso rapporto sul 2020), e non nei terreni che, sebbene in aumento (+33%), non trainano il dato complessivo. Le unità abitative subiscono un aumento rilevante proprio nelle province di Grosseto e Siena, a testimonianza di come le attività di riciclaggio nel settore immobiliare in questi territori non si siano limitate a semplice “ripulitura” dell’origine criminale dei capitali investiti, ma ad una loro valorizzazione in attività economiche del settore. Più di un terzo delle unità abitative attualmente in gestione, infatti, sono ospitate nelle due province.

Tab. 1.2.7: Distribuzione dei beni confiscati per genere nelle province della Toscana										
	2019-2020			2020-2021			2021-2022			
Province	Aziende	Beni immobili	Totale beni	Aziende	Beni immobili	Totale beni	Aziende	Beni immobili	Totale beni	Var. perc.
Arezzo	0	83	83	1	85	86	2	105	107	24,4%
	0%	19,4%	17%	1,6%	17,8%	15,9%	1,9%	15,3%	13,5%	
Firenze	17	28	45	17	28	45	21	30	51	13,3%
	28,3%	6,5%	9,2%	27%	5,9%	8,3%	20%	4,4%	6,4%	
Grosseto	0	14	14	0	32	32	0	89	89	178,1%
	0%	3,3%	2,9%	0%	6,7%	5,9%	-	13%	11,2%	
Livorno	9	42	51	8	41	49	11	42	53	8,2%
	15%	9,8%	10,4%	12,7%	8,6%	9,1%	10,5%	6,1%	6,7%	
Lucca	9	32	41	10	33	43	11	50	61	41,9%
	15%	7,5%	8,4%	15,9%	6,9%	8%	10,5%	7,3%	7,7%	
Massa-Carrara	8	22	30	9	28	37	15	40	55	48,6%
	13,3%	5,1%	6,1%	14,3%	5,9%	6,8%	14,3%	5,8%	6,9%	
Pisa	2	58	60	2	58	60	6	65	71	18,3%
	3,3%	13,5%	12,3%	3,2%	12,1%	11,1%	5,7%	9,5%	9%	
Pistoia	4	73	77	4	81	85	12	98	110	29,4%
	6,7%	17%	15,8%	6,4%	17%	15,7%	11,4%	14,3%	13,9%	
Prato	11	49	60	12	53	65	16	63	79	21,5%
	18,3%	11,4%	12,3%	19,1%	11,1%	12%	15,2%	9,2%	10%	
Siena	0	28	28	0	39	39	11	105	116	197,4%
	0%	6,5%	5,7%	0%	8,2%	7,2%	10,5%	15,3%	14,6%	
Totale	60	429	489	63	478	541	105	687	792	46,4%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC										

Tab. 1.2.8: Distribuzione dei beni immobili in gestione per categoria nelle province della Toscana (2021-2022).							
Provincia	Altra unità immobiliare	Terreno	Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale	Unità immobiliare per alloggio e usi collettivi	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile	Totale	Var. perc.
Arezzo	1	22	5	-	32	60	50%
	2,9%	16,5%	7,9%	-	12%	11,8%	
Firenze	1	-	4	-	7	12	-
	2,9%	-	6,3%	-	2,6%	2,4%	
Grosseto	12	13	1	-	56	82	228%
	34,3%	9,8%	1,6%	-	21,1%	16,1%	
Livorno	2	3	4	-	17	26	-35%
	5,7%	2,3%	6,3%	-	6,4%	5,1%	
Lucca	1	6	5	-	25	37	85%
	2,9%	4,5%	7,9%	-	9,4%	7,3%	
Massa-Carrara	1	5	7	-	10	23	64,3%
	2,9%	3,8%	11,1%	-	3,8%	4,5%	
Pisa	2	34	-	1	22	59	7,3%
	5,7%	25,6%	-	9,1%	8,3%	11,6%	
Pistoia	5	14	11	10	23	63	16,7%
	14,3%	10,5%	17,5%	90,9%	8,6%	12,4%	
Prato	-	2	14	-	39	55	22,2%
	-	1,5%	22,2%	-	14,7%	10,8%	
Siena	10	34	12	-	35	91	264%
	28,6%	25,6%	19%	-	13,2%	17,9%	
Totale	35	133	63	11	266	508	53,9%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	

Tab. 1.2.9: Distribuzione dei beni aziendali per categoria nelle province della Toscana (2021-2022)											
Prov.	Agricoltura	Alberghi e ristoranti	Altri servizi pubb., sociali, personali	Attività finanziarie	Attività imm., servizi alle imprese	Attività manifatturiere	Commercio	Costruzioni	Energia, gas acqua	Trasporti, magazz. e comunic.	Totale
Arezzo	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	2
	-	-	-	-	5,3%	-	-	12,5%	-	-	1,9%
Firenze	-	11	-	1	1	-	7	1	-	-	21
	-	52,4%	-	20%	5,3%	-	26,9%	12,5%	-	-	20%
Grosseto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Livorno	1	1	4	2	1	-	2	-	-	-	11
	20%	4,8%	44,4%	40%	5,3%	-	7,7%	-	-	-	10,5%
Lucca	-	-	2	-	1	3	4	1	-	-	11
	-	-	22,2%	-	5,3%	37,5%	15,4%	12,5%	-	-	10,5%
Massa-Carrara	-	1	2	1	3	2	4	-	-	2	15
	-	4,8%	22,2%	20%	15,8%	25,0%	15,4%	-	-	66,7%	14,3%
Pisa	-	1	-	-	-	-	3	1	1	0	6
	-	4,8%	-	-	-	-	11,5%	12,5%	100%	0%	5,7%
Pistoia	-	6	-	-	3	-	3	-	-	-	12
	-	28,6%	-	-	15,8%	-	11,5%	-	-	-	11,4%
Prato	-	1	1	1	8	1	2	2	-	-	16
	-	4,8%	11,1%	20%	42,1%	12,5%	7,7%	25,0%	-	-	15,2%
Siena	4	-	-	-	1	2	1	2	-	1	11
	80%	-	-	-	5,3%	25,0%	3,8%	25,0%	-	33,3%	10,5%
Totale	5	21	9	5	19	8	26	8	1	3	105
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC											

Beni in "comune": la distribuzione territoriale nei comuni toscani

Guardando alla distribuzione dei beni a livello comunale in Toscana, i comuni che ospitano almeno un bene sono 81, circa il 30% del totale dei comuni presenti in regione (di poco superiore alla media nazionale del 27%), in crescita rispetto al passato (+15% rispetto allo scorso rapporto). Oltre la metà dei comuni ospitano beni destinati dall'ANBSC alle realtà locali (circa il 53%), in aumento rispetto alla scorsa rilevazione.

Restano invariati i rapporti tra beni ospitati nei capoluoghi di provincia e nei comuni all'interno delle stesse. Nel caso dei beni immobili si conferma come oltre il 77% di questi si trovino nelle città di provincia, e solo il restante nei capoluoghi. Diverso, invece, è il caso delle aziende in quanto cresce il loro numero nelle province (+76%) pareggiando il dato delle grandi città capoluogo. Ad esclusione di Grosseto e Siena, tutti i capoluoghi toscani ospitano dei beni. Non vi è una chiara e diretta correlazione tra l'ampiezza dell'ente e le sue capacità progettuali rispetto all'affidamento, destinazione e riuso sociale

del bene. Anche comuni di più limitata ampiezza demografica, nonostante le più ridotte risorse organizzative, progettuali ed economiche, sono riusciti ad esprimere una forte iniziativa nella valorizzazione di beni talvolta in stato di totale ammaloramento visto il tempo intercorso dall'emissione dei primi provvedimenti di sequestro/confisca, e l'utilizzo durante il periodo di gestione del bene. Oltre il 50% dei beni destinati, infatti, risiede in comuni mediamente sotto i 15 mila abitanti, anche per via della specificità di alcuni beni e del loro riutilizzo, come nel caso della tenuta di Suvignano. Nel caso delle aziende, al contrario, oltre il 30% delle società risiede in due comuni, Firenze e Prato, con un importante incremento anche nel caso dei comuni di piccola dimensione demografica e di provincia, a riprova della ricerca di un radicamento territoriale da parte di soggetti criminali in quelle aeree della regione dove più limitata è la capacità di monitoraggio e sorveglianza delle autorità preposte alla prevenzione e contrasto del fenomeno.

Tab. 1.2.10: Distribuzione dei beni confiscati per genere in Toscana						
	Immobili			Aziende		
	Provincia	Capoluoghi	Totale	Provincia	Capoluoghi	Totale
2020-2021	294	84	378	28	22	50
	77,78%	22,22%	100%	56%	44%	100%
2020-2021	367	111	478	29	34	63
	76,7%%	23,2%	100%	46%	54%	100%
2021-2022	530	157	687	51	54	105
	77,1%%	22,8%	100%	48,6%	51,4%	100%
Var. percentuale	44,4%	41,4%	43,7%	75,9%	58,8%	66,7%
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC						

Un'ulteriore analisi per comprendere le variazioni territoriali avvenute rispetto alla scorsa rilevazione, può essere svolta esaminando la natura del bene, ovvero se in gestione o se già destinato. Le informazioni sui beni in gestione, infatti, offrono un aggiornamento più puntuale sulla frequenza di nuovi provvedimenti di confisca. Il numero complessivo di beni in gestione è in aumento rispetto all'anno precedente (+57%), così come di quelli destinati (+22%), dato in discontinuità rispetto alla tendenza degli anni precedenti (soprattutto del biennio 2019/2020). Due motivazioni possono, in qualche modo, spiegare questo andamento: un rinnovato attivismo da parte dell'ANBSC, in risposta ai rallentamento osservato durante l'emergenza pandemica; un maggior coordinamento a livello regionale tra autorità giudiziaria del Distretto, ANBSC, ed istituzioni politiche, tra tutte gli enti locali e la stessa amministrazione regionale attraverso il programma di contributi previsto dalla normativa regionale (l.reg. n. 44 del 29 novembre 2021), ed implementato nell'anno in corso, per favorire il pieno riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Tab. n. 1.2.11: Distribuzione dei beni sotto sequestro/confisca nei comuni toscani					
Aziende confiscate in gestione		**Immobili confiscati in gestione**		**Totale beni destinati**	
Comune	*N.beni*	*Comune*	*N.beni*	*Comune*	*N.beni*
Firenze	15	Semproniano	60	Marciano della Chiana	41
Prato	10	Arezzo	51	Montecatini-Terme	13
Sinalunga	9	Prato	39	Montignoso	10
Carrara	6	Sinalunga	38	Larciano	9
Pistoia	5	Castelfranco di Sotto	24	Castagneto Carducci	8
Montecatini-Terme	4	Monteroni d'Arbia	23	Montepulciano	8
Massa	3	Civitella Paganico	19	Tavarnelle Val di Pesa	8
Pisa	3	Buggiano	16	Monte Argentario	7
Viareggio	3	Chiusi	16	Pescia	7
Lucca	2	Lucca	15	Firenze	6
Montemurlo	2	Vecchiano	15	Massa	6
Piancastagnaio	2	Montecatini-Terme	13	Prato	6
Pontremoli	2	Santa Croce sull'Arno	13	Viareggio	5
Rosignano Marittimo	2	Viareggio	13	Altopascio	5
Santa Croce sull'Arno	2	Pistoia	12	Campi Bisenzio	5
Sesto Fiorentino	2	Montemurlo	11	Lucca	4
Arezzo	1	Cecina	9	Chianciano Terme	4
Collesalvetti	1	Montignoso	9	Terranuova Bracciolini	4
Licciana Nardi	1	Chiesina Uzzanese	8	Montemurlo	3
Monsummano Terme	1	Firenze	7	Cecina	3
Montecarlo	1	Massa	7	Vaiano	3
Pietrasanta	1	Carrara	6	Piombino	3
Pieve a Nievole	1	Cascina	6	Rosignano Marittimo	3
Piombino	1	Castagneto Carducci	6	Campiglia Marittima	2
Ponsacco	1	Serravalle Pistoiese	6	Livorno	2
San Vincenzo	1	Monteriggioni	5	Montale	2
Scandicci	1	San Gimignano	5	Forte dei Marmi	2
Seravezza	1	Altopascio	4	Licciana Nardi	2
Totale	*84*	Colle di Val d'Elsa	4	Buggiano	2
		San Vincenzo	4	Montopoli in Val d'Arno	2
		Campiglia Marittima	3	Pisa	2
		Montale	3	Cascina	2
		Monte San Savino	3	Montevarchi	1
		Pescia	3	Fucecchio	1
		Pietrasanta	3	Portoferraio	1
		Sorano	3	*Totale*	*200*
		Bagno a Ripoli	2		
		Civitella in Val di Chiana	2		
		Fucecchio	2		
		Livorno	2		
		Marciano della Chiana	2		
		Poggio a Caiano	2		
		Vaiano	2		
		Camaiore	1		
		Campi Bisenzio	1		
		Castiglion Fibocchi	1		
		Fivizzano	1		
		Forte dei Marmi	1		
		Portoferraio	1		
		Quarrata	1		
		Rosignano Marittimo	1		
		Sansepolcro	1		
		Santa Maria a Monte	1		
		Uzzano	1		
		Vernio	1		
		Totale	*508*		
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC					

Tab. 1.2.12: Distribuzione dei beni confiscati per stato del procedimento nelle province della Toscana									
	2019-2020			2020-2021			2021-2022		
Provincia	*In gestione*	*Destinati*	*Totale*	*In gestione*	*Destinati*	*Totale*	*In gestione*	*Destinati*	*Totale*
Arezzo	40	43	83	40	46	86	61	46	107
	11,7%	29,5%	17%	10,6%	28,1%	15,9%	10,3%	23%	13,5%
Firenze	27	18	45	27	18	45	30	21	51
	7,9%	12,3%	9,2%	7,2%	11%	8,3%	5,1%	10,5%	6,4%
Grosseto	7	7	14	25	7	32	82	7	89
	2%	4,8%	2,9%	6,6%	4,3%	5,9%	13,9%	3,5%	11,2%
Livorno	46	5	51	43	6	49	31	22	53
	13,4%	3,4%	10,4%	11,4%	3,7%	9,1%	5,2%	11%	6,7%
Lucca	27	14	41	27	16	43	45	16	61
	7,9%	9,6%	8,4%	7,2%	9,8%	8%	7,6%	8%	7,7%
Massa-Carrara	15	15	30	20	17	37	35	20	55
	4,4%	10,3%	6,1%	5,3%	10,4%	6,8%	5,9%	10%	6,9%
Pisa	57	3	60	57	3	60	65	6	71
	16,6%	2,1%	12,3%	15,1%	1,8%	11,1%	11%	3%	9%
Pistoia	50	27	77	58	27	85	74	36	110
	14,6%	18,5%	15,8%	15,4%	16,5%	15,7%	12,5%	18%	13,9%
Prato	52	8	60	55	10	65	67	12	79
	15,2%	5,5%	12,3%	14,6%	6,1%	12%	11,3%	6%	10%
Siena	22	6	28	25	14	39	102	14	116
	6,4%	4,1%	5,7%	6,6%	8,5%	7,2%	17,2%	7%	14,6%
Totale	343	146	489	377	164	541	592	200	792
	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC									

Matrice criminale dei provvedimenti di confisca

L'analisi dell'origine degli organi giurisdizionali che hanno adottato i provvedimenti di confisca fornisce elementi essenziali di comprensione. In primo luogo, permette di conoscere la matrice criminale degli investimenti criminali in un determinato territorio, nei cui confronti il perimetro di utilizzo delle misure di prevenzione patrimoniale è stato esteso anche ai reati di corruzione e di criminalità economica. La provenienza dei capitali illeciti riciclati può essere distinta tra *autoctona* – perché gli investimenti traggono la loro origine da capitali e/o iniziative criminali di attori che operano prevalentemente nella stessa regione – o *extra-regionale*, se sono, invece, il risultato di un processo di delocalizzazione economica proveniente da territori a tradizionale presenza mafiosa. In quest'ultimo caso, l'iniziativa criminale non è riconducibile al "nuovo territorio" di espansione, ma ad attività e soggetti che operano

nei territori d'origine[4]. In secondo luogo, un'analisi di questo tipo offre spunti di valutazione sull'azione di prevenzione e contrasto da parte delle istituzioni preposte.

Tab. 1.2.13: Distribuzione dei beni confiscati in Toscana per origine degli organi giurisdizionali che hanno adottato i provvedimenti			
	Origine dei provvedimenti		
	Fuori regione (n. beni)	In regione* (n. beni)	Totale (n. beni)
2018-2019	262	166	428
	61,21%	38,79%	100%
2020-2021	298	243	541
	55%	45%	100%
2021-2022	435	357	792
	55%	45%	100%
Variaz. perc.	*+46%*	*+47%*	*+46%*
Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC * Inclusi i provvedimenti del Tribunale di La Spezia competente per la provincia di Massa-Carrara			

Il 45% dei beni è sotto confisca per via di un provvedimento adottato da uno dei tribunali del Distretto della regione (a questo numero va cumulato anche quello del distretto di Genova per i provvedimenti in provincia di Massa-Carrara). L'aumento dei provvedimenti emessi da giudici toscani (+47% di beni con un'origine giurisdizionale autoctona) bilancia in qualche modo il contributo dei tribunali fuori regione. Quest'ultimi, infatti, tendono a svolgere ancora un ruolo prevalente (55% del totale), con andamenti differenziati per Distretto di origine. Tra le regioni che hanno promosso più provvedimenti in Toscana vi sono la Campania (15%), Lombardia (13%) e il Lazio (10%), mentre la Calabria (3%) e la Sicilia (4%) si collocano soltanto dopo le due regioni del Centro-Nord Italia. L'evoluzione più recente dei provvedimenti sembra mostrare un arretramento nell'iniziativa da parte di alcuni Distretti a presenza storica delle mafie, come la Campania e la Calabria, mentre nel caso della Sicilia il numero di beni aumenta di quattro volte circa rispetto all'ultima analisi. Simili aumenti si osservano per i due Distretti lombardi, che insieme presentano una crescita del +167%. Sorprende, in particolare, il numero contenuto di beni riconducibili ad attività degli organi giurisdizionali calabresi (attualmente sono 23 i beni censiti), nonostante gli interessi criminali che stanno via via emergendo da parte di gruppi di 'ndrangheta sul territorio toscano. Si tratta, probabilmente, di provvedimenti ancora

[4] Secondo le regole di competenza territoriale, infatti, la competenza spetta al giudice del luogo in cui il soggetto destinatario ha realizzato le condotte criminali di maggiore spessore, che nel caso di ipotizzati legami con associazioni criminali, tradizionalmente insistono sul territorio dove l'associazione opera prevalentemente. Si veda a riguardo https://www.penalecontemporaneo.it/d/684-trib-di-napoli-sez-misure-di-prevenzione-8-febbraio-2011-dec-pres-e-est-menditto-misure-di-prevenzi

non giunti al secondo grado di giudizio, quindi non ancora giunti nelle disponibilità dell'ANBSC. Sono, invece, stati di recente acquisiti da parte dell'Agenzia numerosi beni collegati a provvedimenti di organi giurisdizionali dell'Umbria (28 beni in totale), in passato non censiti negli archivi dell'Agenzia.

Tab. n. 1.2.14: Distribuzione dei beni in Toscana per origine degli organi giurisdizionali che hanno adottato i provvedimenti di confisca

Denominazione regione	2018-2019		2020-2021		2021-2022		
	No. Beni	Perc.	No. Beni	Perc.	No. Beni	Perc.	Var. Perc.
Toscana*	166	38,79%	243	45%	357	45,10%	46,9%
Campania	110	25,70%	112	20,70%	118	14,90%	5,4%
Lombardia	35	8,18%	39	7,20%	104	13,10%	166,7%
Lazio	49	11,45%	81	15%	78	9,80%	-3,7%
Sicilia	23	5,37%	6	1,10%	29	3,70%	383,3%
Umbria					28	3,50%	-
Calabria	26	6,07%	23	4,20%	23	2,90%	-
Emilia-Romagna	-	-	21	3,90%	22	2,80%	4,8%
Veneto	7	1,64%	7	1,29	16	2,00%	128,6%
Liguria	10	2,34%	11	2%	15	1,90%	36,4%
Puglia	2	0,47%	2	0,40%	2	0,30%	-
Totale	428	100%	545	100%	792	100%	46%

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC

In prospettiva comparata, permane il divario con la Toscana con le altre realtà regionali a più recente espansione criminale. Nelle seconde, infatti, oltre il 70% dei provvedimenti ha avuto origine giurisdizionale autoctona.

Il funzionamento delle politiche di gestione e destinazione dei beni confiscati in Toscana

Come evidenziato nella "Relazione sull'analisi delle procedure di gestione dei beni sequestrati e confiscati" (CPFM 2021), il sistema di gestione dei beni confiscati presenta plurime criticità, alcune concentrate in specifiche fasi del processo. Queste criticità sono di natura e gravità diversa: dai lunghi tempi di attesa prima dell'effettivo riuso sociale del bene e quindi della piena realizzazione degli obiettivi di questa politica, alle carenze gestionali e di coordinamento nelle diverse fasi del processo, alla spesso insufficiente conservazione e valorizzazione dei beni durante la gestione, siano immobili o aziende, al possibile emergere di fenomeni corruttivi e di conflitti di interesse nella filiera. Anche la Toscana, pur ospitando un numero più contenuto di beni sotto sequestro/confisca rispetto ad altre regioni del Centro-Nord (come Lombardia, Piemonte o Emilia-Romagna), presenta le medesime criticità riscontrate nelle altre aree del Paese.

Rispetto al funzionamento delle politiche di risposta istituzionale messe in campo nel comparto dei beni confiscati, verranno di seguito presentati alcuni risultati aggiornati sulle criticità. La valutazione su scala regionale viene svolta analizzando alcuni profili principali: (a) il numero di beni già destinati dall'ANBSC e trasferiti ad altri enti; (b) la durata dell'iter procedurale, dalla confisca di definitiva alla destinazione finale del bene; (c) alcune criticità riscontrate anche in sede di effettiva presa in consegna dei beni da parte degli enti affidatari.

Come mostra la tabella di riepilogo, quasi il 75% dei beni presenti in Toscana è ancora in gestione da parte dell'Agenzia, mentre il restante 25% ha ricevuto una destinazione finale. Il confronto con l'anno precedente presenta un incremento importante del numero di beni destinati (+22% rispetto alla precedente analisi), in continuità con quello osservato nell'anno precedente (poco superiore al 12%). Nell'arco di circa cinque anni, il numero di beni è incrementato in maniera significativa se pensiamo che nella prima rilevazione (2017/2018) erano pari a meno della metà della consistenza attuale.

Tab. 1.2.15: Distribuzione dei beni confiscati per stato del procedimento in Toscana

Anni	Beni		
	In Gestione	Destinati	Totale
2017-2018	293	71	364
	80,49%	19,51%	100%
2018-2019	291	137	428
	67,99%	32,01%	100%
2019-2020	343	146	489
	70,1%	29,9%	100%
2020-2021	377	164	541
	69,7%	30,3%	100%
2021-2022	592	200	792
	74,7%	25,3%	100%
Var. perc.	*+57%*	*+22%*	*+46%*

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC

Le motivazioni che spiegano il lento processo di destinazione e affidamento dei beni sono molteplici, e non riconducibili alle responsabilità di una singola istituzione, come può essere l'ANBSC, le cui deficienze, soprattutto passate, in termini di risorse organizzative, tecnologiche ed economiche, in ogni caso, contribuiscono a spiegare questa criticità del sistema. Prima di discutere alcune di queste possibili motivazioni, è utile dare una consistenza numerica ai tempi di attesa che mediamente intercorrono tra il provvedimento di sequestro/confisca, e quello di destinazione finale da parte dell'Agenzia ad enti/soggetti esterni previsti dalla normativa nazionale. Secondo i dati disponibili, l'attesa media prima di una destinazione per un provvedimento di confisca emesso negli ultimi vent'anni, è pari a circa 7 anni, con tempi lievemente minori se si tratta delle regioni a più recente espansione

criminale. Per quanto riguarda la Toscana, i dati non si discostano in maniera significativa dalla media nazionale e da quella delle altre regioni simili, senza distinzione per tipologie di bene, se azienda (8,1 anni) o immobile (7,5 anni). La destinazione della tenuta di Suvignano potrebbe rappresentare una ulteriore prova del tentativo di innescare processi di riutilizzo sociale anche di beni molto complessi sia per dimensioni che per iter gestionale. Nel caso specifico, infatti, sono intercorsi circa 12 anni dal provvedimento definitivo di confisca (2007) alla destinazione finale dei beni collegati (2018).

Tab. 1.2.16: Tempo intercorrente tra sequestro/confisca del bene e sua destinazione finale (media anni per provvedimento)

	Aziende		Immobili	
	Confisca pre-2000 (in anni)	Confisca post-2000 (in anni)	Confisca pre-2000 (in anni)	Confisca post-2000 (in anni)
Abruzzo		7,5	13,4	6,2
Basilicata	7,0	6,0	15,0	7,0
Calabria	15,5	8,0	13,1	7,8
Campania	14,3	9,3	12,7	9,4
Emilia-Romagna	8,0	6,9	10,3	8,3
Friuli-Venezia Giulia				5,5
Lazio	10,9	6,9	13,0	7,8
Liguria	9,0	7,3	10,3	6,5
Lombardia	7,9	5,6	10,6	6,3
Marche	6,8	8,0	12,3	5,0
Molise				12,3
Piemonte	11,3	3,6	10,7	6,3
Puglia	11,5	6,9	10,8	7,0
Sardegna		9,0	9,2	7,7
Sicilia		8,5	14,8	9,0
Toscana		8,1	11,7	7,5
Trentino-Alto Adige		13,0		4,7
Umbria		8,5		6,0
Valle d'Aosta				7,0
Veneto		11,5	8,2	6,6
Italia	10,2	7,9	11,8	7,2
Regioni a recente esp.	8,3	8,2	11,4	6,9

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC

Nei precedenti rapporti (2021; 2020) sono state evidenziate alcune delle motivazioni che contribuiscono spiegare i tempi lunghi di attesa dei beni, prima della loro destinazione e riutilizzo sociale. Tra questi gioca un ruolo primario la durata del procedimento in ambito giurisdizionale e la cristallizzazione di un giudicato definitivo che possa permettere la destinazione finale dei beni, e "le procedure di verifiche dei crediti", anche queste demandate all'autorità giudiziaria, che allungano potenzialmente la presa in carico da parte della ANBSC delle procedure di destinazione (ANBSC2019:25). Altre criticità possono allungare i tempi futuri di destinazione, qualora, per esempio, in fase di gestione del bene emergono inefficienze nell'amministrazione straordinaria del bene o nella

destinazione provvisoria che portano ad un ammaloramento del bene tale da rallentarne la destinazione finale. Un ultimo fattore, tra i tanti, è rappresentato dalla talvolta debole reattività delle amministrazioni statali e locali nella presa in carico dei beni destinabili per assenza di risorse, progettualità, e natura stessa dei beni che ne rendono difficile un riutilizzo con costi e procedure ordinarie. Soltanto nel 2019, l'ANBSC censiva in 3110 i beni immobili che al dicembre 2019 non avevano incontrato la disponibilità dei potenziali enti affidatari. (ANBSC 2019:25-26).

Come riconosciuto dalla stessa Agenzia, il numero di beni destinabili resta molto ampio, in particolare nel caso della Toscana. Il 56% dei beni in gestione nella regione hanno ricevuto un provvedimento di confisca definitiva (329 beni su un totale di 592). Il loro numero è aumentato in maniera significativa rispetto al 2020, con un incremento pari a +54%. Questa tendenza non potrà che consolidarsi visti i simili incrementi che si osservano nel caso dei beni giunti a confisca di secondo grado (+57%). I provvedimenti di sequestro pendenti, invece, sono in larga parte misure di prevenzione, ma il loro numero, come quello relativo a confische di I grado, restano più contenuti per via della riforma intercorsa nel 2017 sulla gestione dei beni per tramite di ANBSC. Secondo i dati censiti dall'Agenzia, soltanto per 13 beni è stata decisa una revoca del provvedimento. Alcune evidenze che traspaiono da un'analisi dei dati acquisiti e gestiti dal Ministero della Giustizia indicano come il numero di nuovi beni sotto sequestro e confisca non tenderà a diminuire, ma, al contrario, aumenterà in maniera progressiva e continua di anno in anno. Di conseguenza, si rendono ancora più urgenti misure e soluzioni che incrementino il coordinamento tra Autorità Giudiziaria e ANBSC, in interazione con soggetti terzi, come l'amministrazione regionale, nella gestione temporanea di beni il suo esito procedurale non presenti ambiguità tali da prefigurare una possibile revoca, e il concreto rischio di un ammaloramento del bene.

Tab. 1.2.17: Distribuzione dei beni confiscati in gestione per iter del procedimento in Toscana

	2018-2019	2020-2021	2021-2022	*Var. perc.*
Confisca I° grado	111	47	114	*142,6%*
	38,14%	12,5%	19,3%	
Confisca II° grado	11	42	66	*57,1%*
	3,78%	11,1%	11,1%	
Confisca def.	121	214	329	*53,7%*
	41,58%	56,8%	55,6%	
N.D.	27	34	31	*-8,8%*
	9,28%	9%	5,2%	
Revoca Conf,	-	2	9	*350%*
	-	0,5%	1,5%	
Revoca Seq,	-	1	4	*300%*
	-	9,2%	0,7%	
Sequestro	21	37	39	*5,4%*
	7,22%	9,8%	6,6%	
Totale	291	377	592	*57%*
	100%	100%	100%	

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC

Al momento non sussistono evidenti differenze in termini di iter processuale dei provvedimenti a seconda degli organi giurisdizionali di origine, anche se i dati mostrano un aumento cruciale nel numero di beni con confisca di primo grado da parte di organi giurisdizionali toscani, a testimonianza del maggiore "attivismo" di questi ultimi anni da parte del Distretto di Firenze, soprattutto rispetto alle misure di prevenzione patrimoniale (da 6 a 71 beni nell'ultimo censimento).

Tab. 1.2.18: Distribuzione dei beni confiscati per iter del procedimento in Toscana e origine degli organi giurisdizionali

	2020-2021			2021-2022		
	Fuori regione	*Regione*	*Totale*	*Fuori regione*	*Regione*	*Totale*
Confisca I° grado	41	6	47	43	71	114
	87,2%	12,8%	100-%	37,7%	62,3%	100%
Confisca II° grado	15	27	42	44	22	66
	35,7%	64,3%	100%	66,7%	33,3%	100%
Confisca def.	91	123	214	189	140	329
	42,5%	57,5%	100%	57,4%	42,6%	100%
N.D.	8	26	34	5	26	31
	23,5%	76,5%	100%	16,1%	83,9%	100%
Revoca Conf,	2	0	2	3	6	9
	100%	0%	100%	33,3%	66,7%	100%
Revoca Seq,	-	1	1	1	3	4
	-	100%	100%	25%	75%	100%
Sequestro	17	20	37	20	19	39
	46%	54,1%	100%	51,3%	48,7%	100%
Totale	174	203	377	305	287	592
	46,2%	53,9%	100%	51,5%	48,5%	100%

Fonte: Nostra elaborazione da dati ANBSC

1.3 Focus su eventi di delocalizzazione organizzativa ed espansione criminale nell'economia legale [5]

Territorio toscano

Rinvii a giudizio e misure preventive – Operazione "Golden Wood"

Rinviati a giudizio 29 soggetti – tra i 60 indagati – nell'ambito dell'inchiesta "Golden wood". Altre 18 persone hanno patteggiato con condanne dai due anni fino ai tre anni e quattro mesi, ed alcuni sono stati condannati con rito abbreviato con pene fino a 6 anni di reclusione. Gli affari criminali erano direttamente legati alla famiglia del clan mafioso «Corso dei Mille» di Palermo. I reati contestati, a vario titolo, sono quelli di associazione per delinquere, riciclaggio, auto-riciclaggio, intestazione fittizia di beni, contraffazione di documenti d'identità e sostituzione di persona, ma è caduta l'aggravante di aver agito per favorire l'associazione mafiosa. La famiglia mafiosa di Corso dei Mille avrebbe reinvestito nel circuito economico legale della Toscana, Lazio e Sicilia, risorse di provenienza illecita attraverso una rete di 33 società, tutte aventi come oggetto sociale il commercio di pallets. Secondo l'inchiesta, il sodalizio sarebbe riuscito a riciclare circa 38,6 milioni di euro (cfr. Quinto Rapporto 2021).

Territorio toscano

Operazione "Molo 13" - OCC n. 619/17 RGNR, n. 582/17 RG GIP e n. 259/20 RMC, Tribunale di Catanzaro

Nell'ambito della inchiesta "Molo 13", coordinata dalla DDA di Catanzaro, sono stati identificati alcuni soggetti, riconducibili all' 'ndrina di Guardavalle in Calabria, che per conto della cosca operavano in Toscana, prendendo parte ad un vasto reticolo criminale dedito al traffico internazionale di stupefacenti. Nel corso dell'indagine sono state arrestate 20 persone e sequestrati beni per un valore di circa 4 milioni di euro tra ville, fabbricati, società e relativi complessi aziendali. L'inchiesta si è

[5] In questa sezione vengono esaminati gli episodi di proiezione della criminalità organizzata nel territorio toscano utilizzando come fonti principali le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia (I e II semestre 2021), la Relazione sull'attività della Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Firenze dell'anno giudiziario 2021 e gli articoli tratti dalla rassegna stampa regionale. La sezione, pertanto, è da ritenersi una sintesi delle fonti qui indicate. Gli articoli tratti dalla rassegna stampa regionale sono stati raccolti e catalogati all'interno dell'archivio digitale MoMaCo (Monitoraggio Mafie e Corruzione).

sviluppata tra Calabria, Sicilia, Puglia, Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte e Lombardia. L'associazione con base direzionale a Guardavalle si riforniva di cocaina dalla Colombia, dal Brasile e dal Costarica, e aveva diversi referenti nel Centro-Nord che avevano il compito di recuperare i carichi nei porti di destinazione, tra cui Genova e Livorno. Lo stupefacente doveva essere successivamente commercializzato attraverso reti di distribuzione capillari dislocate in Italia e all'estero, sia in paesi europei (Spagna, Olanda, Inghilterra, Slovenia), sia extra-europei (Nuova Zelanda e Australia).

Territorio toscano

Operazione "Calatruria" – Proc. n. 7707/2020 RGNR DDA e n. 4826/2020 RG GIP, Tribunale di Firenze

L'indagine "Calatruria", coordinata dalla DDA di Firenze, è una delle tre inchieste, tra loro collegate ("Keu" e "Geppo"), che nell'aprile 2021 hanno portato all'esecuzione di distinte ordinanze di custodia cautelare nei confronti di diversi soggetti accusati a vario titolo di "associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, sub-appalto irregolare e altro, nonché di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti e favoreggiamento con l'aggravante del metodo mafioso per aver favorito la cosca Gallace di Guardavalle" (ProcGen 2022: 253-254). L'indagine "Calatruria" ha permesso di evidenziare le infiltrazioni nel settore del ciclo degli inerti. L'indagine è iniziata nel 2019 dall'individuazione di alcuni tentativi di controllo del mercato del movimento terra tramite azioni, ritenute dagli inquirenti, estorsive e di illecita concorrenza promosse da soggetti riconducibili ad ambienti 'ndranghetisti. L'ipotesi degli inquirenti è che le aziende con sede in Toscana, ma sotto condizionamento mafioso, avrebbero utilizzato la reputazione criminale della cosca per alterare la concorrenza nel mercato dei subappalti in importanti commesse pubbliche. In particolare, è stata posta l'attenzione su una fornitura di materiale per i lavori di completamento della variante tra Empoli e Castelfiorentino nell'ambito di un appalto milionario. In parallelo, secondo l'accusa, alcune delle persone fermate avrebbero avuto contatti con dipendenti pubblici per l'assegnazione diretta di lavori, e rapporti stabili con alcune aziende toscane da molto tempo operative sul mercato regionale e nazionale.

Territorio toscano

Operazione "KEU" – Proc. n. 962/18 RGNR DDA e n. 1438/18 RG GIP, Tribunale di Firenze

Nell'ambito dell'operazione denominata "Keu", i Carabinieri nell'aprile del 2021 hanno eseguito 23 provvedimenti restrittivi nei confronti di diversi soggetti, accusati a vario titolo di corruzione, traffico e smaltimento illecito di rifiuti, ed altri delitti. Nel filone della maxi-inchiesta, sono stati eseguiti sei arresti per reati connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti e dei fanghi industriali prodotti nel distretto conciario, nelle provincie di Firenze e Pisa. Tra le diverse posizioni, è emersa quella del titolare di una ditta di smaltimento di rifiuti, ritenuto legato alla cosca Grande Aracri del crotonese, da qui l'ipotesi di aggravante mafiosa per aver favorito il clan (Proc. n. 1438/18: 9-10). Secondo le ricostruzioni dell'accusa, che coinvolgono alcuni operatori economici del distretto conciario, gli indagati avrebbero promosso plurime attività di illecito smaltimento dei rifiuti, liquami e fanghi industriali. Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, gli scarichi conciari (con elevata concentrazione di sostanze tossiche), secondo le risultanze degli inquirenti, sarebbero stati smaltiti illegalmente in terreni agricoli, in un cantiere interno all'aeroporto miliare di Pisa e nei lavori di realizzazione/rifacimento di alcune strade toscane. Secondo gli inquirenti, gli indagati avrebbero inoltre realizzato "reiterate condotte di interferenza e pressione sull'azione della pubblica amministrazione, segnatamente Regione Toscana, Comune di Santa Croce e Arpat" (*Ibidem*: 4). Nell'inchiesta risultano indagati per fatti corruttivi alcuni amministratori e funzionari pubblici sia a livello locale che regionale.

Territorio toscano

Operazione "Geppo" – Proc. n. 7707/2020 RGNR DDA e 4826/2020 RG GIP, Tribunale di Firenze

In parallelo all'inchiesta "Molo13" della DDA di Catanzaro, la Procura distrettuale di Firenze ha avviato un altro procedimento che ha consentito di trarre in arresto alcuni soggetti attivi in Toscana, ritenuti responsabili di aver partecipato all'organizzazione delle importazioni di stupefacente. Nello specifico l'indagine "Geppo" ha riguardato l'approvvigionamento di ingenti quantitativi di cocaina dal Sud America nel territorio italiano attraverso il porto di Livorno.

Territorio toscano

Narcotraffico - OCC n. 15470/20 RGNR - 17645/21 RGIP - 388/21, Tribunale di Napoli

Nel dicembre 2021 la Guardia di Finanza di Napoli e Salerno ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 11 persone a cui è stato contestato di aver organizzato un'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione e commercializzazione degli stessi. L'inchiesta, che è una prosecuzione di precedenti indagini, ha riguardato le province di Pistoia, Pisa, Roma, Milano, Novara, Salerno e Varese, e si è conclusa con un ingente sequestro di stupefacenti effettuato all'interno del porto di Salerno. Nel corso dell'indagine è stato possibile ricostruire l'attività di un'associazione finalizzata al narcotraffico internazionale tra Toscana, Albania e Svizzera che si approvvigionava di ingenti quantitativi di cocaina e hashish provenienti rispettivamente dal Sud America e dal Nord Africa.

Provincia di Arezzo

Narcotraffico - Operazione "Los blancos"

All'esito dell'operazione "Los Blancos" del settembre 2020 è stata ricostruita l'operatività di un gruppo composto da plurime organizzazioni criminali di origine albanese che si occupavano dell'importazione di ingenti carichi di cocaina dal Sud America attraverso il porto di Rotterdam. È stato emesso un provvedimento cautelare nei confronti di 33 persone, accusate a vario titolo di aver strutturato tre distinte associazioni a delinquere (la misura cautelare emessa nel 2019 è stata eseguita solo nel settembre 2020 a causa del complesso coordinamento internazionale, rallentato ulteriormente dalla pandemia). Parte dello stupefacente veniva poi stoccata nella provincia di Arezzo, per essere poi distribuita in altre località del Centro-Nord Italia, come Imperia e Genova. Nell'ambito dell'inchiesta sono state coinvolte numerose città italiane (Firenze, Genova, Modena, Pisa e Lucca) e diversi paesi quali Albania, Belgio, Emirati Arabi, Germania, Grecia, Olanda, Romania, Ungheria ed Ecuador, e sono state sequestrate circa 4 tonnellate di cocaina. L'organizzazione criminale, che prendeva il nome di "Kompania bello", era strutturata in diversi paesi europei e poteva disporre di risorse economiche e logistiche.

Provincia di Arezzo

Traffico di stupefacenti - Operazione "Pusher 3-Piazza Pulita"

Le operazioni "Pusher 3-Piazza Pulita" e "Nigerian Cultism" hanno consentito l'arresto di diverse persone di origine nigeriana ritenute responsabili dello spaccio di stupefacenti (eroina e marjuana) e di sfruttamento della prostituzione. Tra gli arrestati anche il vertice della locale confraternita cultista "*supreme eiye confraternity*".

Provincia di Arezzo

Sequestro di cocaina

Nel novembre 2021 un cittadino di origini albanesi, incensurato e residente in provincia di Firenze, titolare di due ditte operanti nel settore edilizio è stato tratto in arresto nell'ambito di una operazione della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza mentre trasportava all'interno del proprio furgone 476 chili di cocaina purissima, suddivisi in 400 panetti, che avrebbero fruttato circa 45 milioni di euro. Il reato contestato è quello di traffico di sostanze stupefacenti aggravato dalla notevole quantità.

Provincia di Arezzo

Operazione "Zona Rossa" – OCC n. 3354/2020 RGNR e n. 561/2021 RG GIP emessa dal Tribunale di Rovigo

Nel settembre 2021 la Guardia di Finanza, col coordinamento della Procura di Rovigo, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di diversi soggetti per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, uno dei quali ritenuto contiguo a una famiglia mafiosa di Catania. L'indagine ha fatto emergere un complesso meccanismo di frode che avrebbe provocato danni a oltre sessanta operatori economici operanti in Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige e Veneto. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni per 1,3 milioni di euro.

Provincia di Arezzo

Misura di prevenzione a soggetti affiliati alla 'ndrangheta

La DIA di Reggio Calabria ha emesso una misura di prevenzione che ha portato nella zona di Cavriglia nel Valdarno al sequestro di beni intestati a due fratelli pregiudicati, ritenuti in rapporti di stretta vicinanza con una cosca di 'ndrangheta originaria di Gioia Tauro. Ad essere confiscato l'intero patrimonio aziendale di una ditta individuale che opera nel settore del commercio di prodotti medicali ed ortopedici, oltre ad altri beni mobili e immobili.

Provincia di Arezzo

Sequestro di beni a soggetto affiliato alla camorra

A seguito dell'emissione di una sentenza di condanna definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso, nell'ambito di un'inchiesta sull'operatività di un clan camorristico alla fine degli anni Novanta, è stata avanzata richiesta di sequestro di beni per il valore di circa un milione di euro (una società di Arezzo e 2 immobili in Arezzo).

Provincia di Firenze

Operazione "A solis ortu" – OCCC n.1866/2020 RG GIP e n. 12685/2019 RGNR, Tribunale di Firenze

Con l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Firenze nel luglio 2021 ed eseguita dalla Guardia di Finanza, è stato disposto il fermo di diverse persone - oltre al sequestro per equivalente di beni per oltre 40 milioni di euro - accusate, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, bancarotta e di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. In particolare, è stata disposta la misura cautelare in carcere per 5 professionisti, consulenti appartenenti a uno studio associato, e gli arresti domiciliari per 24 imprenditori di origine cinese in quanto proprietari delle aziende operanti nel settore della produzione di articoli di pelletteria. L'operazione denominata "A solis ortu" si pone in continuità con le recenti attività investigative condotte dalla Guardia di Finanza di Firenze, che hanno fatto emergere l'elevata volatilità di molte imprese di titolarità straniera attive nel distretto tessile e della pelletteria del distretto fiorentino e pratese: molteplici ditte individuali venivano aperte e chiuse con cicli

di vita piuttosto brevi, meccanismo che risulta funzionale per eludere il sistema dei controlli e dei pagamenti delle imposte. L'indagine, inoltre, ha portato a deferire all'Autorità Giudiziaria anche numerosi soggetti formalmente titolari di oltre 80 imprese coinvolte nell'inchiesta e la Procura della Repubblica di Firenze a promuovere istanza di fallimento nei confronti di 19 imprese di cui 16 sono già state dichiarate fallite.

Provincia di Firenze

Traffico di stupefacenti – Proc. N. 963/2021 RGNR, Tribunale di Firenze

Nel febbraio 2021 la Polizia di Stato ha tratto in arresto in flagranza di reato, 3 soggetti residenti a Firenze, trovati in possesso di 300 kg di hashish e marijuana, che avrebbero fruttato sul mercato circa 1 milione di euro. La droga era divisa in 24 scatole contenenti 127 kg di marijuana e 167 di hashish. L'accusa è di trasporto e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti in concorso, aggravati dall'ingente quantitativo.

Provincia di Firenze

Operazione "Minerva" – OCC n.7144/16 RGNR – 4212/17RG GIP, Tribunale di Firenze

L'inchiesta "Minerva" ha fatto emergere l'attività di riciclaggio di risorse di natura illecita in attività imprenditoriali sul territorio toscano – in particolare nel settore edilizio – da parte di soggetti legati alla camorra. Il Tribunale di Firenze ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 34 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego, intestazione fittizia di beni, emissione e uso di fatture false. Nel corso dell'operazione, che in Toscana ha interessato le province di Firenze, Lucca e Pistoia, sono stati sequestrati beni per circa 8 milioni e 300 mila euro, ed è emerso in particolare il ruolo di due commercialisti e di un architetto. Attraverso un complesso sistema di false fatturazioni e altri reati di natura fiscale, gli indagati spostavano denaro da aziende commerciali ed immobiliari a favore di società "cartiere", in modo da garantire ingenti flussi di denaro nelle disponibilità degli appartenenti al gruppo criminale. Nell'ambito dell'inchiesta sono stati emessi provvedimenti interdittivi nei confronti di società i cui amministratori, nelle ipotesi degli inquirenti, avrebbero favorito soggetti intranei al clan dei Casalesi. Dall'inchiesta emergono numerosi investimenti immobiliari e commerciali effettuati oltre che nel capoluogo fiorentino anche nella sua provincia, e in quelle di Lucca e Pistoia. Le indagini avrebbero portato alla luce una *holding*

che si dedicava al subappalto di manodopera, alla frode fiscale e al riciclaggio con investimenti considerevoli anche nelle opere pubbliche effettuati dal clan. Inoltre, è emerso che diverse attività imprenditoriali coinvolte nell'inchiesta avevano chiesto e ottenuto sostegno economico sfruttando gli aiuti previsti dalle norme emergenziali pandemiche, in particolare contributi a fondo perduto previsti dal c.d. "Decreto Rilancio" e finanziamenti garantiti dallo Stato dal "Decreto Liquidità".

Provincia di Firenze

Estorsione e usura – OCC n. 14591/2020 RGNR e n. 9550/2020 RG GIP, Tribunale di Firenze

Nel marzo 2021 è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare dal Tribunale di Firenze, eseguita dalla Guardia di Finanza di Firenze, nei confronti di un soggetto ritenuto contiguo alla cosca di 'ndrangheta Bellocco originaria di San Ferdinando (RC), ritenuto responsabile di estorsione e usura aggravati dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore dell'abbigliamento all'ingrosso e della figlia. L'attività investigativa è stata diretta dalla DDA di Firenze e ha riguardato il periodo tra gennaio 2016 e la fine del 2018. La notizia di reato è emersa nell'ambito di un'inchiesta del 2017, nominata "L'Erba di Grace", che portò alla scoperta della più grande coltivazione di marijuana in Toscana.

Provincia di Firenze

Caporalato - OCC n. 18464/2018 RGNR e 5405/2020 RG GIP, Tribunale di Firenze

Nel febbraio 2021 cinque persone sono state tratte in arresto con l'accusa di associazione per delinquere, sfruttamento della manodopera, attività finanziaria abusiva e autoriciclaggio. Secondo gli inquirenti, un soggetto si sarebbe avvalso della collaborazione di due persone per gestire la manodopera irregolare dalla fase dell'assunzione sino al pagamento delle ore prestate. In particolare, le vittime, solitamente stranieri senza permesso di soggiorno, sarebbero state reclutate nella provincia di Firenze e messe a disposizione di aziende presso le quali lavoravano senza tutele in materia di diritto del lavoro e in condizioni igieniche non salubri. Dalle indagini emergerebbe anche il ruolo di un commercialista destinatario di una interdizione di un anno dall'esercizio della professione, che avrebbe fornito al principale indagato una consulenza fittizia sulla posizione dei lavoratori irregolari.

Provincia di Firenze

Operazione "Panamera" - Proc. n. 16057/19 RGNR e 4352720 RG GIP, Tribunale di Firenze.

Nel giugno 2021 l'operazione "Panamera" ha fatto emergere come in alcuni capannoni nel comune di Campi Bisenzio (FI) vi fossero imprenditori di origine cinese operanti nel settore della lavorazione del pellame e della produzione di borse, che sfruttavano manodopera straniera (cinesi, bengalesi e pakistani). L'ordinanza ha portato all'arresto di 4 soggetti e al sequestro preventivo per equivalente per oltre 500 mila euro. Una società di capitali e due ditte individuali sono state dichiarate fallite e gli inquirenti hanno contestato i reati di bancarotta fraudolenta, frode fiscale, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte e lo sfruttamento illecito dei lavoratori nonché un'attività di raccolta e smaltimento illecito di rifiuti speciali.

Provincia di Firenze

Operazione "Revenge" – Proc. n. 12441/2020 RGNR e n. 3258/2021 RG GIP, Tribunale di Firenze

L'indagine "Revenge", coordinata dalla DNA e diretta dalla DDA di Firenze, ha portato all'emissione di 12 provvedimenti cautelari – di cui 7 in carcere, 3 ai domiciliari e 2 provvedimenti di interdizione dall'esercizio dell'attività professionali nei confronti di un commercialista e di un consulente del lavoro - nei confronti di alcuni soggetti ritenuti affiliati a clan camorristico Cuomo di Nocera Inferiore (SA). Tra i reati contestati vi sono "l'associazione per delinquere con l'aggravante mafiosa, ricettazione, furto, detenzione e porto abusivo di armi da fuoco ed esplosivi, violazione della normativa in materia di immigrazione, indebita percezione di erogazioni pubbliche, riciclaggio e reimpiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e usura" (ProcGen 2022:251). Le indagini sono state avviate nel luglio 2020. L'organizzazione criminale era stata avviata da due fratelli che utilizzavano come base operativa un locale di ristorazione fiorentino (acquistato all'indomani dell'inizio della pandemia), in cui stoccare e ricettare i proventi delle attività illecite del gruppo. Questi ultimi venivano reinvestiti sia a Firenze, sia a Nocera Inferiore (SA) e autofinanziavano la nuova compagine camorristica locale, impegnata in una faida con il clan rivale dei Piedimonte. La licenza commerciale per l'attività di ristorazione era stata ottenuta attraverso la presentazione di una falsa dichiarazione sulla sussistenza dei requisiti di onorabilità del richiedente, che già era stato destinatario di una misura di prevenzione. Allo stesso modo, la falsa attestazione era stata utilizzata al fine di ottenere i contributi a fondo perduto e i finanziamenti con garanzia statale per circa 32mila euro previsti dalla normativa emergenziale per sostenere le attività commerciali durante la pandemia da Covid-19. La faida in cui era coinvolto il clan

nel territorio di origine ha avuto proiezioni anche nel territorio toscano. Infatti, alcuni associati del clan rivale si sono resi responsabili dell'esplosione di una bomba carta nella notte del 23 febbraio 2021 nei pressi del locale di ristorazione del gruppo nella zona di Porta al Prato a Firenze.

Provincia di Firenze

Operazione "La via degli stracci" - Proc. n. 14406/19, DDA Firenze

La DDA di Firenze ha emesso 25 avvisi di conclusione delle indagini a carico 19 persone e 6 aziende, accusate a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata al traffico di rifiuti, truffa e gestione illecita di rifiuti. I rifiuti sarebbero stati prodotti in provincia di Prato e gli scarti tessili sarebbero stati abbandonati all'interno di aree e capannoni non utilizzati nelle province di Firenze, Prato e Pistoia, Verona, Padova, Vicenza e Rovigo fino ad arrivare a Salerno.

Provincia di Firenze

Misura di prevenzione – Operazione "Black coop"

Il Tribunale di Firenze ha emesso una misura di prevenzione patrimoniale che ha portato al sequestro di beni e valori per circa 650mila euro ai danni di due imprenditori, accusati di aver organizzato un sistema fraudolento di apertura e chiusura di cooperative impegnate nel facchinaggio e nella spedizione di merci. Le indagini hanno evidenziato una sproporzione tra i redditi dichiarati e il tenore di vita, e, secondo gli inquirenti, la discrepanza era ascrivibile alle imposte e ai contributi non versati allo Stato.

Provincia di Firenze

Decreto di confisca – Operazione "Vello d'oro"

La Guardia di Finanza ha eseguito un decreto di confisca emesso DDA di Firenze del valore di oltre 2 milioni di euro nei confronti di un imprenditore del settore conciario, già coinvolto nell'ambito dell'inchiesta «Vello d'Oro». Dalle indagini il preposto aveva svolto attività di riciclaggio di capitali illeciti attraverso le sue società. Svolgendo funzioni di raccordo tra le concerie coinvolte e il sodalizio criminale legato alle famiglie di 'ndrangheta Barbato e Nirta, operanti nella costa Jonica di Reggio

Calabria, e altri soggetti legati al clan camorristico Lo Russo di Napoli. Secondo le indagini degli inquirenti, il prevenuto è da ritenersi socialmente pericoloso, su di lui gravano le accuse di riciclaggio e autoriciclaggio, ed inoltre è stata riscontrata una forte sproporzione tra il valore dei beni nelle sue disponibilità e il reddito dichiarato. L'ufficio misure di prevenzione del Tribunale di Firenze ha dunque confermato i provvedimenti di sequestro patrimoniale eseguiti nel 2019 e 2020.

Provincia di Grosseto

Decreto di confisca – Provv. n. 97/2021, Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE)

Nel dicembre 2021 la DIA ha eseguito un decreto di confisca nei confronti di un soggetto attivo nel settore turistico-alberghiero, ritenuto dagli inquirenti un esponente di un clan camorristico presente in Maremma. La confisca ha riguardato 3 immobili, 1 quota societaria e 1 disponibilità finanziaria per un valore complessivo di oltre 363 mila euro.

Provincia di Grosseto

Operazione "Enclave" - OCC n. 53189/2016 RGNR, 19974/2019 RG GIP, Tribunale di Roma

Nel febbraio 2021 un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Roma ed eseguita dai Carabinieri ha portato al fermo di 33 soggetti indagati a vario titolo per associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, cessione e detenzione di stupefacente ai fini di spaccio, estorsione aggravata dal metodo mafioso, intestazione fittizia di beni, detenzione e porto abusivo di armi. L'inchiesta ha consentito di ricostruire le proiezioni di una cosca di 'ndrangheta originaria di Sinopoli (RC) e operativa nelle province di Roma, Reggio Calabria, Venezia e Grosseto, impegnata nell'importazione dal Sud America di stupefacenti e nella gestione di alcune piazze di spaccio, in collaborazione con un gruppo criminale romano.

Provincia di Livorno

Misura di prevenzione – Proc. n. 5234 RGNR - 1663/2020 RG GIP, Tribunale di Livorno

Nel marzo 2021 la Guardia di Finanza di Livorno ha dato seguito a un provvedimento di sequestro preventivo di beni e disponibilità finanziarie per un valore di 5 milioni e mezzo di euro nei

confronti di un soggetto ritenuto contiguo al clan di 'ndrangheta Piromalli della Piana di Gioia Tauro (RC). Secondo gli inquirenti, il prevenuto aveva tentato di ostacolare l'identificazione della provenienza delle risorse anche attraverso il coinvolgimento di altri soggetti occultando i titoli in Liechtenstein.

Provincia di Livorno

Operazione "Metal Ghost" – Proc. n. 24830/19 RGNR, Tribunale di Napoli.

Nell'aprile 2021 a Piombino la Guardia di Finanza ha eseguito un decreto di sequestro preventivo di confisca e per equivalente di liquidità e altri beni di 4 indagati, per un valore complessivo pari a oltre 36 milioni di euro di imposte evase. Secondo gli inquirenti, due degli indagati sarebbero stati responsabili della gestione occulta della società capofila, un commercialista avrebbe curato gli aspetti tecnici e amministrativi, e un esperto del settore risultava titolare delle società. Gli inquirenti hanno sequestrato conti correnti, partecipazioni societarie, immobili e automezzi, facendo emergere un giro di attività che si estendeva su Napoli, Livorno e Milano e altre città italiane, coinvolgendo 62 società. L'ipotesi di frode si sarebbe realizzata nel settore del commercio all'ingrosso di minerali metalliferi e metalli ferrosi, proprio a partire da una società "cartiera" con sede a Piombino.

Provincia di Livorno

Operazione "Maddalena" - OCC 4958/18 RGNR DDA, 5272/20 GIP, Tribunale di Cagliari

L'operazione "Maddalena" ha fatto emergere un gruppo criminale dedito alla commissione di reati contro il patrimonio mediante rapine a caveau e portavalori. Dall'inchiesta emergono contatti con clan camorristici per il rifornimento di mezzi per gli assalti e con clan della 'ndrangheta per il rifornimento di armi. In particolare, si evidenzia la contemporanea operatività di due organizzazioni criminali: una dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi con la Corsica e l'altra specializzata negli assalti a furgoni portavalori e nelle rapine. Nel luglio 2020 viene sequestrato un camion che trasportava in Sardegna armi, munizioni, esplosivi ed equipaggiamento d'assalto proveniente da Livorno, città presso la quale era offerto supporto logistico al gruppo criminale, con la presenza di un sodale - già destinatario dell'ordinanza cautelare relativa alla citata operazione "Geppo" – che metteva a disposizione la propria azienda agricola.

Provincia di Livorno

Operazione "Nuova Narcos Europea" - OCC n. 5183/19 RGNR DDA – 85/20 RGGIP DDA – 24/21 ROCC DDA, Tribunale di Reggio Calabria; OCC n. 635/19 RGNR – 2553/20 RGGIP, Tribunale di Firenze; p.p. 24847/19 RGNR DDA di Milano

Nel novembre 2021 viene condotta in modo congiunto dalla DDA di Reggio Calabria, di Milano e di Firenze l'operazione "Nuova Narcos Europea", in seguito alla quale la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno eseguito 104 misure restrittive nei confronti di soggetti ritenuti appartenenti o contigui alla cosca di 'ndrangheta Molè. Nel territorio toscano sono state eseguite 14 misure cautelari nei confronti di altrettanti soggetti accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (in particolare cocaina) nonché della fabbricazione e dell'utilizzo di falsi documenti d'identità. L'inchiesta, iniziata nei primi mesi del 2019, ha fatto emergere il tentativo da parte di alcuni esponenti mafiosi di spostare i traffici criminali da Gioia Tauro verso i porti di Livorno e Vado Ligure (Savona). Particolarmente rilevante risulta il ruolo di un soggetto in contatto con il clan 'ndranghetista, che svolgeva un ruolo da intermediario e broker trai fornitori stranieri del Sud America, le famiglie mafiose di Guardavalle (RC) e Gioia Tauro (RC), e i soggetti incaricati recupero e del trasporto dello stupefacente giunto via mare presso scali marittimi nazionali.

Provincia di Livorno

Operazione "Garuffa" - Proc. n. 5660/20 RGNR e 1626/21 RG GIP, Tribunale di Livorno

Nel settembre 2021 i Carabinieri di Livorno e la Guardia di Finanza di Pisa hanno eseguito un'ordinanza di misura cautelare emessa dal Tribunale di Livorno nell'ambito dell'operazione "Garuffa", che ha coinvolto 11 persone nelle province di Livorno e Pisa, accusate a vario titolo di omicidio premeditato, associazione per delinquere, usura aggravata, estorsione aggravata e porto abusivo di armi da sparo. L'inchiesta segue le precedenti indagini "Akuarius" e "Akuarius 2-Mexcal" coordinate dalla DDA di Firenze, e si è concentrata sui traffici internazionali di cocaina dalla Colombia. L'indagine ha consentito di raccogliere ulteriori elementi su un omicidio avvenuto nel 2002, il cui movente sembrerebbe riconducibile a contrasti sorti all'epoca per la gestione delle bische clandestine e del gioco d'azzardo all'interno di un circolo.

Provincia di Livorno

Operazione "Mandra" - OCC n. 9734/20 e n. 1439/21 RG GIP, Tribunale di Firenze

Nel settembre 2021, nell'ambito dell'operazione "Mandra" i Carabinieri di Livorno hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Firenze nei confronti di 7 soggetti con l'accusa di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti nelle province di Livorno, Pisa, Cagliari, Nuoro e Mantova. L'inchiesta ha fatto emergere l'esistenza di un traffico di stupefacenti (marijuana, cocaina ed eroina) tra la Toscana e la Sardegna, facente capo ad un soggetto dimorante da tempo in provincia di Pisa.

Provincia di Lucca

Decreto di confisca a imprenditore

La Guardia di Finanza di Lucca ha eseguito un decreto di confisca emesso dal Tribunale di Firenze nei confronti di un imprenditore. Nell'ambito delle indagini è stato individuato un gruppo criminale composto da imprenditori edili residenti in provincia di Lucca e Caserta, i quali, utilizzando prestanome e società compiacenti, e attraverso atti di corruzione, si aggiudicavano numerosi appalti banditi dalla ASL 3 – Napoli Sud (con sede a Torre del Greco) e ottenevano il pagamento nonostante i lavori non venissero svolti. I beni sequestrati tra Caserta e Lucca sono costituiti da 25 conti correnti, 8 società, 18 locali ad uso commerciale, 32 abitazioni, 7 autorimesse e 4 terreni. La confisca ha tratto origine da un'inchiesta del 2018 (cfr. operazione "Ghost Tender") che ha portato al fermo di 5 persone tra Toscana e Campania accusati di essere appartenenti o contigui al clan dei Casalesi. Il gruppo, originario del casertano, ma operante a partire dal 2013 anche a Lucca, era attivo nell'aggiudicazione di appalti in Campania, in frodi nelle pubbliche forniture e nell'attività di riciclaggio.

Provincia di Massa-Carrara

Sequestro di stupefacenti - Operazione "Samba 2020"

Nel gennaio 2020 la Guardia di Finanza della Spezia, nell'ambito dell'operazione "Samba 2020", ha sequestrato 333kg di cocaina, occultati in un container che trasportava granito proveniente dal Brasile e stoccati in un magazzino di Massa Carrara, dopo essere transitati dal porto della Spezia. Gli inquirenti

hanno tratto in arresto un imprenditore, attivo nel settore della lavorazione del marmo e arrivato dalla Calabria per recuperare lo stupefacente, e altri sodali. Il 22 dicembre 2020 il GUP del Tribunale di Genova ha condannato l'imprenditore a 12 anni di reclusione con aggravante mafiosa mentre i suoi complici sono stati condannati per illecita detenzione.

Provincia di Massa-Carrara

Arresto per traffico illecito di rifiuti

Due soggetti residenti a Massa-Carrara sono accusati di traffico illecito di rifiuti e varie infrazioni alle norme relative alla disciplina in materia antinfortunistica e ambientale nell'ambito del processo sullo smaltimento dei resti degli yacht andati distrutti nella mareggiata che colpì nel 2018 il porto turistico di Rapallo. Infatti, parte degli yacht che avrebbero dovuto essere smaltiti in loco, secondo l'accusa, vennero illecitamente trasferiti vicino a Napoli, in un capannone in provincia di Massa e in parte a Carrara. Per l'accusa un ruolo chiave è rivestito da un imprenditore, il quale gestiva alcune discariche nell'area apuana.

Provincia di Pistoia

Decreto di sequestro – Proc. n. 5610/2020 R.G.N.R. mod. 21 DDA di Firenze

Nel gennaio 2021 i Carabinieri di Pistoia hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di una pizzeria sita nel comune di Montecatini Terme (PT) il cui titolare è stato ritenuto organico alla cosca di 'ndrangheta Accorinti di Zungri (VV). Il provvedimento avviene a seguito di approfondimenti investigativi relativi all'inchiesta "Rinascita Scott" della DDA di Catanzaro e il reato contestato è quello di trasferimento fraudolento di valori con l'aggravante della finalità mafiosa.

Provincia di Pistoia

Provvedimento di confisca - Provv. n.42/19 REG PREV., Tribunale di Firenze

Nel luglio 2021 la DIA ha eseguito un provvedimento di confisca emesso dal Tribunale di Firenze di beni mobili, immobili e rapporti finanziari per un valore di circa 10 milioni di euro nei confronti di un imprenditore del settore turistico-alberghiero ritenuto contiguo ad un clan camorristico di San

Giovanni a Teduccio (NA). Il prevenuto aveva già ricevuto condanne per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di rapine, detenzione di armi, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, ricettazione, favoreggiamento della latitanza di un camorrista.

Provincia di Prato

Operazione "Easy permit" – Proc. n.1735/2017 RGNR e n. 1838/2020 RG GIP.

Nell'ambito dell'operazione "Easy Permit", è emerso un sistema illecito che puntava ad occultare l'effettiva titolarità delle aziende gestite da imprenditori operanti nel settore tessile, così da aggirare le responsabilità di natura penale, amministrativa e fiscale con particolare riferimento agli illeciti legati all'evasione fiscale e contributiva, all'approvvigionamento irregolare di materie prime, alla contraffazione, allo sfruttamento del lavoro ed al riciclaggio dei proventi illeciti. Nell'ambito dell'inchiesta sono stati 210 gli indagati, 7 persone sono state tratte in arresto, e sono state condotte 142 perquisizioni locali e personali. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, sette studi professionali del comprensorio pratese che si occupavano di gestione della contabilità e di consulenza del lavoro avrebbero organizzato un'attività illecita per garantire la permanenza in Italia di cittadini di etnia cinese. Tra gli otto destinatari di misure cautelari vi sono due consulenti del lavoro ed un commercialista. Gli studi professionali, dietro corrispettivo, avrebbero garantito la produzione di falsa documentazione contabile che attestava la titolarità delle imprese a prestanome e redditi di lavoro autonomo, e dall'altra l'esistenza di rapporti di lavoro subordinato per gli effettivi imprenditori occulti, veri manager delle ditte di cui risultavano dipendenti. A rendere possibile tale sistema, vi sarebbe stata la costituzione di ditte sostanzialmente inesistenti e prive di qualsiasi operatività.

Provincia di Prato

Confisca per equivalente, ex art. 240-bis cod. pen.

Nei confronti di imprenditore residente nella provincia di Prato è stato disposto il sequestro e poi la confisca di beni mobili e immobili per un valore di circa 2 milioni e mezzo di euro. Le indagini patrimoniali sono successive a una precedente indagine penale avviata grazie alla denuncia di un operatore economico di Firenze, che ha fatto emergere una rete di usura ai danni di commercianti (6 persone, titolari di bar, negozi e ristoranti) costretti a pagare tassi di interesse annui superiori al 300%.

Provincia di Prato

Rinvio a giudizio nel processo "Chinatruck" per 33 persone

Nel giugno 2021, a seguito dell'inchiesta "Chinatruck", che nel gennaio 2018 aveva portato all'arresto di numerose persone e alla contestazione, a vario titolo dei reati di estorsione, usura, esercizio abusivo del credito, gestione di bische clandestine e traffico di droga, sono stati rinviati a giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso alcuni dei soggetti indagati, con l'accusa di far parte di una organizzazione criminale operante a Prato. L'inchiesta era nata dalle tensioni nate tra diversi gruppi per il controllo del sistema del trasporto su gomma che dal distretto di Prato si irradiava in tutta Europa, a cui si collega l'omicidio di due cittadini di nazionalità cinese. Il processo ha avuto diversi rallentamenti a causa di questioni formali (difetti di notifica) e sostanziali (sparizione dei faldoni processuali). Sono stati rinviati a giudizio 80 imputati, 38 dei quali anche con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Provincia di Prato

Arrestato imprenditore cinese

Nel marzo 2021 è stato arrestato presso l'aeroporto di Malpensa un imprenditore dell'autotrasporto, ritenuto il principale rivale dei soggetti coinvolti nel procedimento "Chinatruck". L'uomo si era reso irreperibile dopo una sparatoria avvenuta nel 2018 al parco delle Cascine a Firenze. Le accuse sono di tentato omicidio e porto abusivo di arma da fuoco, nonché lesioni, rissa, porto non autorizzato di armi comuni da sparo, porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere ed esplosioni pericolose. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, l'uomo avrebbe aggredito due cittadini pakistani, colpendoli con colpi d'arma da fuoco, per conquistare posizioni di mercato favorevoli nel trasporto su gomma di beni. Si sarebbe inoltre reso protagonista di una rissa scaturita per motivi legati al controllo dello sfruttamento della prostituzione in città.

Provvedimenti interdittivi[6]

Provincia di Arezzo

Due interdittive antimafia

Nel 2021 sono state emesse due interdittive antimafia a due aziende del Valdarno aretino. Nello specifico, una era operante nel campo di movimento terra, scavi, realizzazioni di edifici, lavori fluviali; l'altra, invece, era attiva nel comparto del noleggio di macchine, dei trasporti per conto proprio e di terzi, della commercializzazione di materiale inerte, della raccolta e trasporto di rifiuti.

Provincia di Arezzo

Interdittiva a commercialista

È stata notificata ad un commercialista con studio professionale nella provincia di Arezzo, un'ordinanza di interdizione dalle cariche sociali firmata dal Gip di Catanzaro, su richiesta della locale direzione distrettuale antimafia, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Provincia di Firenze

Emessa misura interdittiva a società smaltimento rifiuti

Nell'ambito della funzione di raccordo svolta dalla DIA e da altre Istituzioni, il Prefetto di Crotone ha emesso un provvedimento interdittivo a carico di una società avente sede legale in quella provincia, ma attiva in Toscana e impegnata nell'attività dello smaltimento dei rifiuti.

[6] In questo paragrafo vengono presi in considerazione esclusivamente i provvedimenti interdittivi emersi nell'ambito dell'attività di analisi della rassegna stampa sugli eventi di criminalità organizzata in regione. Per tale motivo, le informazioni disponibili potrebbero risultare incomplete sia rispetto la loro reale consistenza (si rimanda alla sezione precedente per i dati statistici completi) sia rispetto all'evoluzione degli stessi provvedimenti, ed eventuali loro sospensioni e revoche.

Provincia di Prato

Interdittiva ad azienda di stampe tessili (revocata)

La prefettura di Prato ha rilasciato e poi ritirato, a seguito di una istanza di riesame, un'interdittiva antimafia nei confronti di un'azienda operante nel settore delle stampe tessili. L'azienda era già stata oggetto di dibattito pubblico a seguito di una vertenza di alcuni ex dipendenti che hanno denunciato situazioni di sfruttamento lavorativo. L'interdittiva è stata ritirata nell'agosto, dopo l'assoluzione dalle accuse di riciclaggio con aggravante mafiosa nei confronti di uno dei titolari.

Provincia di Prato

Interdittiva ad azienda edile (annullata)

La Prefettura di Prato ha rilasciato un'interdittiva antimafia nei confronti di un'azienda edile operante in provincia, risultante vincitrice di diversi appalti pubblici sul territorio. Secondo alcune inchieste della DDA di Firenze, l'azienda avrebbe intrattenuto rapporti con imprese edili di terzi, ritenute contigue alla 'ndrangheta catanzarese e coinvolte in delitti di riciclaggio e smaltimento illecito di rifiuti in Toscana. Dopo una prima sospensione, nel 2022 l'interdittiva è stata annullata dal Tar di Firenze, che ha riconosciuto come "il materiale probatorio posto alla base dei provvedimenti impugnati non sia tale da consentire di ritenere sussistenti indizi gravi, precisi e concordanti" a carico dell'impresa destinataria del provvedimento, "tali da giustificare in termini di 'più probabile che non', la sussistenza di pericoli di infiltrazione mafiosa nei confronti delle aziende ricorrenti"[7].

Provincia di Pistoia

Interdittiva antimafia a due aziende

Nel giugno 2021 due aziende della provincia di Pistoia sono state raggiunte da interdittive antimafia. La prima impresa è attiva nel settore trasporto e smaltimento rifiuti, mentre la seconda opera nel campo della ristorazione. Il gruppo interforze della Prefettura di Pistoia, in collaborazione con la DDA di Firenze, avrebbe riscontrato rapporti e interessi economici delle aziende con esponenti della camorra.

[7] TAR Firenze, Sentenza del 02/05/2022, n. 00598/2022 REG.PROV.COLL.

Provincia di Pisa

Interdittiva antimafia ad un'azienda della provincia di Pisa attiva nel movimento terra

La Prefettura di Pisa ha emesso un'interdittiva a un'azienda attiva nei settori di movimento terra, lavori edili, interventi stradali, realizzazione di fognature, acquedotti e autotrasporto merci per conto terzi. Dalle indagini coordinate dalla DDA di Firenze sarebbero emersi collegamenti tra l'azienda e la criminalità organizzata nel settore degli appalti dei lavori pubblici.

1.4 Il mercato illecito degli stupefacenti nel territorio toscano

Introduzione

Il fenomeno del traffico di stupefacenti si conferma essere uno dei business illegali più evidenti nel territorio toscano. Come già analizzato nelle precedenti edizioni del presente Rapporto[8], questo mercato presenta alcune peculiari caratteristiche: una sempre maggiore internazionalizzazione (per la quota di operatori di origine straniera e per le inchieste di carattere trans-nazionale che investono il territorio), un progressivo processo di frammentazione degli attori (per la varietà di soggetti coinvolti) e una discreta competizione criminale (per la diversa matrice delle organizzazioni criminali coinvolte).

Sebbene permangano difficoltà metodologiche circa l'esatto calcolo del quantitativo di droga che attraversa il territorio toscano e che qui viene distribuito - a causa dell'elevata cifra oscura che caratterizza il mercato - alcuni indicatori relativi ai sequestri effettuati e alle persone denunciate per reati in materia consentono di formulare valutazioni sui contorni e le caratteristiche che il fenomeno assume. Prima di affrontare dal punto di vista contenutistico i risultati della ricerca, è necessario porre in evidenza alcuni aspetti problematici che riguardano la raccolta, elaborazione e analisi dei dati relativi ai sequestri. In questo senso, adottare una prospettiva di analisi che inquadri i dati solo come frutto di fattori di *agency* dei gruppi criminali (quali struttura organizzativa e strategia operativa) rischia di condurre a risultati solo parzialmente rappresentativi degli effettivi funzionamenti del mercato illecito che, invece, è soggetto a profonde variazioni dovute anche da fattori esterni che riguardano il contesto socioeconomico e politico di un territorio.

In prima istanza è necessario considerare che le variazioni relative al quantitativo di stupefacente intercettato possono indicare una maggiore o minore performance da parte degli organi repressivi nel contrastare il fenomeno e nell'individuare la merce trafficata. In questo caso, le strategie di azione predisposte autonomamente dagli enti di contrasto o in forma congiunta e coordinata con altri soggetti sono l'elemento da tenere in maggiore considerazione.

[8] Terzo Rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e di corruzione in Toscana, anno 2018.

In secondo luogo, alcuni casi di sequestro possono riguardare carichi di stupefacente che sono in transito nel territorio toscano, ma non sono destinati ad essere lì commercializzati. La Toscana, in questo caso, risulta rilevante nel mercato illecito per il suo posizionamento strategico di connessione e di transito, il fatto che la droga passi nella regione è indipendente dall'*agency* criminale, ma è dovuto al ruolo della regione nel sistema logistico e commerciale globale, sia di terra, sia di mare. A tal proposito, alcuni ritrovamenti, in particolare quelli che avvengono in ambito marittimo e nello specifico in ambito portuale, sono paradigmatici. In questo contesto, infatti, possono essere individuati carichi di droga in occasione di controlli casuali su merci in transito o in deposito che, però, si trovano solo di passaggio e per un periodo limitato di tempo. Un ulteriore elemento di analisi da tenere in considerazione riguarda il fatto che i sequestri in ambito portuale possono essere l'esito di operazioni di cooperazione internazionali che riguardano un traffico non destinato al territorio toscano. In questo caso sono le scelte operative delle agenzie di contrasto che portano a valutare l'opportunità di intercettare il carico in uno scalo precedente a quello in cui dovrebbe essere effettivamente recuperato dai trafficanti, avendo, dunque, un impatto sul dato finale relativo ai sequestri.

Queste premesse di metodo sono necessarie per osservare analiticamente i dati presentati nel prosieguo della sezione, prescindendo da possibili interpretazioni sensazionalistiche. In particolare, nel primo paragrafo sono analizzati dei dati relativi ai sequestri di stupefacente nel corso degli ultimi tre anni, prendendo in considerazione il ruolo della Toscana negli scenari nazionali relativi ai traffici. Nel secondo paragrafo, invece, viene svolta un'analisi diacronica del fenomeno osservando le variazioni che sono apparse in un periodo di circa quindici anni, così da avere una visione più ampia sulle linee di evoluzione del mercato illegale. In seguito, nel terzo paragrafo, vengono presi in considerazione i dati relativi a ciascun tipo di stupefacente. Nel quarto paragrafo lo studio si concentra sul ruolo della criminalità organizzata straniera all'interno del mercato illegale, un tema che si lega in modo marcato con i temi affrontati successivamente, all'interno del quinto paragrafo, relativi ai processi di internazionalizzazione del fenomeno e al ruolo rilevante del sistema logistico. Infine, nell'ultimo paragrafo vengono presentati i dati storici relativi ai sequestri di stupefacenti suddivisi per provincia, così da analizzare similitudini, differenze e peculiarità di ciascun territorio nei diversi mercati illegali.

1.4.1 Il traffico di stupefacenti nel recente passato

Analizzando le ultime tre relazioni prodotte e pubblicate dalla Direzione Centrale dei Sevizi Antidroga (DCSA)[9] - che prendono in esame gli anni 2019, 2020, 2021 - è possibile apprezzare alcuni elementi che segnalano variazioni e peculiarità relative alla centralità del caso toscano rispetto al dato nazionale. Il periodo preso in considerazione è caratterizzato dall'impatto che la pandemia da covid-19 ha avuto sui traffici, che può sicuramente aver influito sulla stabilità del mercato degli stupefacenti, ma che comunque ha coinvolto più in generale tutto il contesto italiano ed internazionale, non rappresentando dunque un *vulnus* per la ricerca.

Tra i risultati più evidenti, possiamo notare come vi sia stato un progressivo calo dell'incidenza percentuale dei dati regionali rispetto al dato nazionale riferito al numero di operazioni antidroga, alla quantità di sostanze stupefacenti sequestrate e al numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria. Nel dettaglio, il numero di operazioni antidroga svolte in Toscana nel 2019 rappresentava il 5,60% del dato nazionale, nel 2020 la percentuale si è ridotta al 5%, mentre nel 2021 il dato è calato ulteriormente al 4,89%. Un andamento analogo, ma più significativo, è possibile riscontrarlo nella curva che riguarda il numero di persone segnalate all'Autorità Giudiziaria, dove notiamo un progressivo calo dell'incidenza leggermente superiore al punto percentuale: si passa dal 5.90% del 2019, al 5,46% del 2020 fino a giungere al 4,52% del 2021. Se prendiamo in considerazione la quantità di sostanze stupefacenti sequestrate nel territorio regionale, invece, le variazioni negative sono molto più marcate. Infatti, si può notare che nel 2019 esse rappresentavano il 7,89% del dato nazionale, nel 2020 il 7,36%, mentre nel 2021 vi è un consistente calo fino al 2,90%.

Nonostante questi dati sembrino suggerire un ridimensionamento della centralità del caso toscano rispetto alle dinamiche nazionali del fenomeno, un'analisi più dettagliata dei sequestri relativi a specifiche sostanze mostra come il mercato illegale in esame sia in realtà più articolato e veda la Toscana rivestire un ruolo rilevante in alcune aree di questo mercato. Infatti, se i dati appena presentati inquadrano il traffico di stupefacenti nel suo complesso e l'azione delle forze di polizia, uno sguardo più analitico invita a svolgere considerazioni più settoriali, relative al mercato illecito di ciascuno stupefacente.

Un esempio piuttosto evidente riguarda il traffico di cocaina. Analizzando i dati della DCSA, dal punto di vista della quantità di cocaina sequestrata, nel 2019 la Toscana risultava essere la terza regione (dopo Liguria e Calabria) in valori assoluti, con 1166,93 kg di stupefacente intercettato, rappresentando il 14,11% del dato nazionale. L'anno seguente, nel 2020, il maxi-sequestro effettuato in provincia di

[9] https://antidroga.interno.gov.it/temi/report/relazioni-annuali-dcsa/

Livorno ha contribuito ad arrivare alla cifra record di 3495,21 kg di cocaina annui (+199,52% la variazione rispetto al 2019), portando la Toscana al secondo posto a livello nazionale e a una incidenza pari al 26,02% sul dato nazionale. Il 2021, invece, sembra segnare una battuta di arresto, dove la Toscana contribuisce solo per il 3,24% alla quantità di cocaina sequestrata nella penisola.

Interessanti evoluzioni si possono registrare anche nel mercato dell'eroina. Nel 2020 i sequestri relativi a questo tipo di stupefacente diventano più rilevanti e la Toscana diventa la sesta regione a livello nazionale. Nel 2021, invece, risulta essere la quinta regione d'Italia per quantitativo di eroina sequestrata, che rappresenta il 4,91% del nazionale. Se si prende in considerazione un altro tipo di stupefacente, l'hashish, in termini di merce sequestrata nel 2019 la Toscana ricopriva la quarta posizione a livello nazionale (dietro Campania, Lazio e Lombardia) con 3031,42kg. Due anni dopo, invece, il quantitativo si è ridotto a 707,8kg, pari comunque al 4,76% del dato nazionale, collocando la regione al sesto posto.

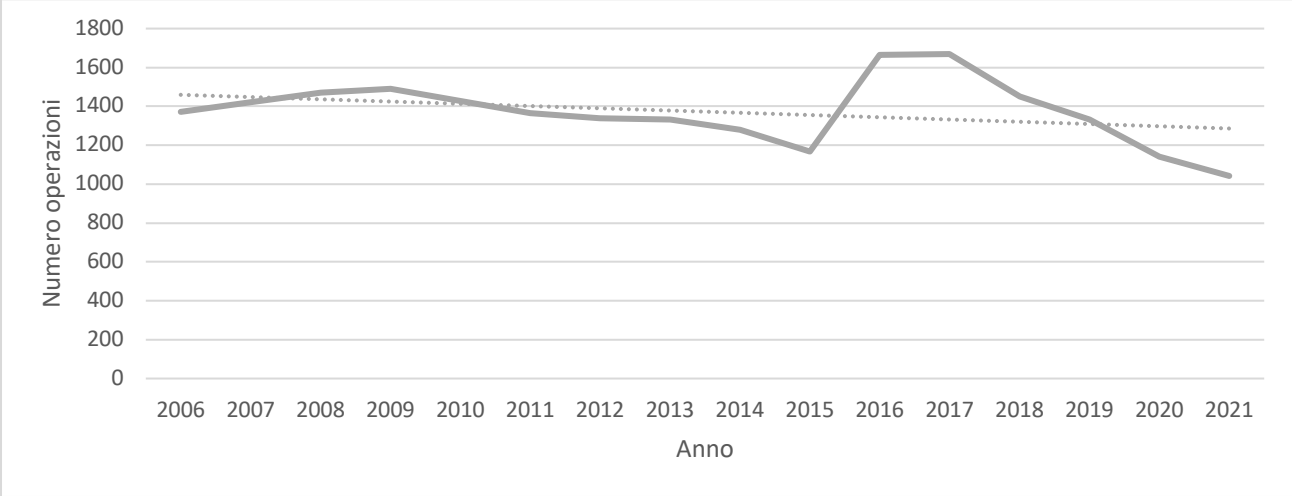
Un dato di estremo interesse riguarda poi il quantitativo di droghe sintetiche rivenute nel territorio toscano, che sembra aver assunto un ruolo sempre più centrale in questo mercato. Nel 2019 il quantitativo di dosi rinvenute (10.463 dosi) porta la Toscana ad essere la seconda regione a livello nazionale per numero di dosi sequestrate. Nel 2020, invece, raggiunge la prima posizione, con 5.615 dosi, il valore più alto fatto registrare a livello nazionale. L'anno seguente risulta essere la seconda regione dopo la Lombardia in termini di kg sequestrati, corrispondenti a 12,13kg.

Questi dati rappresentano una cornice di riferimento utile per inquadrare il fenomeno oggi, ma meritano un ulteriore approfondimento attraverso uno studio diacronico che tenga in considerazione l'evoluzione del fenomeno in un arco temporale più ampio.

1.4.2 L'evoluzione del fenomeno: un'analisi diacronica

Per apprezzare più nel dettaglio i mutamenti che hanno riguardato il fenomeno del traffico di stupefacenti a livello regionale, è possibile svolgere un'analisi diacronica dei dati pubblicati dalla DCSA nel corso delle relazioni che contengono le statistiche dal 2006 al 2021. Il primo dato utile da prendere in considerazione è quello relativo al numero complessivo di operazioni antidroga svolte sul territorio regionale, che consente di vedere anche come sia evoluta nel corso del tempo l'attività delle forze dell'ordine (Grafico 1.4.1).

Grafico 1.4.1 - Numero di operazioni antidroga in Toscana 2006-2021

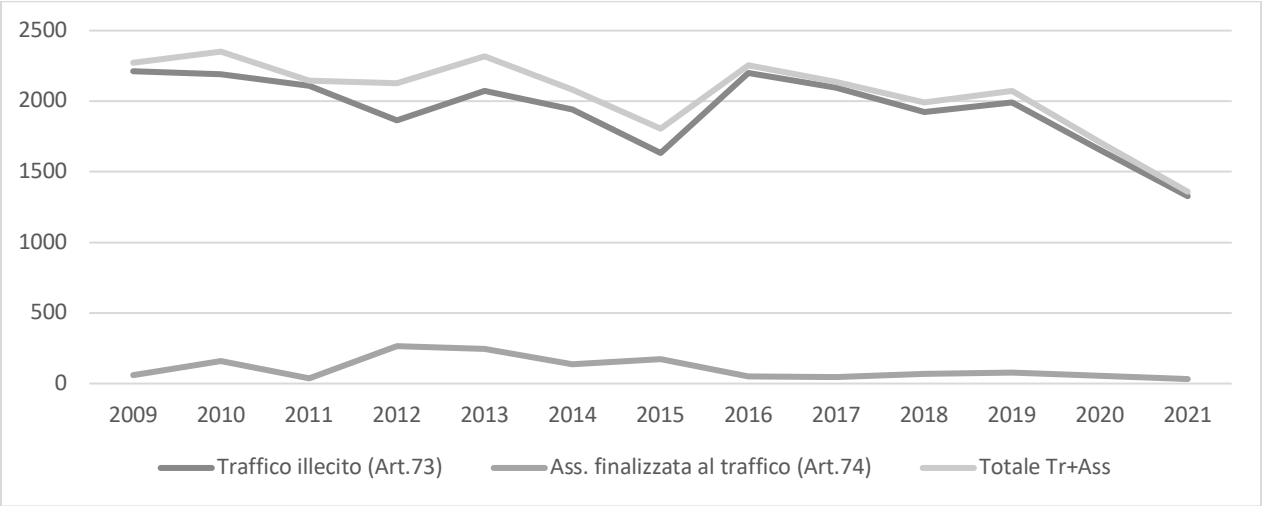


Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Come possiamo notare dal grafico, il numero complessivo di operazioni nel periodo preso in esame è tra le 1042 (anno 2021) e le 1669 (anno 2017). L'andamento presenta una progressiva diminuzione dal 2009 al 2015, anno dopo il quale si registra la massima operatività da parte delle forze dell'ordine che raggiungono le cifre record di 1664 (2016) e 1669 (2017). Il numero di operazioni, però, si riduce progressivamente, raggiungendo nel 2019 i livelli del 2006, nel 2020 quelli del 2015 (il punto più basso fino a quel momento) e nel 2021 il punto più basso di tutto il grafico, con una riduzione dell'8,76% rispetto all'anno precedente. Nel corso del tempo, dunque, vi è stata una progressiva diminuzione che, dopo il biennio di ripresa 2016-2017, è proseguita ancora, giungendo cifre record negative nel recente passato.

L'analisi dei dati riferiti al numero di operazioni, però, non può disgiungersi dall'analisi di altri due dati relativi al numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria per reati in materia di stupefacenti (traffico illecito ex art. 73 e associazione a delinquere finalizzata al traffico ex art. 74) e al quantitativo di stupefacenti sequestrati.

Grafico 1.4.2 - Numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria per traffico illecito ex art. 73 e associazione a delinquere finalizzata al traffico ex art. 74 (anni 2009-2021)



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

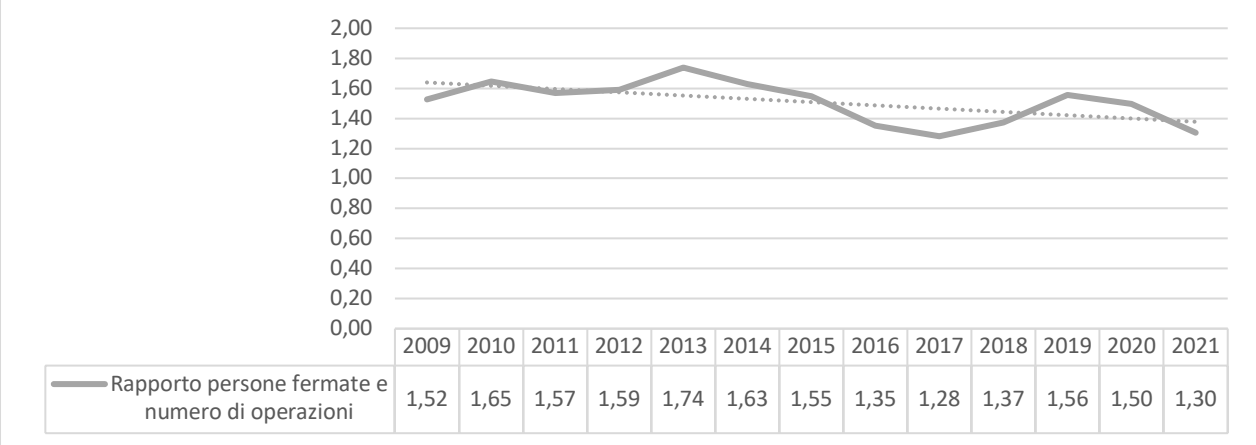
Sul primo aspetto – di cui sono disponibili i dati esclusivamente per il periodo compreso tra il 2009 e il 2021 - il numero complessivo di persone denunciate all'autorità giudiziaria ha subito un progressivo calo nel corso del tempo (Grafico 1.4.2). Come si può evincere dal grafico, negli ultimi 13 anni le cifre più alte sono state raggiunte nel 2010 (2351 persone) e nel 2013 (2317 persone), mentre i punti più bassi sono nel 2015 (1805 persone) e nel 2021 (1356 persone). Dal punto di vista diacronico, sembra esservi un primo periodo di progressivo calo tra il 2009 e il 2015, seguito da una forte ripresa nel 2016, con 2252 persone segnalate, dopo la quale, però, vi è un drastico calo fino all'anno 2021, ancor più marcato rispetto al precedente.

Il numero totale di persone segnalate all'autorità giudiziaria è composto in gran parte da segnalazioni che contestano il reato di traffico illecito di stupefacente ex art. 74, mentre la contestazione del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico ex art. 73 sembra essere molto più circoscritta. Calcolando l'incidenza delle segnalazioni ex art. 74 sul totale, è possibile notare dati molto diversi nel tempo. Infatti, se negli ultimi sei anni questa si attesta tra il 2% e il 4%, nel periodo precedente, tra il 2012 e il 2015, le percentuali oscillano tra il 7% (nel 2014) e il 12% (nel 2012).

Pertanto, a partire dal 2016 vi è stata una progressiva riduzione del numero di operazioni a cui si è accompagnata anche un calo del numero totale di persone denunciate. Da un punto di vista strettamente quantitativo, che prescinde da un giudizio rispetto all'operato delle forze dell'ordine, sembra dunque ridursi l'attivismo dell'apparato repressivo. Un dato che non necessariamente rappresenta una minore attenzione dei soggetti istituzionali, ma che potrebbe, invece, essere conseguenza di strategie operative o di un mutamento più generale del mercato. La seconda ipotesi sembra essere corroborata anche dal

dato relativo al tipo di reati contestati, che sembrerebbero mostrare un fenomeno sempre più frammentato dal punto di vista dell'aggregazione degli attori, in cui risulta più semplice o efficace individuare responsabilità individuali rispetto alla partecipazione a reti che si occupano di traffici illeciti piuttosto che identificare associazioni stabili. Questo processo di frammentazione sembra confermato anche guardando al rapporto tra numero di operazioni svolte e numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria (Grafico 1.4.3), dove è possibile riscontrare come vi sia una progressiva riduzione di persone fermate per ciascuna operazione.

Grafico 1.4.3 – Numero di persone fermate in rapporto al numero di operazioni antidroga per anno (anni 2009-2021)



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Come si evince dal grafico, è possibile individuare un primo calo della media delle persone fermate per ciascuna operazione tra il 2013 e il 2017, seguito poi da una seconda flessione tra 2019 e il 2021, giungendo ad uno dei livelli più bassi, secondo solo al 2017. Questo dato, naturalmente, è particolarmente influenzato da tutte quelle operazioni antidroga che riguardano il ritrovamento di stupefacente non in occasione di flagranza di reato, cioè quando non vi sono persone che maneggiano direttamente la droga. È il caso, ad esempio, dei sequestri derivanti da controlli nelle aree portuali o del rinvenimento di dosi occultate nel territorio.

Quanto analizzato fino ad ora ci consente di formulare ulteriori ipotesi circa alcune dinamiche più di portata generale rispetto al mercato degli stupefacenti. Da questo punto di vista, la flessione del numero di operazioni e di persone segnalate risulta il dato più evidente da tenere in considerazione. Allo stesso tempo, il processo di frammentazione degli attori del mercato che si è riscontrato a partire dal 2016 con un calo notevole dell'incidenza della contestazione del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico risulta essere un ulteriore spunto di riflessione analitica sui mutamenti del fenomeno (Tabella1.4.1).

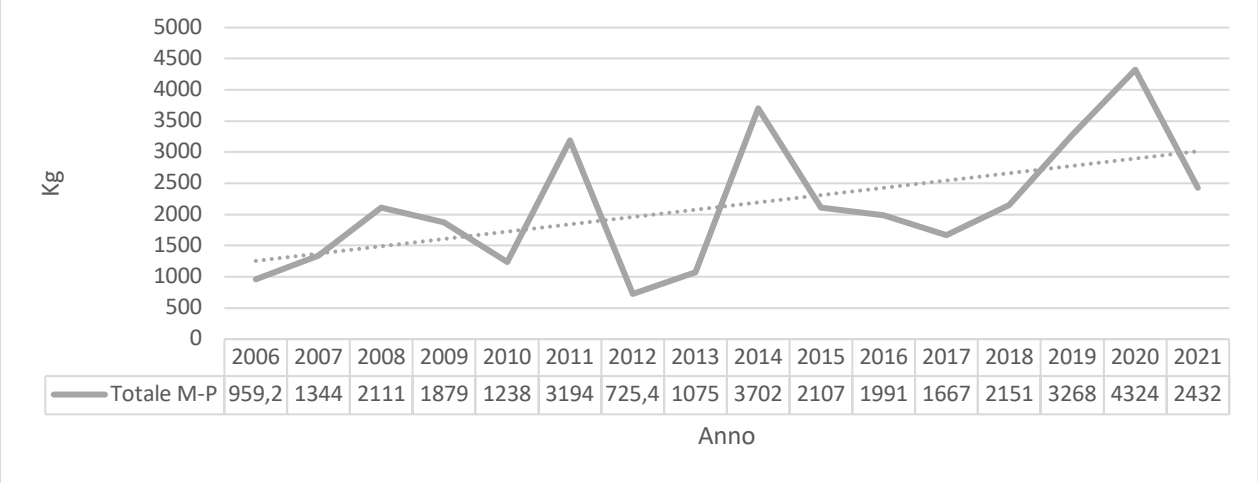
Tab. 1.4.1 - Numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria per traffico illecito ex art. 73 e associazione a delinquere finalizzata al traffico ex art. 74 (anni 2009-2021)		
Anno	Traffico illecito (Art.73)	Ass. finalizzata al traffico (Art.74)
2009	2212	59
2010	2192	159
2011	2108	36
2012	1862	265
2013	2072	245
2014	1943	138
2015	1634	171
2016	2201	51
2017	2094	44
2018	1921	70
2019	1993	79
2020	1657	53
2021	1327	32
Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022		

Infatti, nonostante l'incidenza rimanga costante nell'ultimo quinquennio preso in esame, in termini di valori assoluti, come si riscontra dai dati riportati nella tabella, si nota una riduzione delle contestazioni ex art. 74. Questi dati, dunque, sembrano mettere in evidenza una maggiore capacità di occultamento del fenomeno o una ridotta capacità delle forze dell'ordine di intervenire in maniera quantitativamente più rilevante sui partecipanti alle reti criminali. Quindi, da un lato è possibile riflettere sulle mutate dinamiche organizzative degli attori che partecipano ai traffici, dall'altro dai possibili cambiamenti strategici – o dovuti alle risorse a disposizione – delle forze dell'ordine. La repressione del fenomeno, infatti, potrebbe aver seguito traiettorie differenti, talune maggiormente concentrate sull'individuazione dei soggetti e dei network impegnati nel traffico illegale, altre, invece, focalizzate sull'intercettazione della merce illecita trafficata. Quelle formulate fino ad ora non sono ipotesi mutualmente esclusive, ma possono cogliere aspetti problematici e rilevanti sul tema.

Per provare almeno in parte a interpretare quanto finora discusso, è utile prendere in esame un altro indicatore rilevante per la nostra analisi, che consente di escludere in modo piuttosto netto una riduzione del fenomeno negli ultimi quindici anni, cioè il quantitativo totale di sequestrato in Toscana dal 2006 al 2021[10] (Grafico 1.4.4).

[10] Per omogeneizzare il dato, nel grafico sono stati inseriti i valori relativi ad alcuni tipi di stupefacenti (cocaina, eroina,

Grafico 1.4.4 – Quantità di stupefacente sequestrato in Toscana in kg negli anni 2006-2021



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022

Dal grafico possiamo notare che la linea di tendenza segna un incremento del quantitativo di stupefacente sequestrato in Toscana nel corso del tempo. Quindi, nonostante la riduzione del numero di operazioni condotte, l'efficacia delle stesse in termini intercettazione della merce illecita è notevolmente aumentata. Sembra dunque possibile riscontrare un processo di maggiore specializzazione e attenzione nei confronti dei traffici che riguardano carichi quantitativamente rilevanti. Analizzando più nel dettaglio le variazioni che ci sono state nel periodo preso in esame, notiamo in particolare tre picchi nel 2011, nel 2014 e nel 2020. Proprio l'anno 2014 sembra essere il punto di svolta nell'attività di contrasto perché da quel momento in poi – ad eccezione dell'anno 2017 – il quantitativo di merce sequestrata annualmente risulta essere almeno il doppio dello stupefacente che veniva intercettato nel 2012. Negli ultimi otto anni, pertanto, il fenomeno sembra aver assunto una sempre maggiore rilevanza e l'azione delle forze dell'ordine sembrerebbe aver cambiato paradigma: non più molte operazioni con numeri elevanti di persone segnalate e quantitativo di merce contenuto, ma un ridotto numero di operazioni e di persone segnalate a fronte di grandi quantitativi di stupefacente sequestrato. Anche la riduzione di sequestri che si registra nell'ultimo triennio non sembra, per il momento, segnalare un'inversione di tendenza. Infatti, sebbene il quantitativo di stupefacente sequestrato nel 2021 sia diminuito del 43,05% rispetto all'anno precedente, è comunque il doppio di quello intercettato nel 2013. Sembra quindi possibile poter

hashish e marijuana). Questo, naturalmente, si tratta di un dato parziale rispetto al fenomeno nel suo complesso, poiché in esso non sono conteggiate il numero di piante e le droghe sintetiche sequestrate, ma rappresenta comunque la parte più significativa – in termini quantitativi – del mercato.

affermare come la Toscana abbia assunto un ruolo sempre più rilevante nel mercato illecito degli stupefacenti come territorio in cui anche i grandi traffici possono trovare spazio.

Naturalmente, come anticipato, questi dati risentono in maniera piuttosto consistente delle c.d. "maxi-operazioni" relativi a sequestri particolarmente significativi che, nella maggior parte dei casi, riguardano l'ambito marittimo e portuale. Due casi in particolare è utile sottolineare, quello relativo ai 643,739 di cocaina avvenuto nel porto di Livorno nel mese di gennaio 2019 e quello di kg 3.330 di cocaina avvenuto sempre nello stesso luogo nel febbraio 2020. Nel prosieguo dell'analisi è dunque necessario tenere in conto le variazioni e i mutamenti che ci sono stati suddividendoli per ciascuna tipologia di droga, così da apprezzare le specificità di ciascun mercato.

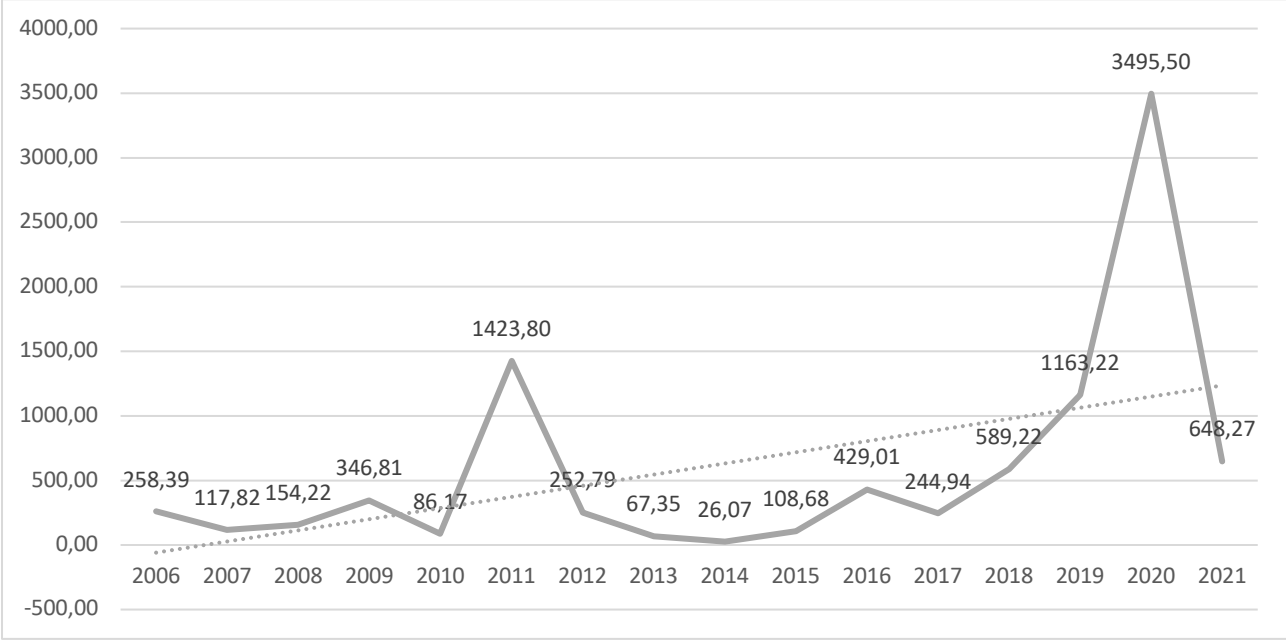
1.4.3 Andamento dei sequestri per ciascun tipo di stupefacente

Cocaina

In termini quantitativi, i sequestri di cocaina hanno rappresentato in diverse occasioni una quota importante rispetto al totale regionale (Tabella 1.4.2). Possiamo in questo senso prendere in considerazione due distinti periodi, quello tra il 2006 e il 2015, e quello tra il 2016 e il 2021. Nel primo periodo i sequestri di cocaina contribuivano solo saltuariamente a rafforzare il dato regionale. Infatti, l'incidenza è stata per molti anni sotto il 10%, toccando il punto più basso nel 2014. Solo alcune eccezioni, riguardanti gli anni 2006, 2009, 2011 e 2012, hanno segnato percentuali diverse, ma comunque in modo saltuario. Nel secondo periodo, invece, notiamo come la cocaina abbia costantemente rappresentato una parte importante degli stupefacenti sequestrati in regione, segnando un record nel 2020, incidendo per l'81%.

Tab. 1.4.2 – Quantità di cocaina sequestrata in Toscana tra il 2006 e il 2021(in kg) e incidenza sul totale dello stupefacente sequestrato			
Anno	Totale stupefacente sequestrato (in kg)	Cocaina sequestrata (in kg)	Incidenza
2006	959,23	258,39	27%
2007	1344,38	117,82	9%
2008	2111,43	154,22	7%
2009	1878,78	346,81	18%
2010	1238,3	86,17	7%
2011	3193,73	1423,80	45%
2012	725,38	252,79	35%
2013	1075,12	67,35	6%
2014	3702,33	26,07	1%
2015	2107,47	108,68	5%
2016	1990,67	429,01	22%
2017	1666,87	244,94	15%
2018	2150,7	589,22	27%
2019	3267,6977	1163,22	36%
2020	4323,96	3495,50	81%
2021	2431,93	648,27	27%
Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022			

Grafico 1.4.5 – Andamento quantità di cocaina sequestrata in Toscana tra il 2006 e il 2021



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022

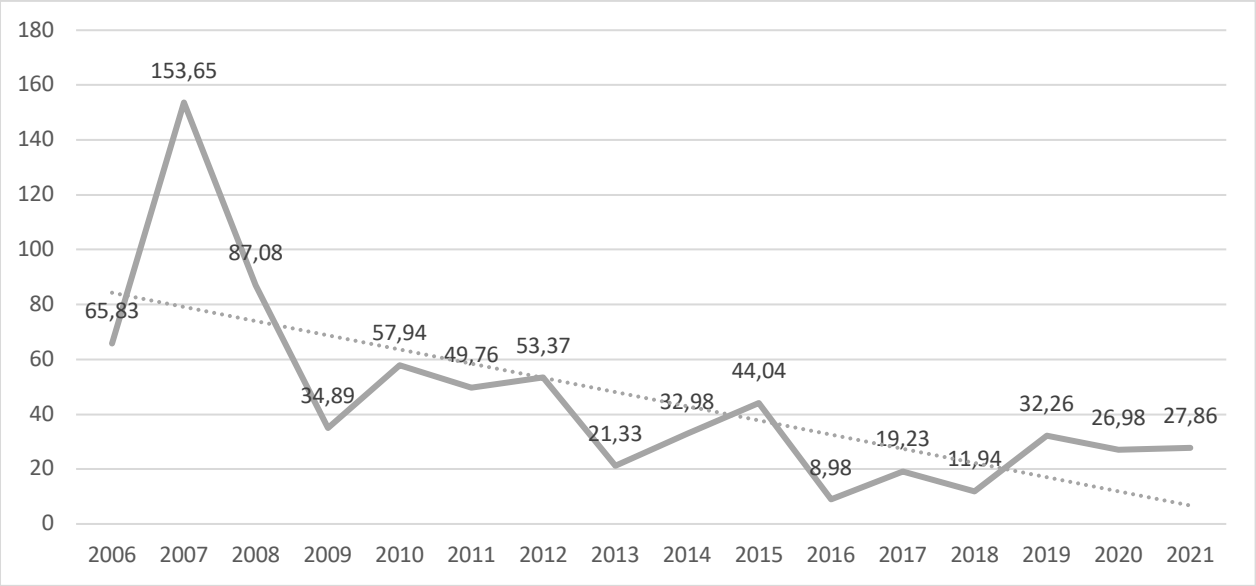
Come si può evincere dal grafico 1.4.5, la tendenza dei sequestri di cocaina negli ultimi anni è positiva. Un dato sicuramente influenzato dall'andamento degli ultimi anni, che ha visto aumentare notevolmente il quantitativo di droga sequestrata. Infatti, fatta eccezione per il dato relativo al 2011, anno in cui vennero sequestrati al porto di Livorno circa 1200 kg di cocaina purissima, tra il 2006 e il 2017 il quantitativo annuo di stupefacente intercettato non superava i 500 kg e, in diverse annualità, non ha superato il quintale. A partire dal 2018, invece, la cocaina annualmente sequestrata ha superato stabilmente questa quota, arrivando nel 2020 a stabilire un record, anche frutto di un maxi-sequestro avvenuto, come già richiamato, nel porto di Livorno. Tra il 2020 e il 2021 si registra un calo del 54%, che però non mette in discussione la rilevanza del fenomeno. Infatti, i 648 kg di cocaina sequestrata nel 2021 rappresentano il quarto dato assoluto nel periodo preso in esame, dietro rispettivamente al 2020, 2019 e 2011.

Eroina

I valori assoluti che riguardano il mercato dell'eroina sono da un punto di vista quantitativo ovviamente ridotti rispetto a quelli della cocaina, proprio per la specificità della sostanza e alle modalità di consumazione e assunzione. Questo però non incide sull'analisi del fenomeno nel territorio toscano che negli ultimi anni sta mantenendo costante la propria rilevanza nello scenario nazionale. Analizzando

l'andamento dei sequestri a partire dal 2006, è possibile riscontrare una tendenza negativa (Grafico 1.4.6).

Grafico 1.4.6 – Quantità di eroina sequestrata in Toscana anni 2006-2021 (in kg)



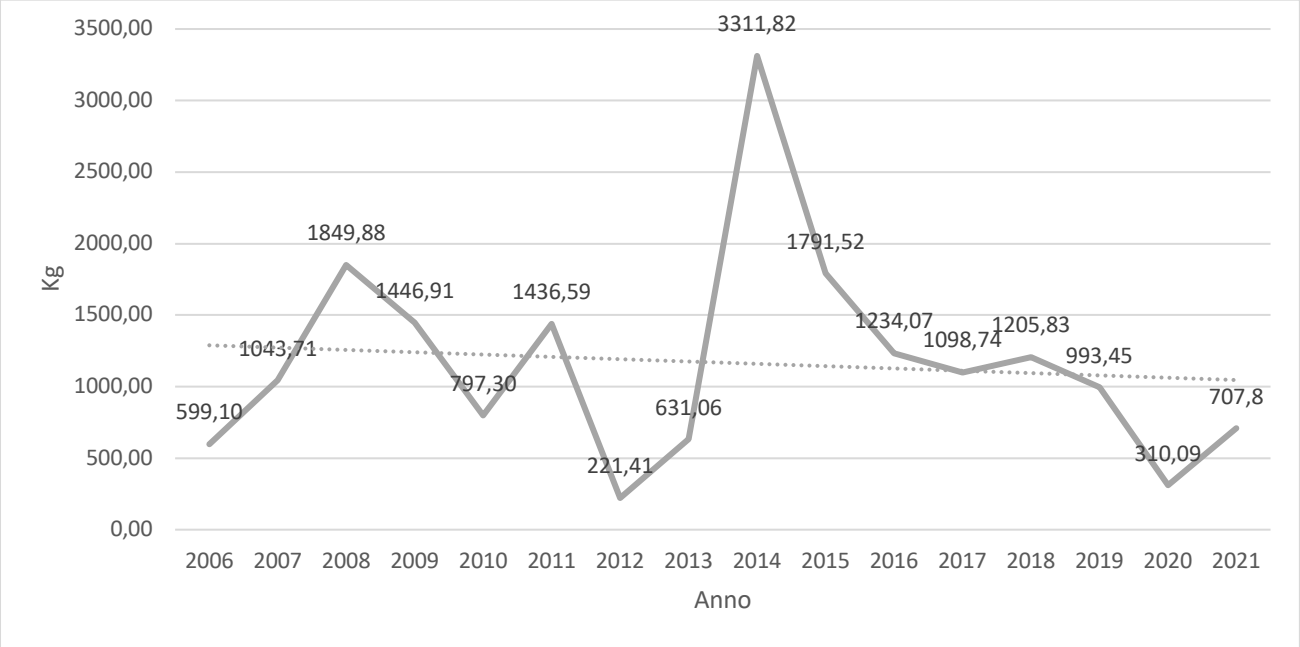
Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022

Prendendo in considerazione i dati rappresentati nel grafico, è possibile notare come a fronte di sequestri molto rilevanti fatti registrare tra il 2006 e il 2012 (di particolare rilevanza i dati del 2007 e del 2008, con 153,65 kg e 87,08 kg), i nove anni successivi hanno avuto un andamento abbastanza costante, con un picco positivo nel 2015, con 44,04 kg sequestrati, e un picco negativo nel 2016 con 8,98 kg sequestrati. Di interesse rilevare come nell'ultimo triennio il dato relativo all'eroina intercettata sembri essersi stabilizzato intorno ai 30kg,

Hashish

I dati relativi ai sequestri di hashish mostrano una linea di tendenza negativa e una particolare variabilità nel corso del tempo (Grafico 1.4.7). Se si prende in considerazione il periodo tra il 2006 e il 2014 possiamo notare come le variazioni da un anno all'altro o nel corso del biennio siano particolarmente marcate, mettendo in luce ancora una volta la particolare incidenza che le c.d. maxioperazioni hanno sul dato dei sequestri.

Grafico 1.4.7 – Quantità di hashish sequestrato in Toscana anni 2006-2021 (in kg)



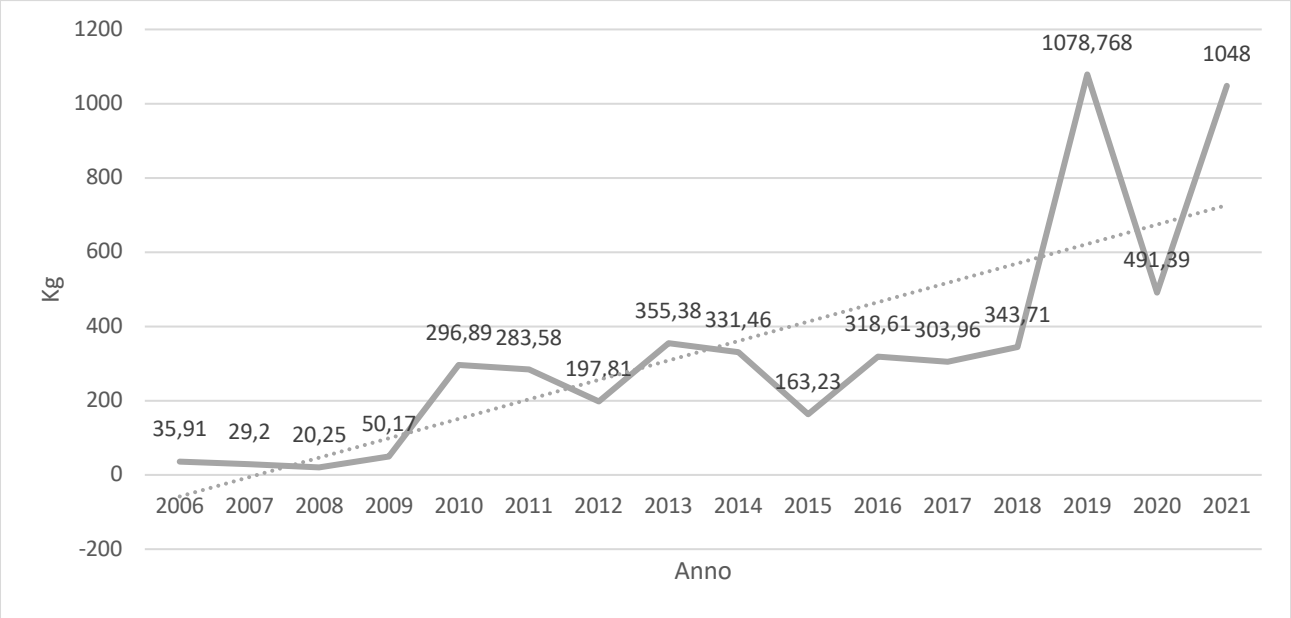
Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022

In questo senso è paradigmatico il caso del 2014, segnato dal ritrovamento, nell'ambito di un'inchiesta internazionale, di circa 3.000 kg di hashish occultati in uno yatch ormeggiato nel porto di Marina di Pisa (PI). Proprio questi casi producono dei notevoli mutamenti, basti pensare che tra il 2012 e il 2014 si passa da 725,38 kg a 3702,33 kg. Più recentemente, dopo il triennio tra il 2016 e il 2017 in cui il quantitativo sequestrato si attestava poco sopra alla tonnellata annua, nel 2020 vi è stato una drastica riduzione, che ha portato a segnare il peggiore risultato del periodo in esame, dietro solo al dato del 2012. La curva, però, sembra in ripresa nell'ultimo anno, in cui sono stati intercettati 707,81 kg, con un aumento del 128,28% rispetto all'anno precedente.

Marijuana

L'analisi dei dati sui sequestri di marijuana mostra una tendenza molto positiva tra il 2006 e il 2021 (Grafico 1.4.8).

Grafico 1.4.8 – Quantità di marijuana sequestrata in Toscana anni 2006-2021 (in kg)



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022 e dai dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2006-2022

Come si evince dal grafico, nel primo quadriennio preso in esame, tra il 2006 e il 2010, vi sono minime variazioni e il quantitativo di merce sequestrata ha oscillato intorno ai 30 kg annui. Un notevole incremento vi è stato a partire dal 2010, quando la marijuana sequestrata ammontava a quasi 300 kg, circa sei volte in più rispetto all'anno precedente. A partire da quel momento i sequestri sono rimasti stabili tra un valore minimo di 197,81 kg (2015) e un massimo di 335,28 kg fatto registrare nel 2013. Negli ultimi tre anni, invece, si riscontrano allo stesso tempo le maggiori variazioni e le maggiori quantità di marijuana intercettata. Infatti, nel 2019 viene raggiunta la cifra record di 1078,77 kg, circa tre volte il quantitativo sequestrato nell'anno precedente. Nel 2020, invece, vi è una riduzione netta e la droga sequestrata è pari a 491,39 kg. L'anno successivo, però, vi è un nuovo aumento e vengono raggiunti i 1.047,97 kg sequestrati.

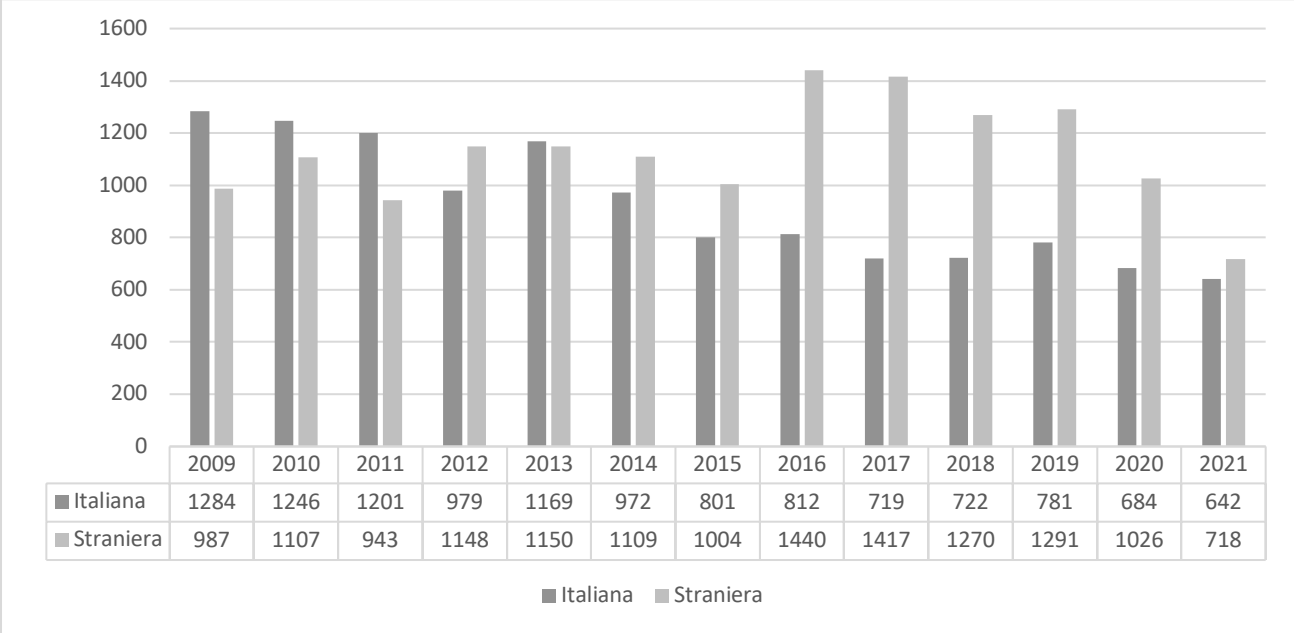
1.4.4 La criminalità di origine straniera nel mercato degli stupefacenti

Affrontando il caso della Toscana è di particolare interesse fare un approfondimento sulle informazioni relative alle persone segnalate all'autorità giudiziaria, sia per indagarne la matrice, sia per guardare più nel dettaglio il tipo di reato loro contestato. Secondo i dati della DCSA, "le regioni maggiormente interessate dalla presenza di stranieri, coinvolti in attività di spaccio/traffico sono la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana e il Piemonte"[11]. Se si prende in considerazione l'andamento decennale, in Toscana tra il 2012 e il 2021 sono stati denunciati il 9,80% del totale degli stranieri denunciati in Italia per reati in materia di stupefacenti, un dato che la colloca dietro esclusivamente a Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna[12]. Questa peculiarità si lega anche a una particolare operatività delle organizzazioni criminali straniere che, come ha rilevato anche recentemente la DIA, "continuerebbero a dimostrare le loro capacità in molteplici attività criminali perlopiù legate al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti"[13]. Infatti, "le pregresse attività di contrasto hanno confermato come in Toscana anche la criminalità straniera in particolare quelle maghrebina e nigeriana sia attiva nel traffico e nello spaccio di droga ma anche nella commissione di reati predatori"[14].

Analizzando i dati prodotti dalla DCSA, si può notare come in termini assoluti il numero di persone di origine italiane segnalate all'autorità giudiziaria sia notevolmente calato nel tempo, mentre il numero relativo alle persone straniere ha avuto un andamento diverso (Grafico 1.4.9).

[11] Relazione DCSA 2022, pag. 218.
[12] Relazione DCSA 2022, pag. 333.
[13] Relazione Direzione Investigativa Antimafia, II semestre 2021, pag. 287.
[14] Relazione Direzione Investigativa Antimafia, I semestre 2021, pag. 300.

Grafico 1.4.9 – Numero di persone italiane e straniere segnalate all'autorità giudiziaria per reati di droga, anni 2009-2021



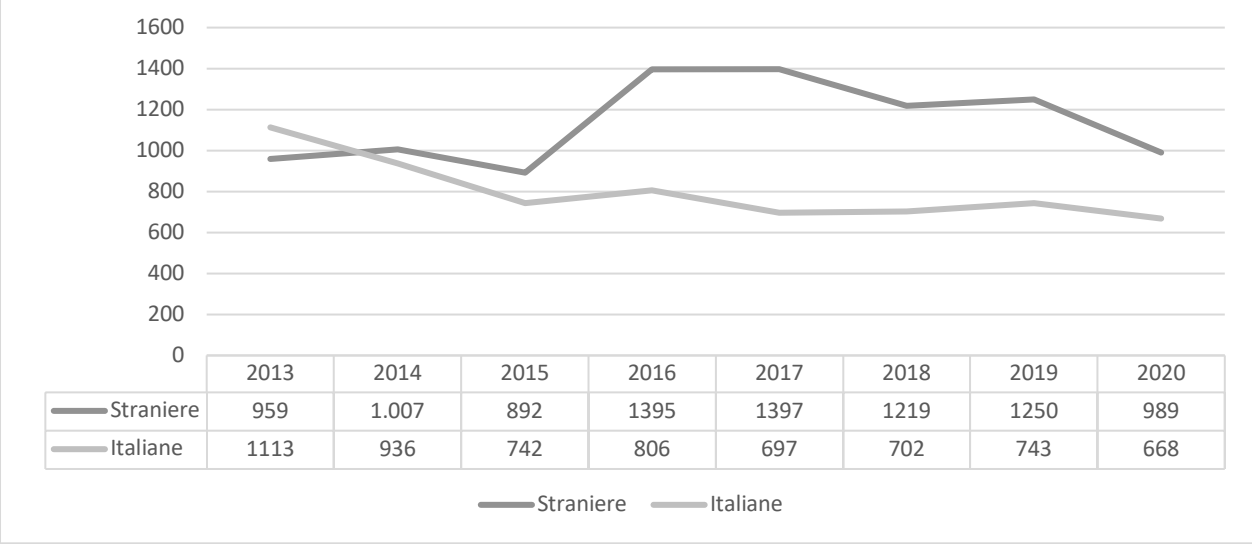
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italiana	1284	1246	1201	979	1169	972	801	812	719	722	781	684	642
Straniera	987	1107	943	1148	1150	1109	1004	1440	1417	1270	1291	1026	718

Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Il grafico mostra come fino al 2011 il numero di italiani segnalati era nettamente superiore al numero di stranieri e raggiungeva circa le 1200 unità all'anno. Nel biennio successivo si può notare come vi sia stato un passaggio che ha poi portato, a partire dal 2014, a un'incidenza maggiore della componente straniera rispetto al totale delle persone segnalate. Tra il 2013 e il 2015 i valori assoluti di questa componente tendono a diminuire, mentre a partire dal 2016 e per quattro anni le persone straniere segnalate superano le 1200 unità per anno. Proprio in questa fase si registra un'incidenza maggiore sul dato complessivo, superiore al 60%, il cui esempio più evidente si riscontra nel 2017, con il 66%. Negli ultimi tre anni, invece, si riscontra un calo complessivo delle persone segnalate, che riguarda sia la matrice italiana che straniera. Questa riduzione, però, sembra essere più marcata per la componente straniera e, di conseguenza, anche l'incidenza sul totale ne risente passando dal 62% al 53%, con un calo nell'ultimo anno del 7,2% rispetto al precedente.

Provando ad analizzare più nel dettaglio questi aspetti possiamo prendere in considerazione il tipo di reato contestato, ponendo l'attenzione sull'andamento delle curve relative alle persone italiane e straniere.

Grafico 1.4.10 – Numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria per il reato di traffico di stupefacenti ex art. 73 d.p.r. 309/90

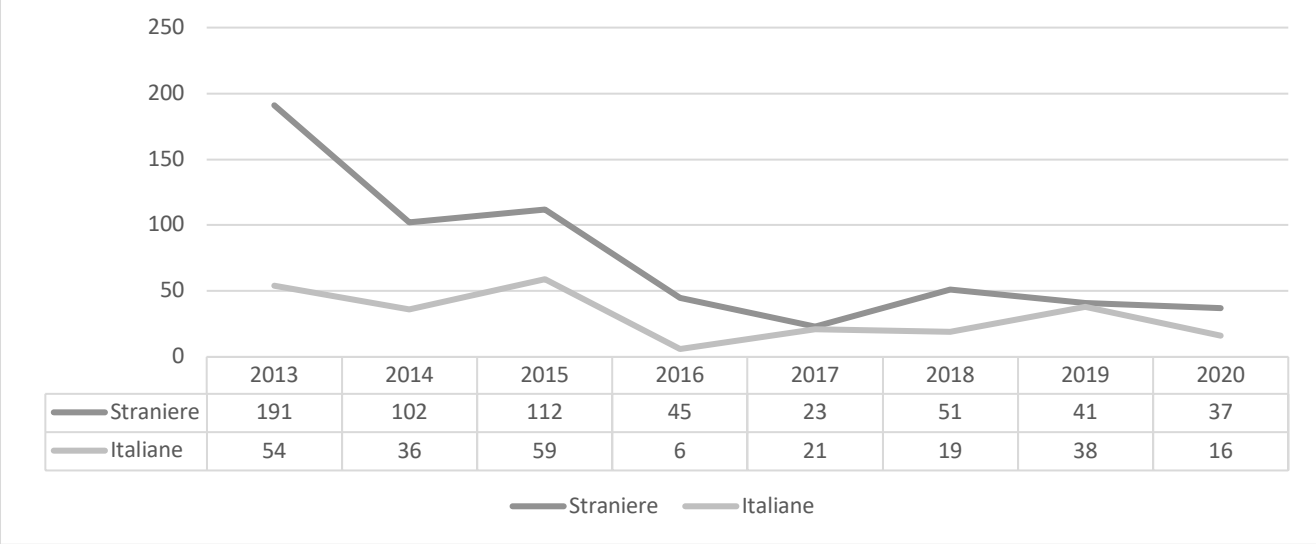


	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Straniere	959	1.007	892	1395	1397	1219	1250	989
Italiane	1113	936	742	806	697	702	743	668

Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Guardando al reato di traffico di stupefacenti ex art. 73 (Grafico 1.4.10), possiamo notare come a partire dal 2014 la componente straniera abbia costantemente superato quella di matrice italiana. Dopo un considerevole aumento avvenuto tra il 2015 e il 2016, per circa quattro anni il numero di persone straniere segnalate è oscillato tra 1219 (nel 2018) e 1397 (nel 2017), con una flessione nell'ultimo anno preso in esame. La curva relativa alle persone italiane, invece, dopo una flessione avvenuta tra il 2013 e il 2015 è rimasta stabile nel periodo successivo oscillando tra il valore minimo riscontrato nel 2020 (668 persone) e quello massimo del 2016 (806 persone). Questo ovviamente ha portato a una progressiva riduzione dell'incidenza del dato straniero sul totale: da 67% riferito al 2017, al 60% riferito al 2020. Se si analizzano i dati relativi alla contestazione del reato di associazione finalizzata al traffico ex art. 74 si può notare un andamento molto diverso (Grafico 1.4.11).

Grafico 1.4.11 – Numero persone segnalate all'autorità giudiziaria per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico ex art. 74 d.p.r. 309/90



Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Per quanto riguarda le persone italiane segnalate, è possibile notare come dopo un triennio di valori tra i più elevati – 54 nel 2013, 36 nel 2014 e 59 nel 2015 – vi è stato un drastico calo nel 2016, con solo 6 contestazioni. Il periodo successivo, invece, è caratterizzato da una progressiva crescita fino al 2019, per poi avere un ulteriore calo nel 2020. La curva relativa alle persone straniere segnalate ha un andamento molto simile all'altra nei primi quattro anni presi in esame, con la differenza che il calo iniziato in precedenza è proseguito fino al 2017, quando si è raggiunto il dato più basso (23 persone segnalate). È interessante notare come l'incidenza delle contestazioni ex art. 74 nei confronti di persone straniere rispetto al totale delle contestazioni fatte a quella componente si sia ridotto notevolmente, passando dal 17% nel 2013, a percentuali molto più ridotte a partire dal 2016, che oscillano tra il 2% (2017), il 3% (2016 e 2019) e 4% (2018 e 2020). Nel caso delle persone italiane, invece, l'incidenza maggiore è stata riscontrata nel 2015, con il 7%, mentre quella minore l'anno seguente, nel 2016, pari all'1%.

L'analisi di questi dati è complementare a quella svolta nel paragrafo 1.4.2. Infatti, i risultati mostrano come buona parte dei recenti mutamenti del mercato degli stupefacenti e in particolar modo della riduzione delle contestazioni di reati associativi sia dovuto alle variazioni che riguardano l'attività delle persone straniere coinvolte nel mercato illecito. A tal proposito, i dati relativi ai reati commessi da italiani sembrerebbero essersi stabilizzati negli ultimi anni, mentre quelli commessi da persone straniere hanno subito maggiori variazioni, in particolare con un considerevole aumento delle contestazioni del reato di traffico di stupefacenti ex art. 73. Sembra dunque possibile sostenere che negli ultimi anni il

processo di internazionalizzazione del mercato abbia riguardato componenti straniere non necessariamente strutturate a livello associativo, ma sicuramente rilevanti da un punto di vista quantitativo.

1.4.5 L'internazionalizzazione dei traffici e il ruolo del sistema logistico toscano

È possibile riscontrare un processo di internazionalizzazione non solo tra gli attori coinvolti nelle inchieste, ma anche rispetto agli stessi traffici criminali, in cui la Toscana ha assunto un ruolo sempre più rilevante nello scenario nazionale ed europeo, in particolare nel mercato della cocaina.

Ciò risulta evidente dalle più recenti inchieste, già presentate nelle sezioni precedenti. Emerge in modo netto la presenza nel territorio toscano di esponenti di vertice della 'ndrangheta che fungono da referenti per l'organizzazione dei traffici internazionali con il Sudamerica. La scelta di individuare la Toscana come base operativa in cui seguire gli aspetti logistici dell'importazione è diretta conseguenza della possibilità di sfruttare le infrastrutture locali per far arrivare lo stupefacente in Europa. Tra di esse riveste naturalmente un ruolo centrale il sistema portuale e in particolare il porto di Livorno, che, come già analizzato nel precedente Rapporto[15], è uno scalo al centro dell'economia marittima mediterranea e inserito all'interno delle più importanti rotto commerciali globali. Nello svolgimento di questa attività, i referenti mafiosi dell'organizzazione ricorrono alla cooperazione di intermediari in grado di garantire loro la disponibilità di ulteriori figure necessarie all'importazione, in particolare all'interno del porto. Proprio nell'ultima relazione la DCSA afferma che "è stato acclarato, nel corso dell'attività investigativa, lo stabile ausilio fornito da alcuni operatori portuali di Livorno per la fuoriuscita di ingenti quantità di sostanza stupefacente stivata all'interno dei container arrivati nello scalo toscano"[16].

In questa fetta di mercato risulta necessario evidenziare come la composizione dei network criminali non sia monolitica e non veda sempre e necessariamente un ruolo di preminenza di un'organizzazione sulle altre. Ciò che emerge, invece, è la presenza di reti multidimensionali, che prevedono proiezioni in diversi paesi, composte da diversi nodi aventi competenze e compiti specifici che vengono impiegati a seconda delle necessità, in cui una posizione di estrema rilevanza è ricoperta

[15] Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e di corruzione, anno 2021.
[16] Relazione DCSA 2022, pag. 49.

dai soggetti intermediari e broker che favoriscono il collegamento tra le componenti e che garantiscono circa l'affidabilità delle parti.

La Toscana, dunque, rappresenta uno spazio di proiezione di questi nodi, in particolare nella dimensione marittima. Come conferma anche la relazione della DCSA 2022, la frontiera marittima italiana è lo scenario operativo in cui vengono sequestrate le maggiori quantità di cocaina, che è passata da un'incidenza sul totale del 98,13% del 2020 al 98,78% del 2021. In questo ambito, anche nell'ultimo anno il ruolo del porto di Livorno è stato centrale. Infatti, è risultato essere il terzo scalo dietro Gioia Tauro e Vado Ligure per quantità di cocaina sequestrata in ambito nazionale (118,53 kg). Un'evidenza segnalata anche dalla DIA, che sostiene: "significative risultanze investigative nel semestre hanno confermato la centralità degli scali portuali di Gioia Tauro, Genova, La Spezia, Vado Ligure e Livorno per l'approdo di stupefacente"[17].

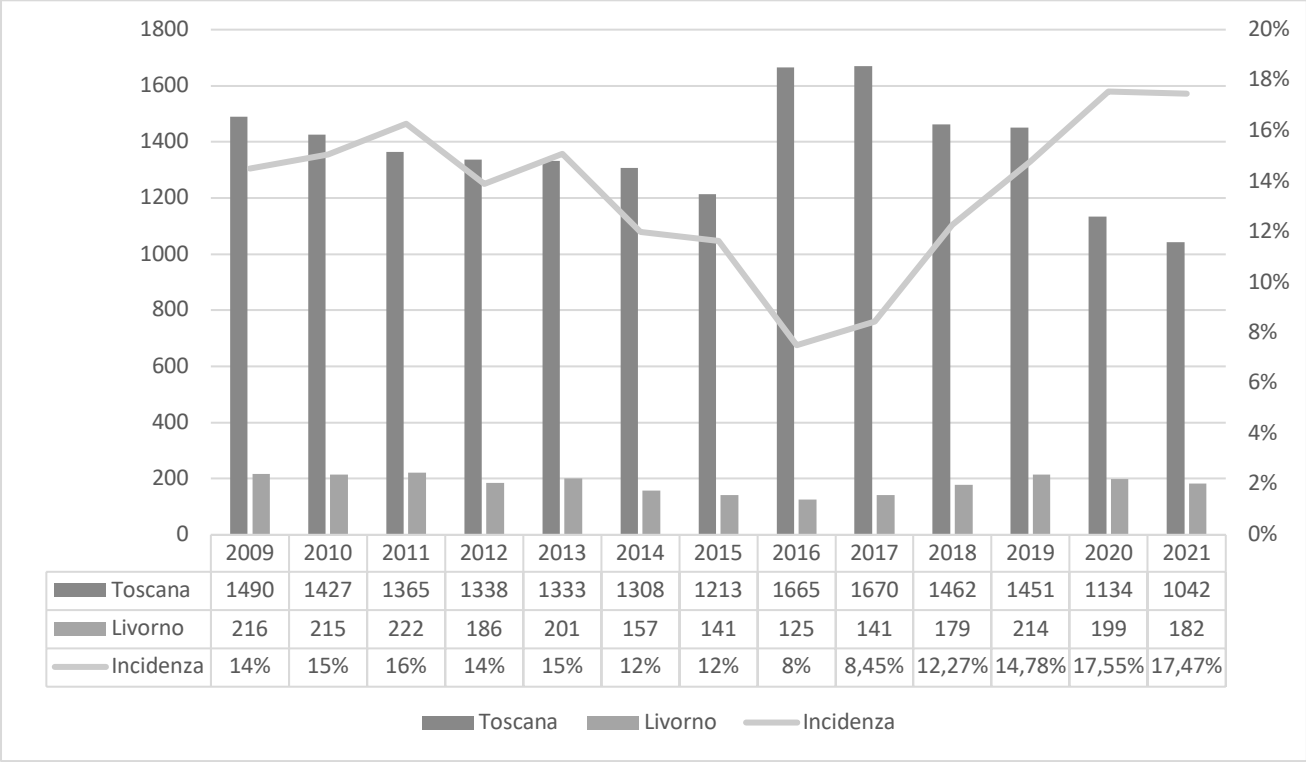
Le dinamiche relative allo sfruttamento di porti diversi in tempi diversi da parte delle organizzazioni criminali dipendono dal grado di sicurezza che le stesse hanno nel completamento positivo del traffico. Anche per questo nel corso dell'ultimo decennio si sono registrati alcuni mutamenti di cui ha risentito anche il porto di Livorno. Infatti, a seguito dell'avvio di una serie di inchieste e dell'attività di controllo più capillare delle forze dell'ordine nel porto di Gioia Tauro, si è registrato un progressivo spostamento dei traffici illeciti verso altri scali del Centro-Nord Italia, così da ridurre il rischio di sequestro. Uno dei primi scali a riscontrare una crescita molto marcata di questi flussi è stato il porto di Genova a partire dal 2011, mentre il porto di Livorno è stato investito da queste dinamiche a partire dal 2015. Le analisi della DCSA, però, stanno mettendo in evidenza una nuova fase di mutamento relativamente alle rotte illecite, che vedrebbe una nuova centralità del porto di Gioia Tauro. Infatti, secondo la Direzione, "i grafici dell'andamento decennale, nei principali porti della costa occidentale, evidenziano come l'esponenziale crescita, nell'ultimo biennio, dei sequestri effettuati nel porto di Gioia Tauro sia direttamente proporzionale alla diminuzione dell'ingresso della cocaina, sia in quello di Livorno che in quello di Genova"[18].

A prescindere dal piano nazionale, è indubbio che nello scenario regionale Livorno – e nello specifico il porto di Livorno - rappresenti da diverso tempo uno degli spazi maggiormente esposti al mercato degli stupefacenti. Se prendiamo in considerazione l'incidenza del numero di operazioni avvenute a Livorno rispetto al dato regionale, possiamo riscontrare come questa sia notevolmente cambiata nel corso del tempo (Grafico 1.4.12). Infatti, sebbene in termini di valori assoluti il numero di

[17] Relazione DIA 2021, II semi., pag. 17.
[18] Relazione DCSA 2022, pag. 189.

operazioni condotte nella provincia non abbia subito particolari cambiamenti – il numero di operazioni più basso è 125, registrato nel 2016, mentre il numero più elevato è 222, registrato nel 2011 – a partire dal 2016 si riscontra un progressivo aumento dell'incidenza rispetto al dato regionale, che passa dall'8% al 18% del 2020.

Grafico 1.4.12 – Incidenza del numero di operazioni antidroga effettuate nella provincia di Livorno sul dato regionale, anni 2009-2021

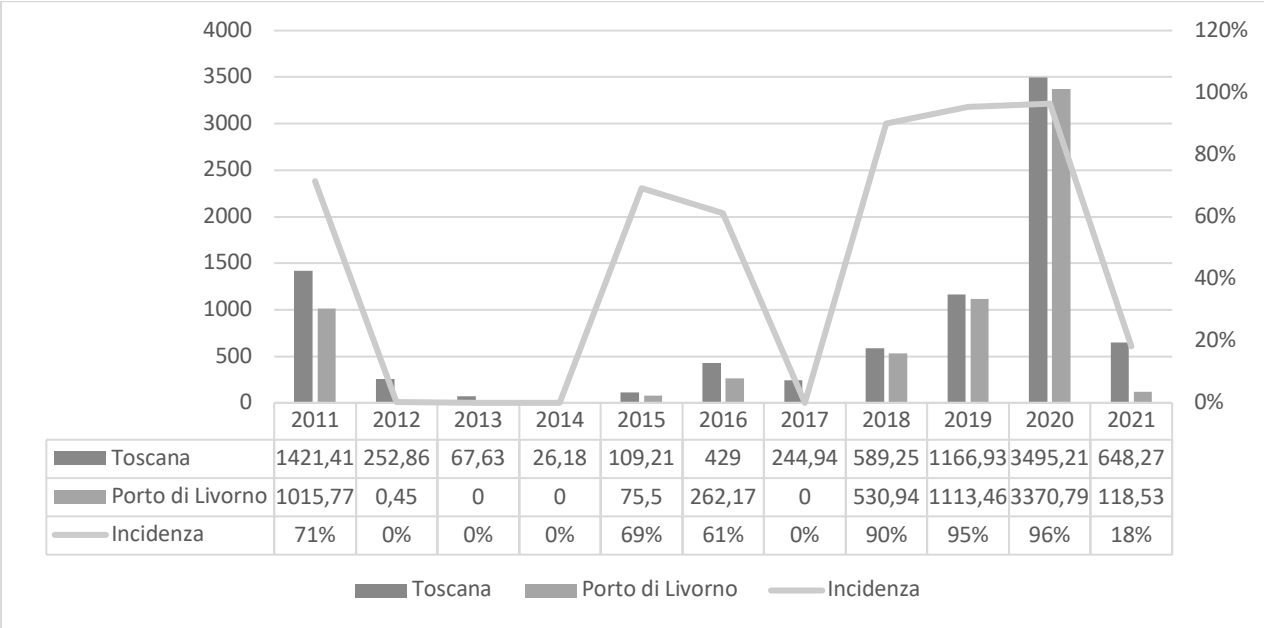


	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Toscana	1490	1427	1365	1338	1333	1308	1213	1665	1670	1462	1451	1134	1042
Livorno	216	215	222	186	201	157	141	125	141	179	214	199	182
Incidenza	14%	15%	16%	14%	15%	12%	12%	8%	8,45%	12,27%	14,78%	17,55%	17,47%

Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Un elemento di analisi che fornisce una visione complementare al tema riguarda la quantità di stupefacente che viene intercettata in ambito portuale, in particolare di cocaina (Grafico 1.4.13).

Grafico 1.4.13 – Incidenza della quantità di cocaina sequestrata nel porto di Livorno (in kg) sul dato regionale, anni 2011-2021



	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Toscana	1421,41	252,86	67,63	26,18	109,21	429	244,94	589,25	1166,93	3495,21	648,27
Porto di Livorno	1015,77	0,45	0	0	75,5	262,17	0	530,94	1113,46	3370,79	118,53
Incidenza	71%	0%	0%	0%	69%	61%	0%	90%	95%	96%	18%

Fonte: elaborazione dell'autore dalle Relazioni annuali DCSA 2014-2022

Il grafico mostra in modo evidente come il quantitativo di cocaina sequestrata nel porto di Livorno abbia rappresentato in diverse annualità una componente molto importante rispetto al totale regionale. Questo dato è particolarmente evidente nel triennio 2018-2020, quando l'incidenza era superiore al 90%. Allo stesso tempo, è utile rilevare come negli anni in cui non è stata sequestrata cocaina all'interno del porto, anche il dato a livello regionale è risultato essere estremamente basso. Fa eccezione proprio l'anno 2021, caratterizzato dal sequestro avvenuto nel territorio di Arezzo di un carico di stupefacente di circa 480 kg, in cui a Livorno è comunque avvenuto il secondo sequestro più consistente a livello regionale, pari a circa 118 kg.

1.4.6 Analisi diacronica dei dati provinciali

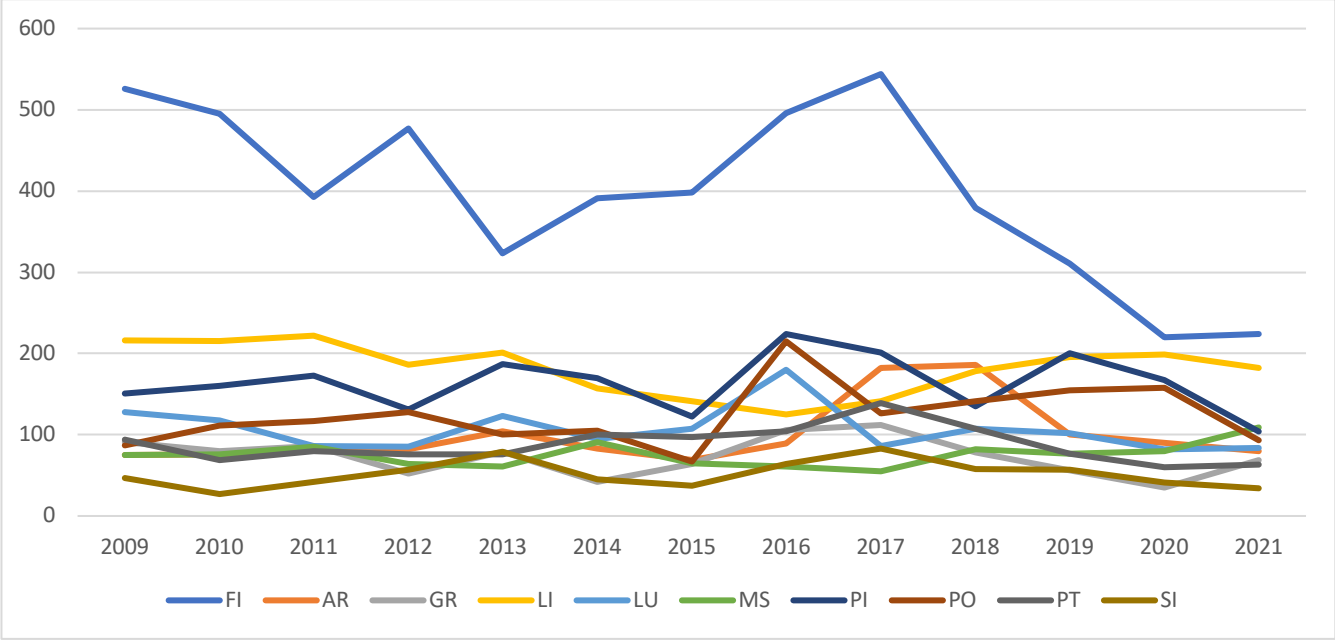
L'analisi fin qui condotta può essere ulteriormente approfondita presentando i dati relativi ai sequestri di stupefacente per ciascuna provincia, così da mettere maggiormente in evidenza vulnerabilità ed orientamento dei diversi mercati illeciti nel territorio toscano. Il primo dato utile da prendere in considerazione è quello relativo al numero di operazioni antidroga condotte in ciascuna provincia (Tabella 1.4.3)

Tabella 1.4.3 – Numero di operazioni antidroga condotte in ciascuna provincia, anni 2009-2021													
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	526	495	393	477	323	391	398	496	544	379	311	220	224
AR	75	76	81	82	104	83	69	89	182	186	100	90	80
GR	91	80	86	52	79	42	64	106	112	78	56	35	69
LI	216	215	222	186	201	157	141	125	141	178	196	199	182
LU	128	118	86	85	123	95	107	180	86	107	102	82	84
MS	75	76	85	64	61	91	65	61	55	82	77	80	109
PI	151	160	173	131	187	170	122	224	201	135	200	167	104
PO	87	111	117	128	100	105	67	215	126	141	155	158	93
PT	94	69	80	76	76	100	97	104	139	107	77	60	63
SI	47	27	42	57	79	45	37	64	83	58	57	41	34
Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022													

Come è possibile notare, tra le province che ospitano il maggior numero di operazioni vi è Firenze, che in tutto il periodo preso in esame è risultata essere ai vertici delle classifiche annuali, con un'unica eccezione relativa al 2020, che, per la presente analisi, si configura come un anno peculiare.

Per meglio apprezzare i mutamenti avvenuti nel tempo, è possibile rappresentare graficamente i dati (Grafico 1.4.14), che mostrano alcuni rilievi interessanti. Infatti, da un'analisi di dettaglio è possibile riscontrare come il calo del numero di operazioni a livello regionale corrisponda, in gran parte, dal calo registrato nella provincia di Firenze. Se una fase di declino era già presente tra il 2009 e il 2014, seguita da un triennio in ripresa, a partire dal 2017 vi è un netto crollo, che fa ridurre da 544 a 90 (nel 2020) il numero di interventi delle forze dell'ordine. Guardando alle altre provincie, è interessante notare l'andamento di Livorno, in calo fino al 2016, ma in forte crescita da quel momento fino al 2021. Negli ultimi quattro anni, infatti, la provincia labronica si è attestata tra le prime tre a livello regionale. Tra le province che hanno fatto registrare un aumento nel corso del tempo è utile indicare quella di Prato, sebbene, dopo un quadriennio in crescita costante (2017-2020), nel 2021 ha fatto registrare un brusco calo. Altalenante anche il numero di operazioni condotte nella provincia di Pisa, che, comunque, si attesta da sempre nelle prime posizioni.

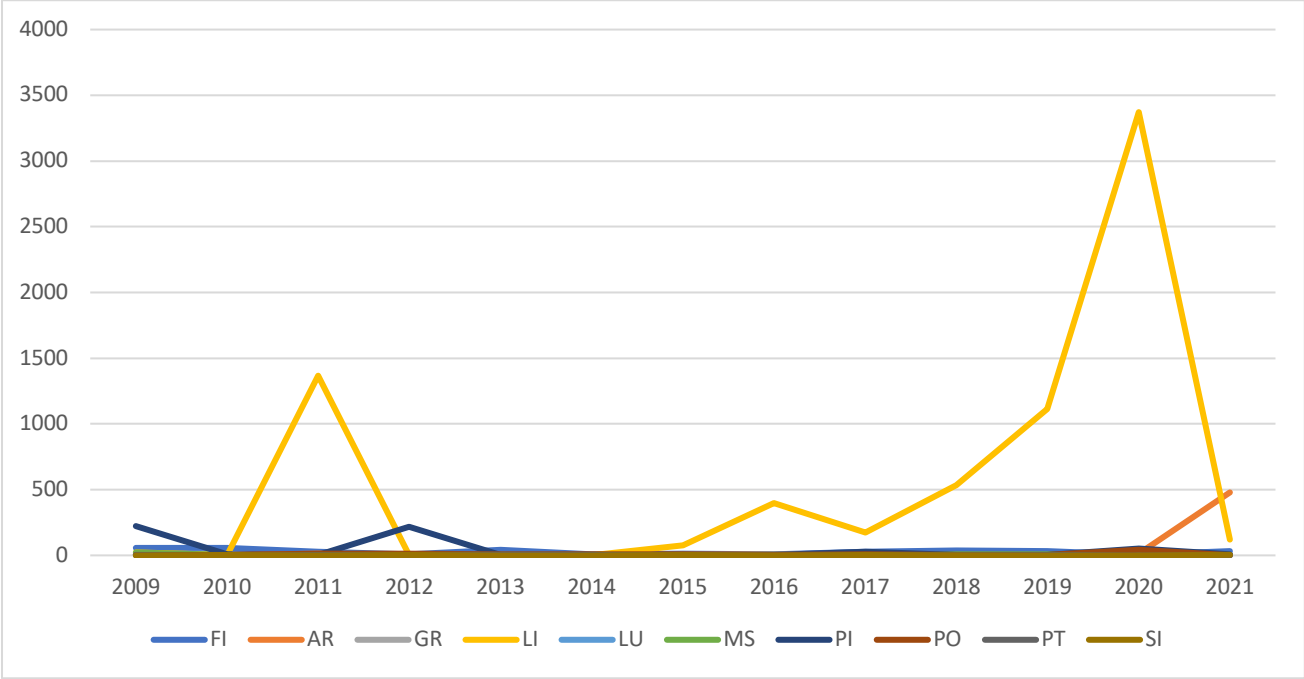
Grafico 1.4.14 – Numero di operazioni antidroga condotte in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Se prendiamo in considerazione i dati relativi ai sequestri di cocaina, possiamo notare – come in parte è stato già accennato – al ruolo fondamentale e centrale della provincia di Livorno e in particolare del suo porto commerciale. Come si può evincere dal Grafico 1.4.15, escluse alcune rare eccezioni, il quantitativo di stupefacente sequestrato fuori da quell'area sembra poco rilevante negli scenari regionali.

Grafico 1.4.15 – Quantità di cocaina sequestrata (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Questi casi eccezionali, dovuti a maxi-ritrovamenti di cui si è già dato parzialmente conto, riguardano la provincia di Pisa nel 2009 e nel 2012, e quella di Arezzo nel 2021 (Tabella 1.4.4). In questo scenario, la provincia di Firenze è quella che contribuisce maggiormente alle statistiche annuali.

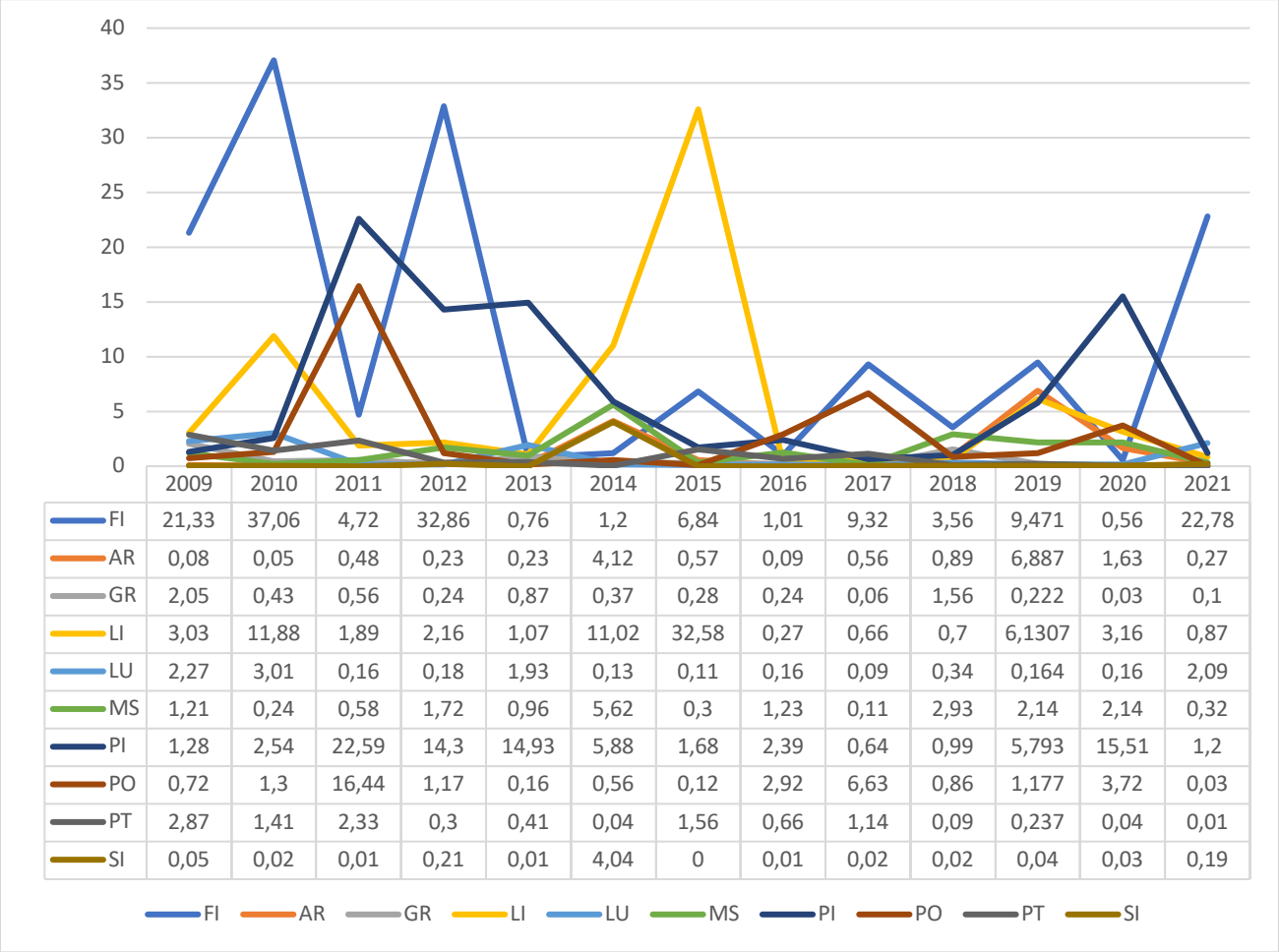
Tab. 1.4.4 – Quantità di cocaina sequestrata (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	56,89	56,25	25,77	9,51	40,36	7,75	14,66	7,39	28,22	37,82	30,584	5,55	31,13
AR	8,46	4,2	11,08	1,29	0,96	0,85	4,36	9,03	2,44	2,65	2,3	14,67	479,14
GR	2,31	1,5	0,72	0,38	0,53	0,39	1	1,02	0,61	0,39	0,215	1,36	0,76
LI	22,16	1,49	1366,79	2,06	2,96	1,19	76,32	397,01	175,8	532,4	1114,36	3371,87	119,35
LU	5,7	3,5	0,73	2,78	1,45	0,36	0,63	6,86	1,32	1,91	1,113	0,86	1,37
MS	21,76	5,31	0,5	1,39	0,63	2,91	0,94	1,96	0,68	7,73	7,594	7,05	1,87
PI	222,75	7,13	2,8	219,56	3,97	3,91	1,17	2,88	26,86	2,2	2,287	50,4	7,22
PO	3,71	4,83	11,4	10,75	10,34	7,08	6,72	1,82	7,96	1,76	3,119	42,78	1,39
PT	2,76	0,58	3,13	2,85	5,44	0,94	1,62	0,24	0,1	2,2	0,94	0,18	1,55
SI	0,31	1,38	0,88	2,22	0,71	0,69	1,26	0,8	0,95	0,16	0,698	0,78	4,49

Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Nel mercato relativo all'eroina, invece, sembra non esservi una preminenza da parte di qualche provincia rispetto alle altre. Come si può evincere dal Grafico 1.4.16, le variazioni della quantità sequestrata nel tempo sono molto mutevoli. Tra il 2009 e il 2013 le provincie di Firenze e Pisa presentavano i maggiori quantitativi di eroina sequestrata a livello regionale. Una posizione persa nel tempo, almeno per quanto riguarda Pisa, ma che sembra riproporsi a partire dal 2018 in avanti. Tra le altre province, da sottolineare come nel tempo vi siano stati considerevoli sequestri sia a Prato (2011, 2017 e 2020) sia a Livorno (2010 e 2015). In quest'ultimo caso, nel 2015, sono stati sequestrati più di 30 kg di eroina.

Grafico 1.4.16 - Quantità di eroina sequestrata (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021

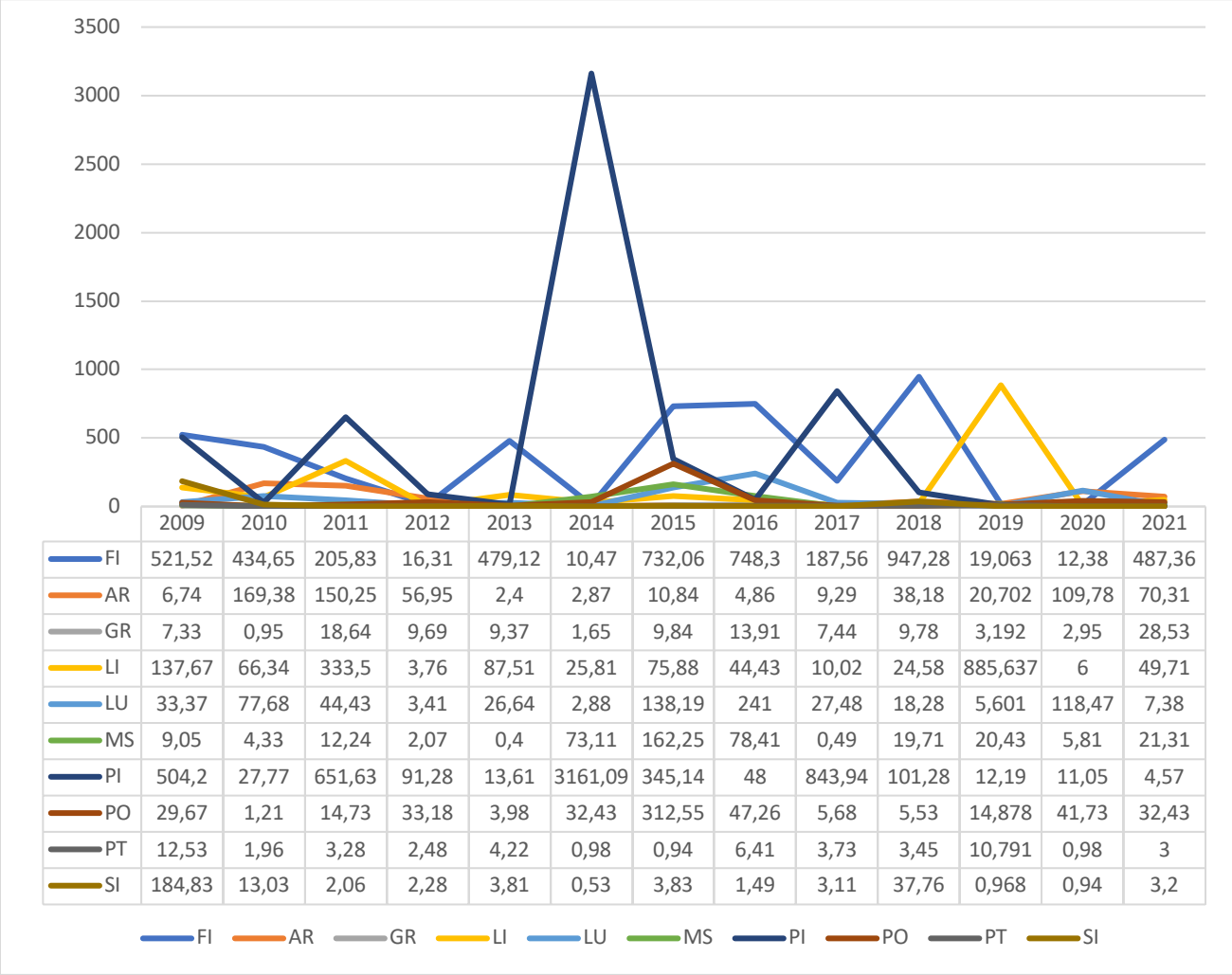


	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	21,33	37,06	4,72	32,86	0,76	1,2	6,84	1,01	9,32	3,56	9,471	0,56	22,78
AR	0,08	0,05	0,48	0,23	0,23	4,12	0,57	0,09	0,56	0,89	6,887	1,63	0,27
GR	2,05	0,43	0,56	0,24	0,87	0,37	0,28	0,24	0,06	1,56	0,222	0,03	0,1
LI	3,03	11,88	1,89	2,16	1,07	11,02	32,58	0,27	0,66	0,7	6,1307	3,16	0,87
LU	2,27	3,01	0,16	0,18	1,93	0,13	0,11	0,16	0,09	0,34	0,164	0,16	2,09
MS	1,21	0,24	0,58	1,72	0,96	5,62	0,3	1,23	0,11	2,93	2,14	2,14	0,32
PI	1,28	2,54	22,59	14,3	14,93	5,88	1,68	2,39	0,64	0,99	5,793	15,51	1,2
PO	0,72	1,3	16,44	1,17	0,16	0,56	0,12	2,92	6,63	0,86	1,177	3,72	0,03
PT	2,87	1,41	2,33	0,3	0,41	0,04	1,56	0,66	1,14	0,09	0,237	0,04	0,01
SI	0,05	0,02	0,01	0,21	0,01	4,04	0	0,01	0,02	0,02	0,04	0,03	0,19

Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Dati ancor diversi si possono trovare analizzando il mercato relativo all'hashish. Come già evidenziato in precedenza, il maxi-sequestro avvenuto nel 2014 a Pisa rappresenta un dato eccezionale rispetto all'andamento nel periodo preso in esame, anche se, concentrando l'attenzione su quella provincia, è possibile riscontrare come anche nel 2011 (651 kg) e nel 2017 (843 kg) è stata la provincia che ha maggiormente contribuito in termini di quantitativo di hashish sequestrato. In tendenza opposta rispetto al mercato della cocaina, solo nel 2019 la provincia di Livorno è risultata al vertice della classifica regionale con circa 885 kg di hashish. In modo non costante nel tempo, ma pur sempre con quantitativi elevati, anche nella provincia di Firenze sono avvenuti sequestri rilevanti, risultando nelle prime posizioni della classifica annuale: nel 2009 con 521 kg, nel 2010 con 434 kg, nel 2013 con 479 kg, nel 2015 con 732 kg, nel 2016 con 748 kg, nel 2018 con 947 kg e nel 2021 con 487 kg.

Grafico 1.4.17 - Quantità di hashish sequestrato (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021

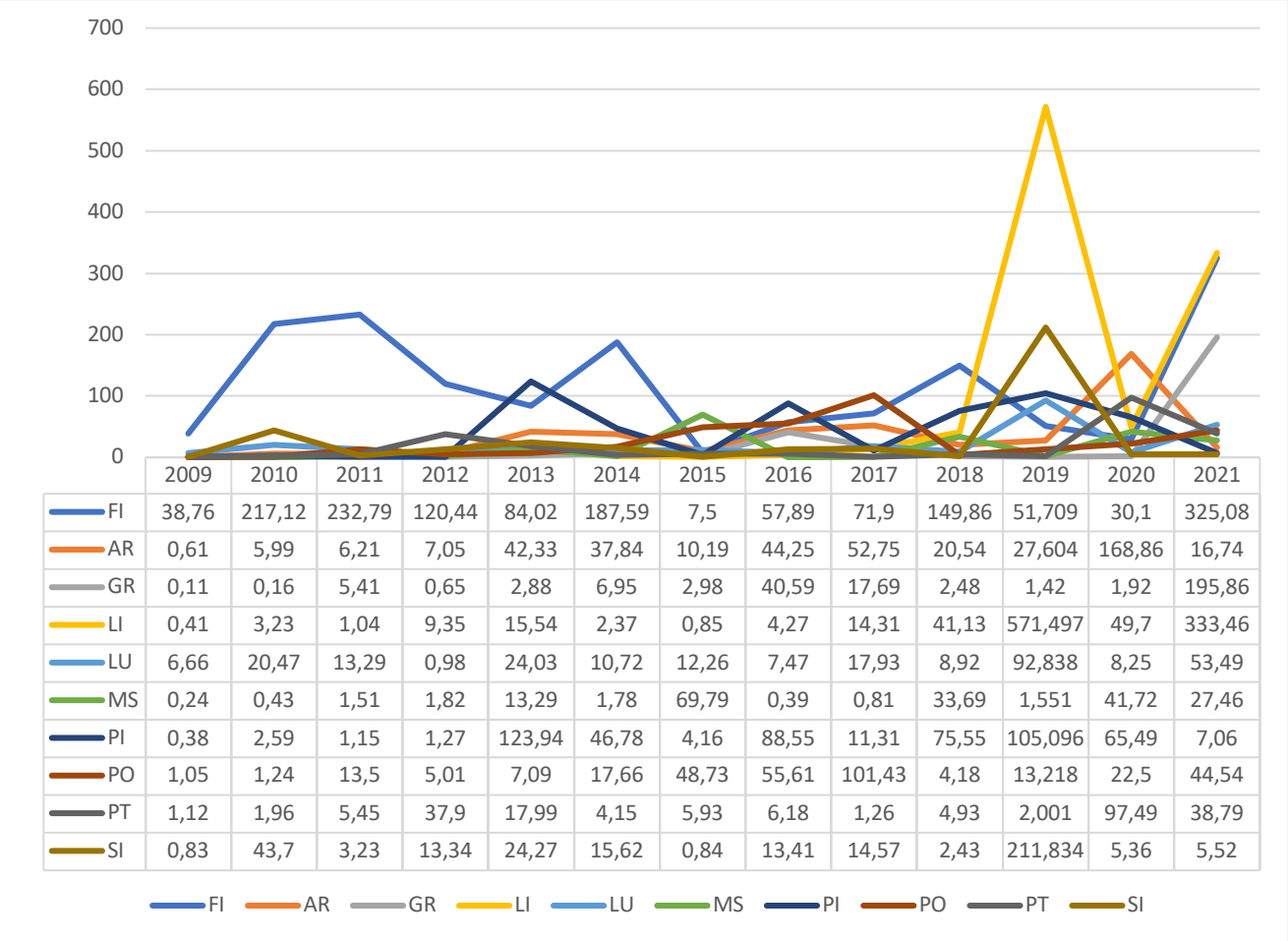


	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	521,52	434,65	205,83	16,31	479,12	10,47	732,06	748,3	187,56	947,28	19,063	12,38	487,36
AR	6,74	169,38	150,25	56,95	2,4	2,87	10,84	4,86	9,29	38,18	20,702	109,78	70,31
GR	7,33	0,95	18,64	9,69	9,37	1,65	9,84	13,91	7,44	9,78	3,192	2,95	28,53
LI	137,67	66,34	333,5	3,76	87,51	25,81	75,88	44,43	10,02	24,58	885,637	6	49,71
LU	33,37	77,68	44,43	3,41	26,64	2,88	138,19	241	27,48	18,28	5,601	118,47	7,38
MS	9,05	4,33	12,24	2,07	0,4	73,11	162,25	78,41	0,49	19,71	20,43	5,81	21,31
PI	504,2	27,77	651,63	91,28	13,61	3161,09	345,14	48	843,94	101,28	12,19	11,05	4,57
PO	29,67	1,21	14,73	33,18	3,98	32,43	312,55	47,26	5,68	5,53	14,878	41,73	32,43
PT	12,53	1,96	3,28	2,48	4,22	0,98	0,94	6,41	3,73	3,45	10,791	0,98	3
SI	184,83	13,03	2,06	2,28	3,81	0,53	3,83	1,49	3,11	37,76	0,968	0,94	3,2

Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Anche per quanto riguarda il mercato relativo alla marijuana non è possibile riscontrare un primato provinciale su tutto il periodo preso in esame (Grafico 1.4.18). Risulta evidente, infatti, come in diversi anni diverse province hanno contribuito più di altre in termini di quantità di stupefacente intercettato. Ad esempio, nel 2019 e nel 2021 è la provincia di Livorno a far registrare le cifre più alte, con rispettivamente 571 kg e 333kg. Sempre nel 2021, è da segnalare anche la provincia di Grosseto, che fa registrare il record di 195 kg sequestrati, una quantità che non si discosta molto dai 211 kg intercettati nella provincia di Siena nel 2019. Nel 2020, invece, è la provincia di Arezzo che raggiunge una cifra record, con 168 kg sequestrati, mentre dinamiche analoghe avvengono a Prato nel 2017, dove vengono sequestrati 101 kg di marijuana. Solo le provincie di Massa-Carrara sembrerebbero essere meno coinvolte nel mercato e il quantitativo di merce annualmente sequestrato non supera le poche decine di kg.

Grafico 1.4.18 - Quantità di marijuana sequestrata (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021

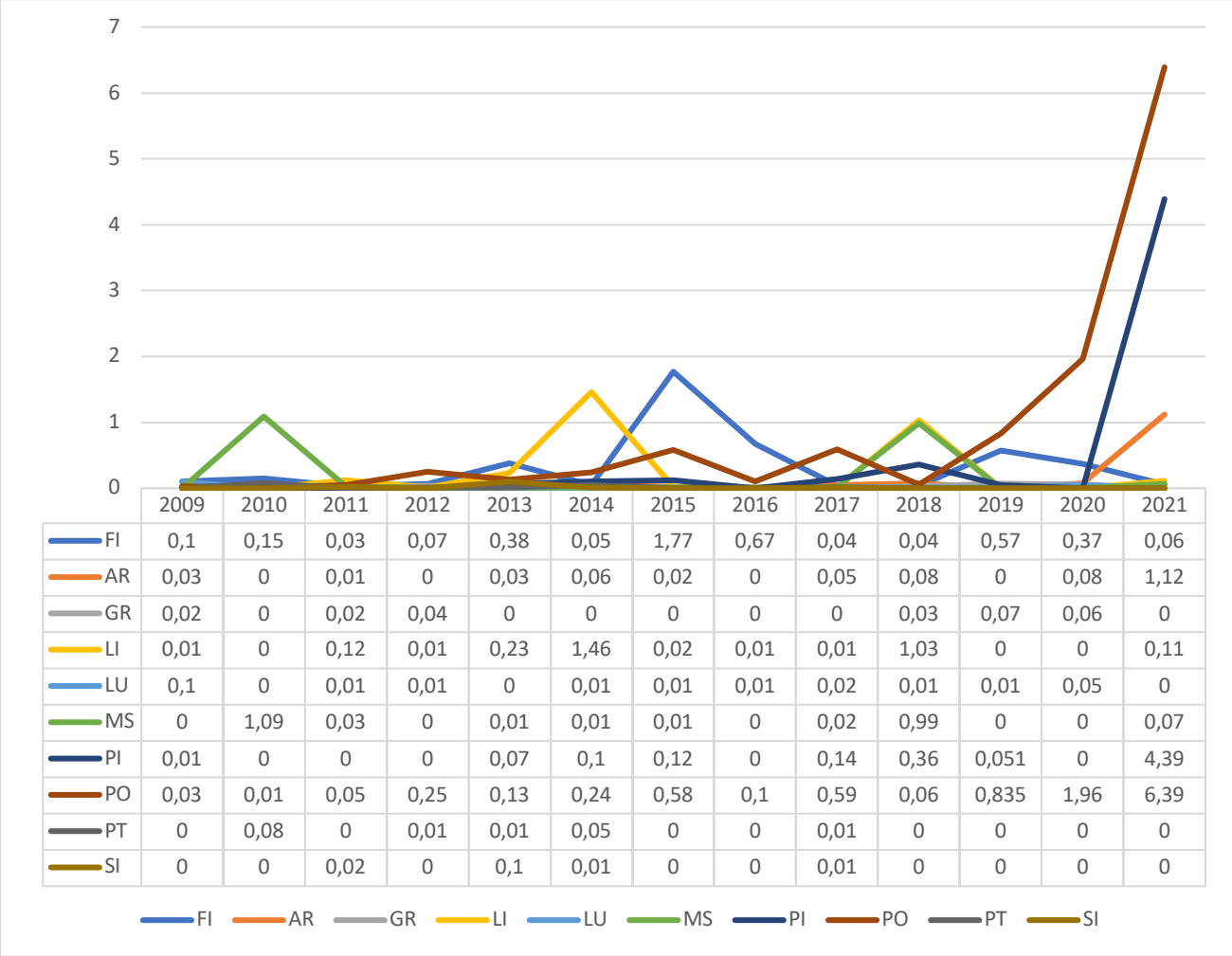


	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	38,76	217,12	232,79	120,44	84,02	187,59	7,5	57,89	71,9	149,86	51,709	30,1	325,08
AR	0,61	5,99	6,21	7,05	42,33	37,84	10,19	44,25	52,75	20,54	27,604	168,86	16,74
GR	0,11	0,16	5,41	0,65	2,88	6,95	2,98	40,59	17,69	2,48	1,42	1,92	195,86
LI	0,41	3,23	1,04	9,35	15,54	2,37	0,85	4,27	14,31	41,13	571,497	49,7	333,46
LU	6,66	20,47	13,29	0,98	24,03	10,72	12,26	7,47	17,93	8,92	92,838	8,25	53,49
MS	0,24	0,43	1,51	1,82	13,29	1,78	69,79	0,39	0,81	33,69	1,551	41,72	27,46
PI	0,38	2,59	1,15	1,27	123,94	46,78	4,16	88,55	11,31	75,55	105,096	65,49	7,06
PO	1,05	1,24	13,5	5,01	7,09	17,66	48,73	55,61	101,43	4,18	13,218	22,5	44,54
PT	1,12	1,96	5,45	37,9	17,99	4,15	5,93	6,18	1,26	4,93	2,001	97,49	38,79
SI	0,83	43,7	3,23	13,34	24,27	15,62	0,84	13,41	14,57	2,43	211,834	5,36	5,52

Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

In ultima analisi è di interesse prendere in considerazione il mercato che riguarda le droghe sintetiche. La diffusione di queste ultime, come ricorda l'ultima relazione della D.C.S.A., è stata favorita dalla globalizzazione e dallo spostamento del mercato anche tramite canali digitali. Si tratta di un mercato ampio, relativo a varie tipologie di stupefacenti e che coinvolge diverse rotte illecite. Al netto di questo, per questa analisi è interessante rilevare come, a fronte di un decremento del 10,93% per quanto concerne le partite "in dosi" e del 99,03% per quelle rinvenute "in polvere", i dati riferiti alla Toscana mostrano un significativo aumento (Grafico 1.4.19). In questo ambito, oltre alla provincia di Pisa, negli ultimi tre anni la provincia di Prato sembra registrare i quantitativi maggiori con una crescita costante e significativa.

Grafico 1.4.19 – Quantità di droghe sintetiche sequestrate (in kg) in ciascuna provincia toscana, anni 2009-2021



	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
FI	0,1	0,15	0,03	0,07	0,38	0,05	1,77	0,67	0,04	0,04	0,57	0,37	0,06
AR	0,03	0	0,01	0	0,03	0,06	0,02	0	0,05	0,08	0	0,08	1,12
GR	0,02	0	0,02	0,04	0	0	0	0	0	0,03	0,07	0,06	0
LI	0,01	0	0,12	0,01	0,23	1,46	0,02	0,01	0,01	1,03	0	0	0,11
LU	0,1	0	0,01	0,01	0	0,01	0,01	0,01	0,02	0,01	0,01	0,05	0
MS	0	1,09	0,03	0	0,01	0,01	0,01	0	0,02	0,99	0	0	0,07
PI	0,01	0	0	0	0,07	0,1	0,12	0	0,14	0,36	0,051	0	4,39
PO	0,03	0,01	0,05	0,25	0,13	0,24	0,58	0,1	0,59	0,06	0,835	1,96	6,39
PT	0	0,08	0	0,01	0,01	0,05	0	0	0,01	0	0	0	0
SI	0	0	0,02	0	0,1	0,01	0	0	0,01	0	0	0	0

Fonte: elaborazione dell'autore su dati sulla sicurezza prodotti dalla Polizia di Stato, anni 2010-2022

Conclusioni

In conclusione a questa analisi sembra possibile affermare che il mercato stupefacenti è stato caratterizzato nel corso del tempo da una progressiva frammentazione degli attori e da una maggiore articolazione dei network criminali: le organizzazioni più strutturate tendono a esternalizzare parte del business, per cui per le forze dell'ordine è più difficile riscontrare la presenza di strutture caratterizzate dal vincolo associativo, e quindi di contestare il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Allo stesso tempo, però, è in corso un processo di specializzazione che ha reso gli interventi delle forze di polizia più efficaci in termini di capacità di sequestrare elevati quantitativi di stupefacenti a fronte di un minor numero di operazioni antidroga. Le c.d. "maxi-operazioni", spesso

esito di segnalazioni che arrivano da indagini in ambito internazionale, incidono in modo particolare sul quantitativo di merce sequestrata che, naturalmente, non sempre vede come destinazione finale la Toscana.

L'analisi ha confermato un processo di internazionalizzazione degli attori del mercato in cui è rilevante la matrice straniera, non necessariamente organizzata attraverso associazioni strutturate, ma sicuramente con un'incidenza specifica nell'attività di traffico.

In questo ambito il traffico di cocaina resta uno dei traffici più importanti, ma sembra necessario porre l'attenzione anche verso diverse tipologie di stupefacenti in cui la Toscana sembra iniziare ad avere un ruolo primario nello scenario nazionale, in particolare le droghe sintetiche. Il traffico di eroina, invece, nell'ultimo triennio sembra essersi stabilizzato, mentre tra i cannabinoidi si registra un'inversione di tendenza: i sequestri di hashish sono in progressivo calo, mentre quelli relativi alla marijuana in costante aumento.

Nelle analisi sul fenomeno è ineludibile il ruolo rilevante delle reti infrastrutturali e logistiche, soprattutto quelle portuali, che vengono sfruttate dai gruppi criminali, creando così una forte ibridazione tra economie lecite e illecite. Infatti, è stato riscontrato come negli ultimi anni i maggiori sequestri siano stati effettuati proprio o nel porto o nelle reti autostradali. Molte di queste attività mettono quindi in luce come il caso toscano abbia un ruolo fondamentale nel mercato illecito proprio per la sua posizione strategica nelle rotte commerciali dell'economia legale.

1.5 La tratta di esseri umani legata al racket della prostituzione in Toscana.

Introduzione

Il presente focus intende esplorare il fenomeno della tratta di esseri umani legata al mercato della prostituzione toscano. La ricerca è stata condotta attraverso l'analisi di dati quantitativi a cui sono state affiancate interviste semi-strutturate rivolte a operatori e operatrici sociali e a un magistrato. Dal mese di luglio al mese di novembre 2022 sono state condotte 8 interviste in totale, le quali sono state registrate e trascritte per poi essere inserite nel report, garantendo l'anonimato degli/delle intervistati/e. Rispetto all'analisi della portata del fenomeno nella regione, sono stati utilizzati i dati della Direzione distrettuale antimafia relativi agli autori di reati legati alla tratta (art. 600, 601, 602 c.p.) pubblicati annualmente all'interno delle relazioni della Direzione nazionale antimafia; i dati relativi alle segnalazioni di reati connessi al fenomeno da parte delle forze dell'ordine aggregati su base nazionale; i dati Istat relativi al reato di sfruttamento della prostituzione presenti sul portale online I.stat; i dati raccolti dal Numero Verde Antitratta nazionale relativi alle segnalazioni di casi di sfruttamento, presenze di donne sulle strade italiane e forme di tratta maggiormente segnalate dagli utenti.

Il report si compone di cinque sezioni distinte. La prima fornisce una fotografia del fenomeno attraverso l'analisi dei dati e delle stime disponibili. Delinea alcune tendenze legate alle caratteristiche del mercato criminale e del contrasto da parte della magistratura insieme alle forze dell'ordine.

La seconda sezione si concentra sull'analisi del mercato della prostituzione, tratteggiando quelli che sono stati i principali cambiamenti sul lato dell'offerta e degli attori criminali coinvolti. Vengono analizzate le nazionalità delle donne che popolano il mercato del sesso toscano a partire dagli anni Ottanta ad oggi.

Si procede poi con la terza sezione che esplora le caratteristiche e i *modi operandi* delle organizzazioni criminali straniere attive sul territorio, attraverso l'analisi di dati raccolti dal Ministero dell'interno e delle Direzioni distrettuali antimafia. Vengono passate in rassegna le principali inchieste condotte dalla DDA di Firenze, selezionate tra i procedimenti penali indicati all'interno delle relazioni

annuali della Direzione nazionale antimafia e poste successivamente al vaglio di un magistrato uscente della DDA di Firenze che ha collaborato alla ricerca.

La quarta sezione analizza il piano dell'emersione e dell'accoglienza nel contesto toscano attraverso le testimonianze degli operatori/operatrici sociali intervistati/e. Vengono delineati i principali cambiamenti legati in particolare all'emergente sovrapposizione del sistema di protezione riservato alle vittime di tratta previsto dal Testo Unico per le migrazioni (D. Lgs 286/1998) e il sistema di tutela dei richiedenti/titolari di protezione internazionale.

Infine, l'ultima sezione indaga gli effetti dell'avvento del COVID-19 sul mercato della prostituzione legato alla tratta e, in particolare, sulla condizione delle donne (cisgender e transgender) coinvolte.

1.5.1 Una fotografia (sfocata) del fenomeno

Il fenomeno criminale della tratta presenta contorni diversificati, a cui corrispondono molteplici canali di sfruttamento: dalla prostituzione al lavoro forzato, da attività illegali coatte (spaccio di droga, furti, borseggi) all'accattonaggio conto terzi, dai matrimoni forzati a quelli servili, sino all'espianto di organi (Carchedi e Orfano 2007; Di Nicola 2014; Abbatecola 2018). Le vittime della tratta presentano profili eterogenei quanto a età e genere, grado di scolarizzazione, nazionalità e classe sociale. I soggetti coinvolti possono talora condividere l'appartenenza a gruppi marginali o vulnerabili all'interno delle società di origine e successivamente presso le mete finali dei percorsi migratori che li/le vede protagonisti/e (Limoncelli 2008, p. 75).

Nel contesto italiano, parimenti ad altri paesi europei, i mercati del sesso sono contraddistinti da gravi forme di sfruttamento che negli ultimi decenni hanno visto direttamente coinvolte donne straniere cisgender e transgender. Quella sessuale rappresenta la forma di tratta più visibile, divenuta a partire dagli anni Novanta oggetto di studio scelto da numerose/i ricercatrici/tori che hanno contribuito a nutrire un'ampia letteratura, accrescendo i livelli di conoscenza del fenomeno nei suoi aspetti cruciali. Rispetto alle regioni italiane, compresa la Toscana, alcuni racket, come quello nigeriano, si sono riprodotti senza stravolgimenti eclatanti durante gli ultimi trent'anni. Altri, come quello albanese e rumeno, si sono trasformati nel tempo, mutando *modi operandi* allo scopo di adattarsi alle urgenze contingenti (cfr.

Abbatecola 2018). Forme di sfruttamento di donne (cisgender e transgender) latinoamericane, in particolare brasiliane, risultano ad oggi ancora poco esplorate, nonostante alcuni studi ne tratteggino caratteristiche e peculiarità (cfr. Piscitelli & Texteira 2010; Abbatecola et al. 2014; Abbatecola 2018). Quanto al target cinese non si hanno informazioni recenti sistematizzate. In riferimento al contesto toscano qui indagato, sono state condotte ricerche che ne hanno delineato un modello che si configura prevalentemente nell'ambito della prostituzione indoor della Regione secondo un sistema di sfruttamento misto di tipo economico fondato su condizioni para-schiavistiche e forme di auto-imprenditorialità (Cagioni 2010; Regione Toscana 2014).

Al pari di altri mercati illegali, la tratta si presta difficilmente a quantificazioni attendibili. Come sottolinea Allais, la sua portata potrebbe essere più consistente rispetto a quanto indicano alcune statistiche (2013). A tal proposito, diversi studiosi (Andrees & van der Linden 2005; Di Nicola 2010; Kelly 2005; Laczko 2005; Tyldum e Brunovskis 2005) hanno sottolineato la limitata capacità euristica dei dati e delle stime presenti sul fenomeno che attribuiscono a una serie di motivazioni:

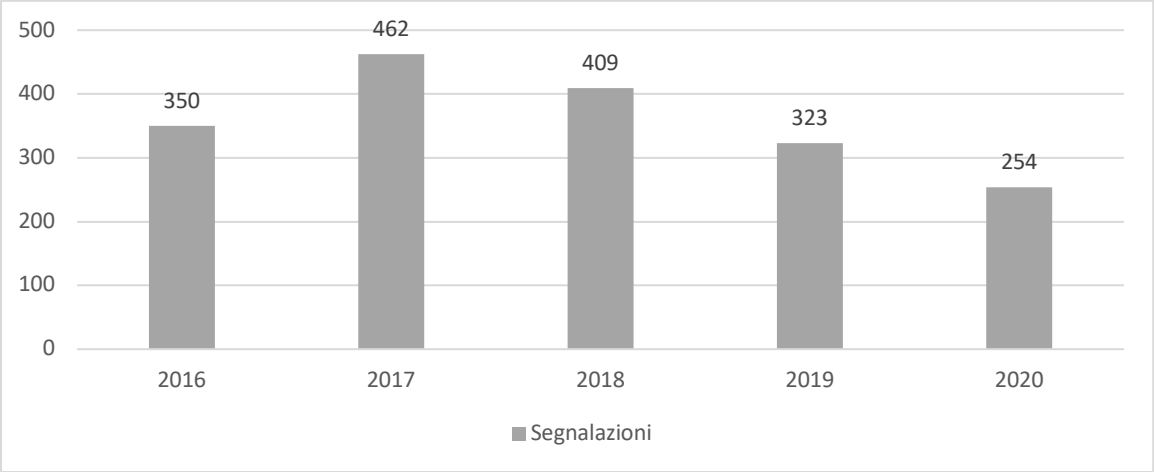
A. la difficoltà nel definire il concetto di tratta;
B. l'incapacità delle forze dell'ordine e degli operatori specializzati di riconoscere e identificare con esattezza le vittime;
C. la mancanza di informazioni sui trafficanti;
D. la necessità di coordinare la raccolta dei dati in tutti i paesi;
E. le difficoltà legate allo studio di "popolazioni nascoste" di cui non si conosce né la dimensione né tantomeno il giro di affari prodotto attraverso lo sfruttamento.

Nonostante tali limiti comprovati, di cui si darà conto nel corso della trattazione, l'analisi di alcuni dati a disposizione consente comunque di restituire una fotografia, seppur sfocata, del fenomeno. A mancare sono alcuni dati disaggregati a livello regionale, senza i quali non è possibile delineare alcuni aspetti della tratta e della portata dello sfruttamento sessuale nello specifico territorio toscano oggetto dell'analisi. Ciononostante, un quadro generale riferito ai delitti segnalati in materia di tratta sul piano nazionale rappresenta comunque un indicatore del fenomeno e, soprattutto, della qualità del contrasto sul piano nazionale che è interessante valutare rispetto ai fini esplorativi del presente focus.

I valori assoluti delle denunce e/o degli arresti per i delitti direttamente legati alla tratta di esseri umani, rispettivamente i reati previsti dall'art. 600 (Riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù), 601 (Tratta di persone) e 602 (Acquisto o alienazione di schiavi) del Codice penale italiano mostrano alcune tendenze interessanti. Nell'arco temporale 2016-2020 le segnalazioni in merito hanno registrato un aumento nel 2017, passando da 350 a 462, per poi decrescere negli anni successivi con 409

segnalazioni nel 2018, 323 nel 2019 e 254 nel 2020 (Ministero dell'Interno 2021. p. 11) (Figura 1.5.1). Il decremento relativo all'ultimo anno del quinquennio considerato potrebbe essere legato all'avvento della pandemia, la quale oltre ad avere ridotto drasticamente l'esercizio della prostituzione, soprattutto di strada, ha probabilmente limitato anche le azioni investigative, con una diminuzione delle segnalazioni.

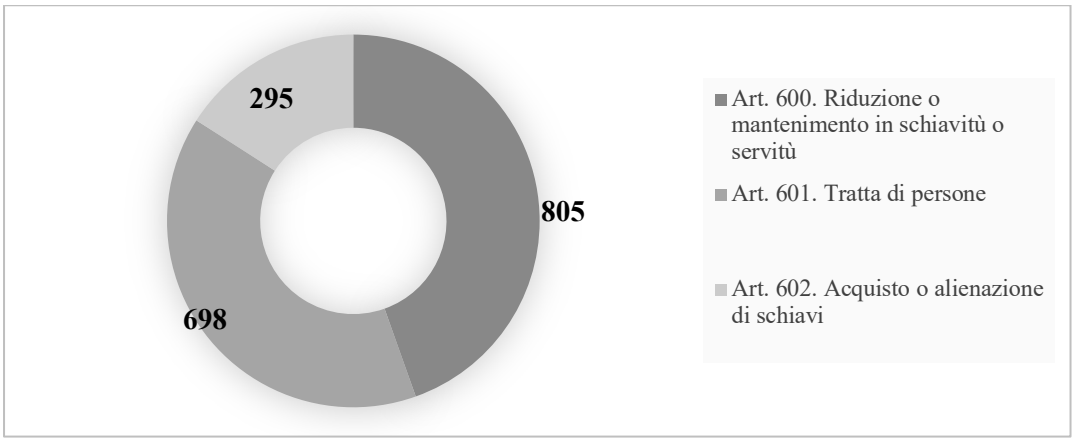
Fig. 1.5.1 Segnalazioni di persone denunciate/arrestate sul territorio nazionale per i delitti direttamente legati al fenomeno della tratta degli esseri umani durante l'arco temporale 2016-2020.



Fonte: Ministero dell'Interno 2021

Tralasciando per il momento gli effetti legati al periodo pandemico, ancora in corso, a cui verrà dedicato un approfondimento finale, e osservando i dati a disposizione, nell'arco temporale considerato si rileva come il più alto numero di segnalazioni includa il reato di 'Riduzione e mantenimento in schiavitù', con un valore assoluto di 805; seguono le segnalazioni per il reato di 'Tratta di persone' con un totale di 698 e, in coda, quelle riferite al reato di 'Acquisto o alienazione di schiavi' che raggiungono quota 295 (Figura 1.5.2).

Fig. 1.5.2 Dato aggregato delle segnalazioni rispetto ai reati art. 600 c.p., 601 c.p., 602 c.p. durante l'arco temporale 2016-2020.



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Ministero dell'Interno 2021

Quanto ai dati disaggregati per i reati connessi al fenomeno della tratta sul piano nazionale, si registra un sostanziale decremento negli anni tanto per il delitto ex art. 600 - Riduzione o mantenimento in schiavitù, quanto per i delitti ex art. 601 - Tratta di persone ed ex art. 602 - Acquisto o alienazione di schiavi (Tabella 1.5.1).

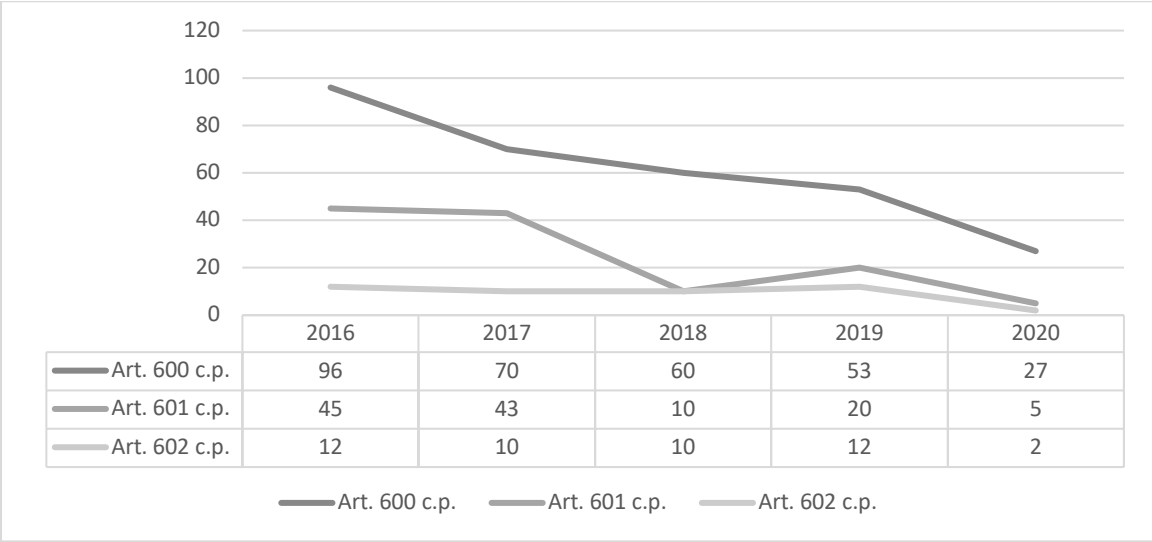
Tab. 1.5.1 Dato disaggregato delle segnalazioni rispetto ai reati art. 600 c.p., 601 c.p., 602 c.p. durante l'arco temporale 2016-2020.

Reato/Anno	2016	2017	2018	2019	2020
60o c.p.	96	70	60	53	27
601 c.p.	45	43	10	20	5
602 c.p.	12	10	10	12	2

Fonte: Ministero dell'Interno 2021

L'ordine numerico delle segnalazioni dei reati connessi al fenomeno non cambia durante il quinquennio considerato (di cui si dispongono i dati), ad eccezione del dato riferito al 2018 in cui si registra un crollo delle segnalazioni del delitto di "Tratta di persone" che arriva a eguagliare il valore assoluto registrato per il reato di "Acquisto e alienazione di schiavi" (Fig. 1.5.3).

Fig. 1.5.3 Andamento delle segnalazioni rispetto ai reati art. 600 c.p., 601 c.p., 602 c.p. durante l'arco temporale 2016-2020.



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Ministero dell'Interno 2021

I procedimenti iscritti nel registro delle Direzioni distrettuali antimafia per i delitti legati alla tratta, di cui si prendono in considerazione i dati dell'ultimo quadriennio disponibile (2016-2019), mostrano a loro volta alcune tendenze rispetto al fenomeno, talune in linea con i dati sopracitati, sia sul piano nazionale sia su quello regionale. Come sottolinea la Direzione nazionale antimafia che, dall'entrata in vigore della Convenzione di Palermo e dei Protocolli addizionali annessi, monitora costantemente il fenomeno, la mancanza di una raccolta sistematica dei dati necessaria alla differenziazione della portata delle diverse forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo, accattonaggio conto terzi...) continua a rappresentare il limite di maggior rilievo per una corretta analisi del fenomeno, nonché per una valutazione complessiva della risposta giudiziaria (DNA 2020, p. 361). Analizzando i dati disponibili riferiti al numero degli indagati presso le DDA italiane per il reato di cui all'art. 600 c.p., e comparandoli con quelli degli anni precedenti, si registra un decremento. Nel 2019, le autorità giudiziarie hanno indagato 128 soggetti, contro i 156 del 2018 e i 213 del 2017 con una diminuzione delle sole persone offese (*Ibidem*). I procedimenti iscritti nel registro della DDA di Firenze per lo stesso reato ricalcano in parte la tendenza nazionale, con 8 soggetti indagati nel 2019, ancora 8 nel 2018, contro i 31 del 2017 (DNA 2020, p. 367). Rispetto al reato di tratta e commercio di schiavi, art. 601 c.p., esso risulta iscritto in numero maggiore dalle DDA di Catania, Torino, Bologna e Roma (*Ibidem*). Sul piano nazionale, nel 2019 sono stati indagati 183 soggetti, registrando un incremento rispetto al 2018 in cui se ne contavano 178, a fronte dei 369 indagati del 2017. I dati del distretto di Firenze indicano per il 2019 un totale di 8 soggetti indagati, a fronte di 9 nel 2018 e 27 nel 2017. Infine, per quanto concerne il numero di procedimenti relativi al reato di acquisto e alienazione di schiavi, art. 602 c.p., il numero dei

soggetti indagati e delle inchieste avviate è stato esiguo rispetto ai reati sopracitati (art. 600 c.p. e 601 c.p.) con un totale di 16 nel 2019, 5 nel 2018 e 15 nel 2017. Non risultano indagini e soggetti indagati per tale delitto dalla DDA di Firenze nell'arco temporale considerato (cfr. DNA 2020).

Rispetto al periodo pre-pandemico, nel distretto di Firenze sono stati accertati in misura considerevole casi di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. Nella fascia temporale 2016-2019 sono stati numerosi i procedimenti penali iscritti con un progressivo incremento delle conoscenze del fenomeno, soprattutto riferito al modello di tratta nigeriano rispetto al quale alcune dichiarazioni rese dalle vittime nell'ambito di indagini recenti hanno consentito di riscontrare il collegamento dei trafficanti con le organizzazioni criminali attive tra la Nigeria e l'Italia, coinvolte nella tratta e nella produzione di documenti falsi necessari per i viaggi delle donne reclutate (DNA 2020, p. 375).

Si riportano nelle pagine che seguono i dati relativi ai procedimenti iscritti dalle Direzioni distrettuali antimafia per i reati connessi al fenomeno della tratta (art. 600, 601, 602 c.p.) durante l'arco temporale 2016-2019 (Tabella 1.5.2, 1.5.3, 1.5.4). Rispetto all'art. 602 c.p. non sono disponibili i dati dell'anno 2016. Le tabelle mostrano i valori assoluti dei procedimenti nei confronti di soggetti noti (P.N.), numero di indagati (N.I.), procedimenti nei confronti di ignoti (P.I.) e, infine, il numero totale di persone offese (P.O.).

Tab. 1.5.2 Procedimenti iscritti nel registro delle DDA per i delitti di cui all'art. 600. c.p. dal 2016 al 2019.																
Luogo/anno	2016				2017				2018				2019			
	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.
Ancona									1	2		1	1	26		41
Bari	11	24	3	14	7	41		20	11	22	5	23	8	19	3	15
Bologna	9	41	3	21	4	12	1	8	6	9	2	12	2	3	2	7
Brescia	2	5	1	5	1	1		1	4	1	1		2	3	1	15
Cagliari	4	8		3	2	2	3	4	1	1						
Caltanissetta																
Campobasso													1	1		1
Catania					2	19	5	19	3	15		3	1	3		1
Catanzaro	1	1			2	10	1	17	2	2	2	4	3	11	1	1
Firenze	9	26	1	31	10	31	1	23	5	8		8	3	4	4	4
Genova			1	2			1		1	1		1				
L'Aquila	4	11	3	9	2	2	1	1	4	15	2	6	4	14		25
Lecce			1	1	1	1		1					3	4	1	5
Messina					1	1										
Milano	7	11	2	10	5	12	2	10	5	23		14			1	1
Napoli	5	10		8	10	18	1	15	9	19	5	17	7	8	7	17
Palermo	2	3	3	5	9	16	3	26	2	4	3	8			2	2
Perugia					3	8		3			2	2	1	1	2	3
Potenza					1	1			1	1						
Reggio Calabria	1	2	1	7					1	3		1	4	7		9
Roma	9	20	3	15	8	11	5	16	5	10	8	13	8	19	2	12
Salerno	3	10											1	2		1
Torino	3	4	3	5	2	4	1	4	6	8	3	9	1	1	2	3
Trento					1	10		1								
Trieste			1	2	2	3		8	1	2		2				
Venezia	6	24	1	15	3	10		11					2	2		3
Totale	76	200	27	153	76	213	26	188	68	156	32	127	52	128	28	166
Fonte: DNA 2020																

Tab. 1.5.3 Procedimenti iscritti nel registro delle DDA per i delitti di cui all'art. 601. c.p. dal 2016 al 2020.																
Luogo/anno	2016				2017				2018				2019			
	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.
Ancona	1	5									1	1	1	1	2	2
Bari	2	4	5	7	3	32	6	17	6	11	4	9	3	3	6	9
Bologna	3	18	1	12	6	20	2	19	6	13	13	29	6	13	7	34
Brescia	2	3	2	6	2	7	3	10	4	9	5	8	4	17	1	17
Cagliari	3	15	1	4	6	36	5	18	1	1			3	16	2	9
Caltanissetta																
Campobasso													1	1		1
Catania	18	55	45	89	29	99	75	149	30	61	43	110	9	18	15	21
Catanzaro					3	10	2	17			1	2	3	3	1	1
Firenze	4	24	2	23	9	27	3	18	6	9	3	9	4	8	3	18
Genova	1	1		1			4	3					1	1	1	1
L'Aquila	2	9	2	6	2	2	1	2	5	19	3	8	4	23		24
Lecce	2	13	1	3	1	3	1	2			2	2	1	2	2	3
Messina	1	7		4	5	12	2	7					2	4		
Milano	4	6	1	6	4	8	3	10	3	6	1	9	3	3	5	9
Napoli	4	8		5	4	10	1	24	2	2	7	10	7	26	9	34
Palermo	1	7	11	17	19	43	19	76	9	11	20	32	2	2	10	15
Perugia					2	4		2			2	2				
Potenza									1	2						
Reggio Calabria	1	3	1	4	1	3			2	4	4	5	6	13	2	9
Roma	6	17	3	24	4	6	6	14	6	8	11	15	5	19	3	6
Salerno	3	5			1	11			1	11						
Torino	3	13	6	15	7	12	6	1	7	9	27	1	2	4	6	7
Trento					1	6		12			1	34				
Trieste																
Venezia	3	7	2	5	7	18	2	15	2	2	1	5	2	6	1	3
Totale	64	220	83	231	116	369	141	416	91	178	149	291	69	183	76	223
Fonte: DNA 2020																

Tab. 1.5.4 Procedimenti iscritti nel registro delle DDA per i delitti di cui all'art. 602. c.p. dal 2016 al 2019												
Luogo/anno	2017				2018				2019			
	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.	P.N.	N.I.	P.I.	P.O.
Ancona												
Bari												
Bologna	1	3		2			1	4	1	1		1
Brescia									1	3		13
Cagliari									1	1		1
Caltanissetta												
Campobasso												
Catania	1	3	6	10	2	3	2	5			1	1
Catanzaro	1	8		9	1	1		1				
Firenze												
Genova												
L'Aquila												
Lecce												
Messina												
Milano												
Napoli												
Palermo							2	2				
Perugia												
Potenza												
Reggio Calabria									1	1		3
Roma	1	1			1	1	1	1	1	10		1
Salerno												
Torino												
Trento												
Trieste												
Venezia												
Totale	4	15	6	21	4	5	6	13	5	16	1	20
Fonte DNA 2020												

L'analisi delle principali inchieste in materia di tratta di esseri umani condotte in Toscana[19] negli ultimi anni (cfr. DNA 2010-2021) ricalca l'andamento nazionale disegnato dai dati sulle segnalazioni e dai procedimenti iscritti dalle Direzioni distrettuali antimafia per i reati 600 e 601 c.p., numericamente sovrarappresentati, e 602 c.p.. Su 16 inchieste censite, 8 includono imputazioni sia per il delitto di riduzione in schiavitù sia per tratta di persone. Solo una inchiesta, risalente al 2016, anno di cui non si dispongono i dati della DDA (cfr. Tabella 1.5.5), include indagati per acquisto e alienazione di schiavi.

Tab. 1.5.5 Inchieste in Toscana per i reati 600, 601 e 602 c.p., nonché per altri tipi di reato connessi (indirettamente) al fenomeno della tratta.

Procedimento penale	Nazionalità imputati	600 c.p.	601 c.p.	602 c.p.	Altri reati
N. 18371/2010	Rumena	√	√	-	-Sfruttamento della prostituzione -Violenza sessuale
N. 11327/2012	Rumena	√	-	-	-Estorsione continuata -Lesioni
N. 1625/2012	Rumena	√	√	-	-
N. 10180/2012	Rumena	√	√	-	-Sfruttamento della prostituzione -Favoreggiamento della prostituzione
N. 10158/2014	Kosovara	√	-	-	-
N. 20280/2011	Rumena	√	√	-	-Sfruttamento della prostituzione
N. 11210/2016	Nigeriana	√	√	-	-Sfruttamento della prostituzione
N. 10158/2014	Kosovara	√	-	-	-
N. 18371/2010	Rumena	√	√	-	-Violenza sessuale
N. 1625/12	Rumena	√	√	-	-
N. 11210/2016	Nigeriana	-	√	-	-Sfruttamento della prostituzione
N. 10185/2016	Serba	√	-	√	-
N. 1205/2017-2021	Rumena	√	-	-	-Violenza sessuale
N. 105/2017-2021	Etnia Rom	√	-	-	Art. 567 c.p. (Alterazione di stato) Presunta compravendita bambina
N. 1325/2017-2020	Nigeriana e ghanese	-	√	-	-
N. (n.d.) 2019	Nigeriana	√	√	-	Sfruttamento della prostituzione

Fonte: DNA 2010-2020

Un elemento interessante che emerge da questo ristretto campione riguarda la frequente presenza del reato di "sfruttamento della prostituzione" tra i capi di imputazione. Pur rappresentando un delitto non sempre legato al fenomeno della tratta, pare comunque interessante procedere con una analisi della frequenza con cui questo reato viene segnalato/denunciato dalle forze dell'ordine in Toscana e nelle altre regioni italiane. I dati Istat relativi agli autori di origine straniera sono quelli di maggiore rilievo rispetto alle finalità di questo focus incentrato su un reato transnazionale che, in quanto tale, sottende un

[19] Il campione non rappresentativo di inchieste è stato formulato partendo dai procedimenti segnalati all'interno delle relazioni annualmente stilate dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. In un secondo momento il campione è stato posto al vaglio di un magistrato uscente della Direzione distrettuale antimafia di Firenze.

protagonismo della criminalità non autoctona (Tabella 1.5.6). Nell'arco di tempo compreso tra il 2010 e il 2020 emergono alcune tendenze di rilievo. Vi è innanzitutto un decremento da segnalare: il dato nazionale riferito al reato in questione diminuisce di circa il 60%, passando da un valore assoluto di 2.526 nel 2010 a 1.033 nel 2020. Si registra lo stesso andamento in quasi tutte le regioni, compresa la Toscana in cui il numero di autori di delitto denunciati/arrestati nel 2010 era di 271 a fronte di 71 a distanza di dieci anni, con una diminuzione di circa il 74% sul valore iniziale. Tuttavia, come emerge dalle inchieste della DDA di Firenze, vi sono casi in cui i soggetti criminali imputati per reati legati al fenomeno della tratta e allo stesso sfruttamento della prostituzione sono italiani. Guardando al dato del reato ex art. 534 c.p. riferito ad autori italiani, si segnala un numero inferiore del totale dei denunciati/arrestati nel decennio considerato, il quale ammonta a 9.989 a fronte dei 20.239 stranieri sul piano nazionale. Rispetto al contesto toscano, gli stranieri sono 1.658 contro i 599 autori con cittadinanza italiana. A mostrare un andamento decrescente sono anche i dati relativi agli autori italiani, i quali nel contesto nazionale complessivo raggiungevano quota 1.221 nel 2010 a fronte di 374 nel 2020 (-77% circa). Quanto alla Toscani, il valore assoluto nel 2010 era di 105 contro i 28 registrati a distanza di un decennio (-69% circa) (Tabella 1.5.7).

I dati sulle vittime, indicano una sovrarappresentazione di donne straniere rispetto alle italiane. Quanto alle prime, il valore assoluto complessivo del decennio considerato ammonta a 5.570 vittime, contro le 1.263 vittime italiane (Tabella 1.5.8). Tale dato assume una rilevanza particolare rispetto al tema della tratta e più in generale rispetto al coinvolgimento di organizzazioni criminali straniere nel campo dello sfruttamento sessuale nei diversi segmenti di cui si compone il mercato della prostituzione. In linea con l'andamento dei soggetti denunciati/arrestati dalle forze dell'ordine per il reato di sfruttamento della prostituzione, anche il numero delle vittime, straniere e italiane, ha registrato un netto calo durante il periodo considerato. Quanto alle donne straniere, sul piano nazionale il numero delle vittime è passato da 818 nel 2010 a 95 nel 2020, a fronte di 239 vittime nel 2019. Per il contesto toscano, nel 2010 erano 83 le vittime straniere che hanno raggiunto quota 34 nel 2019 e 1 nel 2020 (Tabella 1.5.7). Le vittime italiane in Italia hanno raggiunto quota 160 nel 2010 contro le 90 del 209 e 76 del 2020. Nel territorio toscano le vittime erano 9 nel 2010 a fronte di 7 nel 2019 e 4 nel 2020 (Tabella 1.5.9).

Tab. 1.5.6 Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Numero di autori di delitto stranieri denunciati/arrestati dalle FF.OO.											
Territorio/Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte	214	217	193	154	121	164	151	151	116	94	46
Valle D'Aosta	5	8	2	1	5	3	5	2	0	5	8
Liguria	60	82	96	63	77	39	44	55	31	36	18
Lombardia	527	495	502	393	548	300	227	179	209	179	79
Trentino-Alto Adige	21	42	74	50	24	44	16	31	24	8	34
Veneto	205	162	175	235	167	120	97	88	78	79	54
Friuli Venezia-Giulia	19	41	25	91	34	55	23	29	56	20	24
Emilia-Romagna	262	294	270	214	426	178	190	176	120	120	129
Toscana	272	215	184	205	155	139	92	106	118	101	71
Umbria	50	70	50	34	60	23	10	17	26	15	9
Marche	88	113	86	78	88	47	63	41	27	16	10
Lazio	201	182	239	252	319	134	124	111	99	94	88
Abruzzo	147	167	84	97	71	53	33	45	25	40	15
Molise	9	2	1	1	0	5	6	3	0	1	3
Campania	149	150	136	143	109	111	73	101	216	32	26
Puglia	99	120	130	76	69	77	46	57	62	64	30
Basilicata	2	2	4	7	9	3	6	21	15	2	3
Calabria	38	67	38	63	43	73	32	31	35	19	17
Sicilia	153	153	90	143	201	196	224	129	116	86	103
Sardegna	5	11	59	28	18	17	20	41	39	22	11
Italia	2526	2593	2438	2328	2544	1781	1482	1414	1412	1033	778
Fonte: nostra elaborazione dati I.STAT. Dati estratti il 05 settembre 2022, 09h44 UTC (GMT) da I.Stat											

Tab. 1.5.7 Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Numero di autori di delitto italiani denunciati/arrestati dalle FF.OO											
Territorio/Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte	98	68	59	67	105	62	70	95	40	25	21
Valle D'Aosta	0	1	1	2	1	0	0	0	0	0	0
Liguria	30	45	26	52	89	17	19	40	10	11	20
Lombardia	122	204	121	135	114	110	119	120	70	54	34
Trentino-Alto Adige	24	43	11	6	8	10	12	6	13	7	5
Veneto	64	70	75	70	37	44	47	46	27	18	16
Friuli Venezia-Giulia	19	25	6	13	6	7	6	13	8	7	3
Emilia-Romagna	88	72	120	87	135	81	74	48	53	51	49
Toscana	105	98	77	55	45	56	36	27	33	39	28
Umbria	22	18	15	32	30	4	13	7	8	6	4
Marche	64	135	56	38	22	19	30	30	20	17	7
Lazio	87	74	102	113	199	66	94	86	57	32	26
Abruzzo	50	48	61	23	47	12	12	15	22	10	4
Molise	12	9	1	8	0	0	4	8	1	4	5
Campania	110	131	113	105	91	111	75	170	82	44	49
Puglia	141	93	71	40	65	37	42	38	63	33	35
Basilicata	10	8	18	15	13	5	8	41	15	6	8
Calabria	42	76	38	45	18	35	47	28	27	19	15
Sicilia	111	131	141	117	129	82	65	67	73	67	42
Sardegna	22	24	25	24	9	22	24	13	17	12	3
Italia	1221	1373	1137	1047	1163	780	797	898	639	462	374
Fonte: nostra elaborazione dati I.STAT. Dati estratti il 05 settembre 2022, 10h04 UTC (GMT) da I.Stat											

Tab. 1.5.8 Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Numero di vittime di delitto straniere											
Territorio/Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte	94	63	43	38	58	47	61	28	30	23	7
Valle D'Aosta	5	1	0	1	3	6	1	0	0	0	0
Liguria	21	25	28	29	20	9	12	6	4	8	3
Lombardia	124	166	83	96	61	73	53	37	31	40	10
Trentino-Alto Adige	13	23	31	11	19	10	2	3	6	0	4
Veneto	105	73	193	88	83	41	19	24	26	18	11
Friuli Venezia-Giulia	13	20	9	11	19	28	24	80	46	47	2
Emilia-Romagna	123	164	80	89	115	95	80	38	21	19	15
Toscana	83	55	66	45	34	20	26	37	21	34	1
Umbria	13	10	8	16	16	8	7	3	4	0	4
Marche	27	9	34	16	14	31	10	4	5	5	0
Lazio	58	79	65	68	44	37	29	38	29	16	7
Abruzzo	18	28	12	11	18	13	12	4	4	2	1
Molise	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	4
Campania	37	30	30	26	26	30	25	15	12	15	8
Puglia	26	28	26	26	32	20	20	23	15	10	9
Basilicata	0	2	2	3	6	0	2	0	0	0	0
Calabria	12	21	11	13	23	10	18	3	6	0	1
Sicilia	38	38	30	9	38	29	20	19	27	2	6
Sardegna	7	1	5	6	2	3	10	0	1	0	2
Italia	818	836	756	602	631	510	432	362	289	239	95
Fonte: nostra elaborazione dati I.STAT. Dati estratti il 05 settembre 2022, 10h13 UTC (GMT) da I.Stat											

Tab. 1.5.9 Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Numero di vittime di delitto italiane											
Territorio/Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Piemonte	9	8	6	12	12	18	17	12	11	8	8
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Liguria	0	5	4	11	3	2	3	3	3	2	9
Lombardia	15	23	14	12	14	16	39	15	22	10	10
Trentino-Alto Adige	70	5	1	1	3	3	2	2	3	3	0
Veneto	5	16	7	5	8	9	7	8	3	14	2
Friuli Venezia-Giulia	1	1	2	7	2	0	1	2	2	3	0
Emilia-Romagna	6	11	16	5	7	3	13	12	15	4	9
Toscana	9	13	4	5	7	8	15	10	6	7	4
Umbria	2	0	0	2	3	1	3	1	2	6	2
Marche	5	2	9	3	0	1	3	0	6	5	3
Lazio	11	5	10	7	13	9	11	10	12	6	7
Abruzzo	2	3	4	4	5	1	1	2	3	2	0
Molise	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	1
Campania	6	12	8	4	11	10	28	4	3	5	10
Puglia	4	8	4	6	7	5	6	5	7	3	6
Basilicata	0	3	0	2	2	3	3	2	1	0	0
Calabria	0	1	2	4	1	1	6	2	3	3	1
Sicilia	13	15	11	9	5	6	13	12	10	8	4
Sardegna	2	3	5	1	1	2	3	3	0	1	0
Italia	160	134	107	100	104	98	177	105	112	90	76
Fonte: nostra elaborazione dati I.STAT. Dati estratti il 05 settembre 2022, 10h43 UTC (GMT) da I.Stat											

Nel complesso, stando ai dati a disposizione, tra loro eterogenei quanto a periodo di tempo e tipologia, è possibile restituire una fotografia incerta della portata del fenomeno in Italia e in Toscana. Il reato di riduzione in schiavitù insieme a quello di tratta di persone sembrano essere quelli più perseguiti a cui corrisponde un numero maggiore di persone offese accertate. Quanto ai profili delle vittime, non si hanno dati certi e soprattutto a mancare sono stime relative al tipo di sfruttamento maggiormente praticato dalle organizzazioni criminale coinvolte. Ciò che affiora rispetto al reato di sfruttamento della prostituzione è una sovrarappresentazione delle vittime straniere che, come si cercherà di approfondire nel prossimo paragrafo, può essere ricondotto innanzitutto a una condizione di maggiore fragilità (economica, lavorativa e sociale) delle donne straniere in Italia, a fronte di un progressivo abbandono delle donne italiane del mercato della prostituzione, soprattutto di strada, avviato a partire dagli anni '80 in corrispondenza di una nuova offerta prostitutiva composta da donne prevalentemente di origine nigeriana e albanese attorno alle quali nei decenni successivi si è costituito un mercato dei corpi gestito da organizzazioni criminali composte per lo più da connazionali.

1.5.2 Il mercato della prostituzione. Vecchie e nuove tendenze

Gli anni Ottanta hanno rappresentato uno spartiacque importante per la mobilità delle donne straniere nelle regioni italiane. In quel periodo, infatti, una quota dei movimenti migratori femminili ha iniziato a essere associata al mercato della prostituzione di strada. L'arrivo in Italia di donne straniere che iniziano a prostituirsi è coinciso con il progressivo abbandono della prostituzione outdoor da parte delle "autoctone" (Bimbi 2001; Danna 2002; Massari 2003; 2017; Abbatecola 2006, 2015, 2018; Becucci & Garosi 2008). Nel biennio 1989-90 sono comparse sulle strade le prime donne (cisgender e transgender) dall'America Latina. Nello stesso periodo sono arrivate donne provenienti dall'Est Europa, in particolare dalla Bosnia, dalla Slovenia, dalla Polonia e dalla Nigeria. Nei primi anni Novanta è stata la volta delle donne albanesi (Becucci & Garosi 2008, p. 23). Più recente la comparsa di donne rumene, ucraine e moldave.

Rispetto al contesto toscano, le testimonianze di operatori sociali raccolte sul campo indicano una iniziale sovrarappresentazione di donne albanesi e nigeriane, scenario che ricalca il più ampio mercato prostitutivo nazionale. Le prime arrivate erano ragazze giovani, talora minorenni, inconsapevoli del destino di sfruttamento a cui sarebbero andate incontro. Nel corso degli anni Novanta hanno fatto la loro comparsa sulle strade toscane donne di origine moldava; all'inizio del decennio successivo è stata la volta di altre nazionalità dell'Est Europa, a partire da giovani provenienti dalla Romania, Ucraina, Repubblica Ceca e Kosovo (Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022). La Nigeria è rimasta negli anni la nazionalità prevalente tra le donne africane presenti nel circuito outdoor della regione, con alcune presenze minori originarie del Ghana, Burkina Faso e Marocco. In quegli stessi anni, la presenza di donne cisgender e transgender dal Sud America, soprattutto dal Brasile, è diventata maggiormente visibile accanto a presenze di etnia rom, quest'ultime coinvolte nei canali della prostituzione come in altre forme di sfruttamento, tra cui l'accattonaggio (Operatrice sociale Numero Verde Antitratta Toscana, Firenze, 05/09/2022; Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022). Agli inizi degli anni Duemila, gli operatori sociali hanno cominciato a notare l'arrivo di donne dall'Est Europa profilate come lavoratrici dello spettacolo. Giungevano in Italia con il permesso di ballerine per poi ritrovarsi all'interno di reti di sfruttamento sessuale. In quel periodo, alcune donne, prevalentemente albanesi, arrivavano in Italia spesso minorenni a seguito di matrimoni forzati, finendo a loro volta vittime di sistemi criminali connazionali. Il livello di violenza agita dagli sfruttatori era notevole e acuito dall'alto grado di inconsapevolezza delle donne coinvolte. Spesso rapite, o comunque ingannate dalle reti criminali,

giungevano in Italia con la speranza di trovare un lavoro nel mercato formale, ignare del sistema organizzato intento a sfruttarle (Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022).

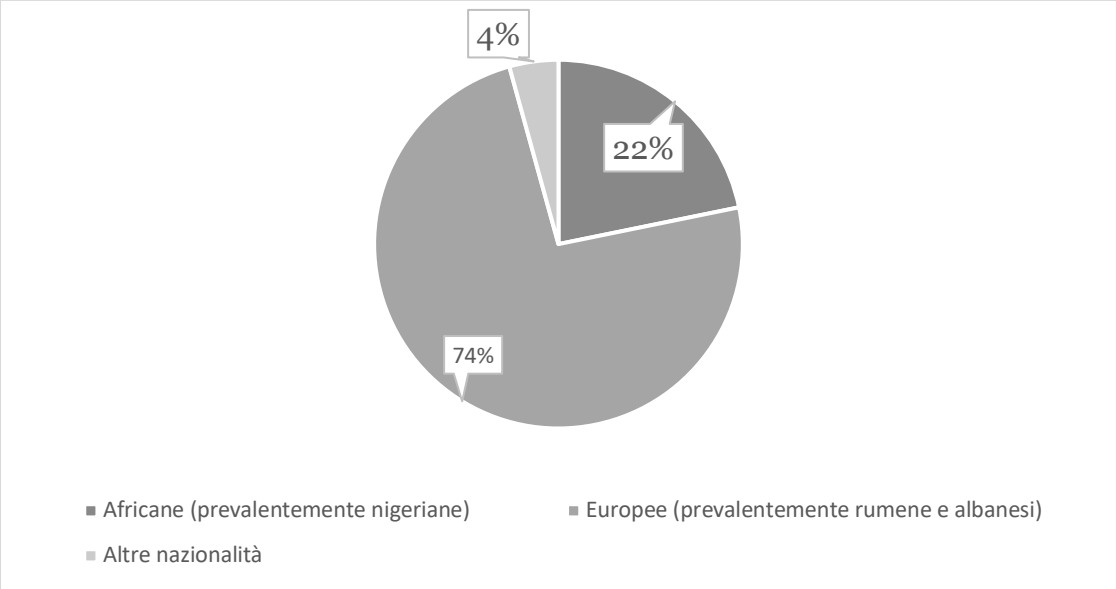
Tab. 1.5.10 nazionalità prevalenti presenti nei circuiti della prostituzione outdoor toscani	
Anni di arrivo	Nazionalita'
'80-'90	Nigeriana
'80-'90	Albanese
'90	Moldava
2000	America Latina (soprattutto Brasile)
2000	Rumena
2000	Ucraina
2000	Repubblica Ceca
2000	Kosovo
Fonte: Operatori sociali locali intervistati	

I pericoli della strada divennero maggiori negli anni anche in corrispondenza di una stagione repressiva avviata intorno alla fine della prima decade del Duemila con le numerose ordinanze antiprostituzione emesse dai sindaci, anche toscani, allo scopo di contenere la prostituzione di strada, attraverso forme di criminalizzazione del cliente e talora delle donne. Quanto allo specifico territorio regionale, tra il 2008 e il 2010, sono state emesse ordinanze nei comuni di Firenze, Pisa, San Giuliano (PI), Vecchiano (PI), Viareggio (LU) e Carrara (MS) (Unità di Strada, 2009). Negli anni successivi è stata la volta di Pisa nel 2012 e ancora Firenze nel 2017. Tali provvedimenti, di cui ne sono stati citati solo alcuni a titolo esemplificativo, hanno avuto spesso effetti perversi, contribuendo a rendere le donne coinvolte più vulnerabili, senza ostacolare le reti dello sfruttamento che hanno adottato nuove strategie di mobilità per le loro vittime, costrette a turnover sempre più sfiancanti. Spesso le donne sono state costrette a cambiare sede della prostituzione, spostandosi nelle aree adiacenti non colpite da ordinanza o, in molti casi, in zone più isolate e pertanto più pericolose (cfr. Giovannetti & Zorzella 2010; Mazzarella & Stradella 2010).

Sul piano nazionale, rispetto alla prima decade degli anni Duemila, si riscontra un tendenziale aumento dell'esercizio della prostituzione indoor da parte di alcuni collettivi stranieri, dell'Est Europa e dell'America Latina in particolare, sospinto probabilmente dalle politiche repressive - tanto in materia di migrazioni quanto di prostituzione con le ordinanze - che in quegli anni sono divenute sempre più stringenti (cfr. Abbatecola 2008).

Guardando a tempi più recenti, a partire dagli anni precedenti alla pandemia si è registrata una diminuzione delle donne sulle strade toscane. Tale dato, riscontrato anche sul piano nazionale (Numero Verde Antitratta 2021, p. 16), affiora dalle testimonianze raccolte riferito alle donne nigeriane in particolare. La netta diminuzione della loro presenza nel circuito outdoor italiano a partire dal 2019 rappresenta uno tra i maggiori elementi di novità legati al fenomeno della tratta sessuale e alle sue vittime (Numero Verde Antitratta 2021; Cabras & Ingrascì 2022). Secondo i dati raccolti dalle uscite delle unità di strada italiane, ad oggi le donne nigeriane sono sempre meno e insieme alle altre nazionalità africane nei circuiti della prostituzione outdoor rappresentano circa il 22% delle presenze, mentre le donne europee, per oltre il 50% provenienti dalla Romania, il 25% dall'Albania e il 7% dalla Bulgaria, costituiscono circa il 74% delle presenze in strada (Numero Verde Antitratta 2021, p. 16).

Fig. 1.5.4 Nazionalità delle donne presenti nei circuiti della prostituzione outdoor italiana.



Fonte: Numero Verde Antitratta 2021.

Tale dato emerge anche dai riscontri tra gli addetti ai lavori contattati nel contesto toscano preso in esame. Come riferisce in merito un operatore della cooperativa sociale CAT di Firenze, partner della rete SATIS:

Quella che mi sembra essere la tendenza principale in Toscana, ma che riflette anche una dinamica nazionale, è che da tre anni almeno si registra una diminuzione delle presenze in strada di soggetti che si prostituiscono. in particolare c'è stato in Toscana, soprattutto nell'area metropolitana, quindi Firenze, Prato, Pistoia una diminuzione molto molto sensibile, molto marcata del traffico nigeriano che da vent'anni, da quando lavoro insomma, qui in Toscana, soprattutto a Firenze e Prato è sempre stato il target principale a livello sia numerico complessivamente su strada... è stata il target più soggetto a sfruttamento, tratta, quindi quella conosciuta meglio anche dal sistema perché quella che storicamente ha più fatto ricorso a sistemi di protezione e quindi ai sistemi

di accoglienza. Per un complesso di fattori... le operatrici non sanno ancora come dire, cioè hanno delle ipotesi però non hanno delle spiegazioni insomma chiare per le quali a parte la situazione pandemica insomma... da tempo si è registrata questa cosa.

[Operatore sociale, CAT, Firenze, 04/07/2022]

Operatori e operatrici sociali si stanno dunque interrogando in proposito, con l'intento di comprendere dove siano finite le migranti nigeriane presenti sulle strade sino ai primi mesi del 2019 con numeri consistenti. C'è chi sostiene siano partite per cercare condizioni di vita migliori in Germania o in Francia, spesso a seguito di una gravidanza. C'è, invece, chi riferisce di un loro spostamento nell'indoor, all'interno di abitazioni private. Vi è poi chi attribuisce la minore presenza di donne nigeriane in strada agli effetti dell'editto dell' Ɔba Eware II, massima carica religiosa animista dello stato di Edo, da cui proviene la maggior parte delle donne trafficate in Italia. Il 19 marzo del 2018, l'Ɔba, con un gesto dalla portata storica, ha invitato i leader religiosi, politici e tradizionali a mobilitarsi per fermare il fenomeno della tratta di donne connazionali. A un anno e mezzo dalla sua intronizzazione, il re del Benin ha lanciato una maledizione di morte contro chiunque si fosse messo al servizio della rete criminale (Apard et al. 2019, p. 48). Nonostante alcune donne abbiano continuato a prostituirsi saltuariamente, l'editto avrebbe concorso a ridurne le presenze.

Le testimonianze raccolte si dividono tra chi mostra entusiasmo nei confronti dell'editto e chi, invece, avanza delle perplessità sui possibili processi di liberazione promessi dal capo religioso del Benin. Numerose sono le variabili in atto che interverrebbero a limitarne l'efficacia, a partire dalla provenienza geografica delle donne coinvolte e dal tipo di sfruttamento praticato dalle madame, nonché dai vincoli famigliari che, in molti casi, non sono venuti meno (cfr. anche Cabras & Ingrascì 2022).

Ciononostante, la riduzione drastica del collettivo nigeriano sulle strade italiane, comprese quelle toscane, rappresenta uno tra i principali elementi di novità che si vuole qui sottolineare. Risulta difficile risalire alle cause, in corrispondenza di fattori congiunti che sono intervenuti a modificare i profili della prostituzione outdoor. Prima dell'editto vi sono state politiche restrittive[20] a limitare il ricambio delle donne trafficate, oltre alla successiva stagione pandemica che, come si cercherà di approfondire nell'ultimo paragrafo, ha fortemente compromesso l'esercizio della prostituzione di strada.

Attualmente, secondo i dati comuni raccolti dalle unità di strada nei comuni della Regione, le nazionalità maggiormente coinvolte nell'esercizio della prostituzione in Toscana sono quella rumena,

[20] Il riferimento è in particolare al Memorandum d'intesa firmato con il Governo libico di al Seraji il 2 febbraio 2017, sotto la spinta del Ministro dell'Interno Marco Minniti. A seguito del Memorandum, il 12 aprile dello stesso anno il Governo Gentiloni ha approvato il cosiddetto "Decreto Minniti-Orlando" (Legge 17 febbraio 2017, n. 13), avente come esigenza quella di accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo e di aumentare il tasso delle espulsioni di migranti irregolari.

nigeriana (in calo), brasiliana, albanese e ungherese (Operatori/trici unità di strada di Firenze, Pisa e Viareggio, 03/11/2022).

Tab. 1.5.11 Principali nazionalità presenti negli ultimi anni nei circuiti della prostituzione outdoor toscani.	
GENERE	NAZIONALITÀ
Cisgender	Rumena
Cisgender	Nigeriana
Cisgender e transgender	Brasiliana
Cisgender	Albanese
Cisgender	Ungherese
Fonte: Numero Verde Antitratta Toscana (sito web)	

Nel complesso, il mercato della prostituzione ha subito notevoli cambiamenti, sia rispetto ai profili delle donne coinvolte, sia al grado di sfruttamento da parte di nuovi attori criminali stranieri impegnati nella gestione di vittime connazionali. Se sul piano della domanda non si hanno segni di imponenti stravolgimenti, benché non ci siano recenti ricerche sul versante clienti, è sul piano dell'offerta che si ritrovano cambiamenti imponenti. Lo stesso si può affermare sul piano dello sfruttamento e degli attori criminali coinvolti, i quali, oltre a essere prevalentemente di origine straniera, gestiscono la prostituzione coatta di donne secondo modalità organizzate e capillari. Si segnalano, inoltre, gli interventi istituzionali di cui si è fatto cenno, volti a ridurre il fenomeno della prostituzione secondo logiche securitarie dagli effetti talora perversi. A ciò si aggiungono politiche restrittive in materia di migrazioni intente a criminalizzare la mobilità straniera allo scopo di disincentivare la mobilità internazionale.

La tabella seguente sintetizza per punti quelli che vengono considerati gli elementi di maggiore cambiamento del mercato prostitutivo nelle regioni italiane. Minori informazioni sono state raccolte rispetto al fenomeno prostitutivo indoor, assai più nascosto e pertanto difficilmente osservabile anche dagli stessi operatori sociali impegnati nella tutela e nella protezione delle donne nei segmenti prostitutivi locali.

Alla luce dello scenario sin qui delineato, il prossimo paragrafo analizza i sistemi di sfruttamento e le organizzazioni criminali straniere coinvolte nella tratta di esseri umani nella regione toscana. Propone dei dati generali, in mancanza di statistiche disaggregate a livello regionale e approfondisce le principali inchieste condotte dalla Direzione distrettuale di Firenze, tentando di delineare alcune tendenze e specificità rispetto al fenomeno qui indagato.

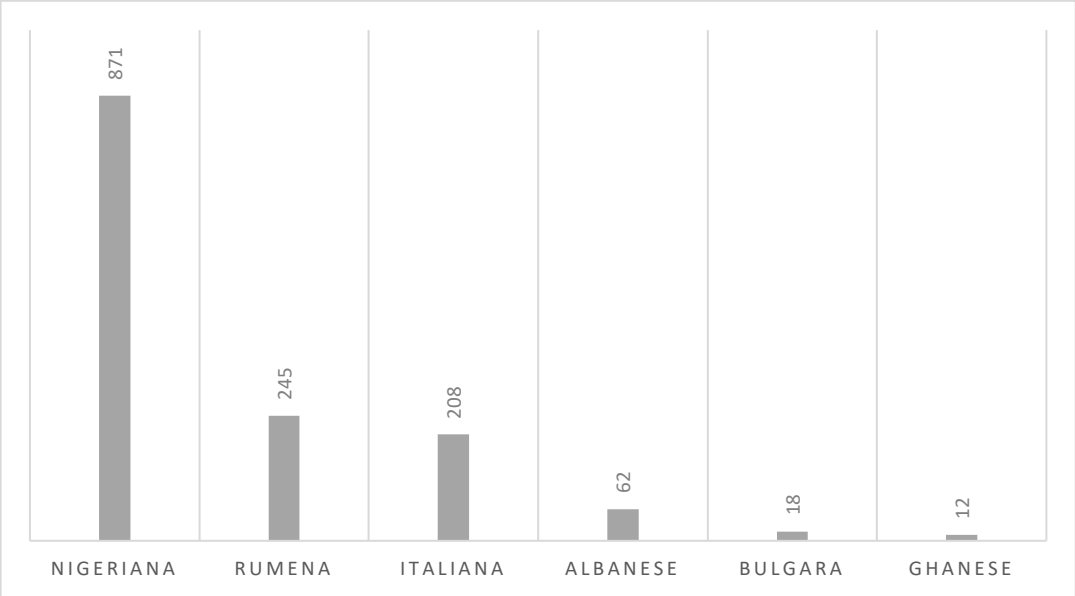
Tab. 1.5.12 I principali mutamenti del mercato della prostituzione dagli anni Ottanta ad oggi.	
OFFERTA PROSTITUTIVA	Graduale semi-scomparsa di donne italiane
	Prevalenza di donne di origine straniere
	Graduale aumento delle nazionalità straniere coinvolte
	Acquisizione di maggiore consapevolezza da parte delle donne inserite nei circuiti della tratta
	Graduale e recente diminuzione dei numeri di donne nei circuiti outdoor (in particolare di donne nigeriane)
TIPO DI SFRUTTAMENTO	Forme più organizzate e capillari
	Prevalenza di sfruttatori/sfruttatrici stranieri/e
	Protagonismo di organizzazioni criminali straniere (per lo più nigeriane e dell'Est Europa)
INTERVENTI ISTITUZIONALI	Processi di criminalizzazione intermittente dell'esercizio della prostituzione (ordinanze antiprostituzione) rivolte ai clienti e talora alle donne coinvolte
	Politiche sempre più stringenti in materia di migrazioni
Fonte: elaborazione dell'autore	

1.5.3 Le organizzazioni criminali coinvolte e le inchieste toscane in materia di tratta

L'azione di contrasto alla tratta di esseri umani condotta negli ultimi anni dalla magistratura insieme alle forze dell'ordine sul territorio nazionale ha evidenziato un maggiore coinvolgimento da parte dei gruppi criminali nigeriani, rumeni, albanesi (DNA 2020; Ministero dell'Interno 2021). Meno frequenti, e tuttavia non trascurabili, sono state le segnalazioni a carico di soggetti bulgari, ghanesi, serbo-montenegrini, pakistani, marocchini, bangladesi e cinesi. In linea generale, le vittime della tratta legata allo sfruttamento della prostituzione appartengono alla stessa nazionalità degli/delle sfruttatori/sfruttatrici. A emergere dai dati è tuttavia la presenza di soggetti italiani, i quali, secondo le segnalazioni delle forze dell'ordine e contrariamente a quanto sostenuto dalla letteratura specializzata sul tema, rivestirebbero un ruolo non marginale all'interno del mercato criminale in questione. Ruolo di cui al momento non si hanno informazioni chiare e definite. Guardando ai dati disponibili su scala nazionale riferiti alle segnalazioni delle forze dell'ordine per i reati 600, 601 e 602 c.p. nel periodo

compreso tra il 2016 e il 2019, a prevalere sono soggetti di origine nigeriana (871 segnalazioni), seguiti da soggetti rumeni (245), italiani (208) e albanesi (62). Meno frequenti sono le segnalazioni nei confronti di cittadini bulgari (18) e ghanesi (13).

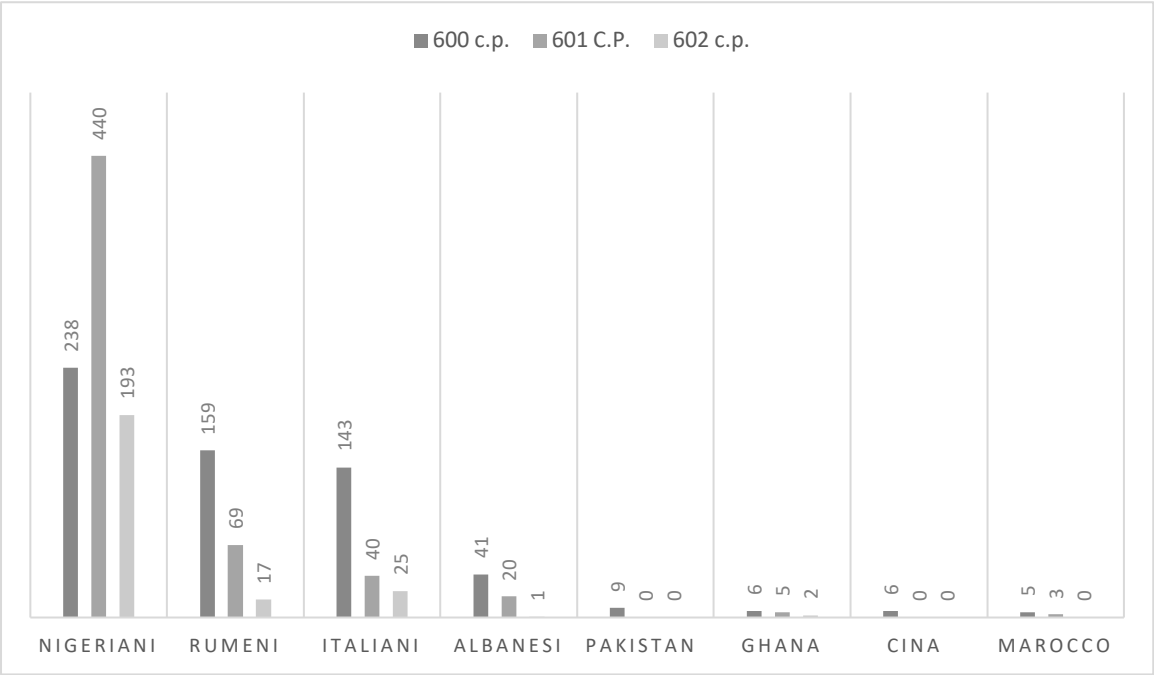
Fig. 1.5.5 Nazionalità totali segnalate dalle forze dell'ordine per i reati 600, 601, 602 c.p. dal 2016 al 2019.



Fonte: Ministero dell'Interno.

I dati riferiti all'anno 2020, ancora in corso di definizione e pertanto suscettibili a variazioni, ricalcano l'andamento del quadriennio precedente considerato, con 144 segnalazioni a carico di soggetti nigeriani, 37 i rumeni, 32 gli italiani e 10 gli albanesi (Ministero dell'Interno 2021, p. 13). Rispetto ai dati disaggregati per reato, i soggetti nigeriani risultano sovrarappresentati nelle segnalazioni dei tre delitti connessi al fenomeno della tratta. Per il reato di riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù (art. 600 c.p.) la nazionalità nigeriana è seguita da quella rumena, italiana e albanese; mentre per il reato di tratta delle persone (art. 601 c.p.) seguono la nazionalità nigeriana quella rumena, italiana e albanese. Nel reato di acquisto e alienazione di schiavi (602 c.p.), di proporzioni nettamente inferiori, i nigeriani sono seguiti dagli italiani che superano i rumeni e gli albanesi. Valori assoluti di minore portata si registrano per le nazionalità pakistane, ghanesi, cinesi e marocchine (Figura 1.5.6).

Fig. 1.5.6 Segnalazioni disaggregate per reato (600, 601, 602 c.p.) dal 2016 al 2019.



Fonte: Ministero dell'Interno.

Rispetto al contesto regionale toscano, di cui non si dispone dei dati relativi alle segnalazioni per i reati in materia di tratta, è possibile tracciare alcune tendenze, molte delle quali in linea con il panorama nazionale, attraverso l'analisi delle principali inchieste e la testimonianza preziosa di un componente uscente della Direzione distrettuale di Firenze. Le indagini della DDA hanno consentito di giungere a molteplici sentenze di condanna, molte delle quali divenute definitive, per i delitti di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.), tratta di persone (601 c.p.) e, in un solo caso, compravendita di schiavi (602 c.p.). L'avvio delle indagini è stato nella maggior parte dei casi determinato da richieste di aiuto rivolte dalle vittime a passanti, personale sanitario del Pronto Soccorso, alle Forze di Polizia, o, talora, ai rispettivi famigliari risiedenti all'estero, nei casi in cui le donne in questione sono riuscite a fuggire oppure a sottrarsi momentaneamente dagli/sfruttatori/sfruttatrici. In altri casi sono state le segnalazioni di privati cittadini, relative a situazioni di possibile sfruttamento di donne inserite nei circuiti della prostituzione toscani o soggetti con disabilità costretti all'attività di accattonaggio conto terzi, che hanno dato impulso alle indagini (cfr. DNA 2019).

Rispetto al territorio toscano, le organizzazioni criminali nigeriane, albanesi e rumene rappresentano le principali protagoniste all'interno del mercato della tratta. In riferimento ai gruppi criminali nigeriani, le difficoltà dell'accertamento del reato di tratta risultano legate a limiti di natura linguistica, nonché alla distanza geografica dei soggetti coinvolti nella rete. Molte inchieste, infatti, riescono a colpire solo l'anello finale delle organizzazioni, mentre coloro che si occupano del reclutamento e del trasporto sono tuttora difficilmente identificabili. Ciò comporta che molte delle

inchieste avviate nei confronti di reti criminali nigeriane finiscano per contrastare il "solo" reato di sfruttamento della prostituzione, materia che esula dalle competenze delle Direzioni distrettuali antimafia, colpendo unicamente il segmento finale della filiera attorno cui si organizza il crimine transnazionale della tratta. Quanto agli ostacoli linguistici, risulta ancora difficile, secondo le testimonianze raccolte, trovare interpreti in grado di collaborare alle indagini e, nello specifico, alla traduzione delle intercettazioni ambientali e telefoniche. Tale limitazione si riscontra anche nell'ambito delle indagini avviate nei confronti di organizzazioni criminali di origine cinese. La varietà linguistica che contraddistingue questi Stati, accanto alla paura che spesso accompagna connazionali poco propensi a contribuire alle indagini, ridimensiona inevitabilmente le possibilità di contrasto da parte della magistratura (Magistrato, Firenze, 20/10/2022). Ciononostante, sono state condotte alcune importanti inchieste contro clan nigeriani attivi nella regione. Dalle indagini della DDA di Firenze affiora un modello di tratta nigeriano consolidato nel tempo che, come sottolineano le testimonianze raccolte sul campo, mantiene le sue caratteristiche salienti invariate sul territorio nazionale. Esso presenta un assetto organizzativo composto prevalentemente da sfruttatrici donne, le *madame*, a loro volta ex vittime della tratta (cfr. Monzini 2002; Prina 2003; Carchedi 2006; Abbatecola 2006, 2014; Ambrosini 2011; Cabras 2015; Ellis 2016; Pascoal 2020). Costoro sono finanziate da sponsor, qualora non siano esse stesse a contribuire economicamente alle fasi iniziali della tratta, e si occupano della gestione diretta delle migranti sfruttate nei circuiti della prostituzione in Italia. Le donne trafficate devono pagare un debito all'organizzazione criminale che ne ha consentito la migrazione. Al vincolo economico sopraggiunge un vincolo religioso rappresentato dal giuramento che prima della partenza le donne reclutate devono prestare di fronte a un ufficiante religioso animista locale, il *native doctor*, che pratica un rito della tradizione, noto come juju, il quale limita fortemente le defezioni delle giovani timorose degli effetti di queste pratiche magico-spirituali (cfr. Taliani 2011; 2019; Cabras 2015; Apard et al. 2019; Pascoal 2020).

Il procedimento penale n. 11.210 del 2016 delinea lo scenario sopra tratteggiato. L'inchiesta, infatti, vede il coinvolgimento di quattro soggetti nigeriani, tra cui una madame, coadiuvata da tre uomini connazionali, rispettivamente dal marito e dai suoi due fratelli, nella gestione della tratta, in cui veniva accertato anche il reato di riduzione in schiavitù e di sfruttamento della prostituzione ai danni di giovani connazionali, tra cui compariva anche una minorenne. Dagli atti dell'indagine, svolte dai Carabinieri di Firenze, emergeva che gli indagati, insieme ad altri soggetti non identificati, reclutavano in Nigeria e introducevano nel territorio toscano donne connazionali. Le aspiranti migranti venivano prelevate dai propri villaggi in Nigeria, sottoposte al rito juju e mantenute in uno stato di soggezione psicologica e di privazione della libertà personale, per poi essere condotte in Libia dove erano costrette a subire plurime violenze sessuali. Giunte in Italia, le vittime erano prese in consegna dalla madame che le ospitava presso

la propria abitazione a Montecatini Terme, in provincia di Pistoia, e le costringeva a prostituirsi nella zona del parco delle Cascine a Firenze. L'inchiesta è stata avviata a seguito della denuncia dell'unica ragazza minorenne, favorita da un incontro casuale con un connazionale amico di famiglia nel centro di accoglienza dove era stata collocata. Il racconto della giovane donna ha consentito agli inquirenti di ricostruire le modalità con cui lei e un'altra ragazza, che era stata invece costretta a prostituirsi, erano state reclutate e inserite nel circuito dello sfruttamento (cfr. DNA 2017).

Tra le operazioni condotte dalla DDA di Firenze emergono collaborazioni criminali tra nazionalità diverse, nello specifico nigeriane e ghanesi, nella gestione della tratta di connazionali. L'inchiesta n. 1.325 del 2017 rileva la presenza di un'organizzazione criminale composta da soggetti appunto nigeriani e ghanesi operanti in Italia, nei rispettivi paesi di origine e in Libia. Costoro, dietro il versamento di ingenti somme di denaro, si proponevano di fare entrare in Italia giovani donne per sfruttarle nei circuiti della prostituzione outdoor toscani. Partendo dalla Nigeria su camion o pick up, le migranti insieme a connazionali uomini, venivano trasportate in prima battura nella città di Agadez, in Niger, per poi giungere a Sabha e successivamente a Tripoli dove venivano collocate nelle cosiddette "connection house", prima di giungere in Italia via mare. Nelle tappe africane del viaggio un ruolo centrale era rivestito da un trafficante ghanese, non compiutamente identificato, il quale, avvalendosi di una rete di collaboratori sparsi lungo il tragitto era in continuo contatto con i complici in Italia (cfr. DNA 2018).

Più recente l'inchiesta avviata dalla Polizia di Stato nei confronti di quattro donne nigeriane, di cui una risultata irreperibile, coinvolte nella gestione della tratta, riduzione in schiavitù, nonché dello sfruttamento di donne connazionali nei circuiti della prostituzione toscani. Secondo le indagini, le presunte madame avrebbero reclutato e portato in Italia almeno 12 ragazze, alcune minorenni, dalla Nigeria costringendole a prostituirsi in strada a Calenzano (FI) e Sesto Fiorentino (FI) al fine di restituire il debito contratto con la rete criminale. Le sfruttatrici erano residenti a Pistoia e a Prato dove ospitavano le connazionali sfruttate nella provincia di Firenze (cfr. Adinolfi 2019; DNA 2020).

Guardando alle altre nazionalità, se le inchieste nei confronti di organizzazioni criminali albanesi sono divenute sempre più rade nel tempo, concentrandosi tra gli anni 2003-3005, numerosi sono invece i procedimenti penali rivolti a gruppi criminali di origine rumena coinvolti nella tratta di donne connazionali (Magistrato, Firenze, 20/10/2022). Il modello di sfruttamento albanese, un tempo fondato su inganni amorosi dei cosiddetti "fidanzati" - uomini che convincevano le proprie fidanzate a trasferirsi in Italia con una promessa di matrimonio e di una nuova vita comune per poi essere sfruttate con metodi violenti nei canali della prostituzione di strada - sembra oggi superato (Campani, 2000; Monzini, 2002; Ambrosini 2002; Carchedi & Orfano, 2007; Becucci & Garosi 2008; Abbatecola, 2006, 2014, 2018). I

clan albanesi sono tuttavia ancora coinvolti nella tratta, benché in misura inferiore rispetto al passato e talora collaborano con sfruttatori rumeni. È a partire dalla seconda decade del Duemila che le inchieste nei confronti di soggetti rumeni hanno acquisito un inedito protagonismo:

Nel 2010, il procedimento penale n. 18.371 nei confronti di soggetti di nazionalità rumena ha fatto luce su un'organizzazione criminale dedita ai delitti di tratta di persone, riduzione in schiavitù, violenza sessuale e sfruttamento della prostituzione commessi tra Capalbio, in provincia di Grosseto, e Roma nei confronti di una connazionale (DNA 2011, 2012).

L'anno successivo, l'inchiesta n. 20.280 porta all'arresto e alla successiva condanna di tre soggetti rumeni, tra cui una donna, per i reati di tratta ai danni di quattro giovani connazionali, riduzione in schiavitù di tre delle persone offese e per un indagato del delitto di sfruttamento della prostituzione. Dalle intercettazioni telefoniche raccolte dagli inquirenti, emergeva che le vittime erano state reclutate dall'imputata, conosciuta precedentemente, la quale, con la falsa promessa di un lavoro formale, approfittandosi della loro situazione di necessità, le aveva convinte a trasferirsi in Toscana. La prima donna giunta in Italia era stata costretta a prostituirsi tra le province di Arezzo e Siena insieme a due connazionali che esercitavano la prostituzione in autonomia. Altre giovani vittime, giunte successivamente in Toscana, erano state offerte a cittadini albanesi con i quali gli sfruttatori avevano già avviato le trattative e concordato il prezzo di vendita. Le ragazze sono infine riuscite a sottrarsi ai loro sfruttatori grazie all'aiuto della madre di una vittima che, dopo aver sentito la figlia al telefono, si era rivolta alla Polizia rumena, la quale aveva richiesto l'attivazione del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia, consentendo l'intervento dell'Arma dei Carabinieri (cfr. DNA 2013).

Nel 2012 il procedimento penale n. 10.180 vede la presenza di tre imputati rumeni accusati e successivamente condannati per i delitti di tratta di persone, riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di una minorenne, nonché per il reato contestato a uno dei tre inquisiti di favoreggiamento della prostituzione della medesima persona offesa. I fatti sono stati commessi nella provincia di Lucca, tra Forte dei Marmi, Seravezza e Pietrasanta (cfr. DNA 2013).

Numerose e in alcuni casi più recenti sono le inchieste che hanno visto coinvolti soggetti rumeni di etnia rom, coinvolti nella tratta e nella riduzione in schiavitù di soggetti minorenni e/o disabili costretti all'attività di accattonaggio conto terzi nelle città di Firenze e Pisa che esulano tuttavia dal tema oggetto di trattazione del presente focus (cfr. DNA 2013, 2015, 2018).

Altre inchieste hanno coinvolto cittadini stranieri di altre nazionalità. Il procedimento n. 10.158 del 2014, ad esempio, ha visto imputati soggetti kosovari per i reati di riduzione in schiavitù ai danni di una minorenne di nazionalità serba ricevuta in affidamento dai genitori ai

fini di una convivenza di tipo matrimoniale. Come emerge dagli atti dell'inchiesta, la giovane costretta a vivere presso l'abitazione di Pisa del sedicente marito, è stata da quest'ultimo costretta a subire violenze sessuali e a svolgere estenuanti prestazioni lavorative domestiche (DNA 2015).

Le principali inchieste citate all'interno della presente sezione rappresentano solo una porzione minima del fenomeno, la cui portata, come ripetutamente esplicitato, fatica a essere quantificata. Non è affatto scontato, ad esempio, che casi di tratta di persone e/o di riduzione in schiavitù non finiscano all'interno di procedimenti per sfruttamento della prostituzione, reato, questo, che esula dalle competenze delle Direzioni distrettuali antimafia. A ciò si affianca la difficoltà di ricostruire reti di sfruttamento che vedono coinvolti soggetti attivi in diversi paesi del mondo e, pertanto, necessitano di collaborazioni internazionali per far decollare procedimenti penali per i reati legati alla tratta difficilmente perseguibili.

Nel complesso, quanto al contesto toscano qui indagato, emerge uno scenario che ricalca il più ampio panorama nazionale. Uno scenario in cui originariamente primeggiavano due modelli di tratta, quello nigeriano e quello albanese. Attualmente, il primo sembra rivestire tuttora un ruolo di primo piano, mentre il secondo, seppur non sia affatto scomparso, mostra, almeno apparentemente, un minor coinvolgimento all'interno del mercato della tratta. Non mancano collaborazioni criminali tra soggetti di nazionalità diversa. Ne sono esempi i casi sopracitati che vedono coinvolte organizzazioni nigeriane e ghanesi, nonché gruppi criminali rumeni in contatto con soggetti albanesi dediti allo sfruttamento di connazionali.

1.5.4 Il piano dell'emersione e dell'accoglienza in Toscana. La sovrapposizione dei sistemi di protezione

In Toscana è presente una rete composita attiva nella tutela e protezione delle vittime di tratta. Il Sistema Antitratta Toscano Interventi Sociali (SATIS) è stato promosso dal Comune di Viareggio in collaborazione con la Zona Distretto di Versilia e in sinergia con la Regione Toscana. Il progetto si struttura attorno a un ampio partenariato di enti pubblici e privati che hanno quali obiettivi principali il contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani in tutte le sue forme, la tutela e la promozione dei diritti delle vittime e la tutela della qualità della vita sociale, nonché della salute collettiva. A fronte di

un evidente interconnessione tra il fenomeno della tratta e dei richiedenti asilo, di cui si darà successivamente conto soprattutto rispetto all'utenza nigeriana, la rete toscana mette in atto interventi di sistema volti a fornire analoghi servizi alle categorie di migranti particolarmente vulnerabili. In tal senso, particolare attenzione è negli ultimi anni dedicata ai percorsi di protezione per le persone il cui status viene riconosciuto tramite la sinergia operativa tra il sistema di protezione delle vittime di tratta e/o sfruttamento e il sistema di tutela dei richiedenti/titolari di protezione internazionale, nonché attraverso le azioni proattive multi-agenzia di identificazione dello status di vittima presso le strutture di accoglienza rivolte a persone richiedenti/titolari di protezione internazionale[21]. Secondo i dati parziali del Numero Verde regionale, in Toscana sono stati effettuati 63 *referral* nel 2021 nei confronti di soggetti richiedenti asilo con segnali evidenti di sfruttamento presumibilmente legati a esperienze di tratta di esseri umani (Operatrice sociale Numero Verde Antitratta Toscana, Firenze, 05/09/2022).

Quanto all'accoglienza abitativa, il sistema è stato recentemente implementato anche in corrispondenza di una maggiore emersione di lavoratori sfruttati, soprattutto nella zona di Prato. Il riferimento è in particolare a datori di lavoro cinesi coinvolti nello sfruttamento di soggetti di diversa nazionalità, soprattutto uomini originari del Bangladesh e del Pakistan (Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022). Ad oggi si contano più di 80 posti in accoglienza abitativa, riservati a donne e uomini vittime di tratta o di grave sfruttamento. Non sono invece previsti posti riservati a persone transgender (Operatrice sociale, Numero Verde Antitratta Toscana, 05/09/2022).

Parte integrante della rete SATIS è il Numero Verde Antitratta Toscana, un centralino che risponde alle richieste di chiunque chiami per fare una segnalazione. Ricevono chiamate dalle forze dell'ordine, assistenti sociali, vittime di tratta, operatori del privato sociale, enti CAS, SIPROMI, cittadini, possibili clienti, poi avvocati e tribunali. Nel 2021, sono state incontrate 35 persone dallo sportello del Numero Verde regionale, dato parziale che non tiene conto degli incontri e identificazioni condotti dagli sportelli dei servizi territoriali (Operatrice sociale, Numero Verde Antitratta Toscana, 05/09/2022).

Attualmente, come testimonia una operatrice, le funzioni del Numero Verde regionale sono state ampliate in corrispondenza della sovrapposizione frequente tra sistema tratta e sistema asilo politico di cui si è fatto cenno:

Qualche anno fa era più un centralino, realmente adesso è una segreteria, nel senso che la cancelleria del Tribunale ci invia le richieste di colloqui su cui i giudici magari hanno dato mandato, la commissione territoriale... abbiamo un protocollo firmato per cui facciamo i colloqui antitratta o in commissione o presso le nostre sedi, colloqui antitratta che sono dentro ai meccanismi di referral, ovvero la sospensione della valutazione da parte della commissione territoriale che si avvale della collaborazione dell'ente antitratta per capire se ci sono

[21] In merito al sistema tratta toscano, si rimanda a https://www.satistoscana.org/satis/.

degli indicatori. Quindi appunto noi gestiamo un po' come Numero Verde a differenza del nazionale noi filtriamo tutte le richieste di referral che arrivano su tutta la Toscana quindi le gestiamo noi, cioè siamo noi a chiedere poi ai colleghi dei territori di colloquiare però la responsabilità ricade su di noi.

[Operatrice sociale Numero Verde Antitratta Toscana, Firenze, 05/09/2022]

La sovrapposizione tra i percorsi *ex* art. 18 e l'asilo politico costituisce oggigiorno un dato assodato a livello nazionale (cfr. Semprebon, Caroselli & Scarabello 2021). Questo processo di interconnessione coinvolge prevalentemente donne nigeriane, i cui arrivi, negli ultimi tempi nettamente al ribasso, hanno registrato un aumento a cavallo tra il 2015 e il 2016, a cui è seguito un incremento delle richieste di protezione internazionale, le quali si sono in parte sostituite alla richiesta di protezione riservata alle vittime della tratta dal Testo Unico per le migrazioni (D. Lgs. 286/1998).

Nel caso specifico delle donne nigeriane coinvolte nel circuito della tratta, la presenza di richiedenti asilo è negli anni aumentata notevolmente, - per poi registrare un crollo in linea con le diminuzioni degli arrivi a partire dal 2018 - prefigurando una fase crepuscolare di quello che solo una decina di anni prima costituiva il principale dispositivo di tutela e protezione.

Tab. 1.5.13 I primi quindici paesi di richiesta asilo da parte del collettivo nigeriano dal 2015 al 2020.

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	18.145	27.105	25.495	6.975	3.520	3.150
Germania	5.300	12.910	8.260	11.010	10.510	4.215
Francia	1.710	1.955	2.350	5.050	6.390	3.785
Regno Unito	1.615	1.905	1.680	1.440	1.485	N.D.
Austria	1.375	1.855	1.405	680	335	185
Svizzera	970	1.105	700	510	355	170
Svezia	460	365	395	400	395	255
Spagna	215	285	260	400	380	275
Paesi Bassi	265	280	270	320	650	2.200
Grecia	370	275	200	185	210	135
Irlanda	185	175	185	250	385	210
Finlandia	165	165	105	105	120	75
Belgio	145	115	145	120	195	140
Danimarca	115	115	65	30	20	15
Ungheria	1.005	85	10	0	5	0

Fonte: EASO 2021.

Le testimonianze raccolte sul territorio toscano tratteggiano questo scenario relativamente nuovo, all'interno del quale la richiesta di asilo sembra aver acquisito un ruolo di primo piano nel sistema di tutela delle donne nigeriane trafficate. Per loro si prospetta l'ottenimento di un permesso di soggiorno di cinque anni a fronte di un permesso di diciotto mesi garantito dai programmi obbligatori per le donne che aderiscono all'art. 18, talora denunciando la propria madame, talaltra intraprendendo un percorso sociale[22] che, secondo molti testimoni, non è ovunque garantito (cfr. Fachile *et al.* 2007).

Secondo una operatrice, l'art. 18 è stato un "salvavita" in Toscana a partire dalla fine degli anni '90, funzione, questa, andata gradualmente perdendosi. Oggi viene considerato come uno strumento che limita le possibilità lavorative delle migranti costrette in soli 18 mesi a trovare un impiego con tutte le difficoltà della crisi e talora di pregiudizi diffusi da parte degli stessi datori di lavoro.

Te parli con una che ha visto nascere l'art. 18; quindi ti parlo proprio da operatore. Noi eravamo così contenti quando uscì...che poi abbiamo dovuto imparare a leggere perché chi si era formato su queste cose quindi mi ricordo questo foglio dove c'era questa normativa che abbiamo avuto proprio...c'erano anche tanti dibattiti, mi ricordo anche di convegni e fu salutato come salvavita, ok? E lo fu per tanti anni perché l'art. 18 ha un impianto bellissimo perché c'è questo discorso della tutela della vittima, della protezione della vittima, e dall'altra parte dell'attacco alla criminalità nel riconoscere il reato poco dopo è venuto fuori l'art. 13 ecc. ecc. quindi è stato un salvavita. Oggi non lo è più. E oggi è addirittura ora uso una parola che non condivido, però oggi può essere anche un limite l'art. 18 nel senso che la richiesta asilo garantisce molto di più, parliamoci francamente, nel senso che si permette tanto se ti prendi la protezione internazionale ci hai 5 anni invece di 18 mesi, sappiamo benissimo che il mercato del lavoro è sempre più chiuso, è sempre più selettivo per cui hai voglia di cercarlo il lavoro, è difficile farlo in 18 mesi, molto difficile perché queste ragazze poi dopo collaborano fino a un certo punto nel senso l'apprendimento della lingua italiana, la comprensione delle norme, cioè non è facile avere l'inclusione, perché non abbiamo una società includente, no? Cioè nel senso che noi abbiamo uno strumento che è quello tra virgolette dell'azione sociale di supporto, ma in una società che è una società che si sta disgregando, il tessuto sociale che si sta un pochino complicando con tutto quello che è successo, la crisi economica del 2007, la pandemia, la guerra, cioè quindi l'art. 18 oggi andrebbe sicuramente ridefinito, ricalibrato un attimo, ti ripeto è il contesto che è cambiato tanto.

[Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022]

I dati riferiti ai percorsi ex art. 18 non sono disponibili a livello regionale. Tuttavia, come segnalano alcune testimonianze, il numero di percorsi avviati negli ultimi anni ha subito netto un calo in Toscana:

Noi su questo diciamo non abbiamo dati sensibili perché poi in merito al percorso legale e sociale che le donne fanno dentro le accoglienze non entriamo. Mi ricordo però che nell'incontro di un paio d'anni fa

[22] Il "doppio binario" previsto dal Decreto Legislativo 286/1998 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" prevede un duplice percorso (giudiziario o sociale) attraverso il quale un soggetto può avanzare la richiesta di rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Il percorso giudiziario ha inizio con la formale denuncia dei propri sfruttatori da parte della vittima, quello sociale invece prescinde dall'espletamento di tale formalità, benché richieda comunque la verifica degli elementi forniti dalla persona che si affida al programma. In merito, si veda in particolare Abbatecola 2005; Fachile et al. 2007.

organizzato dal Numero Verde Nazionale a cui ho partecipato il trend era veramente molto basso rispetto alle richieste art. 18 che poi tendenzialmente vanno a buon fine.

[Operatrice sociale Numero Verde Antitratta Toscana, Firenze, 05/09/2022]

La discrezionalità con cui viene "concesso" il percorso di protezione in assenza di denuncia emerge da più testimonianze raccolte. Un'operatrice sociale di Lucca, pur sottolineando il ruolo centrale dell'art. 18 tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, mette in luce i processi discrezionali che hanno riguardato in particolare le questure toscane:

Il programma sociale previsto dall'art. 18 è stata una benedizione nei primi anni in cui le istituzioni nemmeno sapevano del nostro lavoro. All'inizio qui in Toscana ma pure nel resto d'Italia non c'era alcun ufficio predisposto, abbiamo dovuto pretenderlo noi e l'articolo 18 ci ha dato una mano per farlo, ma l'abbiamo dovuto discutere, ma chi siete? Siamo degli operatori sociali. Chi sono gli operatori sociali? Cioè guarda non è stato semplice. Cioè abbiamo dovuto proprio lavorare per ottenere delle cose che forse oggi ci sono grazie a Dio scontate ma allora non lo erano e l'art. 18 quindi è stato un grosso aiuto, è stato...ha permesso di riconoscere che stava succedendo qualche cosa. Quel benedetto programma sociale che avevamo sbandierato e ci sembrava potesse veramente cambiare le cose, non è mai stato applicato in Toscana e sul territorio nazionale in modo uniforme, per cui ci sono stati anni devo dirti che ad esempio la città di Pisa, la città di Firenze applicavano i percorsi sociali. Perché c'era la sensibilità del questore di allora, o del dirigente. Guarda in Italia e anche qui in Toscana c'è stata troppa discrezione a seconda del funzionario di turno; quindi, a Pisa si applicava una cosa che a Firenze non si applicava o a Lucca non veniva nemmeno considerata. Le questure hanno fatto molta fatica come istituzione a entrare nella logica della norma che protegge.

[Operatrice sociale, Ceis, Lucca, 12/09/2022]

Nel complesso, il sistema antitratta toscano deve affrontare nuovi ostacoli legati a un inedito scenario che si è imposto sul piano dell'accoglienza. Profili di migranti sempre più interstiziali, norme non più in grado di rispondere alle necessità lavorative e personali dei/delle migranti che, insieme agli operatori sociali, optano sempre più frequentemente per la carta della protezione internazionale. Purtroppo, mancano dati sistematizzati a livello regionale e provinciale. Ciononostante, si può affermare che questo elemento, tale sovrapposizione tra sistemi di protezione un tempo distinti rappresenti la principale sfida nel campo dell'accoglienza.

1.5.5 La stagione pandemica. Fragilità economiche e sanitarie

La diffusione del COVID-19 ha avuto effetti diversificati sulle donne migranti inserite nei circuiti della prostituzione. Oltre ad aver aumentato i rischi per la loro salute, in alcuni casi già minata da patologie o fragilità pregresse (cfr. Hillis et al. 2020; Burgos, Plaza Del Pino 2021), l'avvento della pandemia ha fortemente compromesso lo scambio tra domanda e offerta di servizi sessuali, aggravando ulteriormente la già precaria situazione economica delle donne (cfr. Gbagbo 2020; Lam 2020a; Lam 2020b; Jozaghi e Bird 2020; Platt et. al. 2020; Sempren, Caroselli, Scarabello 2021). Le migranti inserite nei circuiti della prostituzione toscani hanno dovuto fronteggiare svariati ostacoli, tra cui la mancanza di cibo, riparo e assistenza sanitaria. Comprendere cosa comporti la paura di non poter avere accesso a fonti di sostentamento primarie rappresenta, secondo Farley, una chiave per individuare i pericoli quotidiani che corrono le persone straniere che si prostituiscono, i quali aumentano la loro portata in una situazione di estrema emergenza come quella pandemica (2020, p. 1). Secondo le testimonianze raccolte sul campo, le migranti hanno attraversato un periodo di grande indigenza. Alcune hanno perso la casa in cui stavano, altre si sono affidate alle associazioni di volontariato per chiedere i pacchi-spesa. A essersi trovate maggiormente in difficoltà sono state le donne transgender. Sono loro, secondo alcuni operatori/operatrici sociali, a essersi affidate ai servizi di volontariato sociale in queste fase critica:

Durante il Covid sono arrivate richieste di aiuto molto stringenti da parte della popolazione trans che ha vissuto il momento del Covid come un momento di forte vulnerabilità perché non avevano più ingressi economici e quindi si sono trovate in una situazione di marginalità molto forte e l'unità di strada ha iniziato a distribuire pasti, fare le uscite distribuendo pasti o pacchi alimentari quindi non ha mai interrotto l'attività ma l'ha variata cercando di stare dietro alle richieste dell'utenza. Questo è stato molto forte su Viareggio, su Firenze perché appunto non abbiamo l'accoglienza ma abbiamo delle unità di strada specifiche con la popolazione transgender. Le richieste sono arrivate anche da altre donne, nigeriane, dell'Est...ma le trans sono quelle che hanno avuto più bisogno.

[Operatrice sociale Numero Verde Antitratta Toscana, Firenze, 05/09/2022]

La pandemia ha dunque temporaneamente sospeso l'esercizio della prostituzione, soprattutto quella esercitata in strada. Anche durante le fasi di riapertura, i guadagni sono stati fortemente limitati in corrispondenza di un calo significativo della domanda.

Rispetto al fenomeno su strada cioè sicuramente il Covid ha chiuso in casa anche il fenomeno della prostituzione in strada, si stavano iniziando ad affacciare quindi le donne in strada ci sono nuovamente ma meno. I numeri sono minori rispetto a prima. Magari durante la pandemia qualcuna ha continuato, magari al chiuso, però questo noi non lo possiamo dire per certo.

[Operatore sociale, CAT, Firenze, 04/07/2022]

Le donne nigeriane, forse in certi casi più di altri collettivi stranieri[23], hanno subìto questa fase di isolamento sociale con estrema sofferenza. Le migranti tuttora coinvolte nei circuiti prostitutivi, hanno interrotto l'attività sulla strada, trovandosi talora in situazione di forte conflitto con gli esponenti della rete di sfruttamento, secondo le testimonianze raccolte, poco disposti ad aiutarle.

Le migranti ospiti nelle comunità, con un alloggio e cibo garantito, hanno dovuto interrompere tirocini, corsi di formazione e percorsi lavorativi avviati attraverso progetti di tutela per le donne trafficate. Il loro percorso di autonomia ha subìto una forte battuta di arresto e la permanenza all'interno di strutture fortemente controllate ha ulteriormente ridotto le possibilità di movimento. Costoro hanno tuttavia dovuto fare i conti con situazioni di forte precarietà. Alcune hanno dovuto sospendere la propria attività lavorativa e affidarsi ai servizi sociali per richiedere un sostentamento ulteriore per affrontare le spese quotidiane.

La stagione pandemica ha di fatto esacerbato condizioni di forte vulnerabilità delle donne un tempo o tuttora coinvolte nei circuiti della tratta e, più in generale, della prostituzione. Isolamento sociale e precarietà economica hanno portato a stati di forte ansia, estrema solitudine e talora disperazione (cfr. anche Burgos, Plaza Del Pino 2020). Tuttavia, non sono mancate pratiche di resistenza da parte delle migranti, che hanno cercato vie alternative per continuare a lavorare attraverso canali relativamente nuovi, come i social network o le chat.

Secondo Boyer, il mercato della prostituzione si sarebbe adattando rapidamente ai limiti imposti dalla pandemia (cfr. Boyer 2020). Durante le fasi lockdown, con il crollo della domanda di servizi sessuali in presenza, le reti criminali, così come le donne inserite nei circuiti della prostituzione, si sono mobilitate nella ricerca di canali alternativi di guadagno (*Ibidem*). L'online rappresenterebbe oggi una sede privilegiata dell'industria del sesso, dove intercettare clienti e vendere prestazioni a distanza (cfr. McNamara 2020).

All'interno di questo panorama incerto, le donne sembrano a loro volta aver attivato alcune strategie per continuare a lavorare durante le fasi più acute dell'emergenza sanitaria. I controlli stringenti, l'assenza di clienti e la difficoltà di raggiungere le proprie postazioni, spesso distanti dalle sedi abitative, avrebbero spinto alcune donne a utilizzare il canale di Internet per agganciare clienti. Se i forum di incontri più classici, pensiamo a Escort Advisor, Rosa Rossa e Gnocca Forum, per citare i principali,

[23] Secondo le testimonianze raccolte sul campo, a differenza delle migranti nigeriane o latino-americane, molte donne dell'Est Europa hanno fatto ritorno nei propri paesi di origine durante le fasi più acute della pandemia.

sembrano aver intercettato solo alcune nazionalità, tra cui quelle dell'Est Europa, i social network sarebbero invece i principali strumenti utilizzati dalle donne nigeriane.

La stagione pandemica ha inaugurato una crisi del mercato del sesso che ha coinvolto necessariamente la domanda e l'offerta di servizi sessuali a pagamento. A distanza di oltre due anni dal suo inizio, il segmento del sesso *outdoor* sembra tuttora in crisi. Come sottolineano gli operatori sociali toscani intervistati, le donne sono ritornate in strada con numeri ben al di sotto della media e, nel caso delle migranti nigeriane, in proporzioni ancora più ridotte rispetto al passato in cui già si era registrato un loro massiccio calo. Tra le testimonianze raccolte, c'è chi paventa una nuova era della prostituzione, sotto forme dematerializzate e sempre più nascoste, e chi, invece, prefigura un rapido ritorno alla situazione pre-pandemica. Rispetto alla formulazione di nuove ipotesi e scenari futuri, rimane tuttavia necessario conoscere quelli che saranno gli ulteriori sviluppi della pandemia e i suoi effetti sul mercato della prostituzione e del fenomeno criminali della tratta.

Riflessioni conclusive

Il fenomeno dello sfruttamento sessuale legato alla tratta di esseri umani rappresenta ad oggi una questione centrale nel panorama nazionale e regionale. Negli ultimi anni, come ci segnala un operatore sociale impegnato in progetti di ricerca-azione, lo sforzo di monitoraggio e rilevazione del fenomeno della tratta sessuale è stato ridotto a favore dell'emergente fenomeno dello sfruttamento lavorativo (Operatore sociale, CAT, Firenze, 04/07/2022). Ciononostante, sono numerosi i servizi destinati alla protezione e tutela di donne vittime del racket.

Guardando al fenomeno nel suo complesso, è possibile individuare due elementi di relativa novità che pertengono rispettivamente al campo delle presenze in strada e delle misure di protezione. Da un lato abbiamo un mercato del sesso di strada "spopolato" rispetto al passato, in cui sono le donne nigeriane a segnare un decremento maggiore secondo le testimonianze raccolte, confermate dai dati del Numero Verde Antitratta nazionale. Quanto al segmento indoor non sono presenti dati e gli stessi servizi sociali faticano ad entrare in contatto con una utenza meno visibile, nascosta e pertanto difficilmente raggiungibile.

Dall'altro lato, il secondo elemento di novità riguarda, come ampiamente ribadito nelle pagine precedenti, la sovrapposizione tra il sistema antitratta e il sistema protezione internazionale. Come noto, con l'adozione del Piano Nazionale Antitratta del 2016 si è provveduto alla riorganizzazione degli interventi, con una maggiore collaborazione e integrazione tra i diversi attori istituzionali volta anche a rafforzare le procedure operative che collegano il sistema antitratta con il sistema per l'accoglienza e la tutela di richiedenti asilo e rifugiati (Semprebon et al. 2021; UNHCR 2021). Questi sistemi sono stati a lungo completamente scollegati in Italia e sullo stesso territorio toscano qui indagato, nonostante le prime linee guida indicate dall'UNHCR sulla protezione internazionale già nel 2006 affermassero esplicitamente che le vittime o potenziali vittime di tratta potevano rientrare nella definizione di rifugiato/a contenuta nella Convenzione di Ginevra (Semprebon et al. 2021: 39)[24]. Ad oggi, anche rispetto al contesto regionale, si rileva un'integrazione dei servizi, una collaborazione costante tra istituzioni che si trovano ad avere a che fare con utenti dai profili sempre più interstiziali e difficilmente definibili entro un'unica categoria di vittima.

Infine, preme sottolineare che quella qui fornita è una fotografia, come ribadito sfocata, di un fenomeno che sfugge di fronte a tentativi di quantificazione talora vani. A mancare sono infatti alcuni dati regionali che aiuterebbero a delineare le caratteristiche di un mercato criminale diversificato e delle sue vittime. Nel complesso, si può affermare che lo scenario regionale che affiora da questa indagine esplorativa rispetto al fenomeno della tratta sessuale sembra ricalcare il più ampio panorama nazionale, con numeri inferiori di presenze sulle strade, un presunto incremento dell'esercizio della prostituzione indoor probabilmente incentivato anche dalla stagione pandemica e un sistema di protezione sempre più complesso e stratificato.

[24] Nel 2021 sono state pubblicate le nuove linee guida dell'UNHCR che si soffermano sulle più recenti evoluzioni in materia di tratta di esseri umani. In merito, si veda https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf (Ultimo accesso in data 07/10/2022).

Sezione II

Fenomeni corruttivi

La mafia è una istituzione alternativa che opera sul territorio ponendosi in alternativa allo stato, non lottando con lo stato andando all'assalto dei palazzi comunali o dei palazzi delle regioni, ma cercando di conquistarli dall'interno con il sistema della collusione, della corruzione, della contiguità. Esiste perché ha consenso, perché dove lo stato è debole o non si sa presentare con la forza imparziale delle leggi, il consenso non va allo stato, va a qualcuno che risolve i problemi o che può risolvere i problemi in modo alternativo allo stato. Perché la forza della mafia si basa soprattutto su questo. La forza della mafia si basa sulla capacità di offrire o di apparire offerente di servizi che lo stato non riesce a dare.

Paolo Borsellino

2.1 La corruzione perseguita in Toscana e in Italia: analisi delle tendenze più recenti

Introduzione

Il 2021 sarà ricordato come un anno caratterizzato da innumerevoli fattori di criticità, tradottisi in elementi di sfida per la capacità di risposta da parte delle pubbliche amministrazioni, chiamate a fornire soluzioni allocando risorse in un contesto mai affrontato prima. Le restrizioni legate all'emergenza sanitaria da Covid-19, nelle sue diverse fasi, hanno innescato una reazione a catena di ricadute negative a livello socio-economico, moltiplicando gli ambiti nei quali gli enti pubblici si sono trovati a dover gestire situazioni straordinarie, vincolate da assetti organizzativi e da apparati normativi e procedurali al tempo stesso rigidi, eppure permeabili da condizionamenti impropri. Storicamente in Italia le condizioni di emergenza hanno rappresentato infatti un'opportunità estremamente remunerativa

di profitto illecito per operatori economici e funzionari privi di scrupoli. L'urgenza inderogabile di una reazione da parte dell'autorità pubblica permette non soltanto di eludere i vincoli delle procedure ordinarie, e così di cancellare la valenza dei controlli, ma anche di disporre di ingenti quantità di risorse stanziate con procedure eccezionali. In altre parole, si sovrappongono e convergono, alimentandosi a vicenda, svariati fattori capaci di alimentare preesistenti circuiti di scambio occulto, ovvero di attivarne di nuovi.

Di fronte all'emergenza, infatti, si allentano – in qualche caso saltano del tutto – i vincoli e i parametri ordinari di autorizzazione della spesa pubblica, e si fanno flessibili i vincoli di bilancio. Al tempo stesso, i funzionari pubblici chiamati a esercitare quei poteri straordinari sono autorizzati a impiegare quelle risorse con modalità che hanno più alte probabilità – data l'elevata discrezionalità, ovvero la "distorsione" dei corrispondenti processi decisionali – di non lasciare tracce rilevabili dagli organi di controllo, anche di fronte ad eventuali irregolarità, illegittimità, abusi. L'attrattiva per i soggetti coinvolti nella corruzione in una gestione straordinaria delle condizioni di emergenza è tale da renderle in alcuni casi "programmate" ad arte, tramite una deliberata "ostruzione" del corso delle procedure ordinarie, che generi ritardi tali da indurre uno "sblocco" forzoso tramite procedure eccezionali. In altri casi – alcuni dei quali emersi anche nel contesto toscano, e presentati nei rapporti degli anni precedenti – le condizioni vengono indotte tramite false attestazioni o condotte dolose, che giustificano formalmente una volontà pregressa di aggirare "lacci e lacciuoli" delle ordinarie procedure, capitalizzando l'emergenza in fonte di profitto illecito.

La pandemia indotta dalla diffusione del virus Covid-19 a partire dal 2020 ha rappresentato una condizione oggettiva di straordinarietà, dando luogo a una crisi sanitaria di dimensioni planetarie e di gravità inaudita. Una condizione drammatica, in grado però – in parallelo alla tragica conta delle vittime – di elevare in parallelo le opportunità di profitto dei soggetti più rapidi e intraprendenti nel ritagliarsi uno spazio nel mercato pubblico all'interno di questo nuovo "business dell'emergenza", in qualche caso anche mediante modalità illecite. Nel focus tematico del Rapporto dello scorso anno si è fatta menzione alle evidenze emerse in una relazione dell'Autorità nazionale anticorruzione, che passando in rassegna la spesa pubblica nell'emergenza Covid-19 tra marzo e aprile 2020, pari a circa 5,8 miliardi di euro, ha rilevato come i fondi siano stati assegnati per quasi il 93% dei casi tramite meccanismi (affidamento diretto, procedure negoziate) che non prevedono bandi o gare ad evidenza pubblica, quindi senza alcun confronto competitivo. Inoltre, il prezzo pagato dagli ospedali per la stessa tipologia di prodotto ha presentato oscillazioni macroscopiche: la stessa mascherina chirurgica è stata pagata da un minimo di

0,4 a un massimo di 1,82 euro, un ventilatore polmonare da 6950 a 38200 euro, un copri-calzare da 0,03 a 1,28 euro – ossia oltre quaranta volte tanto[25].

I prossimi anni vedranno aprirsi i cantieri del PNRR e affluire risorse negli innumerevoli progetti da esso finanziati. Su scala ancora più ampia, e in un arco temporale più esteso, si andranno a ripresentare le medesime condizioni di "emergenza istituzionalizzata", legate in particolare all'esigenza di completare la realizzazione dei progetti, opere e investimenti, rendicontandone le spese, entro una scadenza ravvicinata – secondo i tempi dell'amministrazione italiana – come il 2026. Nonostante la vasta architettura di riforme istituzionali e regolative che avrebbero dovuto accompagnare e facilitare tale percorso, anch'esse un "cantiere aperto" e dagli esiti incerti – è fin d'ora prevedibile che qualsiasi ritardo nel rispetto delle molteplici tappe intermedie del fittissimo cronoprogramma induca a realizzare accelerazioni forzose, anche tramite moduli decisionali più esposti a potenziali distorsioni e condizionamenti impropri da parte di portatori di interessi privati. I decreti in materia di appalti che hanno fatto seguito alla crisi pandemica hanno indotto infatti una sorta di "cristallizzazione" dello stato di emergenza permanente nella gestione degli investimenti, attraverso l'attribuzione di poteri eccezionali ai responsabili delle stazioni appaltanti impegnate contro la crisi sanitaria ed economica, la moltiplicazione dei commissari straordinari di nomina governativa, l'innalzamento significativo delle soglie che consentono di procedere tramite affidamento diretto.

Si prefigurano dunque occasioni di profitto illecito, tali da non lasciare indifferenti le stesse organizzazioni mafiose. Come mostrano evidenze giudiziarie di casi presentati in questo Rapporto, i gruppi criminali possono giocare ruoli diversi, sia come diretti beneficiari della pioggia di finanziamenti, mediante emissari diretti o imprese colluse, che in qualità di garanti e "regolatori" di reti di scambi e relazioni occulte tra i "colletti bianchi" che – c'è da temere – accompagneranno lo sviluppo di meccanismi corruttivi nell'attuazione degli oltre 73mila progetti finora caricati sulla piattaforma Regis, comprensivi di "grandi opere pubbliche". Di qui la comprensibile preoccupazione della direttrice di Europol, la quale sottolinea che "i fondi per la ricostruzione sono già presi di mira dalle organizzazioni criminali e lo saranno ancora più".

[25] Si veda ANAC, L'Autorità e l'emergenza Covid-19, Relazione alla Camera dei deputati, Roma, 2 luglio 2020, in https://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Pubblicazioni/RelazioniAnnuali/2020/Anac.Covid.02.06.2020.pdf

2.1.1 Reati di corruzione in Toscana e in Italia: alcuni dati statistici

Nella sua relazione annuale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore generale presso la corte d'appello di Firenze ha fornito alcuni dati di inquadramento statistico del fenomeno a livello regionale. Riguardo ai delitti contro la pubblica amministrazione le iscrizioni sono leggermente diminuite rispetto all'anno precedente, da 3777 nel 2020 a 3659 nel 2021 (-3%). Nel dettaglio delle singole figure di reato, sono stati iscritti a registro 106 procedimenti per peculato rispetto ai 175 dell'anno precedente (-39%), mentre salgono i casi relativi al reato di concussione (17 rispetto a 14, +24%). I reati di corruzione restano sostanzialmente stabili, nelle diverse fattispecie (vedi tabella 2.1.1). Ma il dato statistico, si osserva nella relazione, sconta l'approvazione di provvedimenti che hanno presumibilmente ridotto la capacità del sistema di repressione penale di intercettare e far emergere tali vicende. In particolare, si osserva:

È da ritenersi, invero, che oltre ai casi accertati ne sia stata commessa tutta una serie di altri analoghi, sfuggiti alle indagini, e che la complessiva entità del fenomeno abbia dimensioni ben maggiori di quanto emerso, sì da doversi ravvisare l'esistenza di un vero e proprio sistema corruttivo. (...) L'esistenza di una rilevante dimensione del fenomeno corruttivo, sommersa e multiforme, anche in questo distretto è dimostrato dall'avvio di alcuni importanti procedimenti (...). Il fatto più grave, ad avviso dello scrivente, è che non si tratta di occasionali ed episodiche violazioni della legge penale, ma di un vero e proprio sistema, di una sorta di connotazione occulta e permanente del nostro sistema sociale, che dimostra quanto poco radicato sia il rispetto delle regole, quanto inefficace sia lo stesso processo penale, da solo, per porre un limite alla corruzione, il cui unico argine può essere individuato in un'azione comune e costante sul piano della crescita culturale e dell'etica collettiva[26].

Tab. 2.1.1: Procedimenti avviati contro soggetti noti e ignoti in Toscana per i reati indicati – 2020/2021

	2020	***2021***	***Variazione assoluta***	***Variazione percentuale***
Art- 318 corruzione per esercizio della funzione	11	13	+2	+18%
Art.319 – corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio	34	24	-10	-29%
Art. 319-ter – corruzione in atti giudiziari	0	1	+1	/
Art. 320 – corruzione di incaricato di pubblico servizio	1	1	.	-
Artt.321 – pene per il corruttore	12	16	+4	+33%
Art. 322 – istigazione alla corruzione	11	12	+1	+9%
Art. 322bis	1	0	-1	-100%
Totale	70	67	-3	-4%

Fonte: elaborazione dell'autore da Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022 della Procura della Repubblica

[26] Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022, pp.294-295.

Il Servizio di Analisi criminale del Dipartimento di pubblica sicurezza ha fornito, in un rapporto pubblicato nel febbraio 2022, il quadro più aggiornato – fino al 2021 – disponibile per quanto concerne le statistiche giudiziarie nazionali e regionali relative alle iscrizioni per reati contro la pubblica amministrazione ricavabili da fonti SDI/SSD[27]. A livello nazionale tra il 2004 e il 2021 pressoché tutte le principali fattispecie – con l'eccezione dell'abuso d'ufficio, praticamente stabile – segnalano un calo consistente di reati perseguiti.

Delitti contro la Pubblica Amministrazione commessi in Italia dal 2004 al 2021.
(Dati di fonte SDI/SSD non consolidati per il 2021, estratti il 21/01/2022)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2004-2021
Concussione (artt. 317 e 319 quater c.p.)	138	115	86	130	145	140	146	130	168	161	144	109	119	104	84	88	97	59	-57,2 %
Reati corruttivi (artt. 318, 319, 319 ter, 320, 321, 322 e 346 bis c.p.)	414	359	361	386	463	460	382	430	433	402	350	468	412	444	328	388	327	232	-44,0 %
Peculato e peculato mediante profitto dell'errore altrui (artt. 314 e 316 c.p.)	291	290	258	292	296	371	436	377	500	466	429	378	388	377	356	468	278	256	-12,0 %
Abuso di ufficio (art. 323 c.p.)	1.016	1.051	935	1.097	1.168	1.099	1.193	1.196	1.259	1.144	1.254	1.179	1.177	1.106	1.063	1.009	1365	1.025	+0,9 %

A livello regionale – a parte l'anomalia del Molise – per densità rispetto alla popolazione di reati contro la P.A. spiccano le regioni del Centro-Sud, in particolare quelle a tradizionale insediamento mafioso. La Toscana occupa una posizione leggermente migliore della media nazionale (vedi tabella 2.1.2).

Per quanto concerne, più nello specifico, la densità rispetto alla popolazione dei reati di concussione, si conferma la presenza ai vertici delle regioni del Centro-Sud, in questo caso con ai vertici la Basilicata. Anche in questo caso la Toscana occupa una posizione leggermente migliore della media nazionale (vedi tabella 2.1.3).

[27] Si veda Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione centrale di polizia criminale. I reati corruttivi. Roma, febbraio 2022, in https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-03/report_reati_corruttivi_02.2022.pdf.

Tab. 2.1.2: reati contro la P.A. a livello regionale per 100mila residenti 2019-2021	
Regione	**Reati contro la P.A. per 100mila Residenti**
Molise	25,02
Calabria	23,32
Basilicata	22,64
Lazio	15,12
Campania	14,31
Umbria	13,90
Sicilia	13,22
Puglia	12,66
Abruzzo	11,55
Media nazionale	10,03
Valle d'Aosta	9,36
Toscana	8,67
Emilia-Romagna	7,06
Sardegna	6,98
Friuli-Venezia Giulia	6,39
Liguria	6,19
Lombardia	6,07
Piemonte	6,03
Trentino-Alto Adige	5,88
Veneto	5,49
Marche	5,24
Fonte: elaborazione dell'autore da Rapporto "I reati corruttivi" – Dipartimento della Pubblica Sicurezza	

Tab. 2.1.3: reati di concussione a livello regionale per 100mila residenti 2019-2021	
Regione	**Reati di concussione per 100mila residenti**
Basilicata	1,70
Campania	1,23
Calabria	1,19
Abruzzo	0,82
Lazio	0,63
Puglia	0,56
Sicilia	0,55
Media nazionale	0,47
Piemonte	0,40
Toscana	0,35
Umbria	0,33
Friuli-Venezia Giulia	0,32
Marche	0,32
Molise	0,31
Lombardia	0,20
Veneto	0,16
Liguria	0,12
Trentino-Alto Adige	0,10
Emilia-Romagna	0,07
Sardegna	0,06
Valle d'Aosta	0,00
Fonte: elaborazione dell'autore da Rapporto "I reati corruttivi" – Dipartimento della Pubblica Sicurezza	

Nella densità rispetto alla popolazione delle diverse fattispecie di reati di corruzione ancora una volta le regioni del Centro-Sud sono al di sopra delle media nazionale nel triennio 2019-2021, accanto a Molise, Umbria, Valle d'Aosta. La Toscana è leggermente al di sotto della media nazionale (vedi tabella 2.1.4). La figura che segue mostra una cartina dell'Italia con una rappresentazione grafica, per intensità di colore, della densità dei reati di corruzione, nella quale emerge una connotazione "tirrenico-meridionale" della diffusione, con l'eccezione di Piemonte e Val d'Aosta.

Tab. 2.1.4: reati di corruzione a livello regionale per 100mila residenti 2019-2021	
Regione	**Reati di corruzione per 100mila residenti**
Molise	4,38
Umbria	3,53
Calabria	3,28
Valle d'Aosta	3,12
Basilicata	2,72
Lazio	2,50
Campania	2,40
Sicilia	2,36
Puglia	2,08
Piemonte	1,82
Media nazionale	1,80
Toscana	1,73
Lombardia	1,55
Emilia-Romagna	1,53
Abruzzo	1,49
Trentino-Alto Adige	1,06
Marche	1,02
Friuli-Venezia Giulia	0,89
Liguria	0,87
Sardegna	0,60
Veneto	0,51
Fonte: elaborazione dell'autore da Rapporto "I reati corruttivi" – Dipartimento della Pubblica Sicurezza	

Da ultimo, la principale criticità relativa alle fattispecie di reato contro la pubblica amministrazione nel territorio toscano, per quanto emerge dalle statistiche giudiziarie, riguarda il

peculato. Accanto alle altre regioni del Centro-Sud e subito dopo il Molise, la Toscana è infatti la regione d'Italia con la più elevata densità di reati emersi rispetto alla popolazione (vedi tabella 2.1.5).

Tab. 2.1.5: reati di peculato a livello regionale per 100mila residenti 2019-2021	
Regione	**Reati di peculato per 100mila abitanti**
Molise	5,94
Toscana	3,60
Valle d'Aosta	3,12
Sicilia	2,53
Lazio	2,53
Calabria	2,49
Umbria	2,21
Puglia	2,10
Liguria	1,98
Friuli-Venezia Giulia	1,94
Abruzzo	1,94
Media nazionale	1,82
Campania	1,47
Marche	1,41
Basilicata	1,36
Sardegna	1,31
Lombardia	1,31
Trentino-Alto Adige	1,16
Emilia-Romagna	1,13
Veneto	1,11
Piemonte	1,10
Fonte: elaborazione dell'autore da Rapporto "I reati corruttivi" – Dipartimento della Pubblica Sicurezza	

L'anomala densità dei reati di peculato perseguiti in Toscana nel triennio considerato costituisce un potenziale "campanello d'allarme" che – sia pure considerando l'inaffidabilità delle statistiche giudiziarie quali rilevatori della reale diffusione dei fenomeni criminali, specie nel caso di reati contro la P.A. – può tradursi in fattore di allarme sociale e di delegittimazione degli attori istituzionali. In ogni caso, il dato deve indurre una particolare attenzione nella formulazione delle politiche di prevenzione.

2.2 Codifica eventi di potenziale corruzione (CECO)[28]

2.2.1 Analisi triennio 2019-2021 a livello nazionale e regionale

Nei precedenti rapporti sui fenomeni di corruzione e criminalità organizzata in Toscana si è offerta una comparazione diacronica degli eventi di potenziale corruzione riportati a mezzo stampa negli anni 2016-2020. In assenza di ricerche sistematiche capaci di fornire indicatori affidabili sulla natura della "corruzione emersa", il progetto di 'Codifica eventi di corruzione' (CECO) colma una lacuna nella conoscenza della dimensione emersa di un fenomeno che per sua natura tende a ritrarsi nell'ombra, nonché delle sue dinamiche. Le sole ricerche dal simile respiro – e alle quali il nostro progetto si ispira – sono state condotte tra il 1987 e il 1992 da Franco Cazzola (1987; 1992), che si è concentrato sui casi riportati sul quotidiano La Repubblica. Il progetto CECO espande il raggio di investigazione acquisendo informazioni sui fenomeni corruttivi dalla banca dati MIDA (notizie ANSA), che è la base dati da cui attingono le principali testate giornalistiche locali e nazionali nella formulazione dei primi lanci stampa relativi a notizie di cronaca. Con questo rapporto, lo studio dei (potenziali) eventi di corruzione viene esteso all'anno 2021, consentendo così elementi di approfondire spunti di analisi dell'evoluzione del fenomeno nel corso del tempo, tanto a livello nazionale che regionale toscano, tema che sarà oggetto di approfondimento tematico – per quanto i dati presentati, per facilità espositiva, si limitino all'ultimo triennio.

La nostra prospettiva si limita alla 'porzione visibile' dei fenomeni di cui la stampa si è occupata inquadrandoli – tramite il ricorrere di parole chiave – come eventi "collegabili" dal ricorrere di alcune parole chiave ai fenomeni di corruzione, guardando ad eventi che hanno ottenuto una copertura mediatica dai lanci notiziari di agenzia. Come tutte le indagini di questo genere i risultati non possono essere generalizzati. Non è possibile qualificare se e in quale misura – certo parziale e approssimativa – i dati che emergono grazie al CECO riflettano l'andamento sotterraneo dei fenomeni corruzione in Italia e in Toscana. Come si è già sottolineato in precedenza, le informazioni quantitative su quanto il tema sia oggetto di attenzione sui quotidiani – e più in generale nell'universo dei media tradizionali – per definizione non può rilevare la parte sommersa di un "iceberg" in cui le pratiche di corruzione si realizzano senza venire alla luce, né stimarne le dimensioni o l'evoluzione. Tutto quello che sfugge

[28] Per eventi di potenziale corruzione si intendono gli episodi relativi a presunti casi di corruzione emersi nei lanci stampa a livello nazionale, mappati nell'ambito del progetto CECO. Per un dettaglio della metodologia di ricerca seguita si veda infra.

all'azione repressiva della magistratura o, indirettamente, all'attenzione dei media, non è tracciabile attraverso questa analisi. Ma è innegabile la rilevanza a fini conoscitivi della proiezione nella sfera pubblica, attraverso il filtro dei media, di notizie e informazioni sui fatti di corruzione. Basti considerare la rilevanza di quelle comunicazioni a livello di discorso pubblico, capaci di plasmare le percezioni dell'opinione pubblica e di orientare la formazione dell'agenda istituzionale.

La capillarità e l'esaustività dei dati raccolti ci consegnano l'immagine di un fenomeno tutt'altro che marginale o declinante. Ne emerge la rappresentazione di un fenomeno che ha radici profonde nell'attività politico-amministrativa.

Con queste precisazioni di metodo, si farà quindi riferimento alla rilevanza o visibilità mediatica dei fenomeni corruttivi, piuttosto che alla corruzione in quanto tale, nell'osservare l'andamento altalenante del fenomeno tra 2016 e 2021 (Tabella 2.2.1). La quantità di lanci raccolti per l'anno 2021 (1145) corrisponde infatti a un sensibile incremento rispetto al 2020 (480) – lanci la cui codifica riporta un numero di eventi in notevole crescita (473 rispetto ai 262 e 338 dei due anni precedenti), il terzo numero più alto da quando nel 2016 sono iniziate le rilevazioni. Possiamo ipotizzare che dopo un anno straordinario come il 2020, per circa 10 mesi nelle altalenanti fasi di gestione dell'emergenza da covid-19, con effetti di rallentamento sia di molteplici attività amministrative che dell'azione di repressione giudiziaria, la ripresa e l'accelerazione forzosa dei processi economici e politico-amministrativi abbia indotto anche una corrispondente crescita degli eventi di potenziale corruzione rilevati dai "radar" della comunicazione mediatica. Per chiarire le differenze tra lanci stampa ed eventi codificati riproponiamo di seguito le fondamenta metodologiche del progetto CECO.

Tabella 2.2.1: Totale lanci ed eventi codificati, anni 2016-2021

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Totale
Lanci	771	553	919	693	480	1145	4561
Eventi	492	331	514	338	262	473	2410
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO							

Cos'è CECO e come funziona

Il progetto CECO ha come oggetto l'analisi di tutti i lanci di notizie relativi a eventi di corruzione. L'obiettivo è quello di fornire una ricognizione sistematica dei fenomeni corruttivi occorsi in Italia e in modo più specifico in Toscana, elaborando le informazioni ricavabili da quanto riportato a mezzo stampa. Questa codifica rappresenta uno strumento complementare rispetto a informazioni estrapolabili da sentenze e altri atti giudiziari, ma chiaramente di più libera, estesa e immediata fruizione rispetto a

esse, consentendo di avere una visione d'insieme di tutte le vicende di corruzione emerse a mezzo stampa nel corso dell'arco temporale coperto dall'analisi.

La fonte impiegata per la raccolta dei dati è la banca dati MIDA, contenente i lanci di notizie dell'ANSA, la più importante e utilizzata agenzia di stampa, che rappresenta la principale fonte cui attingono i quotidiani e le televisioni in Italia. La loro selezione si avvale dell'uso di parole chiave calibrate nel corso delle fasi pilota della ricerca. Le unità di analisi, considerate qui in termini di caso di ricerca, sono tutti gli eventi di (potenziale) corruzione che abbiano ottenuto copertura mediatica dalle fonti analizzate nell'anno solare. Per ciascuno di essi, in base alle informazioni disponibili nei lanci di notizie relativi a quell'evento codificati, si è proceduto a inserire dati relativi a 31 variabili. Naturalmente, a seconda della rilevanza e dell'interesse pubblico delle vicende di corruzione, i lanci di notizie ad esse relativi contengono un livello di dettaglio che consente di riempire con le informazioni corrispondenti una gamma più o meno estesa di variabili, che comprendono – tra l'altro – la sua collocazione geografica, numero e tipo di attori nonché risorse coinvolte, danno sociale, modalità di emersione, ecc.

Viene definito evento di (potenziale) corruzione ogni evento caratterizzato dalla risposta (istituzionale, politica, sociale) al coinvolgimento di uno o più attori in vicende per le quali sia possibile rilevare una forma di "abuso di potere delegato per fini privati", identificabili ai fini della ricerca per la presenza nel testo di almeno una di quattro parole chiave (corruzione, concussione, finanziamento illecito, turbativa d'asta). Ne sono indicatori tutti i segnali di reazione a livello istituzionale (inchieste giudiziarie, ma anche procedimenti disciplinari, per responsabilità contabile, controlli amministrativi, commissariamento, ecc.); politico (richieste di dimissioni o revoca del mandato di fiducia, commissioni d'inchiesta, ecc.) e sociale (mobilitazioni, proteste, raccolta di firme, ecc.).

Uno stesso articolo (lancio) può occasionalmente riportare più notizie su diversi eventi di corruzione, tra loro collegati, oppure, più frequentemente, diversi lanci possono parlare del medesimo evento. Nella codifica viene utilizzato come criterio di identificazione dell'evento di corruzione quello della continuità, sia spaziale che temporale, della risposta istituzionale, politica e/o sociale all'emergere del caso all'attenzione del pubblico (rilevabile per il tramite della stampa). Ad esempio, in caso di più lanci che riguardassero una medesima inchiesta giudiziaria, si è proceduto all'accorpamento delle informazioni entro la codifica di un singolo evento, arricchendolo di ulteriori dettagli qualora gli articoli successivi presentassero sviluppi che integrano e ampliano la gamma di informazioni ricavabili sulla vicenda. Nel caso – infrequente, ma possibile – di un singolo lancio che facesse riferimento a molteplici inchieste o procedimenti giudiziari (ossia eventi), l'articolo è stato spacchettato nei più eventi che vi vengono rappresentati.

In caso di reazioni divergenti (istituzionali piuttosto che politiche o sociali), la priorità è stata data alle risposte istituzionali e, tra queste ultime, in primo luogo alle inchieste giudiziarie. Specie le vicende di corruzione più complesse, nella cui descrizione i protagonisti sono all'opera nel corso del tempo su abusi di potere di diverso tipo, queste sono comunque codificate come un solo evento di corruzione qualora si osservi una reazione istituzionale e/o politica e/o sociale qualificabile come unitaria. Per quanto attivata da soggetti diversi, questa classificazione è giustificato dal collegamento di tali attività e quindi come espressione di una (possibile o accertata) violazione (o di una serie o insieme di violazioni caratterizzate da continuità spaziale e temporale degli stessi soggetti coinvolti) degli standard previsti (tipicamente le fattispecie del Codice penale, nel caso di inchiesta giudiziaria). Ad esempio, una pluralità di pagamenti di tangenti (o altre contropartite) a più soggetti pubblici che suscitano scandalo e danno luogo a un'inchiesta giudiziaria accompagnate o meno da altri procedimenti sanzionatori (di natura contabile e disciplinare) sono considerati come componenti diverse di un medesimo evento di corruzione. Un evento di corruzione, così definito, di regola produce diverse risposte istituzionali: sono possibili ad esempio (in una fase iniziale) inchieste di più Procure, della Corte dei conti, dell'ANAC, ecc., alle quali possono o meno accompagnarsi reazioni politiche e sociali (richieste di dimissioni, sfiducia, manifestazioni di protesta, ecc.), ma vanno comunque codificate come singolo evento. La codifica fa dunque riferimento a ciascun evento, così definito, non a ciascun articolo/lancio.

Nell'esempio precedente, l'evento codificato non è ogni specifico atto di corruzione, ma l'insieme di pratiche che hanno dato luogo alla risposta istituzionale: non saranno dunque codificati come eventi distinti i singoli pagamenti di tangenti. Se invece in un lancio si è data notizia di uno o più agenti pubblici soggetti a inchieste giudiziarie (o altre risposte istituzionali) diverse, ognuna delle quali si focalizza su tipi distinti di abusi con "partner" privati – differenziati tra loro in relazione ai criteri di contiguità spaziale e temporale riconosciute nelle relative inchieste – le informazioni corrispondenti sono state codificate come eventi di corruzione distinti. Sarà il caso, ad esempio, di un lancio di stampa quale si tratti di molteplici inchieste giudiziarie che hanno investito un particolare ente pubblico, ad esempio.

In ogni evento di corruzione si possono rilevare pratiche diverse (anche un ammontare potenzialmente elevato) che configurano "abusi di potere pubblico per fini privati". Per quanto oggetto di una singola codifica, le variabili di analisi (ad esempio, quella relative alla durata e alla frequenza delle relazioni, o quella relativa all'ampiezza dell'insieme di attori coinvolti, o quella relativa al tipo di risposte istituzionali, politiche o sociali osservabili) consentono di distinguere la densità delle relazioni e dunque la natura – più o meno isolata, ovvero "sistemica" – delle pratiche relative all'evento. La

codifica degli eventi si attiene alle istruzioni presenti nel codebook (allegato in Appendice) redatto *ad hoc* per il progetto di ricerca in questione.

2.4.2 L'analisi empirica: dati nazionali e regionali a confronto

Riportiamo nelle pagine seguenti in una serie di tabelle i dati longitudinali relativi al triennio 2019-2021, confrontando l'evoluzione delle istanze di (presunta) corruzione in Italia e Toscana. Le tabelle includono un'ampia batteria di variabili, che coprono diverse modalità di reazione istituzionale, politica e/o sociale rilevata; i tipi di reato (in caso di procedimento giudiziario, reato o reati imputati); il settore dell'episodio di corruzione; il tipo di attori pubblici e privati coinvolti, così come il ruolo da essi svolto; il tipo di risorse utilizzate da questi attori e gli altri costi derivanti dalla vicenda; e infine i meccanismi che hanno contribuito a far emergere la vicenda di corruzione. Per agevolare la lettura, i trend riportati nelle tabelle si basano sull'evoluzione percentuale del fenomeno nel corso dell'ultimo triennio analizzato (2019-2021). Un'ulteriore premessa appare necessaria. Mentre l'ammontare di eventi analizzati con riferimento al contesto nazionale è abbastanza numeroso da permettere l'utilizzo di percentuali con finalità descrittive, è preferibile far riferimento al caso toscano esclusivamente in termini numerici assoluti. La somma dei casi nel contesto regionale è infatti così esigua da rendere le differenze percentuali tra un anno e l'altro scarsamente significative: pochissime unità – legate a una o a un numero ridotto di inchieste giudiziarie – producono oscillazioni percentualmente molto alte da un anno all'altro.

La prima osservazione è legata alla concentrazione geografica delle notizie aventi a oggetto fenomeni di corruzione, rispetto alle quali – data la valenza generale – si è coperto un periodo più ampio, ossia il quinquennio 2017-2021. Come negli anni precedenti anche nel 2021 Sicilia (14%) e Lombardia (12%) presentano le percentuali più elevate, riportando complessivamente circa un quarto dei casi analizzati. Accanto a loro aumenta considerevolmente la percentuale di casi riferibili alla Campania e alla Calabria, entrambe all'11% - possibile indicatore di un effetto moltiplicativo dell'intreccio tra pratiche di corruzione e attività delle organizzazioni mafiose (Tabella 2.2.2). Con 39 eventi, oltre il doppio dell'anno precedente e pari all'8% del totale, la percentuale di casi legati a fenomeni corruzione in Toscana conosce il suo "massimo" storico: nel 2020 era stato limitato a 16 eventi, 6% del totale, a sua volta in calo in termini assoluti rispetto ai 20 eventi codificati nel 2019. L'attenzione mediatica appare dunque significativa, in crescita rispetto alla media degli anni precedenti.

Tabella 2.2.2: Distribuzione eventi per regione e anno, 2017-2021

Regione	2017		2018		2019		2020		2021	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Piemonte	11	3,34	24	4,77	16	4,73	16	6,11	17	3,59
Valle d'Aosta	4	1,22	11	2,19	10	2,96	5	1,91	6	1,27
Lombardia	47	14,29	72	14,31	51	15,09	37	14,12	57	12,05
Trentino-Alto Adige	3	0,91	7	1,39	1	0,30	1	0,38	4	0,85
Veneto	9	2,74	14	2,78	8	2,37	4	1,53	9	1,9
Friuli-Venezia Giulia	2	0,61	–	–	3	0,89	2	0,76	1	0,21
Liguria	10	3,04	22	4,37	4	1,18	4	1,53	9	1,9
Emilia-Romagna	14	4,26	18	3,58	11	3,25	11	4,20	17	3,59
Toscana	17	5,17	36	7,16	20	5,92	16	6,11	39	8,25
Umbria	3	0,91	3	0,60	2	0,59	5	1,91	7	1,48
Marche	2	0,61	8	1,59	14	4,14	2	0,76	5	1,06
Lazio	63	19,15	76	15,11	37	10,95	29	11,07	45	9,51
Abruzzo	13	3,95	19	3,78	10	2,96	6	2,29	16	3,38
Molise	1	0,30	3	0,60	2	0,59	-	-	2	0,42
Campania	37	11,25	29	5,77	40	11,83	27	10,31	54	11,42
Puglia	28	8,51	31	6,16	32	9,47	18	6,87	47	9,94
Basilicata	3	0,91	8	1,59	5	1,48	5	1,91	6	1,27
Calabria	14	4,26	27	5,37	13	3,85	20	7,63	54	11,42
Sicilia	40	12,16	81	16,10	52	15,38	42	16,03	68	14,38
Sardegna	8	2,43	14	2,78	7	2,07	9	3,44	8	1,69
N.d.							3	1,15	2	0,42
Totale	484	100	329	100	503	100	338	100	473	100

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Nel 2021 si registra un calo cospicuo eventi segnalati da ordinanze di custodia cautelare riportate a livello nazionale (19%), dimezzati percentualmente rispetto all'anno precedente. Custodie cautelari e avvisi di garanzia restano tra le modalità prevalenti nel complesso delle risposte istituzionali individuate nell'arco del triennio, nel 67% dei casi il tema corruzione affiora a livello mediatico a seguito di questi due passaggi processuali (Tabella 2.2.3). Gli avvisi di garanzia appaiono come principale elemento di "notiziabilità" di un evento di potenziale corruzione, con il 47% dei casi. Si conferma una significativa asimmetria, già segnalata nei rapporti precedenti: il discorso e l'attenzione del pubblico sulla corruzione si associano più frequentemente alla fase "genetica" di procedimenti giudiziari della corruzione, quando la vicenda emerge – dunque anche in relazione a vicende che vedono coinvolti soggetti poi prosciolti o

assolti dalle corrispondenti accuse – piuttosto che ai successivi passaggi del corrispondente procedimento giudiziario (le notizie di proscioglimento sono solo l'8% del totale, il valore più basso del triennio). Poco rilevante l'ammontare di casi – circa il 3% complessivamente – in cui l'evento di potenziale corruzione è segnalato da vicende extra-giudiziarie, ossia reazioni politico-sociali, provvedimenti disciplinari o dell'ANAC.

Anche a livello toscano nel 2021 le notizie relative tanto ad di avvisi di garanzia e ad ordinanze di custodia cautelare sono le modalità più frequenti con cui gli eventi di potenziale corruzione entrano nel discorso pubblico, in crescita in termini assoluti – complessivamente 22, rispetto alle 16 dell'anno precedente, per quanto in calo in termini percentuali. Costante nel triennio il numero di notizie di proscioglimenti – ossia 2 (Tabella 2.2.3).

Tabella 2.2.3: Tipo di reazione istituzionale/politica/sociale, anni 2019-2021

TIPOEVEN	Italia							Toscana					
	2019		2020		2021			2019		2020		2021	
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%
Avviso di garanzia	196	57,99	165	62,98	224	47,4		11	55	11	68,75	17	43,6
Ordinanza custodia cautelare	110	32,54	101	38,55	91	19,2		5	25	5	31,25	5	12,8
Arresto in flagranza	15	4,44	17	6,49	4	0,8		3	15	1	6,25	1	2,6
Rinvio a giudizio	51	15,09	22	8,40	43	9,1		3	15	1	6,25	3	7,7
Fasi processuali	122	36,09	65	24,81	47	9,9		3	15	4	25	10	25,6
Sentenza I grado	42	12,43	15	5,73	16	3,4		3	15	1	6,25	1	2,6
Sentenza II grado	8	2,37	5	1,91	13	2,7		1	5				
Sentenza Cassazione	11	3,25	5	1,91	7	1,5			0	1	6,25		
Proscioglimento	46	13,61	28	10,69	39	8,2		2	10	2	12,5	2	5,1
Sentenza Corte dei Conti	1	0,30			5	1,1						1	2,6
Provvedimento disciplinare	10	2,96	3	1,15	8	1,7		1	5	1	6,25	1	2,6
Provvedimento authority	3	0,89	1	0,38	3	0,6							
Reazioni politiche	4	1,18	6	2,29	1	0,2				1	6,25		
Reazioni pubbliche					6	1,3							
Altro	2	0,59	5	1,91	3	0,6						1	2,6

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Per quanto concerne il tipo di reati identificati, si osserva nel 2021, a livello nazionale, la sostanziale stabilità dei reati di concussione (dal 16% al 15%), pure in cospicua crescita in termini assoluti. Si rilevano poi considerevoli oscillazioni per i reati di corruzione, in forte calo appaiono corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, mentre in aumento la corruzione per esercizio della funzione (Tabella 2.2.4.). Le grandi oscillazioni nelle percentuali rilevabili da un anno all'altro corroborano la tesi di una scarsa attendibilità di questo indicatore quale misura della diffusione effettiva delle diverse fattispecie associabili alle pratiche di corruzione – presumibilmente molto più stabili. È comunque di rilievo il fatto che eventi legati al reato di corruzione privata siano aumentati nel corso del 2021. Aumentano le vicende connesse a turbativa d'asta – un dato preoccupante, data l'avvio di una stagione di gestione tramite appalti pubblici di una quota significativa delle risorse del PNRR – e dei reati di associazione a delinquere, sia semplice che di tipo mafioso – un dato che conferma come i reticoli della corruzione emersi abbiano spesso una struttura "densa" ed estesa, che trova un protagonista e un fattore di aggregazione e stabilità anche nell'operato dei gruppi criminali.

Nel caso toscano le oscillazioni sono ancora più marcate: in deciso aumento i casi di corruzione per funzione, passando dai 2 del 2020 ai 26 del 2021, mentre restano stabili (3) i casi di concussione. Anche nel caso toscano si rileva un incremento significativo delle vicende che hanno per oggetto la turbativa d'asta – 6 nel 2021, pari alla somma dei due anni precedenti.

Tabella 2.2.4: Tipo di reato, anni 2019-2021

TIPOREATI	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Concussione	16	4,73	42	16,03	72	15,2		2	10	3	18,75	3	7,7	
Indebita induzione	9	2,66	20	7,63	19	4,0		1	5	1	6,25	3	7,7	
Corruzione (n.d.)	48	14,20	51	19,47	14	3,0		4	20	5	31,25			
Corruzione funzione	199	58,88	108	41,22	259	54,8		9	45	2	12,5	26	66,7	
Corruzione atto contrario doveri ufficio	45	13,31	83	31,68	31	6,6		2	10	1	6,25	4	10,3	
Corruzione atti giudiziari	26	7,69	17	6,49	20	4,2		1	5					
Corruzione incaricato di pubblico servizio	1	0,30			2	0,4						1	2,6	
Istigazione alla corruzione	21	6,21	15	5,73	7	1,5		3	15	2	12,5			
Corruzione internazionale	4	1,18	3	1,15	7	1,5								
Corruzione privata	7	2,07	2	0,76	14	3,0				1	6,25			
Traffico influenze illecite	5	1,48	1	0,38	6	1,3		2	10	1	6,25	2	5,1	
Peculato, malversazione	34	10,06	11	4,20	39	8,2		3	15	1	6,25	2	5,1	
Turbativa d'asta	47	13,91	51	19,47	98	20,7		4	20	2	12,5	6	15,4	
Voto di scambio	25	7,40	17	6,49	19	4,0						1	2,6	
Associazione mafiosa	25	7,40	15	5,73	45	9,5						1	2,6	
Associazione a delinquere	43	12,72	19	7,25	42	8,9		1	5	1	6,25	3	7,7	
Altro	139	41,12	103	39,31	167	35,3		11	55	7	43,75	11	28,2	
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO														

Rispetto al biennio precedente, i settori maggiormente interessati dai reati contro la pubblica amministrazione (vedi tabella 2.2.5.) sono stati anche nel 2021, come negli anni precedenti, gli appalti – complessivamente circa il 55% dei casi, in linea con l'anno precedente, ma con una diversa distribuzione: in crescita per servizi e forniture, in diminuzione per i lavori pubblici: si può ipotizzare che questo sia anche il riflesso della proiezione nell'universo della corruzione di una diversa allocazione della spesa pubblica negli anni dell'emergenza pandemica. Crollano rispetto al biennio precedente in termini percentuali – 4% contro l'11,5% di casi – e in termini assoluti gli eventi emersi nel governo del

territorio. Stabili in termini percentuali (ma in crescita in termini assoluti) rispetto agli anni precedenti gli eventi di potenziale corruzione che riguardano nomine e incarichi (5%) e controlli e verifiche (4%). In calo la percentuale di casi di corruzione nella gestione delle entrate fiscali (ma in aumento in termini assoluti), parti al 3%. In riduzione sia in termini percentuali che assoluti i casi che investono il settore della giustizia (5.5%), mentre nell'ambito della sanità dopo il picco in termini percentuali del 2020, nel 2021 si riduce la percentuale al 6,5% dal 9,1%, pur con un aumento in termini assoluti.

Nel territorio toscano l'ammontare limitato di casi di corruzione non permette confronti significativi in termini percentuali. Si rileva comunque un aumento significativo di casi nell'attività contrattuale, che si conferma l'area più sensibile al rischio corruzione: in tutto 19 i casi di corruzione – raddoppiati rispetto ai 9 dell'anno precedente – nel settore degli appalti, soprattutto quelli per opere pubbliche. Emergono anche 6 casi nel settore delle verifiche, il più alto nel triennio considerato, 3 nella sanità e 3 nel governo del territorio.

Tabella 2.2.5: Settore episodio di corruzione, anni 2019-2021

SETEPIS	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Appalti opere pubbliche	68	20,12	70	26,72	88	18,60		1	5	3	18,75	9	23,08	
Appalti forniture	53	15,68	37	14,12	78	16,49		1	5	2	12,5	6	15,38	
Appalti servizi	84	24,85	32	12,21	85	17,97		3	15	4	25	4	10,26	
Governo territorio	26	7,69	30	11,45	18	3,81				2	12,5	3	7,69	
Assistenza sociale	7	2,07	2	0,76	12	2,54				1	6,25			
Nomine, incarichi	33	9,76	12	4,58	25	5,29		5	25	1	6,25	3	7,69	
Controlli, verifiche	40	11,83	14	5,34	21	4,44		4	20	2	12,5	6	15,38	
Finanziamento imprese	12	3,55	8	3,05	7	1,48				1	6,25			
Ambiente, territorio	2	0,59	4	1,53	3	0,63								
Istruzione, università	4	1,18	3	1,15	7	1,48						2	5,13	
Istituzionale	3	0,89	4	1,53	5	1,06				1	6,25			
Elettorale	24	7,10	20	7,63	37	7,82				1	6,25	2	5,13	
Giustizia	37	10,95	40	15,27	26	5,50		2	10	1	6,25			
Gestione entrate	13	3,85	14	5,34	16	3,38		1	5	1	6,25	1	2,56	
Sanità	23	6,80	24	9,16	31	6,55		1	5			3	7,69	
Altro	50	14,79	37	14,12	20	4,23		5	25	2	12,5	0	0,00	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Per quanto concerne il tipo di attori pubblici coinvolti nella (presunta) corruzione, si osserva un incremento sostanziale di attori politici. Tra gli attori pubblici codificati sono presenti in un quarto dei casi funzionari pubblici (24%), ma anche dipendenti pubblici (13%) e manager e dirigenti pubblici sono presenti in modo significativo (14%). Intorno all'13% dei casi complessivamente coinvolgono medici e docenti universitari. La componente di attori politici presenta alcune figure coinvolte in percentuali significative. A livello locale (28%), i sindaci sono presenti in eventi di corruzione nel 17% dei casi, stabili rispetto all'anno precedente, seguiti col 6% dai consiglieri comunali, col 5% dagli assessori comunali e dai presidenti di regione. Dopo l'assenza nel 2020 si presenta di nuovo nel 2021 un coinvolgimento di funzionari di partito e di sindacalisti nel 4% dei casi. Si noti che – dato il significativo incremento di casi codificati – con poche eccezioni in tutti i casi si rileva un incremento in termini assoluti del coinvolgimento degli attori pubblici, in alcuni casi estremamente significativo: ad esempio, raddoppiano i casi di coinvolgimento di medici del SSN.

Nel caso toscano, dopo la completa assenza di attori politici coinvolti in eventi di potenziale corruzione nel corso del 2019 e i 6 casi che li hanno visti coinvolti nel corso del 2020, il trend in crescita si conferma con ben 19 casi nel 2021 (15% a livello regionale, 20% in quello locale). A dominare la scena sono ancora i funzionari e dipendenti pubblici, figure che sommandosi a manager pubblici e soggetti nominati in enti pubblici sono coinvolti in 26 casi. Tra le altre figure istituzionali, vi sono 5 casi che vedono una partecipazione di medici del SSN, 4 casi con docenti universitari, 3 con magistrati.

Tabella 2.2.6: Tipo di attore pubblico coinvolto, anni 2019-2021

TIPATPUB	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Politico (n.d.)	23	6,80	17	6,49	3	0,6				1	6,25			
Parlamentare	20	5,92	10	3,82	19	4,0				1	6,25	2	5,1	
Ministro, sottosegretario	23	6,80	17	6,49	12	2,5						2	5,1	
Organi di indirizzo politico a livello regionale	60	17,75	33	12,6	57	12,1						6	15,4	
Organi di indirizzo politico a livello locale	114	33,72	94	35,88	132	27,9				4	25	8	20,5	
Europarlamentare	1	0,30	2	0,76	12	2,5						1	2,6	
Attore pubblico (n.d.)	7	2,07	1	0,38										
Manager/dirigente pubblico	82	24,26	50	19,08	65	13,7		3	15	2	12,5	5	12,8	
Soggetto nominato in enti pubblici	1	0,30	1	0,38	8	1,7								
Soggetto nominato in società pubbliche					1	0,2								
Soggetto di altra nomina politica					4	0,8								
Dipendente pubblico	83	24,56	46	17,56	63	13,3		7	35	3	18,75	11	28,2	
Funzionario pubblico	125	36,98	131	50	115	24,3		8	40	8	50	10	25,6	
Medico SSN	30	8,88	25	9,54	47	9,9		1	5	1	6,25	5	12,8	
Infermiere SSN	5	1,48			2	0,4								
Docente universitario	8	2,37	4	1,53	16	3,4		2	10	1	6,25	4	10,3	
Magistrato	36	10,65	15	5,73	26	5,5		3	15	1	6,25	3	7,7	
Cancelliere	1	0,30			7	1,5								
Funzionario/dirigente partito	2	0,59			17	3,6						1	2,6	
Sindacalista	7	2,07			1	0,2								

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Il ruolo degli attori pubblici coinvolti è prevalentemente quello di ricevere risorse provenienti da attori privati, come si riscontra nel 88% dei casi codificati nel corso del 2021 (tabella 2.2.7). In diversi casi essi svolgono anche una funzione di copertura omertosa e connivente (20%) o più occasionalmente di garanti ovvero di soggetti che forniscono informazioni (4%). Il caso toscano non si discosta da quello nazionale, in 35 casi gli attori pubblici sono semplicemente destinatari di risorse, in 6 assicurano anche la garanzia del silenzio e connivenza, in 2 casi gli attori pubblici si fanno garanti della carriera o della regolarità degli scambi occulti.

Tabella 2.2.7: Ruolo attore pubblico coinvolto, anni 2019-2021

RUOLATPUB	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Destinatario risorse	313	92,6	247	94,27	416	87,9		15	75	14	87,5	35	89,7	
Fornitore informazioni	10	2,96	3	1,15	20	4,2						1	2,6	
Fornitore servizi occultamento	2	0,59	2	0,76	4	0,8						1	2,6	
Connivente destinatari risorse	72	21,3	79	30,15	86	18,2		3	15	3	18,75	5	12,8	
Garante regolarità scambi occulti	19	5,62	10	3,82	15	3,2		2	10	1	6,25	0	0,0	
Garante carriera destinatari risorse	10	2,96	8	3,05	17	3,6		1	5	1	6,25	2	5,1	
Intermediario	1	0,3	2	0,76	8	1,7						1	2,6	
Altro	22	6,51	10	3,82	17	3,6		4	20	1	6,25	3	7,7	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Guardando alla platea degli attori privati coinvolti in vicende di potenziale corruzione si rilevano elementi di sostanziale stabilità rispetto agli anni precedenti (tabella 2.2.8). Nel 2021 circa il 41% degli attori coinvolti nei casi codificati sono imprenditori, in calo in termini percentuali – ma in aumento in termini assoluti – rispetto al 64% dell'anno precedente. Seguono i comuni cittadini (16%). Significativa e crescita in termini percentuali la presenza di liberi professionisti (16%), che raddoppiano in termini assoluti. Cala la presenza di immigrati (2%). Ancora, aumentano di poco in termini assoluti i casi in cui sono presenti gli attori mafiosi, che rappresentano nel 2021 il 9% degli attori privati presenti negli scambi corrotti.

Nel 2021 nel caso toscano gli imprenditori dominano la scena quali attori privati, presenti in 19 casi, in aumento in termini assoluti. In ben 9 casi – rispetto ai 2 dell'anno precedente – sono presenti

liberi professionisti, si dimezzano i casi con la presenza di cittadini, mentre un caso sono emerse evidenze di presenze mafiose o criminali nei reticoli corruttivi.

Tabella 2.2.8: Tipo di attore privato coinvolto, anni 2019-2021

TIPATPRIV	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Dirigente/rappresentate cooperativa	2	0,59			12	2,5						1	2,6	
Commerciante	3	0,89	5	1,91	2	0,4								
Libero professionista	31	9,17	30	11,45	67	14,2		3	15	2	12,5	9	23,1	
Cittadino comune	78	23,08	53	20,23	76	16,1		10	50	4	25	2	5,1	
Immigrato	24	7,10	10	3,82	8	1,7		3	15	1	6,25			
Dirigente bancario	3	0,89			4	0,8								
Impiegato bancario	2	0,59			3	0,6								
Rappresentante associazione	2	0,59	3	1,15	5	1,1								
Rappresentate clero	1	0,30	0	0	2	0,4								
Rappresentanti fondazioni politiche			1	0,38	3	0,6				1	6,25	1	2,6	
Rappresentanti fondazioni private					9	1,9								
Rappresentante loggia massonica	1	0,30			2	0,4								
Attore dedito a traffici illeciti					3	0,6						1	2,6	
Attore organizzazioni stampo mafioso	33	9,76	29	11,07	41	8,7						1	2,6	
Imprenditore	231	68,34	167	63,74	192	40,6		10	50	11	68,75	19	48,7	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

In forme del tutto speculari a quanto visto con riferimento agli attori pubblici, il ruolo degli attori privati è sostanzialmente quello di offrire risorse, perlopiù di natura monetaria (tabella 2.2.9). Nel 2021 nel 82%, lo scambio si realizza con i soggetti privati nella veste di controparti di uno scambio occulto, mentre si riduce sia in termini assoluti che percentuali – dal 10% dell'anno precedente al 3% – i casi in cui essi appaiono vittime di pressione estorsiva. Rilevante anche la funzione di copertura connivente, pari al 38% del 2021, mentre in circa il 3% dei casi essi forniscono informazioni o partecipano a patti

collusivi (2,5%). Nel caso toscano in 32 casi il privato offre risorse, in 16 casi è connivente, in una sola vicenda è vittima di estorsione o fornisce informazioni.

Tabella 2.2.9: Ruolo attore privato coinvolto, anni 2019-2021

RUOLATPRIV	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Offerente risorse	308	91,12	221	84,35	392	82,9		14	70	11	68,75	32	82,1	
Fornitore informazioni	3	0,89			16	3,4						1	2,6	
Fornitore servizi occultamento	2	0,59	1	0,38	5	1,1								
Connivente	69	20,41	76	29,01	177	37,4		3	15	3	18,75	16	41,0	
Partecipante ad accordo collusivo	3	0,89	9	3,44	12	2,5				1	6,25	1	2,6	
Garante regolarità scambi occulti					4	0,8						0	0,0	
Intermediario	4	1,18			3	0,6						0	0,0	
Vittima (concussione)	8	2,37	26	9,92	13	2,7		4	20	2	12,5	1	2,6	
Altro	6	1,78	6	2,29	18	3,8						3	7,7	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Se guardiamo alle risorse pubbliche impiegate (tabella 2.2.10), nel 2021 l'elemento più rilevante è il dimezzarsi in termini percentuali di casi in cui entra in gioco la decisione programmatoria (dal 45 % dei casi al 20%). Rimangono prevalenti quali "merci di scambio" utilizzate nello scambio corrotto le decisioni discrezionali (34%) e le decisioni programmatorie. Calano considerevolmente rispetto all'anno precedente i casi in cui prevale invece l'utilizzo di protezioni politiche (2%), le informazioni riservate (4%), l'omissione di decisioni (6%).

In Toscana il quadro vede come oggetto di scambio in 12 casi, un terzo del totale, le decisioni discrezionali, in 8 decisioni di programmazione, in 3 casi l'omissione di decisioni – tipica delle attività di controllo, in un caso le informazioni riservate.

Tabella 2.2.10: Risorse pubbliche impiegate, anni 2019-2021

RISPUB	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Decisioni programmazione	163	48,22	118	45,04	93	19,7		6	30	6	37,5	8	20,5	
Decisioni discrezionali	286	84,62	214	81,68	163	34,5		17	85	9	56,25	12	30,8	
Omissione decisioni	135	39,94	52	19,85	29	6,1		10	5	4	25	3	7,7	
Informazioni riservate	30	8,88	23	8,78	20	4,2		3	15	1	6,25	1	2,6	
Informazioni ricattatorie	5	1,48	3	1,15	2	0,4								
Protezione politica	39	11,54	38	14,50	9	1,9		4	20	4	25			
Accesso a contatti	1	0,30			5	1,1								
Altro	18	5,33	40	15,27	58	12,3		2	10	2	12,5	10	25,6	
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO														

Sul versante privato le contropartite utilizzate nel corso del 2021 sono denaro nel 33% dei casi di potenziale corruzione, ma rimane significativo anche l'impiego di beni materiali (10%), servizi (7%), voti e sostegno politico (6%), assunzioni (5%) informazioni confidenziali (3%) e altro (8%), a conferma della ricerca di modalità alternative – e più facilmente dissimulabili – nella retribuzione negli scambi occulti rispetto alla canonica tangente. In circa il 4% dei casi la violenza e l'intimidazione hanno giocato un ruolo quale elemento di negoziazione e pressione rispetto allo scambio corrotto, a conferma di un ruolo non marginale dei gruppi criminali negli equilibri risultanti (tabella 2.2.11). La Toscana conferma questo scenario: in 16 casi in cui entra in ballo una retribuzione monetaria, rispetto ai 4 casi in cui sono beni materiali e servizi la contropartita privata, in 2 casi informazioni riservate, in 3 casi assunzione di personale, in 2 casi voto e sostegno politico. Nel caso toscano nel 2021 in 2 vicende coercizione e intimidazione hanno peso quali risorse private di scambio, per la prima volta nel triennio considerato, a

conferma dei segnali di rischio rispetto alla presenza influente di attori criminali nei reticoli di scambio corrotto.

Tabella 2.2.11: risorse private impiegate, anni 2019-2021

RISPRIV	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Denaro	249	73,67	52	19,85	156	33,0		15	75	8	50	16	41,0	
Beni materiali	73	21,60	32	12,21	47	9,9		3	15	3	18,75	1	2,6	
Servizi	51	15,09			31	6,6		2	10	1	6,25	3	7,7	
Informazioni confidenziali					14	3,0						2	5,1	
Informazioni ricattatorie														
Accesso a contatti					1	0,2								
Protezione	1	0,30	12	4,58	3	0,6						1	2,6	
Assunzione personale	10	2,96	20	7,63	25	5,3				1	6,25	3	7,7	
Voti, sostegno politico	26	7,69			28	5,9				1	6,25	1	2,6	
Violenza, intimidazione	1	0,30	17	6,49	17	3,6						2	5,1	
Altro	30	8,88	52	19,85	36	7,6		3	15	1	6,25	4	10,3	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

In discontinuità col dato degli anni precedenti, nel 2021 si conferma come la quota più alta ma in netto calo di vicende emerse coinvolga soltanto uno o due attori pubblici (43%). Una percentuale cospicua di eventi di corruzione – oltre un terzo, ossia il 36% – veda la partecipazione di un numero di attori pubblici compreso fra 3 e 10, mentre nel 20% dei casi la partecipazione lievita a oltre 11 soggetti pubblici, in cospicuo incremento rispetto agli anni precedenti (tabella 2.2.12). In altri termini, in oltre la metà degli eventi di potenziale corruzione si manifesta la presenza di un reticolo piuttosto fitto – in qualche caso estremamente articolato – di attori pubblici coinvolti. Come abbiamo già sottolineato nei rapporti precedenti, il numero di attori coinvolti è un indicatore robusto della presenza di forme di corruzione sistemica od organizzata, ossia di meccanismi stabili, efficaci e consolidati nel tempo di

regolazione e coordinamento delle condotte dei soggetti coinvolti nelle transazioni occulte, capaci di orientarne aspettative e scelte verso un esito di illegalità e collusione diffusa.

Tabella 2.2.12: Numero attori pubblici coinvolti, in percentuale per anno

	2019	2020	2021
1-2	63,6%	68,7%	43,2%
3-10	33,8%	29,6%	36,4%
11+	2,6%	1,6%	20,4%
Totale	100%	100%	100%
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO			

Nel 2021 la modalità di definizione delle contropartite utilizzate (tabella 2.2.13) prevede modalità negoziate contestualmente nel 17% dei casi, casuali o variabili nel 30%. Una quota rilevante, pari al 38% si fonda invece su una regola applicata da quegli attori, nel 3% dei casi su una regola di valenza generale. La pratica della corruzione sembra dunque – almeno, nella sua sfera emersa e analizzabile – manifestarsi in un ammontare significativo di casi in una miriade di scambi singoli e relativamente isolati, coerentemente con un modello di "corruzione pulviscolare", ma è rilevante la presenza di vicende in cui invece i protagonisti sembrano seguire uno "script" di condotte codificate – nelle loro specifiche relazioni personali, ovvero in un contesto più esteso – che riducono l'incertezza e abbattono i corrispondenti costi di identificazione e contrattazione.

Tabella 2.2.13: Modalità di definizione delle risorse private utilizzate come contropartita, anni 2019-2021

	2019		2020		2021	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Negoziata in ogni scambio	66	78,57	45	83,33	11	17,46
Definita in base a regola applicata solo tra quegli attori	12	14,29	7	12,96	24	38,10
Definita in base a una regola avente una valenza generale	3	3,57	2	3,70	2	3,17
Casuale e/o variabile	1	1,19			19	30,16
Altro	2	2,38			7	11,11
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO						

Più ondivago il dato relativo al numero complessivo di pagamenti rilevabili in corrispondenza di ciascun evento di corruzione (tabella 2.2.14). In lieve crescita rispetto al trend degli anni precedenti –

dal 71% nel 2020 all'84% del 2021 – il dato sugli episodi singoli, e in linea con la rilevazione relativa al numero di agenti pubblici coinvolti. Nel 10% degli episodi di corruzione sono stati rilevati 2-3 pagamenti, nel 6% degli eventi di potenziale corruzione 4 o più pagamenti.

Tabella 2.2.14: Numero complessivo degli episodi di pagamento di risorse private ad agenti pubblici, in percentuale, anni 2019-2021

	2019	2020	2021
1	63,8%	70,9%	84,31%
2-3	14,9%	14,54%	9,80%
4+	21,3%	14,54%	5,88%
Totale	100%	100%	100%
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO			

Attraverso la codifica degli articoli di stampa si è cercato anche di rilevare gli altri tipi di ricadute negative, di varia natura, che conseguono alla realizzazione degli scambi corruttivi (tabella 2.2.15). Occorre infatti andare al di là della mera dimensione del danno erariale alla pubblica amministrazione per guardare anche ai profili politici, sociali, ambientali, umani delle ricadute negative degli "abusi di potere affidato" che caratterizzano le pratiche di corruzione e – mediante la loro rappresentazione mediatica – contribuiscono alla loro riconoscibilità e caratterizzazione da parte dell'opinione pubblica, e dunque alla reazione politica e sociale di fronte al loro manifestarsi[29]. Come negli anni precedenti, si segnala soprattutto il danno alla concorrenza di mercato, rilevato nel 38% dei casi, ma destano preoccupazione l'8% di casi in cui si rileva quale conseguenza una facilitazione dell'ingresso delle organizzazione criminali nei processi decisionali, il 6% in cui si nega il diritto alla giustizia, il 7% in cui si mortifica il merito, il 4% in cui si nega il diritto alla salute, il 9% in cui si incide sulla correttezza della competizione democratica e si nega l'uguaglianza nell'accesso a servizi, il 4% in cui si producono danni ambientali, il 2% in cui la corruzione si associa all'inefficienza amministrativa – tutti in crescita in termini assoluti rispetto all'anno precedente. Un quadro che conferma la natura multidimensionale degli effetti negativi delle pratiche di corruzione sulla qualità della vita economica, politica, sociale, ambientale.

In Toscana questa natura ambigua – e spesso impalpabile – del costo della corruzione emerge in 14 casi, rispetto ai 17 casi di negazione della concorrenza. Da segnalare i 2 casi di negazione della competizione democratica e di negazione del diritto alla salute, i 4 di negazione del merito, mentre emerge una vicenda di negazione del diritto alla giustizia.

[29] Per un approfondimento della natura dei costi non monetari della corruzione si veda Picci e Vannucci (2018).

Tabella 2.2.15: Altri tipi di costi derivati, anni 2019-2021

ALTRICOSTI	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Danno ambientale	7	2,07	11	4,20	18	3,81						1	2,56	
Negazione uguaglianza accesso servizi	10	2,96	27	10,31	30	6,34		2	10			2	5,13	
Negazione competizione democratica			27	10,31	42	8,88				2	12,5	2	5,13	
Negazione principio concorrenza	175	51,78	134	51,15	178	37,63		6	30	8	50	17	43,59	
Negazione riconoscimento merito	27	7,99	5	1,91	31	6,55		3	15	1	6,25	4	10,26	
Negazione diritto salute	5	1,48	19	7,25	21	4,44						2	5,13	
Facilitazione organizzazioni criminali	34	10,06	18	6,87	40	8,46						0	0,00	
Inefficienza amministrativa			1	0,38	11	2,33						1	2,56	
Negazione diritto giustizia	28	8,28	30	11,45	27	5,71				1	6,25	1	2,56	
Altro	169	50,00	233	88,93	31	6,55		13	65	14	87,5	2	5,13	
Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO														

Da ultimo, nel corso del 2021 la parte del leone tra i fattori che fanno emergere la vicenda di potenziale corruzione è rappresentato dalle indagini per diverso reato (83%) (tabella 2.2.16). Rimane marginale ma in incoraggiante crescita l'azione dei whistleblowers (circa il 2% dei casi), così come della segnalazione dei soggetti danneggiati (1%). Appare invece incoraggiante la presenza di segnalazione derivante da servizi giornalistici (6%), denunce pubbliche (2%) e di blog (2%). I casi mappati in Toscana non si allontanano da questo quadro, con 32 vicende emerse per indagini su diverso reato, rispetto a un caso di segnalazione di soggetto danneggiato e un caso di whistleblowing.

Tabella 2.2.16: Meccanismi che fanno emergere la vicenda, anni 2019-2021

ALTRICOSTI	Italia							Toscana						
	2019		2020		2021			2019		2020		2021		
	Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%		Freq,	%	Freq,	%	Freq,	%	
Confessione partecipante			4	1,53	2	0,42						0	0,00	
Segnalazione soggetto danneggiato	14	4,1	17	6,49	6	1,27		1	5	3	12	1	2,56	
Whistleblowing	8	2,4	2	0,76	11	2,33		1	5			1	2,56	
Conflitto derivante da contrasti tra partecipanti	1	0,3			1	0,21						0	0,00	
Segnalazione anonima	2	0,6	1	0,38	0	0,00						0	0,00	
Segnalazione comitati					3	0,64						1	2,56	
Segnalazione authority			1	0,38	2	0,42						0	0,00	
Indagini diverso reato			4	1,53	394	83,47						32	82,05	
Servizio giornalistico	1	0,3			26	5,51						1	2,56	
Denuncia blog					9	1,91						1	2,56	
Denuncia pubblica	1	0,3			11	2,33						0	0,00	
Altro	311	92	233	88,93	7	1,48		18	90	13	81	2	5,13	
Totale	338	100	262	100	472	100		20	100	16	100	39	100	

Fonte: elaborazione dell'autore su dati da lanci di stampa– progetto CECO

Dalla codifica del CECO nel 2021 si conferma, secondo una cornice coerente rispetto a quanto emerso negli anni precedenti, una "mappatura" della corruzione emersa nell'ultimo triennio in Italia e in Toscana. Nel corso del 2021, sotto molti profili ancora un anno "eccezionale" a seguito della pandemia da covid-19 e dell'impatto profondo sui diversi contesti di attività politico-amministrativa, economica, sociale, mostra nelle tabelle variazioni relativamente poco significative, salvo pochi casi, che non sembrano alterare sostanzialmente la rappresentazione dei principali profili "strutturali" del fenomeno secondo quanto emerge in superficie. Un cambiamento significativo riguarda le dimensioni dell'universo di corruzione emersa sui quotidiani, che dopo la forte riduzione dell'anno precedente torna

in forte crescita: 473 eventi mappati nel corso dell'anno, il dato più alto del triennio, quasi il doppio dell'anno precedente. La Toscana – col suo "campione" ridotto di 39 eventi di potenziale corruzione segnalati dalla banca dati Mida – non si distacca dalle linee di tendenza osservabili a livello nazionale. In Italia sui media il tema corruzione è oggetto di attenzione significativa – oltre 4000 lanci nel periodo considerato, oltre 2400 eventi nel corso del quinquennio – ma essenzialmente facendo riferimento a quanto accade solo nelle prime fasi dei corrispondenti procedimenti giudiziari. Le notizie e le informazioni che pervengono al pubblico fanno riferimento quasi esclusivamente ad avvisi di garanzia e ordinanze di custodia cautelare. Si riducono in modo deciso nelle fasi successive, anche in occasione delle sentenze – ossia la fase in cui si delibera la "verità processuale" delle corrispondenti vicende. Abbiamo già evidenziato la distorsione di questo processo comunicativo, che può generare "sanzioni reputazionali" sui soggetti coinvolti nei procedimenti giudiziari, indipendentemente dalla successiva assoluzione o proscioglimento, che non avranno il medesimo rilievo.

Notizie di corruzione interessano in misura maggiore Sicilia, Lombardia, Calabria, Campania – la Toscana è all'incirca a metà classifica. Tre regioni su quattro tra quelle ai vertici sono caratterizzate da un tradizionale radicamento mafioso, a conferma del nesso simbiotico che lega i due fenomeni. I reati di corruzione ai sensi del Codice penale – pur dominanti – sono accompagnati negli eventi emersi da un'estesa varietà di altri "abusi di potere delegato per fini privati". Spesso si tratta di differenti fattispecie penali – come la turbativa d'asta – ovvero sono privi di una evidente riconoscibilità – almeno nella sintesi giornalistica – nei termini del Codice penale. Gli appalti – specie quelli per opere pubbliche, ma in misura pressoché equivalente anche per forniture e servizi – fanno la parte del leone, ma anche in altri settori – come controlli, governo del territorio, corruzione elettorale, giustizia, nomine e incarichi, sanità (settore particolarmente sensibile negli anni della pandemia, in cui la capacità amministrativa e gestionale del sistema sanitario è stata sfidata) – con oscillazioni limitate rispetto agli anni precedenti – si concentra la grande maggioranza di eventi di potenziale corruzione. La Toscana si allinea rispetto al dato nazionale, con la parziale eccezione di un peso relativamente più significativo di vicende che interessano il settore dei controlli.

Ad affiorare tanto in Italia quanto in Toscana sono eventi di potenziale corruzione nei quali i protagonisti sono prevalentemente attori burocratici, dipendenti (11 casi), funzionari (11 casi), dirigenti e manager pubblici (6 casi), pur con una crescita nell'ultimo anno di attori politici – i più presenti sono i sindaci (6 casi), nel 15% degli eventi, quindi altre figure politiche non precisate, gli assessori (1 caso) e i consiglieri comunali (1 caso). Un dato in linea con gli anni precedenti, che riflette presumibilmente l'attribuzione agli amministratori di carriera, ai dirigenti e ai manager, specie quelli in posizione apicale, nominati direttamente dagli organi di indirizzo politico, di estesi poteri discrezionali a livello gestionale

e organizzativo – potenzialmente convertibili in "merce di scambio" nel mercato della corruzione. La presenza significativa di magistrati (3 casi) e medici (5 casi) è particolarmente preoccupante, trattandosi di figure il cui ruolo nella corruzione può indurre una negazione o un affievolirsi di diritti fondamentali come quello alla salute o alla giustizia.

Si confermano i campanelli di allarme, già evidenziati negli scorsi anni, su una crescita del rischio corruzione a causa dall'indebolirsi dei meccanismi concorrenziali e degli strumenti di controllo amministrativo indotti dalle misure che hanno innalzato le soglie di valore al di sotto delle quali gli enti pubblici possono procedere per affidamento diretto, ridotto il numero di imprese da consultare, generalizzato le figure commissariali operanti in deroga alle norme e disposizioni vigenti. Modifiche procedurali che corrispondono a fattori già riconosciuti all'interno dei Piani nazionali anticorruzione quali indicatori di un più elevato rischio di eventi corruttivi nel settore degli appalti. La presenza di società pubbliche o a partecipazione pubblica, così come il coinvolgimento crescente di professionisti, oltre che di imprenditori, corrobora il quadro di un progressivo spostamento a vantaggio di attori privati del baricentro – e del relativo potere negoziale – negli scambi occulti in Italia. Si tratta del riflesso nell'universo oscuro della corruzione di un processo di riorganizzazione di processi e strutture amministrative che prende a modello il settore privato, secondo una visione ideologica promotrice di esternalizzazioni, privatizzazioni, accreditamenti, concessioni. Viene conferito a soggetti privati, oppure configurati secondo forme giuridiche privatistiche, di funzioni pubbliche, come l'erogazione di servizi pubblici. Marginali nella nostra mappatura – prevedibilmente, trattandosi di lanci stampa di notizie di rilievo nazionale – i casi di corruzione pulviscolare, i cui attori sono cittadini o altre figure "deboli", come gli immigrati. Si tratta di forme di scambio corrotto spesso "per necessità", più che "per profitto", volte al conseguimento di piccoli benefici, oppure a scongiurare ritardi più o meno pretestuosi, controlli, ostruzionismi. Le contropartite di scambio maggiormente utilizzate nei casi emersi sono la decisione discrezionale in cambio di denaro. Sono tuttavia presenti in forma significativa, e crescente, meccanismi più sfumati di interazione tra corrotti e corruttori, in cui scelte di programmazione, omissioni, protezione, informazioni confidenziali, sono elemento di un *do ut des* implicito, differito o indiretto, dove sull'altro versante la "tangente" si smaterializza in beni materiali, servizi, assunzioni di personale. Resta elevato l'ammontare di casi di violenza e intimidazione, indicativi di una presenza non marginale di attori criminali e mafiosi nei circuiti della corruzione.

In conclusione, le diverse forme di corruzione emersa, secondo la mappatura resa possibile dall'analisi sistematica nei lanci stampa, sembrano caratterizzate da profili relativamente costanti nel corso del tempo. Sembrano consolidarsi reticoli diversi di attori, con ruoli e utilizzo di risorse di scambio occulto differenziate, ma spesso contraddistinti da forme di "regolazione" interna che consente un

adattamento alle mutate condizioni ambientali e istituzionali. Circa la metà dei casi di potenziale corruzione emersi nel 2021 vedono la partecipazione di un ammontare molto limitato di attori pubblici coinvolti permette una gestione "personalistica" – con una forte impronta fiduciaria diretta – delle intese coi corruttori. Si riducono i costi di transazione, si semplificano trattative e scambi, ma al tempo stesso la portata e la rilevanza delle risorse in gioco ne risulta vincolata. Ma altre tipologie più "strutturate" od "organizzate" di scambi occulti occupano l'altra metà della casistica evidenziata dai lanci stampa: aumenta – anche in modo considerevole, fino ad oltre una decina – il numero di attori pubblici coinvolti. Reti estese e ramificate, con un effetto moltiplicativo sulla natura e sulla quantità di risorse in gioco negli scambi, che da un lato li rendono più vantaggiosi per gli interlocutori privati, dall'altro consentono di consolidare meccanismi di protezione e di controllo della "regolarità" di scambi ripetuti nel tempo – tanto di natura decentrata, fondati sulla circolazione di informazioni, che imperniati sul ruolo di "garante" di specifici attori. Si rileva infatti come la risorsa in gioco sia in alcuni casi la protezione, e che tra gli attori protagonisti della corruzione "organizzata" – anche con un utilizzo occasionale di risorse coercitive – vi siano gruppi criminali, anche di tipo mafioso. Si affermano per via consuetudinaria, ovvero imposte e socializzate attivamente ad opera di "facilitatori" e "garanti", regole non scritte che disciplinano le condotte dei partecipanti agli scambi, favorendo la convergenza delle aspettative verso esiti "ad alta densità di corruzione". Nei diversi "mondi di mezzo" – per citare la metafora emersa nell'inchiesta romana di "mafia capitale" – si osserva la compresenza di una pluralità di attori, pubblici e privati, all'interno di comitati d'affari in cui si incontrano e si incrociano competenze, risorse, disponibilità. In queste realtà i confini tra attori pubblici e attori privati si fanno sfumati, mentre diverse aggregazioni si formano "a geometria variabile" sulla base delle opportunità che di volta in volta si presentano seguendo i flussi della spesa e delle decisioni pubbliche, secondo una logica di reciprocità allargata e differita. Si possono concludere queste brevi note di sintesi osservando come la combinazione tra ingentissimo ammontare di risorse allocate dai progetti relativi al PNRR, tempi contingentati di esecuzione, spesa e rendicontazione, allineamento dei processi decisionali a modelli ad alto contenuto discrezionale – si veda l'innalzamento significativo della soglia per l'affidamento diretto, o il ricorso a figure commissariali negli appalti – sembrano configurare le condizioni per una vera e propria "tempesta perfetta", in termini di innalzamento del rischio di attivazione dei circuiti latenti della corruzione sistemica[30].

[30] "La tempesta perfetta. La variante criminalità" è, significativamente, il titolo di un report curato nel 2022 da Libera sui rischi di corruzione e infiltrazione mafiosa legati all'emergenza pandemica e alla gestione post-emergenziale. Si veda https://www.libera.it/documenti/schede/la_tempesta_perfetta_2022_la_variante_criminalita_web_2_1.pdf.

2.3 Principali episodi di potenziale corruzione in Toscana – anno 2021[31]

La ripartizione degli eventi di potenziale corruzione si è basata, come negli anni scorsi, su quanto estrapolato dopo ricerca per parole chiave (corruzione, concussione, turbativa d'asta, illecito finanziamento) dalla rassegna stampa locale e nazionale.

Provincia di Firenze

Concorsi universitari truccati

Un'inchiesta della procura di Firenze ha coinvolto due facoltà dell'ateneo fiorentino. L'ipotesi è quella di associazione per delinquere finalizzata all'abuso di ufficio e corruzione, concussione, con accuse a vario titolo nei confronti delle persone coinvolte. Sono indagate 39 persone,

Provincia di Firenze

Inchiesta su fondazione politica

Un'inchiesta giudiziaria ipotizza il reato di corruzione e illecito finanziamento per alcuni esponenti politici e imprenditori in relazione alle attività di una fondazione che avrebbe ricevuto fondi finalizzati ad ottenere provvedimento favorevoli.

Provincia di Firenze

Inchiesta su centrale degli appalti della PA

Nel settembre 2021 un imprenditore è stato rinviato a giudizio per traffico di influenze nell'ambito di una più ampia inchiesta. Insieme a lui vengono rinviati a giudizio un ex parlamentare e

[31] Per principali episodi di potenziale corruzione si intende tutti gli eventi relativi a presunti eventi di corruzione emersi nella rassegna stampa regionale da operazioni di contrasto contro il fenomeno. Gli articoli tratti dalla rassegna stampa regionale inerenti agli episodi analizzati sono stati catalogati all'interno dell'archivio digitale MoMaCo (Monitoraggio Mafie e Corruzione).

altri due imprenditori. In un filone dell'inchiesta, il cui processo si è svolto col rito abbreviato, due ex parlamentari e un imprenditore sono stati condannati per turbativa d'asta e assolti dall'accusa di concussione.

Provincia di Firenze

Esito inchiesta "Cuore d'Oro"

Cinque condannati e due assolti in primo grado nell'inchiesta iniziata nel 2014 che ha coinvolto i reparti di cardiologia di diversi ospedali toscani. L'accusa era quella di corruzione, gli imprenditori avrebbero indotto alcuni cardiologi a scegliere la fornitura dei loro pacemaker, defibrillatori e sonde in cambio di regalie.

Provincia di Grosseto

Operazione "Black water"

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Grosseto, su richiesta della procura, ha archiviato gli indagati nel caso "Black water", non avendo individuato elementi probatori sufficienti a perseguire i reati di corruzione nell'iter di assegnazione del bando di gara per la realizzazione dell'impianto di trattamento fanghi.

Provincia di Livorno

Ipotesi di corruzione nell'attività di due comuni

Diversi filoni di indagine in una maxinchiesta della Guardia di Finanza che ha investito due comuni della provincia. Due amministratori politici sono accusati di aver intascato tangenti calcolate in percentuale sul valore dell'assegnazione di lavori pubblici, destinata a finanziare una campagna elettorale. Risultano indagate 23 persone, tra i quali alcuni amministratori locali, dirigenti del comune e imprenditori. Le indagini sono partite a seguito di un esposto di un cittadino che segnalava irregolarità circa il rilascio di un permesso a costruire a favore di un progetto. Un ulteriore episodio riguarda una concessione relativa ad un altro comune, per la quale si ipotizza il reato di turbata libertà di scelta del contraente, e il cambio di destinazione di immobili che hanno portato la procura a contestare anche il reato di abuso d'ufficio nei confronti di diversi amministratori e dipendenti pubblici.

Provincia di Livorno

"Operazione Teodolite" - Corruzione nel Comune

Nell'inchiesta. coordinata dalla procura di Livorno e condotta dalla Squadra Mobile e dalla Polizia Municipale, viene avanzata un'ipotesi accusatoria nei confronti di un dipendente pubblico e di un impresario che avrebbero gestito per anni una rete di scambi occulti con operatori economici del settore immobiliare. Le accuse sono di corruzione e abuso ufficio.

Provincia di Lucca

Protesi

Nuovi sviluppi dell'inchiesta che nel 2019 aveva coinvolto 15 indagati per corruzione in ambito sanitario, in particolare relativa all'impianto di protesi ortopediche. Le accuse mosse all'epoca riguardavano una società che attraverso i propri dirigenti avrebbe indotto alcuni medici ad utilizzare esclusivamente alcuni tipi di protesi e a far sì che i propri pazienti in un'altra regione venissero operati in una clinica medica locale, in modo tale che i costi potessero gravare sul bilancio della Regione Toscana senza alcuna limitazione, trattandosi di interventi ad alta complessità. Nel dicembre 2021 il Gup del Tribunale di Lucca ha sancito il patteggiamento a 2 anni e 10 mesi per il responsabile commerciale della società e rinviato a giudizio gli altri 12 indagati.

Provincia di Massa

Corruzione per il rilascio di autorizzazioni ai trasporti eccezionali

Nel maggio 2021 la Guardia di Finanza ha eseguito 12 arresti ipotizzando i reati di corruzione, falso e truffa ai danni dello Stato nell'ambito di un'inchiesta relativa al rilascio di autorizzazioni per il trasporto eccezionale. In carcere sono finiti tre funzionari, mentre ai domiciliari risultano nove imprenditori. In tutto risultano essere indagate 43 persone delle quali nell'agosto 2021 la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio.

Provincia di Pisa

Ndrangheta e corruzione in Toscana – Keu I legami con la politica e l'economia

Il caso di intreccio tra infiltrazioni mafiose e corruzione più rilevante nel 2021 in Toscana è quello emerso dall'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Firenze sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico toscano. I filoni d'inchiesta sono tre in parte collegati a un quarto

filone di indagine della DDA di Catanzaro. Sul versante politico-istituzionale sono indagati con ipotesi di corruzione alcuni amministratori pubblici a livello regionale e locale. Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, gli scarichi conciari (con elevata concentrazione di sostanze tossiche come cromo e arsenico) sarebbero stati smaltiti illegalmente in terreni agricoli, in un cantiere interno all'aeroporto miliare di Pisa e sotto l'asfalto di diverse strade toscane, tra queste la strada provinciale 429 tra Empoli e Castelfiorentino.

Dagli atti dell'indagine riportati dalla stampa emergono altri dettagli, anche relativi al filone d'indagine sulle estorsioni. Per aggiudicarsi l'appalto della costruzione della strada provinciale 429 dove poi avrebbero sotterrato il "keu", ovvero gli scarti delle concerie, gli indagati avrebbero estromesso un concorrente con intimidazioni avvenute nello stabilimento del titolare di un impianto di smaltimento e indagato chiave nell'indagine. Le intercettazioni hanno rivelato anche la volontà di inserirsi nell'appalto per la costruzione del Viola Park, centro della Fiorentina calcio.

Provincia di Pisa

Corruzione in Comune: tre filoni di indagine

Prosegue l'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza a partire dal 2020 in un comune della provincia coinvolgendo dipendenti pubblici, un operatore economico e un professionista. Risultano indagate 12 persone, accusate a vario titolo di corruzione, rivelazione di segreto di ufficio, falso, nell'ambito di tre diversi filoni di indagine. L'inchiesta ha preso avvio da una segnalazione interna alla polizia municipale. Nel 2021 sono state emesse le richieste di rinvio a giudizio, su cui nel 2022 i giudici si sono pronunciati: in tre casi si è giunti ad un patteggiamento, mentre le restanti nove posizioni sono ancora aperte, anche per proseguire secondo riti alternativi.

Provincia di Pistoia

Sviluppi maxi-inchiesta "Untouchables" su appalti truccati a Pistoia

A nove anni di distanza dall'inizio dell'inchiesta, si è concluso con una condanna in primo grado il processo bis originato dall'Inchiesta "Untouchables" per dieci società della provincia di Pistoia, coinvolte in reati di corruzione assieme a dirigenti pubblici. Si fa riferimento a quarantacinque episodi di corruzione in appalti pubblici tra il 2008 e il 2012. Sono state applicate sanzioni amministrative per circa tre milioni di euro e la confisca di valori per quasi cinque milioni di euro. Nel processo parallelo per l'accertamento delle responsabilità penali personali, 14 imputati sono stati condannati con sentenza definitiva per reati di corruzione o di turbativa d'asta.

Provincia di Pistoia

Operazione "Coffee break"

Nell'ottobre 2021, nell'ambito dell'operazione "Coffee break", condotta dalla Polizia di Stato di Pistoia, si è prospettata la sussistenza di una rete di scambi occulti volti ad orientare in due comuni gli esiti delle gare di appalto per lavori stradali, interventi di somma urgenza per il ripristino di frane e assegnazioni di lavori cimiteriali, con tangenti calcolate in percentuale sull'importo. I reati contestati dall'accusa sono: corruzione, istigazione alla corruzione, turbata libertà degli incanti, peculato, concussione, subappalto non autorizzato, frode nelle pubbliche forniture e falso ideologico. Sono state indagate 42 persone, e sono state eseguite 19 misure. Diversi indagati hanno patteggiato.

Provincia di Pistoia

Corruzione in Comune

Rinviati a giudizio l'ex dirigente di un comune e quattro imprenditori edili per corruzione e turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Secondo l'ipotesi accusatoria un ristretto numero di imprese avrebbe beneficiato di un affidamento diretto dei lavori da parte di un dirigente, che avrebbe spesso richiesto un'unica offerta.

Provincia di Siena

Archiviazione per truffa ai danni della regione

Nell'ambito dell'inchiesta iniziata nel 2020, è stata archiviata l'ipotesi di truffa ai danni della Regione, mentre due dirigenti di imprese sono stati assolti dall'accusa di scambio di favori.

Provincia di Siena

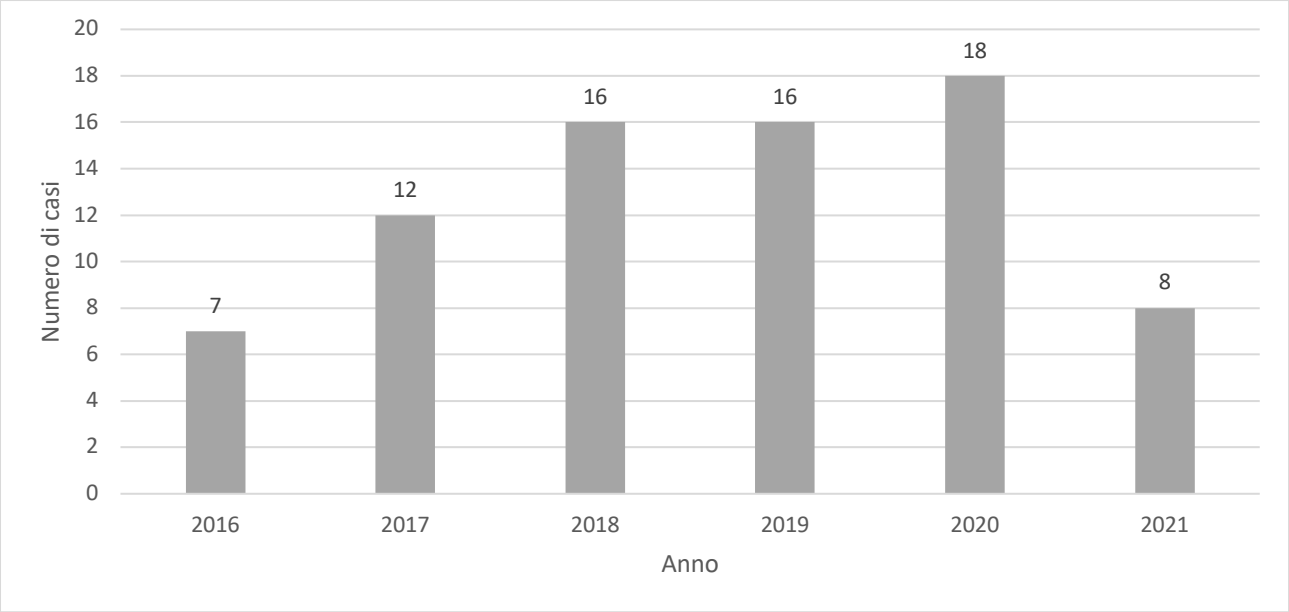
Operazione "Hidden Partner" - Riciclaggio e corruzione

La Procura di Siena ha indagato un grande operatore economico e finanziario straniero ipotizzando che questi abbia reinvestito fondi provenienti da paradisi fiscali rilevando storiche attività commerciali, tra cui bar e ristoranti, in diverse città. Tra gli indagati diversi dirigenti della holding e alcuni amministratori pubblici. Sono dodici le persone coinvolte nell'inchiesta accusate a vario titolo di autoriciclaggio, corruzione, reati tributari, societari e reati contro il patrimonio. Oltre ad alcune misure, si è proceduto a un ingente sequestro preventivo di beni mobili e immobili.

2.4 Alcuni dati di sintesi sui nuovi episodi di potenziale corruzione mappati nel periodo 2016-2021

In questa sezione, si presentano alcuni dati di sintesi sui nuovi eventi di potenziale corruzione emersi nel contesto toscano nei sei anni di redazione del Rapporto a partire dalla rassegna stampa regionale presentata nel precedente paragrafo. Senza avere – dato il numero complessivamente esiguo – pretese di rilevanza statistica, nel loro aggregato le 77 ricostruzioni (una media di circa 12 l'anno) di vicende ricostruite in base alle fonti giornalistiche forniscono una rappresentazione più robusta, dunque meno esposta alle oscillazioni annuali, della natura dei fenomeni corruttivi emersi. Il 2021 segna il secondo anno con un più basso numero di nuovi casi – in controtendenza rispetto al dato nazionale. Come mostra la figura 2.4.1, si interrompe il trend ascendente rilevato nel quinquennio precedente.

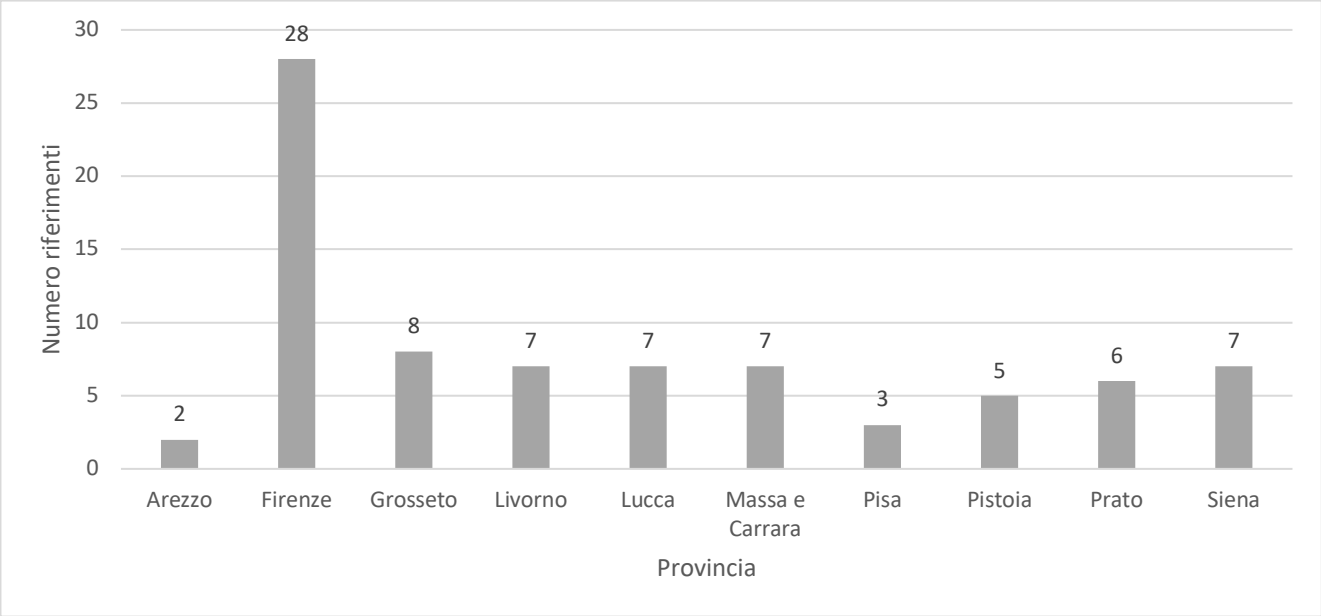
Fig. 2.4.1: Ammontare di nuovi eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

Spicca, come prevedibile, la provincia di Firenze come area dove nei sei anni considerati si addensa il maggior numero di casi, circa il quadruplo della media delle altre province, ossia 28, quasi 5 casi l'anno. Il numero maggiore di casi rispecchia naturalmente l'ammontare più elevato e il rilievo istituzionale degli enti pubblici operanti in quel territorio, che si traduce in un incremento del personale e delle risorse – dunque anche delle occasioni per il manifestarsi di distorsioni. Arezzo e Pisa contano un numero più esiguo di casi (2-3), circa uno ogni 2-3 anni, mentre tutte le altre province toscane si addensano intorno a 5-8 casi nei sei anni considerati, una media di circa un caso l'anno (vedi figura 2.4.2).

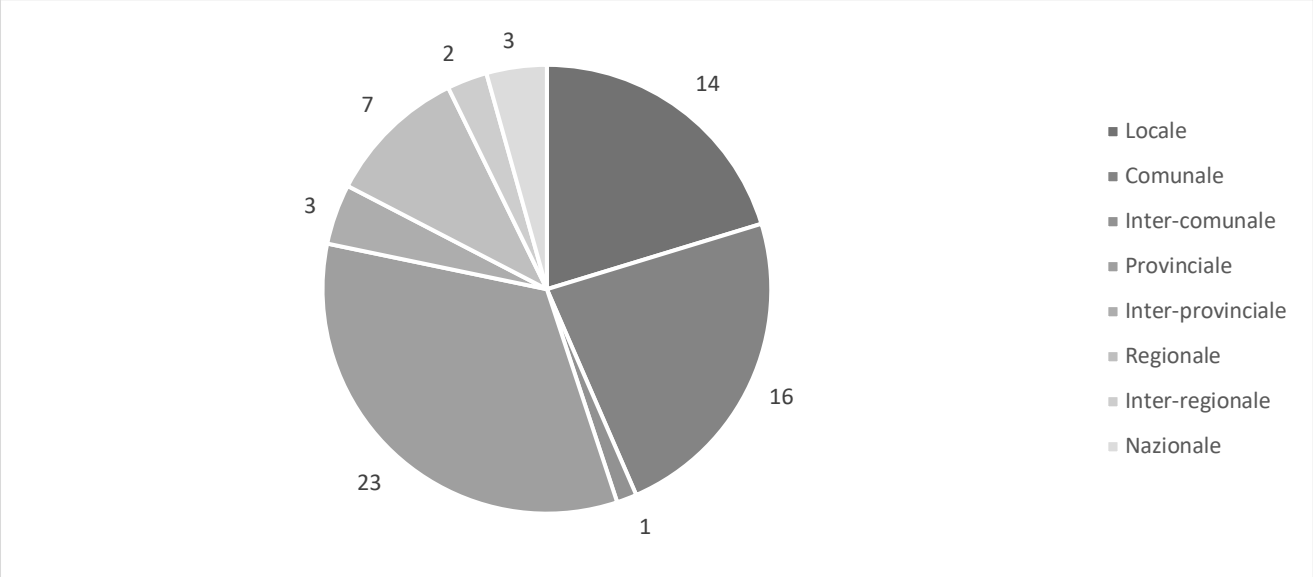
Fig. 2.4.2: Province degli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

Il livello territoriale provinciale, comunale e locale (in termini generici) – il primo abbastanza sorprendentemente – rappresentano nei sei anni considerati quelli maggiormente esposti all'affiorare di vicende potenzialmente corruttive (vedi figura 2.4.3).

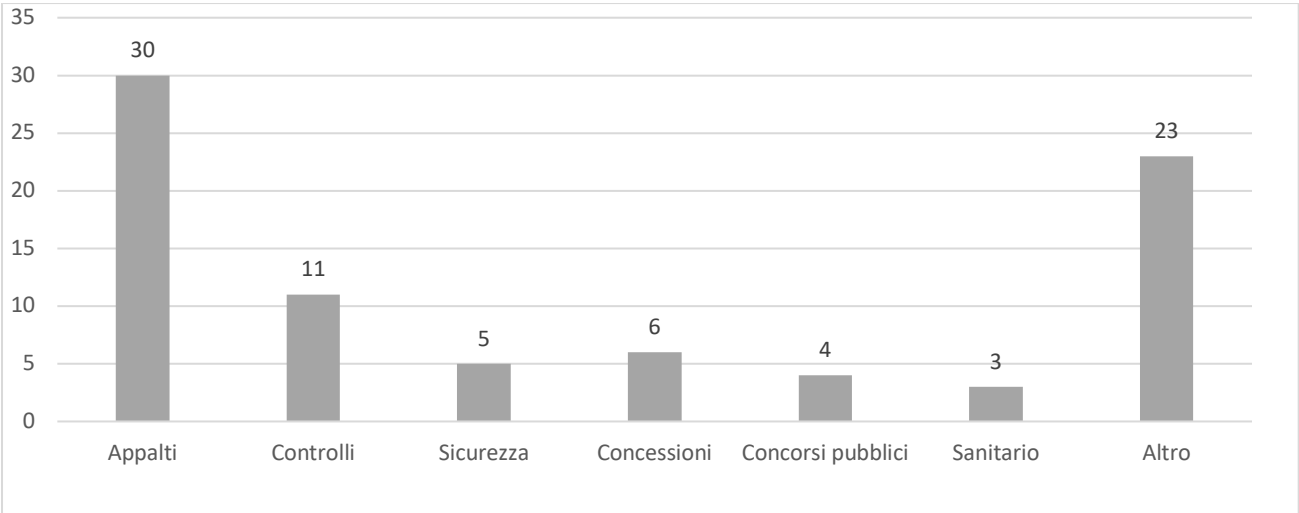
Fig. 2.4.3: Livello territoriale interessato dagli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

Il settore degli appalti, come prevedibile, fa la parte del leone quanto ad aree "sensibili" al rischio corruzione nel territorio toscano nei sei anni considerati, con 30 casi, poco meno del 40% di quelli mappati (il totale è superiore ai 77 eventi considerati, dato che in alcuni di questi casi vi è più di un settore coinvolto). Seguono controlli (11 vicende), concessioni (6), sicurezza (5), concorsi pubblici (4), quindi una pluralità di altri ambiti specifici di intervento pubblico (vedi figura 2.4.4).

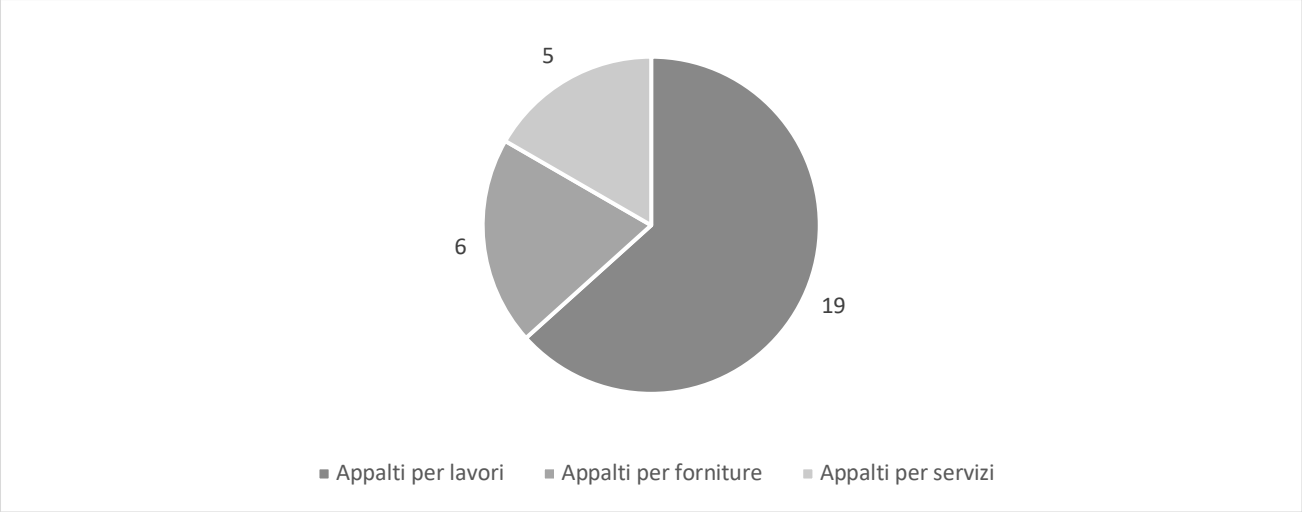
Figura 2.4.4: Settori di intervento pubblico interessati dagli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

La figura 2.4.5 mostra come oltre la metà di episodi di potenziale corruzione nel settore degli appalti in Toscana nei sei anni esaminati interessino la realizzazione di opere pubbliche, pressoché equivalente invece la quota di un terzo per gli appalti per forniture e per servizi.

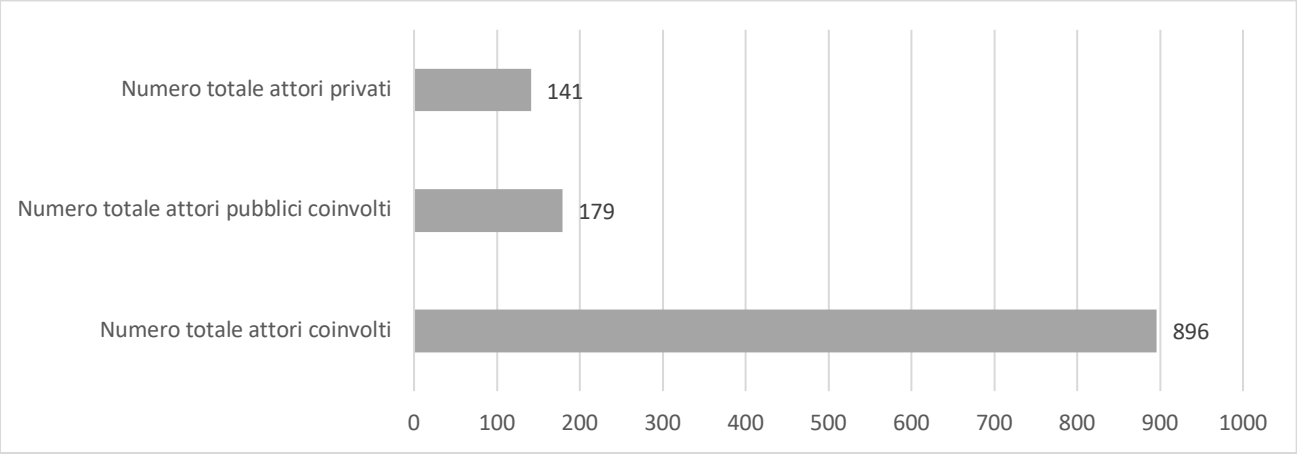
Fig. 2.4.5: Tipi di appalto negli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

La sommatoria degli attori pubblici e privati coinvolti complessivamente nei sei anni di mappatura in vicende di potenziale corruzione restituisce un numero di (almeno) 896 attori, tra i quali (almeno) 179 riconoscibili per il ruolo pubblico ricoperto, (almeno) 141 in quanto attori privati (vedi figura 2.4.6).

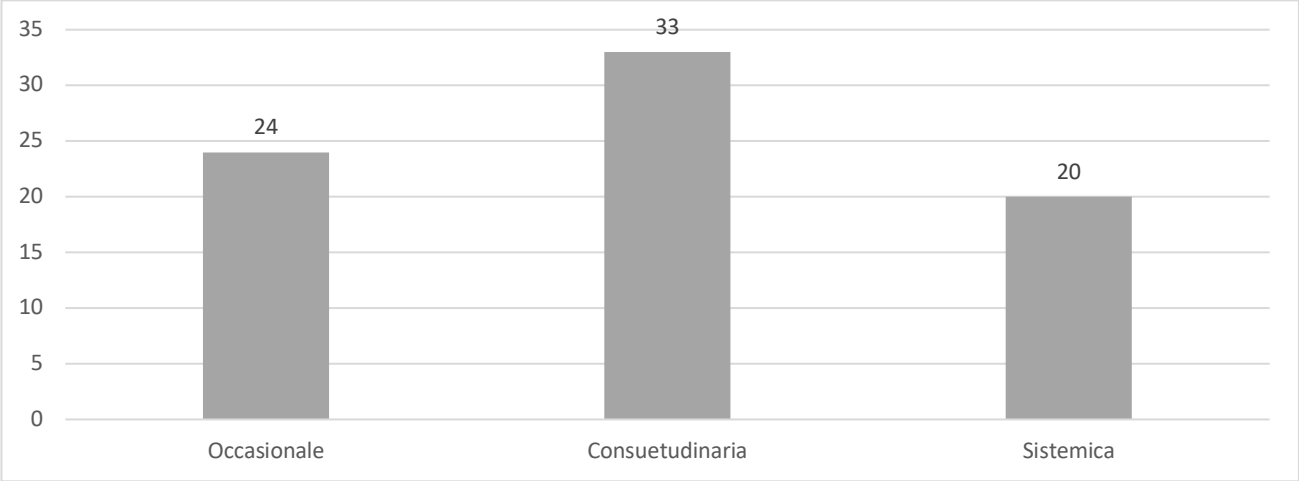
Fig. 2.4.6: Ammontare (minimo) di attori coinvolti negli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

Da ultimo, a corroborare l'analisi della sezione successiva di codifica di eventi di corruzione in base al database CECO, emerge come una quota cospicua (20, poco meno di un terzo) delle vicende emerse presenti i tratti tipici della corruzione sistemica, per ammontare di attori coinvolti e radicamento dei corrispondenti meccanismi di regolazione delle pratiche occulte, anche basati sulla presenza di terze-parti garanti. Il caso più frequente (33 vicende, poco meno della metà) è quello della corruzione "consuetudinaria", ossia praticata regolarmente entro ambiti più circoscritti di attività politico-amministrativa, tra un numero limitato di attori che trovano nella reiterazione dei contatti l'opportunità di maturare stabili relazioni fiduciarie. Soltanto in circa un terzo dei casi (24) si sono invece rilevati episodi di occasionale incontro tra potenziali corrotti e corruttori (vedi figura 2.4.7).

Fig. 2.4.7: Tipologie della natura degli scambi occulti negli eventi di potenziale corruzione mappati nella rassegna stampa regionale in Toscana: 2016-2021



Fonte: elaborazione dell'autore su dati rassegna stampa regionale

2.5 Alcune considerazioni di sintesi sulle linee di tendenza delle pratiche di corruzione ricavabili dall'analisi delle diverse fonti di informazioni

Come negli anni precedenti, si forniscono alcune considerazioni di sintesi sulle linee di tendenza che sembrano rilevabile nei circuiti della corruzione incrociando le diverse fonti di analisi qualitativa e quantitativa impiegate nel progetto. Esse hanno un elemento in comune: sembrano rispecchiare una capacità adattiva dei reticoli di attori coinvolti negli scambi occulti di regolare e gestire le proprie attività riducendo l'incertezza derivante sia dal rischio endogeno di inadempimento o mancato rispetto delle "regole non scritte" che ne disciplinano contatti, negoziazioni e patti, sia di quello esogeno di disvelamento all'interno di un procedimento giudiziario.

a. La natura sistemica degli aggregati di attori coinvolti nella corruzione

Un numero rilevante di casi presenta profili caratterizzabili da un coinvolgimento "sistemico" di una gamma estesa di soggetti, tra cui attori pubblici e privati. Affiora una rappresentazione di reticoli ampi e solidamente strutturati di relazioni, sviluppatesi lungo un esteso arco temporale. A disciplinare i contatti tra i partecipanti agli scambi occulti sono meccanismi ed equilibri sofisticati, all'interno dei quali una pluralità di attori diversi – pubblici, politici o privati – possono svolgere una funzione di "garanti" di rispetto delle "norme informali" che governano scambi e interazioni. Le aspettative e le credenze di tutti i soggetti coinvolti convergono allora verso la soddisfacente realizzazione di intese di spartizione della "rendita della corruzione". Una delle regole informali più frequentemente applicate vede l'applicazione di una "tariffa" prevedibile o di percentuale fissa, mutevole a seconda del tipo di appalto o di ente pubblico interessato, utile a calcolare automaticamente la tangente, di solito oscillante tra il 5 e il 10 per cento nel caso degli appalti, in alcune vicende anche superiore. Sono evidenti i vantaggi per i suoi protagonisti di un'applicazione impersonale di questo "algoritmo della corruzione": si riducono gli attriti e i rischi conseguenti a un'accesa negoziazione, è più facile far circolare informazioni utili alla gestione degli scambi occulti, ne viene rafforzato il controllo di adempimento. Detta altrimenti, si riducono considerevolmente i costi di transazione delle pratiche di corruzione, favorendo un coinvolgimento estensivo di attori diversi.

b. La natura "pare-clientelare" di relazioni tra attori coinvolti negli eventi di potenziale corruzione

Corruzione e clientelismo sono fenomeni diversi, sebbene in alcune loro manifestazioni empiriche presentino aree di potenziale sovrapposizione. La corruzione in quanto "abuso di potere affidato per fini privati" è solo in parte sovrapponibile a quell'insieme di pratiche clientelari che vedono uno "scambio asimmetrico" di protezione (favori, raccomandazioni, influenza, prebende, sussidi, posti di lavoro etc.) in cambio di sostegno (voti, appoggio elettorale, mobilitazione, etc.). Il clientelismo tipicamente ha quali protagonisti "patroni" (figure politico-istituzionali o socio-economiche di rilievo, capaci anche di organizzare "macchine politiche" clientelari) e "clienti"[32]. In molti episodi analizzati, emersi in Toscana negli ultimi sei anni, emergono casi di conversione della contropartita richiesta agli imprenditori da soggetti che ricoprono incarichi politici, interessati al consenso elettorale, in richieste di assunzione di personale da loro segnalato, ovvero nella concessione di altri tipi di beneficio selettivo a privati da loro indicati. Si determina così una "triangolazione di scambio", ossia una trasmissione unidirezionale di contropartite diverse, in alcuni casi impalpabili o distanziate nel tempo. Si tratta di un meccanismo che rende queste attività meno facilmente riconducibili a fattispecie penalmente rilevanti: l'attore politico assicura un vantaggio all'impresa, che in cambio assumerà personale segnalato dal primo, mentre i dipendenti gli garantiscono un bacino di sostegno elettorale. Gli imprenditori non hanno vincoli procedurali nell'assunzione di personale, a differenza di quanto accade nei concorsi pubblici. Questo permette agli attori politici di espandere tramite scambi indiretti la propria sfera di "collocamento clientelare" allargandola al settore privato, minimizzando i rischi derivanti dall'esercizio di tali pratiche irregolari nel settore pubblico. Non mancano diverse evidenze di casi in cui il collocamento selettivo di personale segnalato ad attori privati – imprenditori e professionisti – da politici e funzionari pubblici in posizioni dirigenziali va a vantaggio di parenti e congiunti, configurando così una manifestazione patologica di familismo e nepotismo, piuttosto che di clientelismo.

c. Le informazioni confidenziali come merce preziosa di scambio occulto

La trasmissione o il passaggio di informazioni confidenziali selettive a soggetti privati da favorire – soprattutto nelle procedure di appalto, ma anche nei controlli, nei concorsi, nel governo del territorio, etc. – diventa in molteplici vicende la contropartita che i magistrati ipotizzano all'interno di uno scambio occulto. Le informazioni riservate, ove disponibili e "preziose", costituiscono infatti un'alternativa meno

[32] Per un'analisi delle distinzioni tra i concetti di corruzione e clientelismo si veda Rose Ackerman e Palifka (2016).

visibile (dunque meno rischiosa) all'impiego di poteri decisionali discrezionali – che lasciano segni evidenti in atti formali – ma possono condurre al conseguimento degli stessi risultati, garantendo un indebito vantaggio specifici operatori privati, ovvero a una pluralità di soggetti uniti da accordi collusivi.

d. Slittamento del "baricentro di potere" negli scambi occulti a vantaggio dei soggetti privati.

Numerose vicende emerse in questi sei anni indicano una possibile linea evolutiva, ossia lo slittamento del "baricentro" negoziale degli scambi occulti a favore di attori privati, professionisti e imprenditori. Ne è segnale l'asimmetrica ripartizione dei vantaggi dello scambio occulto, in cui spesso agli attori pubblici tocca una quota marginale dei profitti invece assicurati al corruttore privato. Frequenza e ampiezza degli accordi di cartello con cui gli appalti vengono spartiti tra gli imprenditori, cancellando ogni forma di concorrenza, ne rappresentano un altro indicatore. Ne consegue una duplice distorsione, che porta a identificare il contraente indipendentemente produttività e qualità dell'offerta per un verso, e per un altro a pagare un prezzo non più frutto di un processo concorrenziale, bensì dei termini dell'intesa collusiva – gravando in misura superiore sui bilanci pubblici. Gli indicatori di anomalia di natura procedurale rischiano di risultare impotenti, visto che la gara vede una pluralità di concorrenti e l'assegnazione segue i criteri "imparziali" e "oggettivi" prefissati. Il ruolo che si ritagliano gli attori pubblici – spesso figure tecniche, dirigenti, componenti delle commissioni aggiudicatrici – è quello di non interferire, oppure di trasmettere informazioni confidenziali o di fornire servizi di "protezione", ad esempio scoraggiando o eliminando offerte di imprese esterne al cartello. Le altre imprese partecipanti al cartello sono compensate con diverse risorse, come l'affidamento di subappalti, ovvero retribuite in denaro.

e. La centralità delle figure professionali

Un altro indicatore del peso crescente degli attori privati nei circuiti della corruzione è rappresentato da una presenza frequente di figure professionali, con competenze tecniche che spaziano in ambito giuridico-notarile, contabile-finanziario, ingegneristico-architettonico, etc. - quali soggetti con un ruolo cruciale, in alcuni casi decisivo per la realizzazione degli scambi occulti. Si è già sottolineata in altri rapporti una loro capacità "mimetica" e "camaleontica" di prestarsi a compiti, funzioni, prestazioni differenti all'interno delle reti di scambio corrotto. In alcuni casi semplici corruttori, ovvero "camera di compensazione" nell'incrocio tra varie risorse di scambio – studi professionali prestati ad "assunzioni mirate" di soggetti indicati dai pubblici ufficiali ne sono un esempio – ovvero canali di occultamento e riciclaggio dei proventi illeciti tramite finte fatturazioni, etc. In altre circostanze essi assumono il ruolo

di intermediari, "facilitatori", faccendieri, "procacciatori d'affari", fornendo ai molteplici interlocutori un "pacchetto completo" inclusivo di compiti, risorse da scambiare, tecniche di scambio e riciclaggio dei proventi. La loro presenza influente nei circuiti della corruzione è presumibilmente un "effetto collaterale" di un processo di impoverimento di competenze professionali in molti enti pubblici, che hanno indotto a "esternalizzare" l'acquisizione delle prestazioni necessarie. Le figure professionali sono anche portatrici di ulteriori risorse autonome all'interno delle reti di scambio occulto. Esse, infatti, dispongono di un accesso a reti autonome di relazioni e contatti con altri soggetti collegati alla loro attività professionale, fornendo quindi un tessuto connettivo di matrice fiduciaria a ulteriori opportunità di scambio tra attori politici e burocratici, imprenditori, operatori finanziari, professionisti. Diverse forme di illecito – dai reati contro la pubblica amministrazione ad altri reati di natura fiscale, economica, ambientale, etc. – finiscono così per alimentarsi a vicenda, espandendo le opportunità di corruzione ritagliate nei processi decisionali pubblici.

f. Le organizzazioni mafiose come "catalizzatore" e garante degli scambi corrotti

Il ruolo attivo delle organizzazioni criminali, in particolare quelle di tipo mafioso, nei consolidati circuiti della corruzione sistemica è stato rilevato da diversi soggetti istituzionali, tra cui la DNA e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Nel suo ultimo rapporto, ad esempio, quest'ultima sottolinea:

> *gli interessi dei mafiosi per l'economia legale continuano a essere attratti prevalentemente dall'economia pubblica, che si presenta in forma di 'mercato protetto', caratterizzato da finanziamento pubblico, concorrenza ridotta e condizioni di rendita. (...) Questi contesti d'azione offrono la possibilità di ottenere posizioni monopolistiche e di accesso privilegiato alle risorse pubbliche tramite pressioni e accordi con le pubbliche amministrazioni, facendo largamente ricorso alla corruzione per facilitare l'infiltrazione negli appalti e nei sub-appalti od offrendosi a un tempo come garanti delle transazioni che prendono forma nei circuiti di 'corruzione sistemica'. In questi casi il radicamento nel tessuto politico e amministrativo locale trasforma gli stessi mafiosi in attori della governance del territorio, dando loro la possibilità di orientare le politiche e le traiettorie di sviluppo proprio attraverso il tessuto relazionale costruito nelle pubbliche amministrazioni e nelle loro adiacenze*[33].

Questa linea di tendenza trova preciso riscontro anche in eventi di potenziale corruzione che sono emersi nel contesto toscano nell'ultimo anno, con pesanti interferenze di clan mafiosi in procedure di aggiudicazione e nell'esecuzione delle gare d'appalto. Soggetti mafiosi ovvero imprese contigue – in qualche caso diretta espressione – di clan mafiosi, oltre che in veste di corruttrici, avrebbe svolto una più penetrante funzione di "regolazione" di reticoli di scambio occulto, nonché di garanti – anche con il

[33] Si veda Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, Relazione Conclusiva, 7 febbraio 2018, p.22, in https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1066861.pdf.

ricorso a strategie intimidatorie – di accordi di ripartizione collusiva degli appalti. La presenza di "autorevoli" soggetti mafiosi quali "catalizzatori" di reti di relazioni tra attori coinvolti in pratiche illegali sembra aver favorito un "contagio" orizzontale di tali pratiche illecite ad ulteriori ambiti, inducendo la diffusione di ulteriori irregolarità e illegalità diffuse, in violazione di norme di regolarità fiscale e contributiva, di tutela ambientale, di sicurezza sul lavoro, etc.

2.5.1 Osservazioni conclusive: la prospettiva delle politiche di prevenzione e riforma

La questione dell'impatto di corruzione e cattiva amministrazione, nelle loro molteplici declinazioni, sulla democrazia è stata oggetto negli ultimi anni di una riflessione critica che si è concentrata sulla potenziale crisi di legittimazione, cui tali pratiche contribuiscono in modo significativo e, più di recente, sul ruolo che tale questione può assumere nel discorso politico populista (della Porta e Vannucci 1999; Rispoli e Vannucci 2022; 2012; Curini 2018; Engler 2020) Parallelamente, il tema ha acquisito un rilievo crescente anche a livello internazionale, con un percorso sancito quale tappa più significativa dall'adozione nel 2003 della Convenzione ONU di Merida, con la quale si è definita una cornice regolativa condivisa alle politiche di lotta alle pratiche di corruzione.

Questo rapporto, così come quelli elaborati negli anni precedenti, ha cercato di fornire una rappresentazione scientificamente fondata – attingendo alle informazioni disponibili – del manifestarsi e della potenziale evoluzione dei fenomeni corruttivi, tanto a livello nazionale che nella Regione Toscana. Nonostante l'occasionale deflagrare degli scandali, in genere associati a inchieste giudiziarie, la risposta istituzionale alle pratiche di corruzione non appare coerente e lineare. Appare infatti tutt'altro che scontato l'ingresso del tema "corruzione" nell'agenda pubblica o istituzionale, e dunque l'avvio di un processo di policy che si faccia carico della sfida della corruzione tanto alla tutela dei diritti fondamentali dei cittadini che all'efficienza dei processi di mercato. La potenziale frattura tra le percezioni pubblica di gravità, rilevanza e impatto dei fenomeni corruttivi e loro effettiva consistenza è particolarmente marcata. Essa discende per un verso dalle caratteristiche degli scambi corrotti, dei quali i protagonisti cercano di occultare sia la realizzazione che le conseguenze, per un altro dalla stessa "ambiguità" dei confini socialmente costruiti degli "abusi di potere affidato" che configurano forme di illecito o sono percepiti come tali – non sovrapponibili con esattezza alle fattispecie del Codice penale (Picci e Vannucci 2018). Perché le politiche anticorruzione siano formulate e attuate occorre la sussistenza di condizioni particolari, l'aprirsi di una "finestra di opportunità" a seguito sia dal sostegno di attori politici e sociali rilevanti che alle caratteristiche del processo politico in cui esse prendono forma e si sviluppano. Si tratta di condizioni che raramente si sono verificate.

La legge 190/2012 e la conseguente istituzione di un'Autorità Nazionale Anticorruzione, accanto allo sviluppo di procedure e piattaforme di analisi ed elaborazione degli indicatori di rischio[34], hanno potenzialmente rappresentato una vera e propria "rivoluzione copernicana", che però ancora stenta a produrre gli effetti sperati. Le politiche anticorruzione scontano infatti Italia un limite comune a tutti gli interventi pubblici generatori di benefici diffusi e costi concentrati, una condizione descritta da Wilson (1980) come "politiche imprenditoriali". In questi casi, infatti, solo la capacità di coordinamento e di mobilitazione di un imprenditore politico può consentire l'uscita dall'inesorabile "dilemma dell'azione collettiva" tra le molte vittime inconsapevoli degli abusi nell'esercizio del potere pubblico, vincendo le prevedibili resistenze degli "interessi organizzati" dei beneficiari della corruzione.

In Italia le politiche anticorruzione sono state formulate e attuate in un contesto politico-amministrativo caratterizzato da un retaggio stratificato di attività informali o illegali, che in alcune aree e settori hanno assunto forme endemiche o "sistemiche" (della Porta e Vannucci 2021; Vannucci 2012). Qualsiasi riforma della cornice di regole e procedure volta a migliorare trasparenza ed integrità nella gestione del potere pubblico è andata così a incidere anche in contesti politico-amministrativi dove aspettative e modelli di condotta prevalenti convergevano verso l'accettabilità – o nel peggiore dei casi la "pressione sociale" – verso il coinvolgimento negli scambi occulti. Si tratta di meccanismi che a livello individuale forniscono una spinta potente verso la pratica attiva o il consenso connivente di tali abusi, tanto più conveniente (in quanto meno rischioso) e "moralmente" accettabile, quanto più ampiamente praticato in un certo contesto organizzativo – tanto nel settore pubblico che in quello privato. I circuiti di legittimazione sociale alimentano infatti una rappresentazione di relativa normalità di queste pratiche, come emerge dalle parole di un mediatore coinvolto nell'inchiesta Expo: "la legalità non è un valore, è una condizione... quindi se tu la tratti come l'unico valore che un paese ha, scassi tutto. Cioè l'illegalità c'è in tutto il mondo bisogna trattarla con normalità…non farla diventare una crociata su qualsiasi cosa eh…così distruggiamo tutto". (Tribunale di Milano 2014, p.30).

Spezzare questi equilibri tenaci richiede la messa in campo di misure capaci di indurre un cambiamento radicale di credenze e aspettative diffuse. L'introduzione di strumenti e provvedimenti anticorruzione di limitato respiro rischia altrimenti di risultare inefficace, dato che i destinatari possono adattare marginalmente le loro pratiche al mutato contesto di regole formali, nella persistente convinzione che quel modus operandi rimanga una strategia dominante[35]. L'approvazione della legge 6

[34] Si veda la piattaforma "misurare la corruzione" elaborata da ANAC, in https://www.anticorruzione.it/gli-indicatori.

[35] Le resistenze inerziali al contrasto alla corruzione sistemica nascono dalla difficoltà di sciogliere i dilemmi dell'azione collettiva che l'accompagnano – in particolare, la debolezza degli incentivi a impegnarsi attivamente nel perseguire il bene pubblico "integrità" per gli attori sociali e istituzionali che dovrebbero rilevarne e sanzionarne la pratica. Di qui la potenziale efficacia di un "approccio di tipo big-bang" (Rothstein 2011): un drastico e rivoluzionario cambiamento di rotta a livello di impegno giudiziario, politico e normativo, capace di modificare repentinamente credenze e aspettative di una soglia critica

novembre 2012, n. 190 ha rappresentato un punto di svolta nelle politiche per l'integrità. Le sue disposizioni si articolano lungo due direttrici. La prima, più tradizionale, punta – seppure con alcuni profili discutibili – a un rafforzamento della risposta repressiva, introducendo nuove fattispecie penali (traffico di influenze illecite, indebita induzione, corruzione privata) e avviando un percorso di inasprimento delle sanzioni proseguito negli anni successivi. Il secondo pilastro configura invece un potenziale cambiamento paradigmatico, in virtù dell'adozione di un "modello anticorruzione" fondato sulla prevenzione che attinge – adattandolo agli enti pubblici – ai contenuti del decreto legislativo 231/2001[36].

La legge 190/2012 adatta questo impianto regolativo al settore pubblico[37]. Viene istituita un'architettura normativa e organizzativa di prevenzione della corruzione che si fonda su una pluralità di strumenti – tra cui analisi e trattamento del rischio corruttivo – e sul coinvolgimento di una varietà di attori. Ad esso si accompagna la creazione di un'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), chiamata a coordinare, indirizzare e "presidiare", anche a livello simbolico, le politiche per l'integrità. Ne è scaturito l'obbligo di una serie di adempimenti per tutti gli enti pubblici e le società partecipate, che hanno dovuto individuare un responsabile anticorruzione ed elaborare annualmente un piano triennale anticorruzione e della trasparenza (PTPCT), predisposto e attuato sotto la sua guida e successiva supervisione. Il modello regolativo e organizzativo ha una chiara impronta top-down di programmazione a cascata, mediante attività di pianificazione e controllo. L'ossatura delle politiche di prevenzione della corruzione è infatti il "Piano nazionale anticorruzione" (PNA), elaborato dall'ANAC, che dal 2013 fornisce le linee guida e le "istruzioni per l'uso" nell'elaborazione e aggiornamento dei PTPCT da parte di ogni ente pubblico, con integrazioni e approfondimenti annuali. Il PNA dovrebbe assicurare coordinamento e omogeneità delle politiche di prevenzione, individuando le metodologie e gli strumenti generali per i

di partecipanti al gioco, rendendo strategia meno conveniente la defezione dall'impegno anticorruzione e inducendo così un "salto" verso un diverso equilibrio a "bassa densità di corruzione".

[36] Il d.l. 231/2001 ha introdotto in Italia il principio di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, riferito agli enti privati. Anch'essi, e non soltanto le persone fisiche che hanno agito in nome e per conto loro, possono essere ritenute responsabili di aver commesso reati. Per non incorrere in sanzioni devono dimostrare di aver adottato un "modello organizzativo" adeguato a minimizzare il rischio di distorsioni e abusi.

[37] Significativamente, l'Anac definisce corruzione "abuso di potere affidato a fini privati", disancorandolo dalla mera violazione del codice penale. L'adozione di questo concetto rende variabile tanto il perimetro delle condotte devianti, che l'identità degli attori sociali e istituzionali che – accanto alla magistratura – hanno la responsabilità di valutare, giudicare ed eventualmente sanzionare quelle azioni. Collegandosi all'idea di "buona amministrazione", a valori culturali, interessi collettivi, beni comuni, la nozione di corruzione diventa una costruzione sociale, materia di confronto critico e contrapposizione politica. Un simile processo può contribuire a ricostruire la fiducia dei cittadini, purché la rilevazione di quegli abusi non sia delegata passivamente alla repressione giudiziaria, ma incoraggi gruppi e "comunità monitoranti" di cittadini a riconoscersi portatori di ideali e interessi condivisi, e dunque a mobilitarsi attraverso modalità più penetranti di responsabilizzazione, cooperazione, controllo (Ferrante e Vannucci 2017).

singoli enti. I singoli PTPCT dovrebbero poi adattare e specificare entro ciascun contesto di attività pubblica gli specifici rischi di corruzione e le misure utili a prevenirli (Cantone e Carloni 2018).

Secondo diversi indicatori disponibili queste misure non sembrano aver finora generato la "massa d'urto" necessaria a rovesciare i preesistenti equilibri ad alta densità di corruzione, nonostante successivi interventi legislativi abbiano rafforzato, tra il 2012 e il 2019, gli strumenti di contrasto con misure ulteriori. Tra di esse l'introduzione di meccanismi premiali, la ridefinizione del reato di falso in bilancio, l'estensione dei poteri dell'Autorità anticorruzione (sia nella gestione degli appalti che nella proposta di commissariamento di imprese corruttrici), l'ampliamento della possibilità di confisca dei beni per reati contro la pubblica amministrazione, il rafforzamento della tutela dei whistleblower, l'istituzione del diritto di accesso generalizzato agli atti, fino alla legge 13/2019 – la cui valenza simbolica di auspicata rottura col passato emerge sin dalla denominazione impostale a livello comunicativo di "spazzacorrotti". Quest'ultima ha introdotto, tra l'altro, la figura degli agenti sotto copertura e l'interdizione permanente a contrattare con la p.a. per i responsabili di reati di corruzione. Appare comunque significativo che tali provvedimenti abbiano mirato soprattutto al potenziamento di sanzioni e controllo penale rispetto a determinati reati, in una prospettiva di politiche criminali, piuttosto che a modificare le condizioni di contesto in cui prendono piede tali "cattive pratiche".

In quest'ultima prospettiva, invece, fin dal primo PNA del 2013 si è definito il perimetro delle politiche di prevenzione utilizzando un concetto estensivo di corruzione, applicabile a tutte quelle "situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica (...) e sono tali da comprendere (...) anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione" (Anac 2013)[38]. Nel piano anticorruzione del 2019 il nuovo paradigma affermato con la legge 190/2012, che scinde il fenomeno corruzione dalle sue manifestazioni identificabili come violazione di fattispecie penali, viene ulteriormente specificato. Nelle politiche anticorruzione formulate in quella cornice regolativa "per la prima volta in modo organico si introducono e, laddove già esistenti, si mettono a sistema misure che incidono laddove si configurano condotte, situazioni, condizioni, organizzative ed individuali -

[38] Questa "accezione ampia" del concetto di corruzione viene riaffermata in tutti i PNA degli anni successivi, fino a quello del 2019: si ha corruzione, al di là delle condotte riconducibili a fattispecie del codice penale, in tutte le situazioni di "adozione di comportamenti contrari a quelli propri di un funzionario pubblico previsti da norme amministrativo-disciplinari (…) fino all'assunzione di decisioni di cattiva amministrazione, cioè di decisioni contrarie all'interesse pubblico perseguito dall'amministrazione, in primo luogo sotto il profilo dell'imparzialità, ma anche sotto il profilo del buon andamento (funzionalità ed economicità). "malfunzionamento dell'amministrazione a causa di un utilizzo a fini private delle funzioni attribuite", ovvero per "inquinamento dell'azione amministrativa" da parte di portatori di interessi privati" (ANAC 2019a, p. 12).

riconducibili anche a forme di cattiva amministrazione - che potrebbero essere prodromiche ovvero costituire un ambiente favorevole alla commissione di fatti corruttivi in senso proprio" (ANAC 2019a, p.13).

Questa ridefinizione "amministrativa" di una più estesa nozione di corruzione, da applicarsi all'azione di prevenzione, rappresenta a livello concettuale una vera a propria giuntura critica, che ha dirette implicazione sulla capacità dell'amministrazione pubblica di fornire agli utenti dei propri servizi e ai destinatari di attività di controllo ed enforcement la necessaria sicurezza nell'esercizio dei diritti tutelati formalmente dall'ordinamento, ma di fatto affievoliti o negati da distorsioni dei processi decisionali e da abusi realizzati da amministratori pubblici corrotti.

Questo elemento di potenziale frattura stenta però a tradursi in una evoluzione di prassi amministrative, credenze, modelli di condotta. Le prime due valutazioni sullo stato di attuazione dei PTPC – effettuate nel 2015 e nel 2017 su campioni rispettivamente di quasi 2000 e di circa 550 enti pubblici accanto a qualche limitato progresso sottolineano soprattutto difficoltà e ritardi, particolarmente accentuati in alcune tipologie di enti: le amministrazioni locali più che quelle centrali, e i Comuni del Sud Italia e quelli di piccole dimensioni (misurate dal numero di dipendenti) (ANAC 2015). La più recente valutazione evidenzia il persistere di diverse criticità: "Permane, e risulta ancora elevato, il numero di amministrazioni con una cultura prevalente all'adempimento (compliance); questo si traduce in Piani che seppur contengono un nucleo minimo di informazioni in linea con le indicazioni fornite dall'ANAC nei PNA, queste sono, tuttavia, inserite in maniera del tutto generica. È, comunque, altrettanto vero che, nel tempo, si riduce il livello di inadempienze e migliora, seppur lievemente, il livello di qualità dei Piani" (ANAC 2017, p.45).

La varietà di strumenti previsti dalle politiche di prevenzione della corruzione ha un massimo comun denominatore: quelle misure si incardinano in una visione dell'attività amministrativa orientata al conseguimento di finalità qualificabili in termini verificabili – grazie agli strumenti di trasparenza – di efficienza nell'impiego delle risorse, ma anche di capacità di assicurare la soddisfazione dei cittadini-utenti dei servizi. Soltanto un'amministrazione pubblica che garantisce con imparzialità sicurezza dei diritti – tanto nelle attività di controllo e sanzione delle inadempienze, che in quella di erogazione di prestazioni – può contenere efficacemente il rischio che si realizzino "abusi di potere delegato per fini privati". Si possono a questo riguardo distinguere tra misure di carattere organizzativo, tra cui rotazione del personale, rafforzamento dei controlli, trasparenza, formazione, e quelle che si orientano più a livello di incentivi individuali, come codici di condotta, regolazione dei conflitti di interessi, whistleblowing. L'idealtipo verso cui questo modello vorrebbe tendere è quello di un'amministrazione pubblica che circoscrive e prosciuga le proprie sacche di opacità ed arbitrio, vincolandosi a operare secondo criteri di

imparzialità, efficienza, efficacia e trasparenza verso il conseguimento di obiettivi prefissati, pubblici e verificabili. Come riaffermato nella citazione del giudice Paolo Borsellino a epigrafe di questa sezione del rapporto, una maggiore sicurezza dei diritti individuali, in primo luogo del diritto di uguaglianza nell'accesso ai benefici che derivano dall'azione dello Stato (Pizzorno 1992), si associa all'innalzamento della qualità dell'azione amministrativa, che trova nella legge 190/2012 una sponda potenziale: si pensi alle sue disposizioni relative alla garanzia di livelli essenziali delle prestazioni per ciascun ente pubblico, quale strumento generale di prevenzione della maladministration, o alla previsione che l'organismo indipendente di valutazione controlli la coerenza tra gli obiettivi previsti dai documenti di programmazione strategico-gestionale e i PTPCT.

Questi indicatori dimostrano il prevedibile rifugiarsi di un'elevata percentuale di soggetti cui è delegata l'attuazione e il controllo dei PTPCT, in primo luogo i responsabili, nel facile e sicuro approdo della "cultura dell'adempimento", strategia difensiva già rilevabile nel caso delle imprese soggette alle disposizioni del d.l. 231/2001 (Previtali, 2009). A vincoli e procedure i funzionari pubblici non hanno risposto attraverso soluzioni organizzative e gestionali utili a raggiungere gli obiettivi sostanziali da perseguire – quantificare i rischi di corruzione, applicare gli strumenti più efficaci per ridurli, accrescere trasparenza ed efficienza nella produzione dei servizi. Al contrario, in via prioritaria si è proceduto a un adeguamento formale a quanto richiesto da leggi e regolamenti, nei tempi prefissati, con la produzione di atti e documenti utili a certificare – opponendoli di fronte ad eventuali verifiche e contestazioni – il rispetto letterale dei vincoli normativi, assecondando "un diffuso atteggiamento di mero adempimento" (ANAC 2016, p.82). È un modello di cultura amministrativa coerente con le difficoltà di implementazione, entro il quale operano amministrazioni che "prevalentemente preoccupate per le innovazioni introdotte e restie all'assunzione delle relative responsabilità, formulano richieste per acquisire conferme e non solo per effettive complessità interpretative. Insomma, pubbliche amministrazioni avverse al rischio, che spesso sembrano privilegiare il rispetto formale di tempi e procedure piuttosto che la consapevole attuazione di una efficace politica di prevenzione della corruzione". (ANAC 2013, p.7). Così configurato, anche il ruolo del responsabile per la prevenzione rischia di favorire una moltiplicazione di atti anticorruzione di scarsa valenza pratica, anzi, paradossalmente artefice irriflesso di maladministration: "Questo atteggiamento, endemico nel modo di essere della pubblica amministrazione italiana, rischia di essere accentuato dall'accresciuta gamma di responsabilità dirigenziali previste dalla legge e dai decreti legislativi, con la possibile, quanto pericolosa, conseguenza che i dirigenti reagiscano adottando un approccio meramente formale e che i procedimenti amministrativi diventino ancora più lenti e farraginosi" (ANAC 2013, p.6).

In conclusione, le istanze potenzialmente "rivoluzionarie" poste della legge 190/2012, approvata a larghissima maggioranza come risultante di una finestra di opportunità, derivante da una breve stagione di "anticorruzione consensuale", si sono tradotte dal punto di vista di "costruzione sociale" del fenomeno in un'estensione del concetto di corruzione, cui si accompagna un impianto regolatorio e istituzionale che ha l'ambizione, per la prima volta, di affrontare in modo organico il problema. Andando oltre la facile (e perlopiù inefficace) bandiera dei provvedimenti di inasprimento repressivo, l'obiettivo è stato quello di includere un punto di vista più ampio sul sistema politico-amministrativo italiano e sulla sua governance. La risposta complessivamente maturata in quasi un decennio di attuazione, tuttavia, sembra soprattutto formalistica, tradotta prevalentemente in produzione cartacea, con un'attenzione altalenante da parte degli attori politici. Tra questi ultimi il tema – anche a seguito di occasionali inchieste giudiziarie e conseguenti spinte verso una nuova politicizzazione – ha visto spesso la questione tradursi in una sterile contrapposizione tra promotori di una visione asseritamente "giustizialista" oppure "garantista".

Consapevole di queste resistenze, di matrice sia politico-organizzativa che culturale, l'Autorità anticorruzione ha cercato di affinare la formulazione e la valutazione di strumenti e metodologie: vanno in questa direzione, in particolare, la produzione periodica di report di valutazione dell'attuazione di strumenti anticorruzione più distanti alla tradizione italiana, come l'accesso civico generalizzato e le piattaforme di segnalazione dei potenziali illeciti (whistleblowing), o la rilevazione di anomalie e red flags –campanelli d'allarme – rispetto ai prezzi standard attesi per tipologie di acquisti pubblici (ANAC 2019b, 2018a, 2018b e 2018c, 2020).

D'altro canto, le difficoltà di attuazione non possono che riverberarsi negativamente sulle aspettative dei cittadini e degli utenti di servizi pubblici in merito alla capacità dell'amministrazione pubblica di assicurare un soddisfacimento di aspettative e diritti formalmente riconosciuti dall'ordinamento. Attivando un circolo vizioso, l'indebolirsi della sensazioni di tutela dei diritti e la conseguente sfiducia generalizzata nella "capacità di risposta" dell'amministrazione pubblica – certificata dalle aspettative pessimistiche rilevate nei sondaggi e negli indicatori sulla percezione– può alimentare un circuito di domande particolaristiche rivolto ai funzionari pubblici, ossia una "sommersione" e latenza del tema sia nel discorso che nell'agenda pubblica, e accrescere la vulnerabilità del settore pubblico alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Questi fattori, infatti, accentuano precisamente quelle aspettative di parzialità, imprevedibilità e arbitrio che ne sono alla radice, e incentivano così la "cattiva condotta" dei funzionari artefici o beneficiari di quelle pratiche generatrici di cattiva amministrazione.

In questa cornice va inquadrato il contributo fornito in questi sei anni dal rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e di corruzione in Toscana, diventato un punto di riferimento per le

amministrazioni locali e gli enti pubblici della regione – come dimostrano i riferimenti e le citazioni dei suoi contenuti nei rispettivi PTPCT – nonché per altri attori istituzionali. Le informazioni e le analisi condotte hanno contribuito a fornire un quadro di interpretazione e ad arricchire i contenuti tanto nell'elaborazione dell'analisi del contesto che nella comprensione della natura degli indicatori di rischio. Un approccio inteso ad ampliare la "cassetta degli attrezzi" a disposizione degli enti pubblici sul territorio regionale al di là della dimensione giuridico-formalistica, tradottasi spesso nella mera applicazione passiva di disposizioni e norme o nell'elaborazione meccanica di documenti. Al contrario, è stato offerto agli enti locali, così come alla società civile, un insieme articolati e stratificato nel tempo di elementi di conoscenza e comprensione, tramite chiavi di lettura generale – calate nel contesto regionale – di un fenomeno complesso e per sua natura tendenzialmente "oscuro" come la corruzione, in grado di fornire uno stimolo all'elaborazione di strumenti di prevenzione più incisivi, così come di valutazione critica e revisione di quelli finora utilizzati.

Bibliografia

Abbatecola, E. (2005) L'alterità molteplice. Percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta, in "Polis", vol. 19, n° 1, aprile, pp. 31-57.

Abbatecola, E. (2006) L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani, Milano, Franco Angeli.

Abbatecola, E. (2010) Gli scenari della prostituzione straniera, in "Mondi Migranti", n.1, pp.31-45.

Abbatecola, E. (2015) L'alterità molteplice. Percorsi di inserimento lavorativo delle migranti vittime di tratta, in "Polis", n°1, pp. 33-34.

Abbatecola, E. (2018) Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso, Torino, Rosemberg & Sellier.

Abbatecola, E., Benasso, S., Pidella, C. (2014) I mercati del sesso. Tratta, turismo sessuale e clienti nell'era della globalizzazione, report finale, progetto ETTS.

Adinolfi, G. (2019) Dalla Nigeria a Prato, la tratta delle ragazze costrette a prostituirsi. Il Gip: "Per loro in Italia nessuna alternativa", in "La Repubblica", 9 gennaio.

Ambrosini, M. (2011) Sociologia delle migrazioni, seconda edizione, Bologna, Il Mulino.

Ambrosini, M. (a cura di) (2002) Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento nel mercato della prostituzione, Milano, Franco Angeli.

ANAC (2013) Rapporto sul primo anno di attuazione della legge n.190/2012, Roma, novembre.

ANAC (2015) Rapporto sullo stato di attuazione e la qualità dei piani triennali di prevenzione della corruzione nelle amministrazioni pubbliche 2015-2017, Roma, 16 dicembre.

ANAC (2016) Relazione annuale 2015, Roma, 14 luglio.

ANAC (2017), Rapporto sullo stato di attuazione e la qualità dei piani triennali di prevenzione della corruzione nelle amministrazioni pubbliche 2017-2019, Roma, 13 giugno.

ANAC (2018a) Efficienza dei contratti pubblici e sviluppo di indicatori di rischio corruttivo, Roma, gennaio.

ANAC (2018b) Sviluppo di indicatori di rischio corruttivo sulla base dei prezzi di riferimento Il caso dei servizi di pulizia e sanificazione in ambito sanitario, a cura di D. Conforti e F. Sbicca, gennaio.

ANAC (2018c) Report monitoraggio FOIA, Roma, 15 gennaio.

ANAC (2019a), Piano Nazionale Anticorruzione 2019, Roma, 13 novembre.

ANAC (2019b) Quarto rapporto annuale sull'applicazione del whistleblowing, Roma, 16 luglio.

ANAC (2020) Monitoraggio conoscitivo sulla “esperienza della trasparenza”, Roma, febbraio.

Andrees, B., van der Linden, M.N.J. (2005) Designing Trafficking Research from a Labour Market Perspective, Geneve, IOM.

Apard, E. Chiossone, É., Diagboya, P., Jeannerod, A., Lavaud- Legendre, B. et al. (2019) Religious, Social and Criminal Groups in Trafficking of Nigerian Girls and Women, [Research Report] IFRA-Nigeria; COMPTRASEC - CNRS - UMR 5114. 2019. hal-03337293.

Becucci, S., Garosi, E. (2008) Corpi globali. La prostituzione in Italia, Firenze, Florence University Press.

Bimbi, F. (2001) Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere, in “Polis”, vol. 15, n. 1, pp. 15-34.

Burgos, C. R., & Plaza Del Pino, F. J. (2021) ‘Business can't stop.’ Women engaged in prostitution during the COVID-19 pandemic in southern Spain: A qualitative study, in “Women's Studies International Forum”, vol. 86, pp. 1-7.

Cabras, F. (2015) Il racket della prostituzione nigeriana a Torino e Genova. Strutture, strategie e trasformazioni, in “Polis”, n. 3, pp. 365-390.

Cabras, F., Ingrascì, O. (2022) Female migrant street prostitution during COVID 19 in Milan. A qualitative study on how sex workers coped with the challenges of the pandemic, in “Sociologica”, vol. 16, n.1, pp. 95-122.

Cagioni A. (2010) La vulnerabilità invisibile, Numero verde anti-tratta Regione Toscana, CAT, Firenze.

Campani, G. (2000) Traffico a fini di sfruttamento sessuale e sex business nel nuovo contesto delle migrazioni internazionali, in F. Carchedi (a cura di) I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale, Milano, Franco Angeli, Milano, pp. 39-75.

Cantone, R. e Carloni, E. (2018), Corruzione e anticorruzione, Milano; Feltrinelli.

Carchedi, F. (2006) Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene, Milano, Franco Angeli.

Carchedi, F., Orfano, I. (2007) La tratta di persone in Italia. Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento, Milano, Franco Angeli.

Cazzola, F. (1987) Della corruzione, Bologna, Il Mulino.

Cazzola, F. (1992), L’Italia del pizzo, Torino, Einaudi.

Curini, L. (2018), Corruption, Ideology, and Populism, London, Palgrave.

Danna, D. (2002) Lo sfruttamento della prostituzione, in M. Barbagli & U. Gatti, La criminalità in Italia, Bologna, Il Mulino, pp. 149-158.

Della Porta, D., Vannucci, A. (1999), Corrupt Exchanges, New York, Aldine de Gruyter.

Della Porta D e Vannucci A. (2012) The hidden order of corruption, Farham, Ashgate.

Della Porta D e Vannucci A. (2021), La corruzione come sistema, Bologna, Il Mulino

Di Nicola, A. (2010) Criminalità e devianza degli immigrati, Milano, Fondazione Ismu.

DCSA (2014) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2013

DCSA (2015) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2014

DCSA (2016) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2015

DCSA (2017) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2016

DCSA (2018) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2017

DCSA (2019) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2018

DCSA (2020) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2019

DCSA (2021) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2020

DCSA (2012) Relazione annuale Direzione Centrale dei Servizi Antidroga su dati 2021

DIA (Direzione investigativa antimafia) (2021a) Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, Primo Semestre 2021

DIA (Direzione investigativa antimafia) (2021b) Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, Secondo Semestre 2021

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2010) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2009.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2011) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2010.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2012) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2011.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2013) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2012.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2015) Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2014.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2016) Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 - 30 giugno 2015.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2018) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2017.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2019) Relazione annuale sulle attività svolte dal procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011- 30 giugno 2018.

DNA (Direzione nazionale antimafia) (2020) Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2018 - 31 dicembre 2019.

Ellis, S. (2016) This Present Darkness. A History of Nigerian Organized Crime, New York, Oxford University Press.

Engler, S. (2020) "Fighting corruption" or "fighting the corrupt elite"? Politicizing corruption within and beyond the populist divide, Democratization, 27:4, 643-661.

Fachile, S., Nicodemi, F., Conti Nibali, M., Alteri, G. (2007) La tratta di persone in Italia. Le norme di tutela delle vittime e di contrasto alla criminalità, Franco Angeli, Milano.

Ferrante, L. e Vannucci, A. (2017), Anticorruzione pop. Torino, Edizioni Gruppo Abele

Gbagbo, F. Y. (2020) Experiences of commercial sex workers during COVID-19 restrictions in selected metropolises in Ghana, in "Health Care for Women International", vol. 41, pp. 1.398-1.409.

Giovannetti, M., Zorzella, N. (2010) Lontano dallo sguardo, lontano dal cuore delle città: la prostituzione di strada e le ordinanze dei sindaci, in "Mondi Migranti", n. 1, pp. 47-82.

Hillis, A. et al. (2020) Sex tourism, disease migration and COVID-19: lessons learnt and best practices moving forward, in "Journal of travel medicine", vol. 27, n. 7, pp. 1-2.

Jozaghy, E. & Bird, L. (2020) COVID-19 and sex workers: human rights, the struggle for safety and minimum income, in "Canadian Journal of Public Health", vol. 111, pp. 406 -407.

Kelly, L. (2005) You Can Find Anything You Want: A Critical Reflection on Research on Trafficking in Persons within and Into Europe, in "International Migration Review", vol. 43, n°1, p. 237-261.

Laczko, F. (2005) Data and Research on Human Trafficking, Geneve, IOM.

Lam, E. (2020a) A Pandemic sex workers' resilience: COVID-19 crisis met with rapid responses by sex worker communities, in "International Social Work", vol. 63, n. 6, pp. 777-781.

Lam, E. (2020b) Migrant Sex Workers Left Behind during COVID-19 Pandemic, in "Canadian Journal of Public Health", vol. 111, n. 1, pp. 482-483.

La Spina, A. (2005), Mafia, legalità debole e sviluppo nel Mezzogiorno, Bologna, il Mulino.

Massari, M. (2003) Il mercato della prostituzione straniera, in M. Barbagli (a cura di), Rapporto sulla criminalità in Italia, Bologna, il Mulino, pp. 301-323.

Massari, M. (2017) Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità, Napoli-Salerno, Orthotes.

Mazzarella, M., Stradella. E. (2010) Le ordinanze sindacali per la sicurezza urbana in materia di prostituzione, in "Mondi Migranti", n.1-2. pp. 237-276.

Ministero dell'interno (2021) La tratta degli esseri umani in Italia. Focus, Roma.

Monzini, P. (2002) Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento, Donzelli, Milano.

Numero Verde Antitratta (2021) Relazione sulle attività del numero verde antitratta, Roma.

Pascoal, R. (2020) Motherhood in the Context of Human Trafficking and Sexual Exploitation. Studies on Nigerian and Romanian Women, Cham, Springer.

Picci, L., Vannucci, A. (2018) Lo zen e l'arte della lotta alla corruzione, Milano, Altreconomia.

Piscitelli, A., Texteira, F. B. (2010) Passi che risuonano sui marciapiedi: la migrazione delle transgender brasiliane verso l'Italia, in "Mondi Migranti", n. 1, pp. 135-151.

Pizzorno, A. (1992) La corruzione nel sistema politico, in D. della Porta, Lo scambio occulto, Bologna, Il Mulino.

Platt et. al. (2020) Sex workers must not be forgotten in the COVID-19 response, in "The Lancet" 396(4). https://doi.org/10.1086/292467.

Previtali, P. (2009) Modelli organizzativi e compliance aziendale, Milano, Giuffré.

Prina, F. (2003) Trafficking of Nigerian Girls to Italy. Trade and Exploitation of Minors and Young Nigerian Women for Prostitution in Italy, Torino, UNICRI.

ProcReg (Procura Generale presso la Corte d'Appello di Firenze) (2022), Relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, Firenze, 22 gennaio 2022

Regione Toscana (2014) Le nuove forme di prostituzione sommersa. Il mercato prostitutivo indoor cinese a Firenze, Firenze.

Rispoli, F. e Vannucci, A., (2022), Populism, Democracy and Corruption, in E. Calossi, P. Imperatore (a cura di), Populism in contemporary italian politics, Pisa, Pisa University Press.

Rose-Ackermann S. e Palifka B. J. (2016) Corruption and government, Cambridge, Cambridge University Press.

Rothstein, B. (2011) Anti-corruption: The indirect 'big bang' approach, Review of International Political Economy 18(2), pp. 228-250.

Semprebon, M., Caroselli, S., Scarabello, S. (2021) Coping With the Evolving Trends of Trafficking Before the COVID-19 Pandemic, Insight from the N.A.Ve Anti-Trafficking Network Italy, SSIIM UNESCO, Iuav University of Venice, INSIgTH Action.

Taliani, S. (2019) Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione, Verona, Ombre Corte.

Taliani, S., (2011) Corpi, debiti, feticci, in R. Beneduce, La spiritualità in un'epoca di incertezza. L'intreccio tra religioso e rituali terapeutici, Torino, Ed. Gruppo Abele.

Tyldum, G., Brunovskis, A. (2005) Describing the Unobserved: Methodological Challenges in Empirical Studies on Human Trafficking, Geneve, IOM.

Tribunale di Milano (2014) Ordinanza di custodia cautelare, p.p n. 948/2011 R.G.N.R., n. 1015/2011 R.G. G.I.P. 5 maggio.

Unità di Strada (a cura di) 2009, Ordinanze anti-prostituzione. Rapporto di Monitoraggio.

Vannucci, A. (2012) Atlante della corruzione, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

Wilson, J. Q. (ed.) (1980), The politics of regulation, New York, Basic Books.

Sitografia

http://dati.istat.it/

https://www.osservatoriointerventitratta.it/tag/numero-verde-antitratta/

https://www.satistoscana.org/numero-verde-antitratta/

https://www.satistoscana.org/satis/

Appendice

CODEBOOK PER CODIFICA EVENTI DI CORRUZIONE (CECO)

LISTA DELLE VARIABILI

01. **CASONUM** (ID Evento uguale al codice MIDA, come da nomenclatura file)

In caso di eventi multipli entro lo stesso lancio, codice MIDA + *_bis*, *_ter*, *_quater*, ecc.
Ad es., per eventuale caso multiplo nell'ambito del lancio *20160713_02416*, creare variabile *20160713_02416_bis*

02. **DATAART** (data del 1° articolo che parla dell'evento)

Formato variabile: YYMMDD, ad es. 14 giugno 2017 > 170614[39]
* Data di pubblicazione della news MIDA, si crea dalla variabile "ID Evento"

03. **DATAEVEN** (eventuale data di reazione istituzionale/politica/sociale: YYMMDD)

04. **TIPOEVEN** (tipo di reazione istituzionale/politica/sociale; possibilità risposte multiple)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Inchiesta giudiziaria – notizia di indagini in corso-avviso di garanzia
02. Inchiesta giudiziaria – ordinanza di custodia cautelare
03. Inchiesta giudiziaria – arresto in flagranza di reato
04. Inchiesta giudiziaria – rinvio a giudizio
05. Inchiesta giudiziaria – fasi processuali (interrogatori; udienze; ecc.)
06. Inchiesta giudiziaria – sentenza di primo grado
07. Inchiesta giudiziaria – sentenza di secondo grado
08. Inchiesta giudiziaria – sentenza di Cassazione
09. Inchiesta giudiziaria – proscioglimento
10. Inchiesta o sentenza Corte dei Conti
11. Provvedimento disciplinare o altri controlli interni all'ente
12. Provvedimento o istruttoria ANAC o altre Authorities
13. Reazioni politiche (richiesta di provvedimenti disciplinari o dimissioni, esclusione da liste, ecc.)
14. Reazioni pubbliche (campagne di protesta, manifestazioni, ecc.)
15. Altro

05. **DATACORR** (data dell'episodio o degli episodi di corruzione, quando riportato/i: YYMMDD)

06. **LUOGOEVEN** (ad es., sede della Procura che ha emesso l'ordinanza)

Variabile	**Descrizione**		
LUOGOEVEN_ESTERO	Estero		Stato estero (variabile string)
LUOGOEVEN_REG	Italia/Regione	01	Piemonte
		02	Valle d'Aosta
		03	Lombardia
		04	Trentino-Alto Adige

[39] Il formato YYMMDD qui riportato resta valido per la codifica delle variabili che richiedano l'inserimento di date.

		05	Veneto
		06	Friuli-Venezia Giulia
		07	Liguria
		08	Emilia-Romagna
		09	Toscana
		10	Umbria
		11	Marche
		12	Lazio
		13	Abruzzo
		14	Molise
		15	Campania
		16	Puglia
		17	Basilicata
		18	Calabria
		19	Sicilia
		20	Sardegna
LUOGOEVEN_PROV	Provincia		Lista province ISTAT (inserire codici statistici delle unità amministrative territoriali, 110 province)
LUOGOEVEN_COM	Comune		Lista comuni ISTAT (inserire codici statistici delle unità amministrative territoriali)

07. LUOGOCORR (luogo/luoghi dove si è realizzata l'ipotizzata corruzione)

Variabile	**Descrizione**		
LUOGOCORR_ESTERO	Estero		Stato estero (variabile string)
LUOGOCORR_REG	Italia/Regione	01	Piemonte
		02	Valle d'Aosta
		03	Lombardia
		04	Trentino-Alto Adige
		05	Veneto
		06	Friuli-Venezia Giulia
		07	Liguria
		08	Emilia-Romagna
		09	Toscana
		10	Umbria
		11	Marche

		12	Lazio
		13	Abruzzo
		14	Molise
		15	Campania
		16	Puglia
		17	Basilicata
		18	Calabria
		19	Sicilia
		20	Sardegna
LUOGOCORR_PROV	LUOGOCORR_PROV		Lista province ISTAT (inserire codici statistici delle unità amministrative territoriali, 110 province)
LUOGOCORR_COM	Comune		Lista comuni ISTAT (inserire codici statistici delle unità amministrative territoriali)

08. TIPOREATI (in caso di procedimento giudiziario, reato o reati imputati)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Concussione
02. Indebita induzione
03. Corruzione (tipo non specificato)
04. Corruzione della funzione
05. Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio
06. Corruzione in atti giudiziari
07. Corruzione di incaricato di pubblico servizio
08. Istigazione alla corruzione
09. Corruzione internazionale
10. Corruzione privata
11. Traffico di influenze illecite
12. Peculato, malversazione, frode nelle pubbliche forniture
13. Turbativa d'asta
14. Voto di scambio
15. Associazione mafiosa, concorso esterno o favoreggiamento
16. Associazione a delinquere
17. Altri reati

09. NOMENTE Specificare il nome dell'ente o degli enti coinvolti negli episodi di corruzione – ricavabile da https://www.istat.it/it/files/2016/09/Allegato2Listacompleta_2017_DEF2.pdf**Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.** per le pubbliche amministrazioni; se società pubblica o partecipata, inserire il nome).

01. Amministrazione pubblica (variabile string; da https://www.istat.it/it/files/2016/09/Allegato2Listacompleta_2017_DEF2.pdf; se ente territoriale specificare quale – ad es., Comune di Pisa; Regione Toscana)
02. Società pubblica o a partecipazione pubblica (variabile string; indicare, in sequenza, il settore e il nome: ad es., "(02_05) ATAF")
    - Settore
        - 02_01. Acqua
        - 02_02. Energia
        - 02_03. Rifiuti

02_04. Multiservizi
02_05. Trasporti locali
02_06. Riscossione tributi
02_07. Altri servizi

03. Società privata (variabile string; in caso di corruzione privata)

10. SETEPIS Specificare il settore o i settori degli episodi di corruzione

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

SETEPIS01. Appalti per opere pubbliche
SETEPIS02. Appalti per forniture
SETEPIS03. Appalti per servizi
SETEPIS04. Governo del territorio (licenze, concessioni, ecc.)
SETEPIS05. Assistenza sociale e sussidi
SETEPIS06. Nomine, incarichi, assunzioni e carriere
SETEPIS07. Controlli verifiche, ispezioni e sanzioni (fiscali, lavoro, sanitari, ecc., ad eccezione dei procedimenti giudiziari)
SETEPIS08. Finanziamento imprese
SETEPIS09. Ambiente e territorio
SETEPIS10. Istruzione e università
SETEPIS11. Istituzionale (decisioni politiche e regolative)
SETEPIS12. Elettorale (compravendita del voto)
SETEPIS13. Giustizia e contenzioso
SETEPIS14. Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio
SETEPIS15. Sanità
SETEPIS16. Altro

11. FASEPIS Specificare in quale fase/i della procedura si è verificato l'episodio di corruzione

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Appalti
02. Governo del territorio
03. Assistenza sociale
04. Nomine, incarichi, assunzioni, carriere
05. Controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni
06. Finanziamento imprese
07. Ambiente e territorio
08. Istruzione, università, formazione
09. Istituzionale e regolativa
10. Elettorale
11. Giustizia
12. Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio
13. Altro

12. FASEPIS_SPEC Specificare in quale fase/i della procedura si è verificato l'episodio di corruzione (opzionale, in riferimento alla variabile **11. FASEPIS**; variabile string)

Per includere una o più modalità sotto indicate, copiare e incollare il testo nel file Excel, e separarle, qualora ci siano più modalità, con un punto e virgola (";").

<u>Appalti</u>

- Programmazione
- Progettazione della gara
- Selezione del contraente:
  - > Prezzo più basso
  - > Offerta economicamente più vantaggiosa/appalto concorso

    - Trattativa privata
    - Affidamento diretto
    - Concessione
    - Contraente generale, project financing
    - Licitazione privata
- Verifica dell'aggiudicazione e stipula del contratto
- Esecuzione del contratto
- Rendicontazione e controllo sull'esecuzione del contratto

Governo del territorio

- Pianificazione territoriale regionale, provinciale o metropolitana
- Processi di pianificazione comunale generale (Varianti specifiche, Fase di redazione del piano, Fase di pubblicazione del piano e raccolta delle osservazioni, Fase di approvazione del piano)
- Processi di pianificazione attuativa (Piani attuativi d'iniziativa privata, Piani attuativi di iniziativa pubblica, Convenzione urbanistica, Approvazione del piano attuativo, Esecuzione delle opere di urbanizzazione)
- Permessi di costruire convenzionati
- Processo attinente al rilascio o al controllo dei titoli abilitativi edilizi (Assegnazione delle pratiche per l'istruttoria, Richiesta di integrazioni documentali, Calcolo del contributo di costruzione, Controllo dei titoli rilasciati)
- Vigilanza

Assistenza sociale

- Programmazione e definizione criteri di erogazioni di sussidi e altri benefici
- Accreditamento associazioni ed enti
- Affidamento di servizi
- Erogazione servizi e altri benefici
- Vigilanza e controlli su servizi e benefici erogati

Nomine, incarichi, assunzioni, carriere

- Programmazione gestione personale
- Procedura di assunzione
- Avanzamento di carriera
- Riconoscimento di incentivi
- Nomine
- Affidamento di incarichi

Controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni

- Definizione procedura di ispezione in ambito fiscale
- Contestazione di violazioni in ambito fiscale
- Definizione e pagamento sanzione in ambito fiscale
- Definizione procedura di ispezione in ambito del lavoro
- Contestazione di violazioni in ambito del lavoro
- Definizione e pagamento sanzione in ambito del lavoro
- Definizione procedura di ispezione in ambito sanitario
- Contestazione di violazioni in ambito sanitario
- Definizione e pagamento sanzione in ambito sanitario
- Definizione procedura di ispezione in altro ambito
- Contestazione di violazioni in altro ambito
- Definizione e pagamento sanzione in altro ambito

Finanziamento imprese

- Programmazione e allocazione risorse
- Definizione criteri assegnazione risorse
- Erogazione finanziamenti
- Controllo sulle modalità di utilizzo

Ambiente e territorio

- Programmazione interventi e strumenti
- Definizione procedura di ispezione in ambito ambientale
- Contestazione di violazioni in ambito ambientale
- Definizione e pagamento sanzione in ambito ambientale

Istruzione, università, formazione

- Istruzione, università, formazione (nessuna specifica)
- Ammissione e concorsi studenti
- Assunzione e selezione docenti (incluso nepotismo)
- Compravendita di esami e valutazioni
- Programmazione attività di formazione
- Accreditamento enti di formazione
- Valutazione qualità servizi di formazione

Istituzionale e regolativa

- Processo legislativo a livello statale
- Processo legislativo a livello regionale
- Delibere e altri atti di giunte regionali
- Delibere e altri atti di giunte comunali
- Delibere e altri atti di consigli regionali
- Delibere e altri atti di consigli comunali
- Atti e ordinanze di Presidenti di Regione
- Atti e ordinanze di Sindaco
- Regolamentazione
- Nomine in organi politici

Elettorale

- Compravendita di voti per elezioni locali
- Compravendita di voti per elezioni nazionali
- Compravendita di voti per primarie di partito
- Compravendita di voti per elezioni europee
- Compravendita di voti per referendum
- Pagamenti in cambio di inserimento in lista di candidati
- Pagamenti per avallare frodi elettorali (presentazione liste o scrutinio)

Giustizia

- Compravendita di sentenze in ambito penale
- Compravendita di sentenze in ambito civile
- Compravendita di sentenze in ambito tributario
- Compravendita di sentenze in ambito amministrativo
- Compravendita di sentenze in altro ambito
- Compravendita di testimonianze
- Pagamenti per cancellazione e/o falsificazione di prove
- Pagamenti per condizionare i tempi della procedura giudiziaria
- Pagamenti in cambio di atti o mancata emanazione di atti nel procedimento giudiziario

Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio

- Privatizzazione e alienazione di risorse pubbliche
- Concessioni di beni demaniali
- Gestione di entrate e tributi
- Definizione dei criteri di gestione del patrimonio immobiliare
- Assegnazione case popolari
- Gestione della spesa

13. **EMERG** (utilizzo di strutture e criteri emergenziali o straordinari nella procedura)

01. No
02. Sì

14. **NUMATPUB** (numero di attori pubblici coinvolti, in cifre)

15. **TIPATPUB** (tipo di attori coinvolti, sfera pubblica)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

Attori politici istituzionali

01_00. Politico (nessuna specifica)
01_01. Parlamentare
01_02. Consigliere regionale
01_03. Consigliere comunale
01_04. Ministro o sottosegretario
01_05. Assessore regionale
01_06. Assessore comunale
01_07. Presidente regione
01_08. Sindaco
01_09. Europarlamentare

Attori pubblici

01_10. Attore pubblico (nessuna specifica)
01_11. Manager/dirigente pubblico
01_12. Soggetto nominato da organi politici in enti pubblici, consorzi, ecc.
01_13. Soggetto nominato da organi politici in società pubbliche
01_14. Soggetto di altra nomina politica
01_15. Dipendente pubblico
01_16. Funzionario pubblico
01_17. Medico del servizio sanitario nazionale
01_18. Infermiere del servizio sanitario nazionale
01_19. Docente universitario
01_20. Magistrato
01_21. Cancelliere

Attori politici e non istituzionali

01_22. Funzionario o dirigente di partito
01_23. Sindacalista

16. **RUOLATPUB** (ruolo degli attori pubblici nella corruzione; codificarne uno per ciascun ruolo nel caso)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Destinatario risorse o altra utilità/beneficio in cambio di abusi di potere
02. Fornitore di informazioni ai destinatari di risorse (su inchieste, ecc.)
03. Fornitore di servizi di occultamento degli scambi occulti
04. Connivente coi destinatari di risorse
05. Garante della "regolarità" degli scambi occulti
06. Garante della carriera dei destinatari di risorse
07. Intermediario
08. Altro

17. **TIPATPRIV** (tipo di attori privati coinvolti)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Dirigente o rappresentante cooperativa
02. Commerciante
03. Libero professionista
04. Cittadino comune (nessuna specifica, oppure disoccupato, pensionato, invalido, studente)
05. Immigrato
06. Dirigente bancario
07. Impiegato bancario o consulente finanziario

08. Rappresentante di associazione
09. Rappresentante del clero
10. Amministratori o rappresentanti di fondazioni politiche
11. Amministratori o rappresentanti di fondazioni private
12. Gran maestro o altro rappresentante di loggia massonica
13. Attore dedito a traffici illeciti di beni o servizi
14. Attore appartenente ad organizzazioni di stampo mafioso
15. Imprenditore

18. RUOLATPRIV (ruolo degli attori privati nella corruzione)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Offerente risorse o altra utilità/beneficio ai destinatari in cambio di abusi di potere che lo avvantaggiano
02. Fornitore di informazioni ai destinatari di risorse (su inchieste, ecc.)
03. Fornitore di servizi di occultamento degli scambi occulti
04. Connivente coi partecipanti agli scambi
05. Partecipante ad accordo collusivo in un cartello di attori privati
06. Garante della "regolarità" degli scambi occulti
07. Intermediario
08. Vittima (in caso di concussione)
09. Altro

19. RISPUB (risorse utilizzate dagli attori pubblici nell'abuso di potere)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Decisioni di programmazione o regolazione
02. Decisioni discrezionali relative ad atti specifici
03. Omissione di decisioni, omissione di atti
04. Informazioni riservate
05. Informazioni ricattatorie
06. Protezione politica o burocratica
07. Accesso a contatti (capitale sociale)
08. Altro

20. RISPRIV (risorse utilizzate dagli attori privati per indurre l'abuso di potere)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Denaro
02. Beni materiali
03. Servizi
04. Informazioni confidenziali
05. Informazioni ricattatorie
06. Accesso a contatti (capitale sociale)
07. Protezione
08. Assunzione di personale
09. Voti e altre forme di sostegno politico
10. Violenza e intimidazione
11. Altro

21. DEFTANG (modalità di definizione delle risorse private utilizzate come contropartita)

01. Negoziata in ogni scambio
02. Definita in base a una regola applicata solo tra quegli attori (ad es.: una certa somma per ogni "piacere" del funzionario pubblico)
03. Definita in base a una regola avente una valenza generale (ad es.: % valore appalto pubblico)

04. Casuale e/o variabile
05. Altro

22. **AMMTANG** (ammontare in euro del valore complessivo delle risorse private utilizzate come contropartita nel caso codificato, in cifre)

23. **NUMTANG** (numero complessivo degli episodi di pagamento di risorse private ad agenti pubblici nel caso codificato, in cifre)

24. **FREQTANG** (frequenza media delle interazioni con trasferimento di risorse private dagli stessi attori privati agli stessi attori pubblici)

01. Una volta soltanto
02. Settimanalmente
03. Mensilmente
04. Annualmente
05. Sporadicamente

25. **VALRISPUB** (valore complessivo in euro delle risorse pubbliche oggetto di abuso utilizzate come contropartita nel caso codificato, in cifre)

26. **PARTITI** (partiti che hanno esponenti politici coinvolti nel caso codificato)

01. PD
02. FI
03. M5S
04. Lega Nord
05. Fd'I
06. SI
07. MDP
08. AP-NCD
09. CoR
10. UDC
11. SVP
12. PSI
13. Verdi
14. FN
15. La Destra
16. Altri e liste civiche di sinistra/centrosinistra
17. Altri e liste civiche di centro
18. Altri e liste civiche di destra/centrodestra
19. Liste civiche non classificabili
20. Altri

27. **SVELA** (meccanismi che per primi svelano e fanno emergere la vicenda di corruzione)

01. Inchiesta della magistratura avviata a seguito di *confessione di uno dei partecipanti* attivi alla corruzione
02. Inchiesta della magistratura avviata a seguito di *segnalazione di un soggetto che si riteneva danneggiato* dalla corruzione
03. Inchiesta della magistratura avviata da una segnalazione di potenziale illecito di individuo (funzionario o privato) non direttamente coinvolto/*whistleblowing*
04. inchiesta della magistratura avviata a seguito di *conflitti derivanti da contrasti tra i partecipanti* alla corruzione
05. Inchiesta della magistratura avviata a seguito di *segnalazione anonima*
06. Inchiesta della magistratura avviata a seguito di se*gnalazione ad opera di comitati*, associazioni, movimenti, gruppi di cittadini, partiti

07. Inchiesta della magistratura avviata a seguito di *segnalazione di irregolarità proveniente da Authorities* (ANAC, Antitrust, ecc.) o altre istituzioni pubbliche (Banca d'Italia, ecc.)
08. Inchiesta della magistratura avviata a partire da notizia di reato derivante da *indagini su diverso reato*
09. Servizio giornalistico
10. Denuncia di blog o altra fonte di informazione online
11. Denuncia pubblica di comitati, associazioni, movimenti, gruppi di cittadini, partiti
12. Altro

28. SUNTO (breve riassunto; variabile string)

Chi, come, cosa, perché; copiare e incollare eventuali citazioni testuali e letterali tra virgolette di atti giudiziari e intercettazione: _____

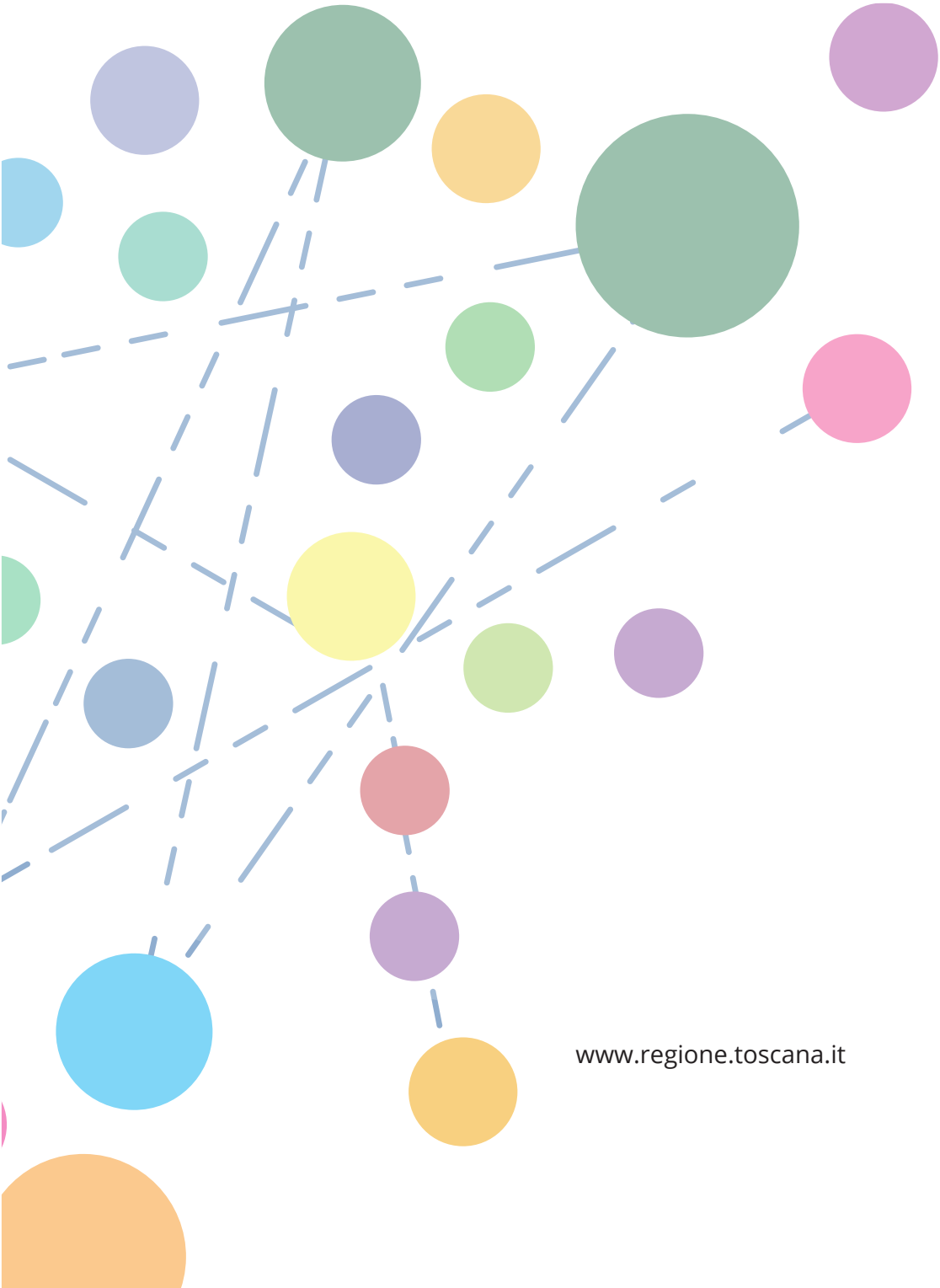
29. TESTIM (riportare tra virgolette eventuali intercettazioni, confessioni, testimonianze, interviste e dichiarazioni di protagonisti rilevanti per il caso in esame; variabile string)

30. COSTOMON (se possibile, quantificare il costo monetario in euro complessivo derivante dalla vicenda di corruzione che grava sui bilanci pubblici, in cifre)

31. ALTRICOSTI (se possibile, individuare gli altri tipi di costi politici, economici e sociali derivanti dalla vicenda di corruzione)

Codifica dicotomica: 0=assente, 1=presente

01. Danno ambientale
02. Negazione del principio di uguaglianza nell'accesso ai servizi offerti dallo stato
03. Negazione dei diritti politici nella competizione democratica
04. Negazione del principio di concorrenza tra gli imprenditori
05. Negazione del riconoscimento di merito e competenze nelle carriere amministrative
06. Negazione del diritto alla salute
07. Facilitazione azione organizzazioni criminali e mafiose
08. Inefficienza amministrativa e tempi più lunghi nelle procedure burocratiche
09. Negazione del diritto alla giustizia
10. Altro



www.regione.toscana.it